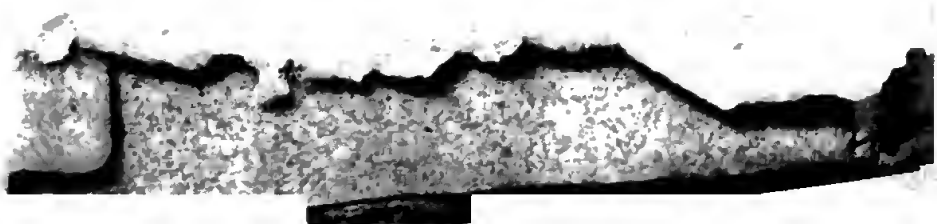


STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

TOMO PRIMO.

ROMA MDCCCVI.
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
Con Approvazione.

PREFAZIONE.

Il piano di quest' Opera, di cui do presentemente la prima parte, mi è stato abbozzato dalla Reale Principessa Adelaide, e per accingermi alla impresa non sono stato spinto, che dal mio zelo pel servizio dell' Auguste Principesse. La loro intenzione è stata di richiamarsi alla mente le letture, che aveano fatte, secondo l'ordine de' tempi per mezzo d' una *Storia Universale*, la quale non avesse nè la sterilità ordinaria de' Compendj, nè l' estensione delle Storie particolari. Bisognava riunire in un corpo ciò, che la Storia presenta di più memorabile, di più utile, e di più attrattivo, far conoscere i costumi de' Personaggi, che hanno fatte nel Mondo varie principali comparse; mettere i leggitori in istato di dettar a sè stessi lezioni di Morale, e di Politica secondo i modelli, che avrebbero sotto i loro occhi: in somma comporre un

tutto, le cui parti fossero fra sè collegate senz' imbarazzo, e senza confusione. Tale mira io ho avuta nell' addossarmi questo lavoro; e sono ben lungi dal pensare, che l'esecuzione perfettamente corrisponda al mio desiderio.

Per ispandere maggior chiarezza sull' Opera, ho adottato, seguendo la divisione comune, le sette principali Epoche, che somministra la Sacra Storia, e sotto ognuna di quest' Epoche ho collocato gli avvenimenti, che vi hanno relazione, con dar però separatamente la Storia di cadanna Nazione, poichè non mi sono fatto scrupolo di ripetere qualche volta le medesime cose con maggior, o minor estensione, secondochè spettano più, o meno alla Storia di ciaschedun Imperio, e di ciascheduna Repubblica.

Avvegnachè nel fare questa fatica io abbia avuto soltanto in mira di servir le Reali Principesse, non ho però potuto a meno di farne parte al Pubblico, sulla speranza, che avrebbe anche potuto convenire sì a coloro, i quali vorranno prendere una tintura generale della Storia, prima d' ingolfarsi nella lettura de' Storici originali, sì a coloro, che

siccome le REALI PRINCIPESSE, dopo avere studiato le differenti parti della Storia, vorranno nello spazio di pochi giorni ridursi a memoria per ordine i fatti più importanti. Non sono entrato in alcuna sorta di discussione, posciachè ho scritto solamente per persone di Mondo, o per quelle, le quali non avendo nè ozio, nè volontà di darsi in preda a studj penosi, cercano nella Storia il vero frutto, ch'ella dee produrre, voglio dire un utile, ed onesto trattenimento.

PRIMA EPOCA.

Dalla creazione del Mondo fino al Diluvio universale, 2348. *anni avanti Gesù Cristo. Comprende* 1656. *anni.* Tom. I. pag. 1

SECONDA EPOCA.

Dal Diluvio universale fino alla vocazione d'Abramo. Racchiude 427. *anni. Vi si vede la dispersione de' popoli, e l'origine de' primi Imperj.* 7

TERZA EPOCA.

Dalla vocazione d'Abramo fino alla liberazione degl' Israeliti dalla schiavitù degli Egiziani sotto la condotta di Mosè. Contiene 430. *anni, ed abbraccia, oltre la Storia degli Assirj, e degli Egiziani, li primi Stati, che formansi nella Grecia, e ciocchè s'appella nella Storia Greca i tempi ignoti.* 12

QUARTA EPOCA.

Dalla liberazione degl' Israeliti fino alla fabbrica del Tempio di Gerusalemme nel quarto anno del regno di Salo-

mone. Quest' Epoca comprende intorno a 476. *anni, e vi si scorge ciò, che nella Storia Greca chiamasi i tempi eroici, o favolosi; vale a dire, dove la Favola è mescolata colla Storia.* 58

Quinta Epoca.

Dalla fabbrica del Tempio di Gerusalemme fino al primo anno dell' Impero di Ciro. Comprende 480. *anni.* 181

Sesta Epoca.

Dal primo anno dell' Impero di Ciro fino all' Era de' Seleuciesi, o altrimenti de' Greci, alcuni anni dopo la morte d' Alessandro il Grande. Comprende 224. *anni.* Tom. II. e III.

Settima Epoca.

Dall' Era de' Greci fino al primo anno dell' Era volgare di Gesù Cristo. Comprende 312. *anni.* Tom. IV. e V.

TESTIMONIANZE VARIE

ESTRATTE DAI GIORNALI DI FRANCIA.

DAL GIORNALE DE' LETTERATI
(*des Savans* .) Febbrajo 1755.

Prima di render conto di quest' Opera, non possiamo a meno di assicurare i nostri Leggitori, che oltre alla purità, ed eleganza dello stile, si osserva pure in tutta questa Storia un sommo rispetto verso la Religione, la Morale, e la Virtù, cosicchè ci promette un' Opera utilissima ad una infinità di persone, degna del Chiarissimo Autore, che la compose, e delle Auguste Principesse, che gliene fecero nascere la idea, e che, com'egli stesso ci fa sapere, gliene abbozzarono il piano . . . . . .

DAL MERCURIO DI FRANCIA.
Febbrajo 1755.

Con ragione si lusinga il Sig. Hardion, che una fatica da lui intrapresa a contemplazione delle Reali Principesse, e per loro uso destinata, si debba meritare l' approvazione del pubblico . . . . La di lui Storia è dotata della qualità più essenziale per invitare altrui a leggerla. E' scritta ottimamente, e lo stile è semplice, chiaro, nobile, elegante, e preciso. L' Autore ha saputo preservarsi dalla contagione comune, ed il modo, con cui ha trattata questa prima parte della sua Opera, deve farne desiderare il proseguimento.

Luglio 1756.

Noi siamo di parere, che questa Storia non meno interessante che utile, sia fatta espressamente per ottenere l'approvazione universale, per istruire le persone di mondo, e per meritarsi la stima dei Letterati.

Dicembre 1757.

Altro non possiam fare, che ripetere l'elogio medesimo, e proporre l'Autore per modello in questo genere. Nelle sue narrazioni conserva egli sempre un medesimo ordine, una medesima esattezza, ed un eguale precisione. Non vi ammette, se non se gli ornamenti più necessarj, e procura di allontanarne tutto ciò, che è di minor rilievo, e non riesce interessante.

DAL GIORNALE DI VERDUN:
Maggio 1755.

Il Sig. Hardion ha voluto raccogliere in un corpo solo tutto ciò, che la Storia contiene di più memorabile, di più istruttivo, e di più acconcio a formare il cuore, e ad illuminare lo spirito: ha procurato di far conoscere que'Personaggi, che fecero la prima figura sopra i diversi teatri del mondo, e di mettere chi legge in istato di formarsi da per sè utili lezioni di Morale, e di Politica, sopra le immagini, che gli vengono agli occhi sottoposte . . . . .

. . . . . .

L'Autore ha sempre in mira, nel ritrarre gli illustri Personaggi di rendere amabile la virtù, e detestabile il vizio. Egli non cerca già di degradare l'umanità caricando di colori i ritratti, ma sibbene di rappresentare gli uomini al na-

turale, e quali essi sono; ed in vece di imitare la temerità di quelle ardite penne, le quali fanno ricadere sopra l'umanità il disgusto, che forse con ragione di sè concepirono, il Sig. Hardion per l'opposto sa e l'autorità, ed il merito rispettare. Egli distingue benissimo le mancanze de' Ministri della Religione, e della Religione ancora; non pretende autorizzare gli errori colla moltitudine di coloro, che gli abbracciarono; ma guidato mai sempre dal lume della Fede, che può solo determinare le nostre incertezze, giudica con esso le Sette de' Filosofi, che la Storia gli conduce innanzi, e lungi dal metter fuori di strada i Leggitori con quelli, abbandonandogli agl'impeti di una prosontuosa ragione, fa osservare i pregiudizj senz'aggiungervene altri; e per dir tutto in poche parole, istruttivo sempre, e giudizioso procura di riferire le rivoluzioni delle Arti, e delle Scienze non meno, che quelle degl'Imperj.

DAL GIORNALE DI TREVOUX.
Maggio 1755.

Senza punto adulare il Sig. Hardion, Letterato modesto del pari, che valoroso, noi possiam dire, ch'egli ha felicemente mandato ad effetto un disegno tanto degno di quelle Auguste mani, che lo abbozzarono. Sotto la di lui penna, la Storia Sacra riesce edificante, ed istruttiva egualmente: gli Storici, ed i Profeti inspirati conservano nella di lui Opera il loro divino carattere . . . . . Nello scorrere i fasti della Religione il Sig. Hardion, in vece di spaventare la pietà, la rassicura anzi, e la fortifica . . . . . Nella Storia Profana non deroga egli punto a quel tuono prudente, e virtuoso: fra le di lui

mani gli avvenimenti Storici diventano insegnamenti politici, e morali. Tutti i Grandi possono quivi ritrovare i loro doveri, ogni Governo le sue massime, ogni Popolo le sue leggi....

Non si concepirà tutto quello, che contiene questo Compendio, se non se leggendolo attentamente. Gli Eruditi vi ritroveranno quasi tutto il fondo essenziale della loro dottrina; e coloro, che non aspirano alla gloria di esserlo, vi ritroveranno quanto loro fa d'uopo per formarsi un sufficiente capitale di storiche cognizioni, ottimamente connesse insieme, e di una non mediocre estensione.

Novembre 1756.

Si è questa una composizione, che suppone in chi l'ha formata, una somma abilità. Convenne collocare ogni cosa a suo sito, spogliare i fatti di mille accidentali circostanze, o superflue, abbracciare ogni luogo, ogni tempo, istruire, ed esser breve.

DALL' ANNO LETTERARIO 1755.
Lettera V.

Unire in un Corpo quanto la Storia offre di più memorabile, di più utile, e di più interessante; far conoscere i Personaggi, che fecero la prima figura sul teatro dell' Universo; mettere i Leggitori in istato di potersi dettare lezione di Morale, e di Politica; formare un tutto, le di cui parti sieno ben connesse fra di loro, senza confusione, e senza imbarazzo, questo, Sig. mio, è quanto si propose nella Storia Universale sacra e profana, scritta per ordine delle Reali Principesse di Francia, il Sig. Hardion dell' Accademia Francese, e di quella di Belle Lettere.

Lettera X.

Non credo, Signor mio, che si possa scrivere un Compendio di Storia con miglior metodo, nè con più saviezza, prudenza, ed amenità. Lo stile è sanissimo, chiaro, facile, puro, corretto, elegante, e pittoresco. La scelta dei fatti, il loro giusto sviluppo, e le grazie del dire vi fanno una dolce forza. Quì certamente non ritroverete nè le filastrocche del Maimburgo, nè le stucchevoli riflessioni del Rollino, nè le antitesi del R. . . . . nè gli Epigrammi del . . . . . In somma ella è, a parer mio, la migliore Storia Universale, che sia venuta finora in luce. Non si può istruir meglio, nè con più garbo. Si è questo un libro di una generale utilità degno di esser letto, non solamente da quelle illustri Persone, che l'hanno promosso, ma da tutti, e dalla gioventù dell' uno e dell' altro sesso massimamente.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

I. EPOCA

STORIA SACRA.

Anni avan. G. C.

Creazione del Mondo in sei giorni.

Sebbene Iddio non avesse bisogno che di un momento solo per creare il Cielo, e la Terra, pure volle impiegarvi sei giorni.

Nel primo creò la luce; e per formar il giorno, e la notte la stese per tutta la circonferenza della Terra.

Nel secondo fece il Firmamento, cioè quello spazio vuoto, che dalla Terra stendesi sino ai Cieli, e l'ac-

que del Cielo separò da quelle della Terra.

Nel terzo raunate insieme le acque, ch'erano sopra la terra, ne formò i laghi, e' mari, alzò montagne, scavò ai fiumi il letto, e discoperta la Terra, ne fece germogliare le piante, e vestilla d'erbe, e di fiori.

Nel quarto collocò nel Cielo il Sole, la Luna, i Pianeti, e le Stelle.

Nel quinto diede la vita a' pesci, ed agli uccelli.

Nel sesto formò gli animali terrestri, fece l'Uomo a sua immagine, e somiglianza, e impostogli il nome di Adamo, trasferillo in un Giardino di delizie, che secondo la più verisimile opinione situato si vuole in Mesopotamia ne' contorni del luogo, ove fu poscia fabbricata la superba Città di Babilonia verso il congiungimento del Tigri, e dell'Eufrate.

Paradiso Terrestre.

Eranvi due piante in questo Giardino; l'una detta l'albero della vita per la virtù, che avea di conservar l'uomo in un' alterabile sanità; l'altra appellata scienza del bene, e del male.

Creato Adamo, mandogli Iddio un sonno; in questo mentre levatagli una

costa ne formò Eva, la prima donna, e gliela diede per compagna.

Nel settimo, terminata l' opera della Creazione, riposossi Iddio, e santificò il giorno del Sabbato.

Poco tempo dopo il Demonio presa la somiglianza del serpente tentò Eva, e l' indusse a mangiare del frutto dell' Albero della scienza del bene, e del male; sedotto Adamo da sua consorte gustò anch' egli contro il divieto Divino di questo frutto; ed allora ambedue conobbero in quale abisso di disgrazie per la loro disubbidienza eransi precipitati: questa sì fu la scienza, che acquistarono; bandigli perciò Iddio dal Paradiso terrestre, e all' infermità, e morte suggettogli.

Caino, e Abele furono i primi figliuoli di Adamo, e d' Eva; il primo coltivò la terra, e Abele fu pastore. Offrirono entrambi a Dio sagrifizj: Caino non presentò, che i rifiuti dei suoi covoni, a differenza d' Abele, il quale sacrificò il migliore, che avesse nel suo armento. Laonde essendo stato accetto a Dio il sagrifizio d' Abele, ne concepì gelosia Caino, e lo uccise l' anno del Mondo 129.

Fu maledetta la di lui prosapia: Fabbricò egli una città chiamata col nome del suo figliuolo Enoc, ed alla sua posterità dobbiamo l'invenzione dell' Arti, e delle Scienze: da Caino poi fino al diluvio contansi sei generazioni.

1. Enoc, figliuolo di Caino.
2. Irad, figliuolo d' Enoc.
3. Maviael, figliuolo d' Irad.
4. Matusael, figliuolo di Maviael.
5. Lamec, figliuolo di Matusael.
6. Jabel, figliuolo di Lamec, e d' Ada sua prima moglie, fu il Capo di coloro, che dimorarono sotto tende, e si diedero alla vita pastorale. Jubal poi fratello di Jabel inventò gli strumenti di musica. Tubal Caino, altro figlio di Lamec, e di Sella, sua seconda consorte, fu il primo a lavorar col fuoco il rame, e il ferro, ed ebbe una sorella, addomandata Noema.

Seth, figlio d' Adamo, venne al mondo l'anno dopo la morte d' Abele; fu il secondo fra i Patriarchi avanti il diluvio; e avea l'età d' anni 105., quando gli nacque Enos, terzo Patriarca, padre di Cainan, quarto Patriarca.

Avvegnachè il culto di Dio siasi alte-

rato nella schiatta di Caino, Enos però conservollo in tutta la sua purità, e dichiarossi servo dell' Altissimo.

Cainan fu il padre di Malaleel, quinto Patriarca.

Malaleel di Jared, sesto Patriarca.

Jared d' Enoc, settimo Patriarca.

Enoc di Matusalemme, ottavo Patriarca, che visse 969. anni.

Matusalemme di Lamec, nono Patriarca.

Lamec di Noè, decimo Patriarca. Adamo morì in età di 930. anni.

Enoc non cessò di vivere, ma fu trasportato in età d' anni 365.

Benchè poi i discendenti di Seth, e d' Enos sieno stati nominati figliuoli di Dio, per le parentele però colla generazione di Caino presto degenerarono: quindi nacquero i Giganti, cioè uomini formidabili non solamente per la statura, ma molto più per le loro ribalderie, le quali tanto inondarono la terra, che corrucciatosene Iddio, determinò di distruggere gli uomini con un diluvio universale.

E perchè Noè avea perseverato nella giustizia, meritossi, che il Signore gli rivelasse il suo disegno di sommergere la terra.

Ordinò al medesimo, 120. anni avanti l'esecuzione delle sue vendette, di
Arca di Noé. costruir un'Arca, e il Servo di Dio vi impiegò anni 100. Avea questo Vascello 300. cubiti di lunghezza, 50. di larghezza, e 30. d'altezza, in guisa che può considerarsi della capacità di quattro de' più grossi vascelli del nostro tempo. Era composto di tre piani, e ciascuna specie d'animali v'avea il suo particolar abitacolo. Otto persone sì dell'uno, come dell'altro sesso, sette paja d'animali mondi, e un pajo d'immondi rimasero salvi dal naufragio uni-
Diluvio. versale; naufragio cagionato da tanta abbondanza di acqua caduta per lo spazio di giorni 40., che innalzossi cubiti 15. al di sopra della sommità de' più alti monti. Avvenne questa desolazione l'anno del mondo 1656., avanti Ge-
2348. sù Cristo 2348.

Cominciò il diluvio a dì 25. di Novembre dell'anno 1656. della Creazione del mondo, e durò un anno, avendo allora Noè anni 600.

Il diciassettesimo giorno del settimo mese fermossi l'Arca sulla montagna d'Ararat nell'Armenia; e giusta alcuni antichi Scrittori, veduti se ne sono pel corso di più secoli de' rimasugli.

Scoperte nel primo giorno del mese diciassettesimo le cime delle montagne, dopo avere Noè lasciato passare quaranta giorni, ne fè uscire il Corvo, e dopo sette la Colomba, la quale ritornata, fu spedita dopo altri sette giorni per la seconda volta, e portò la sera nel becco un ramo d'Olivo; uscita finalmente per la terza fiata dopo sette giorni, più non si vide.

Uscito Noè dall'Arca, fece un sagrifizio a Dio, ed allora ebbero gli uomini permissione di cibarsi della carne degli animali. Piantò poscia Noè la Vigna, e non conoscendo ancora gli effetti del Vino, inebbriatosi, divenne l'obbietto delle derisioni di Cam, uno dei suoi figliuoli, contro a cui egli fulminò la sua maledizione, e benedisse gli altri due, Sem, e Jafet.

++++++++++++++++++++++++++++++

II. EPOCA. STORIA SACRA.

CAPO II.

Anni avanti Gesu Cristo.

Dopo il Diluvio fino ad Abramo si noverano dieci Patriarchi, Sem figlio di Noè, Arfassade, Sale, Eber, Faleg, Rehu, Sarug, Nacor, Tare, Abramo. Patriarchi.

Noè morì in età d'anni 950. 1998.

1996. Abramo figlio di Tare venne al mondo nell' anno 1996., e dieci anni dopo lui Sara sua sorella, come che d'altra madre.

Trasportatosi egli con suo padre dalla Caldea in Mesopotamia, venne a fissar il suo soggiorno nella città di Carre; ma dopo la morte di Tare, fatto per ordine di Dio passaggio alla terra di Canaan, che fu poi la Palestina, e la Fenicia, quivi fermossi in compagnia di Sara, sua moglie, e sua sorella, e di Lot suo nipote; e questa terra, perchè dal Signore promessagli, fu chiamata terra di Promissione; e quì appunto alla di lui vocazione finisce l'Epoca seconda.

II. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avanti Gesù Cristo.

Ma siccome tanto s' era moltiplicata in poco tempo la prosapia de' tre figliuoli di Noè, Sem, Cam, e Jafet, che la terra da essi abitata non era più sufficiente pel loro mantenimento, risolvettero però di dividersi, e d' andar in cerca di novelli domicilj. Per la qual cosa a Sem colla sua posterità toccò l' Oriente, e quì formossi il popolo d' Israelle: a Cam l' Affrica, onde vennero i Cananei, li Filistei, gli Egizj e gli antichi popoli dell' Affrica; a Jafet in fine il Settentrione, l' Europa, e l'Asia Occidentale.

Prima però di venire a questa separazione, vollero gli uomini lasciar a' posteri un monumento della loro potenza colla fabbrica d' una Torre, che divisavano ergere sino al Cielo: ma confuse Iddio le loro lingue in maniera tale, che non potendo più intendersi, furono obbligati ad abbandonare la loro impresa; essendosi poi chiamata questa Torre colla voce di Babele, che altro non significa, salvo confusione, quindi ne derivò il nome di Babilonia, ove fecesi questo primo edifizio: e questa confusione de' linguaggi vuolsi comunemente accaduta anni 250. dopo il diluvio. Torre di Babele.

Formaronsi in questo medesimo tempo differenti Imperj nelle tre parti del mondo, fra i quali il più ragguardevole si riputò quello degli Assirj, ch' essendo stato nel principio stabilito in Babilonia fu poi col tempo in Ninive trasferito. 2164. I. Impero degli Assirj.

Gli Storici profani al primo Re degli Assirj danno il nome di Belo; e questi probabilmente si è il Nembrot della Santa Scrittura, e il fondator di Babilonia nel luogo stesso, ove fu innalzata la Torre di Babele. Durò il suo regno anni 65., e dopo sua morte fu da' proprj sudditi onorato qual Dio sotto Belo.

nome di Belo, o Baal, gli sono stati eretti altari, offerti sagrifizj; e da quì prese nell' Asia origine l' idolatria, che poi in questo stesso tempo verisimilmente cominciò a serpeggiare nella Fenicia, e nell' Egitto.

Nino. Nino figlio di Belo, o sia Nembrot, fu il secondo Re degli Assirj. Egli fabbricò Ninive sulla sponda del Tigri, e trasferì la sua sedia Imperiale in questa città; che aveva 20. leghe di circuito; soggiogò tutta l' Asia sino al di là della Battriana, ove regnava, secondo che si dice, un primo Zoroastro, a cui s' attribuisce l' invenzione della Magia, cioè a dire dell' antica Teologia de' Medi, e de' Persiani, di cui parleremo in appresso.

Semiramide. Tolse Nino per moglie la famosa Semiramide, vedova d' uno de' suoi primarj Uffiziali, e non molto tempo dopo passò all' altra vita. Prese Semiramide le redini del governo Imperiale durante la minorità di Ninia suo figliuolo, continuò in esso per lo spazio di anni 42. Questa Regina, che avea altrettanto di coraggio, che d' ambizione, se ne andava sempre vestita da Amazone; ed ella stessa comandando alle sue armate nelle varie guerre, da lei dovute sostenersi, aggiunse alle conquiste di

Belo, e di Nino la Persia, l' Egitto, e una parte dell' Affrica.

Lasciò quindi il soggiorno di Ninive a fine di venirlo a fare in Babilonia, e ampliatone il recinto, con sollecitudine l' adornò di superbi edifizj.

La città di Babilonia formava un quadrato di sei leghe in lunghezza, e di quattro in larghezza. Eranvi due palagi: l' antico, ch' avendo di circuito una lega, e mezza, racchiudea la Torre di Babele: il nuovo poi fatto fabbricar da Semiramide steso per lo spazio di tre leghe conteneva quegli Orti pensili, che formavano varj ordini di volte, e porticati, da cui erano sostenuti parecchi terrazzi posti in forma di anfiteatro.

La sregolatezza de' costumi di Semiramide cagionò la sua rovina: fu uccisa in età d' anni 62. da suo figlio Ninia, e dopo sua morte, venerata come Dea sotto la forma d' una colomba. Di quì derivò il rispetto degli Assirj per cotesto uccello, e l' uso di rappresentar colombe ne' loro stendardi. Ninia.

Vissero nelle morbidezze i discendenti di Ninia; e l' ultimo, che governò il primo Impero degli Assirj, fu Sardanapalo, di cui si parlerà più sotto.

Fondazione del regno d' Egitto nell' Affrica, e di quello di Sicione nella Grecia.

Non solamente il regno degli Assirj, ma molti altri furono nel tempo medesimo fondati: e tra questi l' Egiziano nell' Affrica, e il Sicionese nella Grecia. A Mezraim, o Menes figlio di Cam si debbe la fondazione di quello d' Egitto, e dell' altro ad Egialeo: che si può credere uno de' discendenti di Jafet; ma di ciò se ne discorrerà più particolarmente nel corso della terza Epoca.

III. EPOCA. STORIA SACRA.

CAPO III.

Anni avanti Gesù Cristo.

A misura, che gli uomini diffondevansi sopra la terra, s' alterava visibilmente in tutte le parti il culto del vero Dio. Per impedire, che un sì gran male non infettasse tutto il genere umano, chiamò il Signore dall' alto il suo Servo Abramo, volendo conservar nella di lui famiglia il sacro deposito della Religione. Era questi un uomo giusto, illuminato, e per la sua virtù, e per la sua capacità il più meritevole di dar agli uomini carnali una perfetta cognizione di Dio. Nello stato suo di pastore era ricco di gregge, di schiavi,

Costume d'Abramo

e di danari, ma non avea nè terreni, nè dominio; tuttavia per la sua probità, e pietà, ch' era dall' Altissimo protetta, conciliossi il rispetto de' Sovrani, che gli erano all' intorno.

Si espresse il Signore con esso lui, che sarebbe stato il suo Dio, e quello de' suoi figliuoli; gli promise la terra di Canaan, perchè fosse la dimora della sua Posterità, e la sede della Religione; che di lui, e di Sara sua moglie sarebbe nata una prosapia, la quale avrebbe pareggiato il numero delle Stelle del Cielo, e de' granelli dell' arena del mare.

Abramo era in età d' anni 75. quando partì da Ur di Caldea, in compagnia di Sara sua consorte, e di Lot suo nipote per andare nella terra di Canaan. 1922.

Un anno dopo obbligato per una gran carestia d' andarsene in Egitto, temette, che l' estrema bellezza di Sara non traesse gli sguardi del Re, e ch' egli per privarnelo nol facesse morire. Fu perciò d' accordo con lei, ch' ella dovesse rappresentar la figura di sua sorella, siccome in fatti lo era. Accadde ciò, ch' egli avea preveduto; poichè Faraone Re d' Egitto informato dell' avvenenza di Sara, volle darle la destra di sposo; ma Dio impedinne l' e-

secuzione, affliggendo con peste il di lui regno. Spiegatane poi da' suoi Sacerdoti la cagione, rimandò Abramo colmo di doni; e il santo Patriarca ritornossene nel paese di Canaan, e divisolo con Lot suo nipote, egli fissò la sua residenza nella città di Ebron; e Lot occupò le ripe del Giordano vicino a Sodoma, città allora ricca, e fiorente. Codorlaomor Re degli Elamiti, conosciuti poscia sotto il nome di Persiani, entrato ostilmente nella Palestina, e soggiogatine i Re, impose lo-
1905. ro un annuo tributo. Alcuni anni dopo ribellaronsi contro di lui questi Re, fra gli altri que' di Sodoma, e di Gomorra.

1912. Questo Principe, ajutato da tre Re suoi alleati, gettasi nella Palestina, di bel nuovo alla sua ubbidienza la sottomette, e fa prigione tra gli altri Lot colla sua famiglia. Di questa sventura informato Abramo fa senza indugio allestire i suo famigliari in numero di 318., e con un piccolo drappello d'amici s'incammina all'incontro degli Assirj, di notte tempo li sorprende, e presso alle sorgenti del Giordano ne fa grande strage, libera Lot, e vittorioso se ne ritorna.

Melchisedeco Re di Solima, o Salem (poi Gerosolima) venne alla di lui volta per congratularsi della sua vittoria. Era questi un uomo giusto, e di consentimento universale, era stato nominato il sacrificatore del Dio Onnipotente. Ei benedice Abramo, e gli fa offerta di pane, e di vino; Abramo per parte sua paga a Melchisedeco la decima del bottino, che avea tolto ai Re vinti; e nella persona di questo gran Pontefice onora Gesù Cristo. Melchisedeco.

Afflitto poi Abramo per la sterilità di Sara, non cessava di supplicare Dio, che il degnasse d'un figlio: nel confermargli il Signore le promesse fatte, significogli, che alla quarta generazione sarebbe stata bensì la sua posterità afflitta colla schiavitù d'anni 400., ma che avrebbe fatto glorioso ritorno alla terra di Canaan. Frattanto poco tempo dopo diede Sara a suo marito, Agar Egiziana, una delle sue schiave, che divenne poi madre d'Ismaele. 1912. 1910.

Tredici anni dopo la nascita di questo figlio, comandò Iddio ad Abramo di circoncidere se, e i figliuoli suoi maschi, sì nati, che da nascere, in segno dell'alleanza, ch'ei facea con lui. Era allora Abramo in età d'anni 99. In 1897. Circoncisione.

Rovina di Sodoma, di Gomorra, di Adama, e di Seboim.

questo anno medesimo le città di Sodoma, e di Gomorra, d' Adama, e di Seboim furono consunte dal fuoco del Cielo in gastigo delle scelleratezze de' loro abitanti. Lot, e la sua famiglia salvati coll' ajuto degli Angioli, che Dio loro mandò, ricoveraronsi nella città di Segor. Lot perdette poi sua moglie; perciocchè al crepitar dell' incendio presa dalla curiosità di guardar indietro, contro il divieto fattole, fu convertita in una statua di Sale.

Dalle proprie due figlie inebbriato Lot, partorirongli queste Moab, e Ammon, donde sono venuti i Moabiti, e gli Ammoniti nell' Arabia.

1896. Nascita d' Isacco.

Venuto frattanto alla luce Isacco, adempissi la promessa di Dio: avea Abramo anni 100., e Sara 90.

1891.

Cinque anni dopo, scacciato Ismaele con sua madre Agar dalla casa d' Abramo, rifuggissi nel deserto di Faran nell' Arabia, dove avendo sposata un' Egiziana, divenne padre di dodici figliuoli, che formarono le dodici Tribù, chiamate Ismaelite.

1871. Sagrifizio d' Abramo

Volendo Iddio far prova della fedè d' Abramo, comandogli d' immolare Isacco suo figlio, che avea anni venticinque, ma contento il Signore della sua pronta

ubbidienza, e sommessione, vietogli di compiere il sagrifizio.

1856. Isacco sposa Rebecca.

Quindici anni dopo Abramo maritò suo figliuolo a Rebecca, figlia di Nacor suo fratello; e per la morte di Sara in età d'anni 127., sposò Cetura, dalla quale ebbe sei figliuoli, e fra questi Madian, da cui presero origine i Madianiti.

1836. Nascita d'Esau, e di Giacobbe.

Trascorsi diciannove anni di sterilità, partorì Rebecca due bambini gemelli, Esaù, e Giacobbe; e undici anni dopo in età d'anni 175. mancò di vita Abramo.

1813.

Esaù nacque rosso, e tutto peloso nella persona, il suo naturale era ben diverso da quello di Giacobbe; erasi dato alla caccia, e ai lavori di campagna, e Giacobbe nella casa paterna menava una vita tranquilla, ed innocente. Ritornato un giorno Esaù dalla caccia eccessivamente famelico, vendè a Giacobbe per un piatto di lenti la sua primogenitura; cosa, che oltre agli altri vantaggi annessi al diritto di maggioranza, fecegli perder quello di diventare il padre del Messia; e in questa guisa s'eseguirono i disegni di Dio sopra Giacobbe; poichè in progresso di tempo ottenne questi con inganno la

1759. benedizione d' Isacco, il quale era allora in età d' anni 137., e avea perduto l' uso della vista.

Giacobbe Benedetto in vece di Esaù.

Affiittissimo Esaù tentato avrebbe di uccidere Giacobbe, s' egli non si fosse ricoverato nella Mesopotamia in casa di suo zio Laban. Là fu, dove vide in sogno quella scala misteriosa, nella cui sommità apparito Iddio, gli annunziò la gloria della sua posterità.

Dopo d' aver Giacobbe presa cura delle mandre di Laban per il corso di

1755. anni 7., prese per mogli le due sue figliuole Lia, e Rachele, e da queste due mogli, e da due delle loro schiave Bala, e Zelfa ebbe dodici figliuoli, che dettero poscia il nome alle dodici Tribù d' Israele.

Nacquero da Lia sei maschi, ed una figlia, Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar, Zabulon, e Dina; da Rachele

Nascita di Giuseppe. due, Giuseppe, e Beniamino; da Bala due, Dan, e Neftali; da Zelfa due,

1739. Gad, e Aser.

Dopo d' essere stato Giacobbe al servigio di Laban per lo spazio d'anni 20. accortosi della di lui tiepidezza, prese la risoluzione di ritornarsene nella terra di Canaan colle sue mogli, e co' suoi figliuoli in casa di suo padre Isacco,

Quando fu per partirsi, Rachele involò i Tarapini, cioè gl' Idoli di suo padre. Erano questi Tarapini alcune figure, alle quali la gente superstiziosa attribuiva la virtù di predir l' avvenire, stimandogli poi anche ottimi preservativi contro i sortilegj, ed alcune malattie. Anni prima di Gesù Cristo:

Esaù si mosse contro Giacobbe alla testa di 400. uomini, ma si lasciò placare dai regali, che gl' inviò il fratello, e se ne ritornò a casa sua: ed in questo tempo ebbe Giacobbe a fare alla lotta per l' intero corso di una notte con un Angiolo che gli diede il nome d' Israello, che vuol dire *Principe di Dio*.

Giunse quindi Giacobbe a Socot, dove si fermò due anni, di là passò a Salem Città de' Sichemiti, in cui Dina fu rapita da Sichem, figliuolo di Emor, Principe di quel paese, Simeone, e Levi vendicarono quell' affronto colla strage de' Sichemiti, e colla rovina della loro Città. Informato Giacobbe di questa impresa, la disapprovò, dovendo con ragione temere il risentimento di tutti i Popoli Cananei; ma Iddio lo preservò; ed ordinogli di andare a Betel. Rachele venne per viaggio assalita da' dolori del parto, e morì dopo di Morte di Rachele.

Anni prima di Gesu Cristo.

avere dato alla luce Beniamino, che portò anche il nome di Benoni, che in lingua Ebraica vuol dire, *figliuolo del mio dolore*.

1729. Giuseppe venduto in Egitto.

Era allora Giuseppe in età d'anni 17. in circa. Gelosi i fratelli dello straordinario amore, che per esso mostravano il padre e la madre, lo vendettero a certi Mercanti Ismaeliti, i quali lo condussero in Egitto, dove lo rivendettero a Putifarre, uno de' primi Officiali della Casa del Re. Mandarono al padre la veste di Giuseppe tinta nel sangue di una capra, e gli fecero dire, che una fiera l'aveva divorato. Iddio non abbandonò Giuseppe nella sua disgrazia, e Putifarre, che fatto lo aveva diligentemente educare, lo ritrovò così savio e così dotto, che lo creò Sopraintendente a tutti i suoi beni: e pose nelle di lui mani tutti i suoi affari. Le qualità eccellenti del cuore, e dello spirito, e l'avvenenza di Giuseppe sedussero la moglie di Putifarre; ma questa tentò invano di condurlo a' suoi voleri, avendo egli costantemente ricusato di commettere un delitto cotanto enorme, contro Dio, ed il suo Padrone. Cotesta donna nel calor del suo sdegno ebbe ardire di accusarlo presso al suo consorte,

Sue avventure.

il quale senz' alcun altro esame comandò, che legato strettamente con catene fosse incarcerato. Qualche tempo dopo il Coppiere, e il Panattiere del Re di Egitto essendo stati rinchiusi nella medesima prigione, ebbe agio Giuseppe di far loro conoscere il talento, ch' egli avea nella spiegazione de' sogni. Rimesso poi il Coppiere nel suo posto, ebbe Faraone un sogno misterioso, che gli cagionò grand' inquietudini, senza poter averne mai la spiegazione da alcuno de' suoi Indovini. Fatto perciò capo a Giuseppe per consiglio del Coppiere, quegli predisse al Re sette anni d' abbondanza, a cui dovevano succedere sette anni di sterilità.

Era allora Giuseppe in età di trent' anni, e Faraone giudicandolo degno, che gli fosse commessa la cura di mantener l' abbondanza nel suo regno, il maritò a una figlia di nobilissima estrazione, da cui ebbe due figliuoli, Manasse, ed Efraim nati prima degli anni di sterilità.

La carestia non afflisse solamente l' Egitto, ma si fece sentire anche nelle vicine provincie, e massimamente nella terra di Canaan. Sapendo Giacobbe, che vendevasi grano nell' Egitto, vi man-

dò tutt' i suoi figliuoli , eccettuatone Beniamino ; indirizzaronsi i dieci fratelli a Giuseppe , il quale li riconobbe , ma essi non lo conobbero ; imperocchè dal tempo , ch' eglino venduto l' aveano , eransegli mutati tutti i lineamenti del volto , e per altra parte non avrebbero immaginato mai , ch' ei fosse giunto a far sorte sì grande . Determinatosi di tentarli per aver da essi notizie dello stato di suo padre , e di Beniamino , comandò , che fossero messi in carcere , affinchè a bell' agio s' interrogassero . Fatti uscire tre giorni dopo , rimandolli col formento , che aveano chiesto ; ma però a condizione , che ritornassero con Beniamino , e per sicurezza della parola datagli ritenne Simeone in ostaggio . Continuava sempre la penuria in Egitto , e Giacobbe , malgrado la sua ripugnanza , rispedì con Beniamino i suoi figliuoli . Giunti che furono , restituì bensì Giuseppe la libertà a Simeone , e fece loro somministrare grano , ma di suo ordine fu nascosto in uno de' loro sacchi la tazza , di cui egli servivasi . Poco lungi erano andati , quando furono arrestati , come rei di furto della tazza ; e avendo poi permessa la loro liberazione , con ritenere Beniamino ,

non vollero accettare questa grazia, posciachè aveano giurato a Giacobbe di ricondurglielo. Tutti s' offersero ad essere puniti in vece del loro giovinetto fratello: intenerito Giuseppe da sì chiari segni dè' loro sentimenti, fecesi finalmente conoscere da' suoi fratelli, e perdonato l' aspro governo, che di lui fatto aveano, banchettogli solennemente.

Informato il Re di quanto accadeva, fece loro somministrare carri carichi di formento, una grande somma di danaro pel padre loro, e Giuseppe v' aggiunse sontuosi regali. Arresosi facilmente 1635.
Giacobbe alla preghiera, che al loro ritorno gli fecero, di condursi in Egitto, se ne partì con tutti i suoi figliuoli, e nipoti in numero di settanta. Trapassò quivi all' altra vita dopo anni 17. di soggiorno, in età d' anni 147.

Cessò Giuseppe di vivere in età di 1635.
anni 110., e cinque anni dopo nacque Morte di Giuseppe.
Amran pronipote di Levi, e padre di Mosè.

Frattanto la posterità di Giacobbe moltiplicossi a tal segno in Egitto, che il Re, il quale era d' una novella famiglia, e non sapeva i grandi servigi renduti al suo popolo da Giuseppe, fortemente sospettando degl' Israeliti,

risolvette di distruggerli con caricarli di lavori. Ma ad onta di tutte queste rigidezze, crescendo tutto giorno il loro numero, pigliò finalmente la crudele determinazione di far gettare nel Nilo tutti i figliuoli maschj, che nati sarebbono dagl' Israeliti. Maria sorella di Mosè, e Aronne suo fratello erano nati prima della promulgazione dell' editto: dappoi venne al Mondo Mosè, e i suoi genitori dopo averlo tenuto nascosto per lo spazio di tre mesi, presero il partito di abbandonarlo alla provvidenza di Dio, sul timore d'essere finalmente scoperti; e perciò Giocabede sua madre messolo in una sporta di giunchi, incrostata al di fuori di bitume, l' espose fra delle canne sulla sponda del Nilo. La figlia di Faraone in questo medesimo giorno andata a bagnarsi nel fiume, e scoperto il fanciullo, mossa da' di lui gridi a compassione, il fece allevare con gran sollecitudine; e quando fu grandicello, adottollo per suo figlio, e gl' impose il nome di Mosè, vale a dire, *salvato dall' acque*; e in questa guisa Dio preparava al suo popolo un liberatore per mezzo della figlia del Principe stesso, che l'opprimeva.

1571. Nascita di Mose.

Diede Mosè nella sua giovinezza illustri saggi della sua condotta, e del suo valore, come Duce dell' armate di Egitto; debellò gli Etiopi, impadronissi della città di Saba, appellata poi Meroe, le cui porte furongli fatte aprire dalla figlia del Re d' Etiopia; e sposata questa medesima Principessa, ritornossene trionfante in Egitto. La gloria, ch' egli s' era acquistato, suscitogli contro la gelosia degli Egiziani, i quali cercarono i mezzi di rovinarlo, ed accusaronlo d' aver ucciso un Egiziano. Per sottrarsi dalla loro persecuzione si ricoverò nella città di Madian, situata sul lido del mar Rosso; quivi sposò Sefora, figlia del Sacrificatore, nomato Raguele (altrimenti Getro) che diegli la sopraintendenza delle sue mandre. Avendole un giorno condotte sul monte Oreb (lo stesso, che il monte Sinai) Iddio gli apparve qual fiamma, che usciva d' un cespuglio, e comandogli di ritornarsene in Egitto per procurare la liberazione degli Ebrei, che già da anni 400. gemevano in durissima schiavitù: avea egli allora anni 80.

Mosè di consentimento del suo suocero si mise in cammino in compagnia di sua moglie, e de' suoi due figliuoli. 1491.

Aronne suo fratello venne ad incontrarlo co' primarj degl' Israeliti; e per assicurarli della verità della sua missione, fece alla loro presenza veder la possanza da Dio concedutagli d'operar miracoli.

Giobbe. Nel tempo stesso, che Mosè vivea in Egitto, comparve nell' Idumea un santo uomo nomato Giobbe, che discendeva da Esaù nel medesimo grado, che Mosè da Giacobbe. La storia di questo santo uomo scritta parte in prosa, parte in verso, s'attribuisce a Mosè. Alcuni hanno creduto, che questa storia fosse un' allegoria, o una parabola, in cui siasi voluto rappresentare un uomo giusto messo alla prova in mezzo a tutte le avversità valevoli a far vacillare la sua costanza, ma però fedele nella sua disgrazia, in guisa tale, che da Dio ne viene ricompensato con magnificenza. Questa opinione è riprovata dall'autorità d'Ezechiello, di Tobia, dall' Apostolo San Giacomo, da tutt' i Giudei, che mai non dubitarono nè dell'esistenza di Giobbe, nè dell' avventure della sua vita.

CAPO IV.

III. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni avanti Gesù Cristo.

L'Egitto, cui il Nilo inaffia dal Mezzogiorno al Settentrione per lo spazio di leghe 200. e più, è rinserrato all' Orto, ed all' Occaso da due catene di montagne, in maniera che in alcuni luoghi non vi sono, che sole dieci leghe circa di larghezza. Era questo altre volte il paese delle meraviglie, il domicilio delle Scienze, e dell'Arti, la scuola del buon senso, della saviezza, della Filosofia, ma nello stesso tempo (cosa per altro difficile a credersi) il centro delle false Religioni, che si sono diramate nel mondo, e delle più stravaganti superstizioni.

Descrizione dell' Egitto.

Si divideva l'Egitto in Alto, Medio, e Basso; la Metropoli dell' Alto Egitto era la città di Tebe, in cui, secondo Omero, eranvi cento porte, per ciascuna delle quali si potevano far uscire ducento carri, e dieci mila combattenti. Menfi, metropoli del Medio, era pel commercio acconciamente situata alla punta del triangolo, che vien formato da due bracci del Nilo, prima che sbocchino nel mare. Il Basso Egitto era

Tebe.

rinchiuso nell' interno di questo triangolo, e i Greci lo chiamano Delta, a cagione della sua simiglianza con quella lettera del loro alfabeto, che corrisponde alla nostra D, e avea per sua città principale Eliopoli, che significa *la Città del Sole*.

A Mezraim figliuolo di Cam, che i Profani Scrittori chiamarono Menes, vien attribuita la fondazione di Tebe, superba città, delle cui rovine, che oggigiorno peranco sussistono, con molta maraviglia parlano i viaggiatori: quivi veggonsi e Tempj, e palagi pressochè interi, in cui fanno vaga comparsa innumerabili statue, colonne, e resti di pittura, che dopo il trascorso di tanti secoli conservarono la bellezza, e vivacità de' loro colori: e per l'appunto presso Tebe osservavasi eretta quella statua di Mennone, che al levar del Sole sonava qual lira, o arpa, e di cui gli Antichi hanno parlato con ammirazione. Questo Mennone altri non era, che il Re d' Egitto Amenofi.

Statua di Mennone.

La città di Menfi fu fabbricata o da Menes, o assai poco tempo dopo lui. Era in questa onorato Menes sotto simbolo d' un bue vivente, detto Api, cui tributavasi religioso culto: e s' egli ve-

Menfi.

Dio Api.

niva a morire, cercavasene un altro per tutto l' Egitto, che perfettamente a lui fosse somigliante: era di color nero, e avea sulla fronte un segno bianco in forma triangolare, sulla lingua la figura d' uno scarafaggio, e quella d' un' aquila sul dorso. Se per buona sorte veniva fatto di trovarlo tale, l' Egitto tutto con istraordinarie feste dimostrava il suo giubilo. Colla maggior cura possibile era nudrito, avea i suoi Sacerdoti, i suoi ministri, i suoi Tempj, i suoi sagrifizj; era superbamente alloggiato in un palagio rinchinso da un vasto recinto; e quafora movea i suoi passi, vedeasi per mezzo d' un' inferriata. Piangeasi universalmente la di lui morte, finattantochè se ne fosse ritrovato uno affatto simile. Quindi gl' Israeliti ad imitazione degli Egiziani adorarono nel deserto il vitello d' oro, e Geroboamo nel suo regno di Israele stabilinne il culto.

Piramidi d' Egitto.

Vicino a Menfi furono fabbricate quelle superbe piramidi, fra cui le tre principali ancor oggidì sussistono. Erano destinate a servire di tomba ai Re di Egitto, che le aveano erette, non solamente perchè fosse trasmessa la loro memoria ai secoli avvenire, ma ancora

perchè servisse d' eterni soggiorni; perocchè non riguardavano le case da loro occupate in tempo della loro vita, che come luoghi di passaggio, e persuasi dell' immortalità, consideravano i loro sepolcri, qual vera stanza abitabile per infiniti secoli; e di quì appunto derivò l' uso d' imbalsamar i corpi per impedirne il total distruggimento, e d' avvilupparli con fasciuole di lino; e di questi corpi trovansene tutto dì nelle caverne, ovvero ne' pozzi, che Mummie sono chiamati.

La più grande delle piramidi è di una figura quadrata; la sua base ha per ciascun lato 693. piedi, il che fa 2772. di circuito; la sua perpendicolar altezza è di piedi 481.; rimirandosi dal basso, pare, ch' ella finisca in punta; le fu dato il nome di piramide, che significa una punta simile alla fiamma, ma però sulla sua sommità evvi un piano di tredici piedi; altro non trovasi al centro di quest' edifizio, che un sepolcro voto, scavato dentro ad una sola pietra di taglio, che ha tre piè di larghezza, e di profondità un po più di sei piè in lungo. Osservossi, che in questo lavoro erano continuamente oc-

cupati cento mila operaj, che questi cambiavansi in pari numero ogni tre mesi alternativamente, che dieci interi anni attesero a tirare le pietre sì dall' Arabia, che dall' Etiopa, e a condurle; e che l' edifizio non fu compiuto, che dopo vent' anni d' assiduo lavoro.

Lago di Meride.

Al di sotto di Menfi era situato quel maraviglioso Lago, che porta anche oggigiorno il nome di Meride, cioè del Re, che lo fece scavare. Non si può leggere senza stupore, come questo Lago avesse di circuito 180. leghe Francesi. Innalzate nel mezzo del lago scorgevansi due piramidi, alte trecento piedi, che altrettanti ne occupavano sotto dell' acque, ciascuna delle quali sosteneva su d' un trono due statue colossali, di Meride l' una, di sua moglie l' altra; il che facea vedere essere queste piramidi state erette, prima che il voto fosse stato riempiuto, e che un lago di così prodigiosa estensione era stato fatto per opera di mano umana sotto il regno di un Principe solo. La terra, che si cavò per formare questo Lago, ed altri molti, fu impiegata ad innalzare argini, che attraversavano tut-

to l' Egitto, e a fondar piani, sopra i quali eransi fabbricate le città.

Rare volte piove in Egitto, ma però il Nilo colle sue regolari inondazioni tutto il territorio feconda, e per mezzo d' infiniti canali d' un' incredibile larghezza, e lunghezza, tutti cinti da molto larghi, e molto alti ripari, unisce fra loro le cittadi. Nel tempo dell' allagamento abbandonavansi le campagne; ma le città a forza d' immensi lavori rialzate, ergevansi quali isole nel mezzo dell' acque: e quando il Nilo era straordinariamente gonfio, scorrevano entro a' laghi l' acque superflue; per mezzo di grandi chiuse loro davasi libero lo sgorgo, o pure s' impediva a misura del bisogno; e così essendovi siti per capirle, non permettevasi l' irrigamento più oltre di quello, che per ingrassare, e render fertili le campagne fosse meramente necessario.

Queste inondazioni del Nilo, che prende sua origine nel regno di Gozam, sono cagionate dalle continue pioggie, che cadono nell' Etiopia per lo spazio di mesi cinque dal principio d' Aprile sino alla fine d' Agosto.

Al di sopra del lago di Meride eravi

quel famoso Labirinto, altra maraviglia dell' Egitto, fabbricato da dodici Re, i quali regnando nello stesso tempo in diverse provincie dell' Egitto, alla posterità vollero lasciar in comune un monumento della loro magnificenza. Era questo un aggregato di dodici palagj regolarmente disposti, e fra se comunicabili, era doppio ciascun appartamento, sopra terra l'uno, sotto terra l'altro, e amendue insieme contenevano 3300. camere; tutte queste poi erano ordinate intorno a dodici sale, e coloro, che inoltravansi a visitarle, a cagione de' giri, e rigiri non ne trovavano più l'uscita; ciascuna sala era circondata di colonne di pulitissimo marmo bianco; e finalmente all' estremità del Labirinto stava una piramide alta 240. piedi, carica di figure jeroglifiche, e per via di questa s' avea l'ingresso ne' sotterranei destinati alla sepoltura de' Re, e ad alimentare (ciò, che non si può dire senza vergogna) sacri cocodrilli, che quai Dei veneravansi. Labirinto.

CAPO V.

III. EPOCA

STORIA PROFAN. Anni Avanti G. C.

Religione degli Egiziani.

Si può credere, che il culto dagli Egiziani prestato ai bruti animanti abbia suo fondamento sul dogma della metempsicosi, che avendo preso la sua origine nell' Egitto, fu da Pitagora disseminato nella Grecia. Tenevan eglino per fede, che dopo la morte passassero l'anime in altri corpi tanto di uomini, quanto di animali; e di più raccontavano, che Tifone fratello di Menes, o sia di Mezraim avendo impreso di far guerra agl' Iddii, siensi questi celati entro ad animali, anzi entro a piante, per non cader vittime del suo furore. Di quì derivò il rispetto degli Egizj per gli animali, e per certi alberi, ne' quali pensavano d'adorare il Dio, che scelti gli avea per suo rifugio.

Culto prestato agli Animali.

Questo culto però non era uniforme in tutto l'Egitto; poichè in certe Provincie si veneravano animali, che in altre come impuri sagrificavansi. Ciascuna città, ciascuna regione erasi consegrata al culto d'un particolar animale, ed avea in abbominazione quelli de' suoi vicini. Mentre che gli uni coll'

incensiere alla mano andavano cercando cocodrilli, facevan altri ad essi implacabil guerra, e adoravano l'icneumone, o sia topo d'Egitto, che al cocodrillo avea natural antipatia, e strisciandosi sotto al di lui ventre, penetrandone le viscere davagli morte; anzi andava dappertutto in traccia delle sue uova per romperle, e quind' impedire la troppo grande moltiplicazione de' cocodrilli.

Gli animali, che più generalmente adoravansi, erano la vacca per la sua utilità, il cane fedele custode delle case, il gatto, che dava la caccia ai serpenti, e ai sorci; e se mai alcuno sia per imprudenza, sia a bello studio avessel' ucciso, senza potere sperare grazia incorreva nella pena di morte: si veneravano inoltre l'ibis, sorta di cicogna, che distruggeva i serpenti, e altri velenosi insetti, di cui grandemente abbondano i terreni paludosi dell' Egitto; il nibbio, l'aquila, e'l caprone.

Ma sebbene questa nazione fosse in materia di Religione sì cieca, era però nel tempo stesso la più saggia, la più illuminata, e la più valente in fatto del governare, dell' amministrazione dei popoli, e delle cognizioni vantaggiose agli

uomini, e molto per tempo conobbe il vero fine della Politica, che si è di render comoda la vita, e fortunati i popoli.

Leggi degli Egiziani. L'antiche Leggi degli Egiziani erano sagge, ripiene d'equità, e atte a tener fra loro uniti i cittadini, a' quali non era permesso d'essere inutili allo Stato; poichè la legge a ciascuno assegnava il suo uffizio, che perpetuavasi di padre in figlio; i Sacerdoti, ed i soldati portavano particolari segni d'onore, e tutt'i mestieri anche menomi erano in grande stima, ed ascriveasi a colpa, se i cittadini, il cui qualunque lavoro contribuisse al ben pubblico, stati fossero da taluno vilipesi.

Loro governo. Era comune a tutti gli stati lo studio delle leggi, e della prudenza, e ciascun privato, che ignorasse la Religione, e 'l governo de' paesi, non era punto scusato; instillavasi a tutti lo spirito dell' osservanza di quelle leggi, ch' erano semplici, ed invariabili; e perciò in tutto 'l regno non ci avea, ch' un sol Tribunale di trenta Giudici; il Presidente portava una collana d'oro ornata di preziose pietre, da cui pendeva una figura senza occhi, che si chiamava la Verità. Era per altro questo

destinato a giudicar i vivi; imperocchè un altro ve n'era, ove rigorosamente giudicavansi i morti, e quindi coloro che aveano rettamente vissuto, in morendo recavano seco la consolazione di lasciar fra gli uomini un buon nome, unico bene, che la morte non potea loro involare. In conseguenza di questo pubblico giudizio erano stimati degni d'elogj: e qualvolta dopo le prese informazioni un defunto non era accusato di veruna colpa, se gli faceva l'orazione panegirica, e non andavano da questo giudizio esenti i Re medesimi: e se fra essi vi furono cattivi Principi (cosa per altro molto rara) il tutto perdonavasi durando la loro vita, poichè così richiedeva il buon ordine: ma dopo la morte vi erano sottoposti. E di fatto furono alcuni privati di sepoltura, ma pochi se ne trovano gli esempj, per essere stati i Re piucchè gli altri, tenuti di vivere secondo il prescritto delle leggi, e tanto prova essere ciò accaduto, perchè non vi si potessero costringere, che anzi per lo contrario erano rispettati, siccome Iddii; ma ciò seguiva, perchè soggetti agli antichi usi non pensavano a viver diversamente da' loro antenati, in guisa che

non se l'aveano a male, che fosse loro preferita la qualità delle vivande, e la misura del bere, e del mangiare come anco che loro fossero destinate tutte l'ore del giorno. Svegliatisi alla punta del giorno leggevano i dispacci concernenti agli affari dello Stato, passavano indi al Tempio, e fatto il sacrifizio, assistevano ad una preghiera, in cui dai Sacerdoti chiedeansi agl' Iddii pel Principe tutte le virtù di Re, vale a dire, ch' ei fosse religioso verso gli Dei, dolce cogli uomini, moderato, giusto, magnanimo, sincero, liberale, padrone di se stesso, castigando sempre meno, e premiando sempre più di quello che uom si meriti. Parlava in seguito il Gran Sacerdote delle colpe, che dai Re poteano commettersi, e supponendo sempre, ch' essi vi cadessero per inganno, o per ignoranza, caricavano di mille imprecazioni i ministri, che loro davano cattivi consigli, ed immascheravano la verità; e dopo fatta l'orazione leggevansi ai Re i Libri santi, quelli, che contenevano le instruzioni all' amministrazione, e' l racconto delle azioni de' grandi uomini.

Queste leggi, come pure la maniera del governo, furono stabilite origina-

riamente da due Re d'Egitto, che tutti due conosciuti sotto 'l nome di Mercurio, regnavano in Tebe, e 'l più vecchio di loro era Atoti, che credevasi figlio di Menes, o sia Mezraim, e dagli Egizj Copt si nominava, Tot ed Ermete da' Greci, Mercurio da' Latini, e dagli antichi Galli Teutate. Egli fu l'inventore delle leggi civili e della Religione, e' l primo de' suoi precetti comandava di onorare gl' Iddii, il secondo di rispettar i proprj genitori, contenevasi nel terzo la proibizione dell' omicidio, come pure nel quarto quella del furto, dell' infedeltà, dell' ingratitudine, e del tradimento, e coll' ultimo s'ingiungeva la temperanza.

Invenzione della Scrittura, della Geometria, dell'Astronomia, della Gramatica, o della Poesia.

A questo Principe parimenti s' attribuisce l'invenzione della Scrittura, non solamente volgare, ma di quella detta jeroglifica, o sia sagra, di cui aveano l'intelligenza i soli Sacerdoti. Dette di più le prime regole dell' Arte di misurare la terra, e della Geometria, cognizione sì necessaria, massimamente in Egitto, dove in ogni anno erano confusi dall' inondazioni i terreni de' privati; applicossi similmente all' Astronomia, cioè all' intelligenza del movimento de' corpi celesti,

per quindi saper decidere sulle mutazioni, che accadono nel Cielo, e principalmente sugli ecclissi; e di quì ebbero origine i calcoli aritmetici, la divisione dell'anno in mesi, in giorni; ma a tutte queste scienze unì anche quella della Gramatica, e ne insegnò regole per ornare, ed arricchire la sua lingua. Ha inventato le rime, le figure e l'espressioni poetiche, cosa, che formando una singolar maniera di dir le cose, fu riguardata qual' inspirazione degl' Iddii. Compose ancora canti, e inventò varj musicali strumenti, non tanto per accompagnare la voce, quanto per essere sentiti soli. Finalmente stabilì assemblee, conviti pubblici accompagnati da danze, ed altre allegrie, in guisa però, che tutte queste feste avessero relazione alla Religione, e facessero parte del culto esteriore.

Sotto nome d'Anubi fu onorato qual Dio dopo sua morte, e rappresentato per mezzo d'una testa d'un cane in segno della sua fedeltà, vigilanza, e industria: se gli ponea in mano un caduceo per esprimere la sua potenza; i serpenti poi, che l'avvolgevano, erano il simbolo della sua prudenza; e siccome avea fatta la legge di giudicare

gli uomini dopo la loro morte, veniva perciò dipinto bianco da una parte del volto, e nero dall' altra, per dinotare, ch' egli conduceva l'anime nell' Inferno.

Il secondo Mercurio era figlio di Meride, e chiamavasi Sifoa, quegli appunto, cui fu dato da' Greci il soprannome di Trismegisto, cioè, *tre volte massimo*. Egli era creduto figlio di Vulcano, e riputato qual perfetto esemplare di giustizia, e di pietà; rimise nell' antica osservanza le leggi, e la Religione, e compose un gran numero d'Opere, donde i Re, e i privati attignevano la scienza della Religione, e i principj dell' Arti.

Serie de' Re d' Egitto.

Siccome fra i figliuoli de' primi Re seguirono varie divisioni, e quindi formaronsi diverse *Dinastie*, o sia Sovranità, delle quali alcune successivamente furono usurpate; perciò incontransi molte difficoltà nel diciferare la serie de' Re d'Egitto. Ci ristringeremo quì noi a parlare de' più famosi fra coloro, che governarono l'Egitto.

Dopo Menes, che sotto nome d'Osiri onorato, avea per moglie Iside, ci si para davanti il primo Mercurio, di cui si fece poc' anzi menzione.

Più secoli appresso succede Meride, 2000. Re di Tebe, di Tis, e di Menfi, che fece cavare quel celebre Lago, che per anco porta il suo nome. Vivea egli verso il tempo della nascita d'Abramo.

Fu padre di Sifoa, il cui figlio Furon, o sia Nilo diede il suo nome al Nilo, detto prima Egitto.

E' poi da avvertirsi, che il nome di Faraone comunemente attribuito ai Re d'Egitto, altro non era, che un nome di dignità, che secondo la più ricevuta opinione significa *Sovrano*, o *Dominatore*.

Avanti Gesù Cristo anni 1900. circa regnava Amenofi, gran conquistatore, chiamato ancora Memnone; quegli appunto, il quale fece formare la famosa Statua, che nel momento del levar del Sole sonava armoniosamente, e da' Greci si volle presente al famoso assedio di Troja, cui riferivano il tutto, comechè tra 'l suo regno e l'incendio di quella vi passi l'intervallo di ben 600. anni.

Un secolo quasi dopo lui reggeva lo scettro Ramesse Miamum, che il primo mosse persecuzione contra gl' Israeliti, e fu ajo del famoso Sesostri, il più gran conquistatore fra quanti

al mondo sienvi stati giammai, chiamato co' nomi di Sesoosi, Setos, Sezoncosi.

CAPO VI.

III. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avan. G. C.

Per l'eccellente educazione avuta rendutosi abile Sesostri a comandare fino dall' età d'anni diciotto a un' armata contro gli Arabi, vinse questi, e sforzogli a sottoporsi al giogo de' Re d'Egitto. Di poi colla medesima facilità impadronitosi di tutta la Libia, dopo la morte di suo padre formò il disegno di dilatar il suo dominio per tutta la terra, e prima di metterlo in esecuzione, usò tutta l'industria per ben governare l'interno del suo regno, per guadagnarsi l' affetto de' suoi popoli colla libertà, colla dolcezza, e colla clemenza. Divise l'Egitto in 36. governi, detti *Nomes*, il qual vocabolo significa dipartimenti, stabilì in ciascheduno Governatori di conosciuta fedeltà, e dato il comando delle sue truppe ai più valenti Uffiziali fra quanti v'erano, raccolta un' armata composta di 27. mila carri da guerra, di 24. mila cavalli, e di seicento mila fanti, e

messosi in campo, corse subito verso l'Etiopia al mezzogiorno dell' Egitto; e soggiogatala, costrinse i Re d' Etiopia a pagargli un annuo tributo d'oro, d'ebano, e di denti d'elefante. Fatta poi allestir una flotta di 400. lunghi vascelli sul mar Rosso, s' impossessò dell' isole di questo mare, e delle coste, che il circondano. Di là trapassando nell' Asia, conquistolla dall' un canto fino al di là del Gange, e dall' altro fino all' estremità del mar Caspio, e in tutti i paesi, per dove ebbe a passare, lasciò monumenti delle sue vittorie. Erodoto veduti ne avea parecchi, che al suo tempo peranco sussistevano nella Siria, nell' Ionia, e in tutta l'Asia Minore. Leggevansi in lettere Egiziache le seguenti parole *Sesostri il Re de' Re, e Signore de' Signori conquistò questo paese colle sue armi*.

Volle poscia far passaggio in Europa, ma la difficoltà de' viveri l'impedì d'avanzarsi più oltre della Grecia; e quì fermò il corso alle sue conquiste, nelle quali spesi avea nove anni.

Sesostri ritorna in Egitto.

Ritornò in Egitto carico delle spoglie delle nazioni, e strascinando dopo se un numero infinito di prigioni,

li destinò al lavoro de' superbi monumenti, a che l'animo rivolse nel resto de' suoi giorni: perocchè vantavasi in una delle sue iscrizioni di non averci impiegato alcun suo suddito naturale. Durante la sua assenza aveva lasciato l'amministrazione del suo regno a uno de' suoi fratelli, chiamato Armai, il quale credesi esser l'istesso, che Danao, rifuggito nel regno d'Argo. Questo fratello volle farlo perire al suo ritorno con aver appiccato il fuoco al suo palagio. Sesostri si salvò per mezzo alle fiamme, ed è stato detto ch' egli posti avea nel fuoco due suoi proprj figliuoli per servirsene come di ponte per passare.

Suo fratello vuole farlo perire.

Oltre ai Tempj da lui eretti in tutte le città d'Egitto, egli fece scavare da Menfi fino al mare dai due lati del Nilo una gran quantità di canali, circondandoli d'alti argini; ed evvi luogo a credere, che oltre a' prigioni da tutte le parti condotti, v' abbia fatto lavorare gl' Israeliti.

A lui si dà la gloria d'aver fatto ergere i due Obelischi, che Augusto fece trasportare dalla Città di Eliopoli a Roma. Un Obelisco è una guglia quadrangolare, sottile, alta, e finiente

Obelischi.

in punta. Ergevansi questi nelle pubbliche piazze per servir d'ornamento; e si caricavano ordinariamente di jeroglifici: vale a dire di figure misteriose, ed allegoriche, di cui i Sacerdoti Egizj servivansi per tener nascosta al popolo l'intelligenza de' misterj della loro Teologia.

Ciascuno degli Obelischi da Sesostri fatti innalzare nella città di Eliopoli era d'una sola pietra dura, estratta dalle cave di Sienne situata all' estremità dell' alto Egitto, ed avea 180. piedi d' altezza; e sono ancor oggigiorno il principal ornamento della città di Roma. Augusto ve li fece trasportare con disegno di porne uno nel Circo, e l'altro nel Campo di Marte. Alcuni secoli dopo furono trovati nascosti sotterra, ed uno d'essi era spezzato. Sisto V. fece innalzar quello, ch' era intero, avanti la porta del popolo nel 1589.

Eravi un terzo Obelisco, che gli altri due sorpassava in altezza, e beltà. Uno de' Re d'Egitto, che si nominava Ramesse, l'avea fatto condurre su delle zatte in Eliopoli; e consistendo la difficoltà nell' innalzarlo sulla sua base, per eccitare l'attenzione degli operaj, che

temeano di restarne morti, fece attaccar alla cima il suo proprio figlio; e in questa guisa salvò l'Obelisco. Non si arrischiò Augusto di farlo tradurre a Roma. Costantino fu più coraggioso, e l'avea già fatto strascinare fino alla città d'Alessandria per un gran canale, che colà metteva, nel tempo, ch' egli venne a morte. Costanzo suo figliuolo diede ordine di compirne il tragitto. Fece fabbricare pel suo trasporto a Roma una galea, la cui ciurma consisteva in trecento rematori. Ma questo prezioso monumento cadde, e fu ridotto in pezzi, prima che fosse innalzato. Sisto V. lo ristorò in guisa, che sembra non abbia sofferto alcun danno, e il fece elevare innanzi al Palagio Lateranense.

V' è opinione, che sotto il regno di Sesostri abbia vissuto il famoso Busiri, anzi che sia suo zio, il quale faceva strozzare tutt' i forestieri, che approdavano in Egitto. La sua morte fu una delle fatiche, che attribuivansi ad Ercole.

Morte di Sesostri.

Sesostri diventò cieco sulla fine della sua vita, e da se stesso diedesi la morte dopo trentatre anni di regno.

Rampse.

Ebbe per successore Rampse, che si chiama ancora Fercone, cioè Fa-

raone. Questo Principe continuò i lavori, che suo padre avea incominciati; e nella costruzione, che fece di molte città, le quali cinse di forti mura, servissi dell'opera degl' Israeliti, malmenandoli più, che non fece Sesostri; e fu egli stesso, che comandò fosser annegati i figliuoli maschi, che da loro nascerebbono. Atirtea sua sorella, altrimenti detta Termuti, salvò Mosè, siccome l'abbiamo veduto nella Storia Sacra, e il fece educare nelle Scienze degli Egiziani.

Amenofi. Rampse morì dopo sessantasei anni di regno, ed ebbe per successore Amenofi terzo di questo nome, che rendette dura al maggior segno la schiavitù degl' Israeliti, come s'osserverà nella quarta Epoca.

III. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO VII.

Anni avan. G. C. 1492. Prima di passare alla fondazione de' primi regni della Grecia, non sarà inutile cosa il darne una breve descrizione.

Descrizione della Grecia. La Grecia si divideva in terra ferma, e in isole. La terra ferma comprendeva ciò, ch'era nell'Istmo di Corinto, e fuori d'esso.

La parte rinchiusa nell' Istmo appellavasi Peloponneso, oggigiorno la Morea, e conteneva il regno d'Argo, la

Laconia, ov'era Sparta, o Lacedemonia, la Messenia, l'Elide, l'Arcadia, e l'Acaia.

Ciò, ch'era fuori dell'Istmo, abbracciava due parti, la Tessaglia, e l'Ellade, o sia la Grecia propriamente detta.

Nella Tessaglia eravi la Magnesia, e la Pitiotidia, la cui Metropoli nominata Pitia era la patria d'Achille.

Nell'Ellade, o Grecia propriamente detta, eranvi la Focide, la Beozia, l'Attica, l'Etolia, e l'Acarnania.

Le principali Isole erano quelle di Creta, oggidì Candia, e l'Eubea, oggidì Negroponte, le Isole di Rodi, e di Coo, quelle di Samo, e di Scio, quelle di Lesbo, e di Lemno, quella di Delo, intorno alla quale eranvene parecchie, che formavano quasi un cerchio, e però furono dette Cicladi; e finalmente una gran quantità d'altre Isole, che per non avere fra loro forme regolari, furono chiamate Sporadi, che vuol dire *quà e là sparse*. Tutte queste Isole sono nel mare, che nomavasi Egeo, oggi detto l'Arcipelago. Eranvi altre Isole nel mar Jonio in molta vicinanza del Golfo Adriatico, ora Golfo di Venezia, quelle di Corcira, presen-

temente Corfù, di Zacinto, di Dulichio, di Cefalonia, d'Itaca, ed altre.

La Macedonia, e l'Epiro non erano in origine compresi nella Grecia, e facevan parte della Tracia, e dell'Illiria.

Antichi abitanti della Grecia.

Gli antichi abitanti della Grecia discesi da Giavan, quarto figlio di Jafet, aveano perduto la memoria del loro lignaggio, e vivevansene a guisa di selvaggi, senz'alcuna forma di governo, 1850. senza leggi, e senza Religione. Gli stranieri, che vennero dall'Asia, e dall'Affrica, levarono loro a poco a poco questa rozzezza, e divennero poi il popolo più saggio, e più colto dell'universo, in guisa tale, che davano agli altri popoli la taccia di barbari; e bisognò andar a succhiare da essi il buon gusto della Poesia, della Musica, e dell'Eloquenza, la Filosofia, le Matematiche, la Pittura, la Scultura, e le altre cognizioni utili, e dilettevoli.

Urano.

Si pretende, che il primo conquistatore stabilitosi nella Grecia fu Urano, che significa nella lingua Greca il Cielo, e che fu probabilmente così detto, perchè erasi applicato alla scienza dell'Astronomia, la più antica, che mai siasi per l'addietro coltivata. Egli era fi-

glio d'Acmone, il quale impadronitosi con un'armata di Sacci, poi detti Sciti, e oggidì Tartari, delle coste del mar Eussino, della Frigia, della Siria, e della Fenicia, fu dopo sua morte noverato fra gl'Iddii sotto nome d'*Altissimo*. Urano erede della di lui potenza, ed ambizione, venuto nell'Europa, portò le sue armi nella Grecia, travalicato il mare, impadronitosi dell'Isola di Creta, presentemente Candia; e non trovando resistenza da veruna parte, per esser appena abitati que' paesi, trapassò per fino in Ispagna, di là in quella parte dell'Affrica, che fu poi appellata Mauritania, e finalmente ritornossene per la parte del Settentrione, dopo d'averlo sottomesso con egual facilità, che le contrade meridionali dell'Europa.

Figliuoli d'Urano.

Presa per moglie Titea sua sorella, altrimenti detta la Terra, n'ebbe parecchi figliuoli, fra' quali l'ultimo era Saturno, gli altri furono Titano, Oceano, o sia l'Oceano, Iperione, e Japeto.

Saturno.

Avvertito della congiura contro di lui ordita da' suoi figliuoli, fecegli arrestare, toltone Oceano, che non avea voluto esserne a parte; ma Saturno sol-

lecitato da Titea sua madre, rimise in libertà i suoi fratelli, che per gratitudine lo investirono dell' autorità sovrana; e caduto poi Urano in balìa di Saturno, fu ridotto a privata condizione.

1850. Avendo tentato in vano d' opporsi i fratelli di Saturno a questa violenza, ei comandò, che fosser eglino stessi arrestati; e vedendosi padrone assoluto, prese il titolo di Re, e l' insegne della dignità reale, sposò poi Rea sua propria sorella; e frattanto Urano, e Titea avendogli predetto nelle loro imprecazioni, che sarebbe stata del pari trattata la sua persona dai proprj figliuoli, prese il partito di farli rinchiudere nel momento stesso del loro nascere, ed allevare in anguste prigioni. Rea ebbe l' industria di sottrarre da questo rigo-

Giove. re Giove, l' ultimo de' suoi figli. Egli era nato nell' Arcadia, e di là il fece trasportare nell' isola di Creta; ove fu

Sua educazione. secretamente educato dai Cureti, ch'erano i Sacerdoti, e i Sacrificatori di quei paesi. Vedendo i Titani con dispiacere, che Saturno in loro pregiudizio fossesi innalzato all'autorità suprema, ebbero modo di coglierlo insieme con sua mo-

Sue guerre glie, e di carcerarlo. Sulla novella, che n' ebbe Giove, partitosi dall' isola

di Creta per venir in di lui soccorso, vinse i Titani, e rimessi i suoi genitori in libertà, ritornò nell' isola di Creta. Saturno regnò lungo tempo, ma ebbe qualche sospetto de' suoi figliuoli, e spezialmente di Giove, messogli in diffidenza dagl' Indovini, ch' ei consultò. Cercava i mezzi di farlo morire; ma Giove scampato dalle sue insidie, intimogli guerra, e superollo nel primo conflitto. Saturno rifuggiatosi nella penisola, che dissero poscia il Peloponneso, fu colà inseguito da Giove, il quale, messi in libertà i fratelli, e le sorelle, fu ancora vincitore nel secondo combattimento. Saturno costretto d' abbandonare la Grecia, sen venne in Italia presso Giano, che regnava in questa contrada, e vi stette nascosto: ma i Titani gelosi delle felicità di Giove, rinnovate le loro antiche pretensioni, raccolsero un'armata, e perduta la battaglia, che diedero, furono obbligati di ricoverarsi in Ispagna. Saturno non credendosi sicuro nell' Italia, li seguitò: Giove così presto, quant' essi, portossi colà con tutte le sue forze, e in una zuffa campale, che fu l' ultima, terminò finalmente questa guerra, che durava da dieci anni. Ricettossi Saturno in

Sue vittorie.

1850.

Sicilia, morì in un' estrema vecchiezza. Allora cominciò il regno di Giove, il cui Impero estendevasi dalla Siria, dalla Fenicia, e dall' Asia Minore insino all' estremità della Spagna, comprendendovi l' Italia, e le Gallie, con una parte dell' isole del Mediterraneo. Sposò Giunone sua sorella, secondo l' uso allora invalso, e che durò ancor buona pezza di tempo nell' Asia. Egli era cosa difficile, che un uomo solo potesse governare un sì vasto Impero; ne smembrò però l' Affrica Occidentale in favore di Atlante suo cugino germano, avvegnachè Japeto padre di Atlante era fratello di Saturno. Nettuno fratello di Giove ebbe il governo dell' isole, e delle coste marittime, e toccarono a Plutone, altro suo fratello, le regioni Occidentali, vale a dire l' Italia, le Gallie, e la Spagna; e da quì prese origine l' antica opinione dei Galli, ch' essi dicendessero da Plutone. Siccome questo Principe trovò in Ispagna assai oro, e argento, fu riguardato qual Dio delle ricchezze; e la situazione de' suoi Stati all' estremità dell' Occidente, dove pare, che il Sole si precipiti nel mare, fece nascer l' idea, che Plutone avesse l' Impero dell' Inferno. Ei

morì prima di suo fratello, e Giove diede l'Imperio dell'Occidente a Mercurio, uno de' suoi figliuoli: di là veniva il culto, che gli antichi Galli prestavano a Mercurio, siccome a uno de' loro primi Sovrani. Giove s'era riserbato l'Oriente, vale a dire la Grecia, ove fissò suo soggiorno, le isole del mar Egeo, e ciò, che possedeva in Asia. In tutte le parti del suo Impero promulgò leggi sagge, e le fece osservare con molta severità: sterminò gli assassini di strada, cacciogli massimamente dalle foreste della Tessaglia, della Macedonia, e dell'Illiria. Era questo il principal esercizio degli antichi Eroi, e ciò, che loro procacciava gli onori della Divinità. La più consueta dimora di Giove era nella Tessaglia sul monte Olimpo; quivi avea la sua Corte, e quivi amministrava giustizia; e secondo le apparenze da quì viene, che si diede al Cielo il nome d'Olimpo. Ei fu onorato dopo sua morte non tanto qual Dio, ma qual padre, e padrone degl' Iddii, e degli uomini: finì i suoi giorni nell'isola di Creta, in età di cento vent'anni dopo averne regnato sessantadue dalla disfatta dei Titani.

1900. Si vide per lungo tempo il suo sepolcro presso la Città di Gnosso, una delle principali dell' Isola di Creta. Si
813. pone il regno di Giove 1900. anni circa prima dell' Era Cristiana.

Poco tempo dopo sua morte Inaco, che secondo gli uni era nato nella Cappadocia, provincia dell' Asia Minore, e secondo altri nella Fenicia, condottosi nella Grecia con una colonia, venne a piantare suo domicilio nella penisola del Peloponneso, ove gettò i primi fondamenti del regno d' Argo. Si disse, ch' egli era figlio di Oceano o sia dell' Oceano, e di Teti. Oceano era fratello di Saturno, e Inaco per conseguenza dovea esser cugino germano di Giove. Dalla sua consorte Melissa ebbe Foroneo, che succedette negli Stati di suo padre, ed Egialeo, cui s' attribuisce la fondazione del regno di Sicione.

Inaco fonda il Regno d' Argo.

Foroneo fu padre d' Api, che diede al Peloponneso il nome di Terra Apiana; e si è detto, ch' egli era stato posto nel numero degl' Iddii sotto il nome di Giove Serapi. Niobe sua sorella da Giove ebbe Argo, donde derivò il nome al Regno d' Argo, e il nipote di questo fu l' Argo dai cent' occhi, tanto celebre nella Favola.

Digitized by Google

Quasi nel medesimo tempo sì dee collocare il famoso Prometeo figlio di Japeto, uno de' Titani, e nipote di Saturno. Egli fu il primo, che industriossi di tirare dalla barbarie, e dalla stupida ignoranza, nella quale giacevano, i Greci; il che diede motivo di pensare, ch' egli avesse formato l' uomo, l' avesse animato con un raggio del Sole, preso coll' ajuto di Minerva, Dea della Prudenza, e delle Scienze. Fu detto anche aver egli scoperto il primo, che collo strofinare due selci, o altri corpi solidi uscivanne scintille di fuoco. Epimeteo suo fratello inventò l' arte di far vasi con creta; e quindi nacque l' idea della sua metamorfosi in scimia. Havvi un racconto delle loro avventure favolose, come pure di quelle d' Inaco nella seconda parte della *Storia Poetica*. 1715.

Verso il tempo del passaggio d' Inaco nella Grecia si colloca il diluvio di Ogige; il primo, di cui si faccia menzione negli Scrittori Greci. Ogige era Re della Beozia; e l' acque avendo inondato tutte le pianure di questa contrada, egli salvossi nell' Attica, dove fabbricò la città di Eleusi. Altri dicono, che sia perito nell' inondazione. 1831. Diluvio d'Ogige.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO SECONDO.

VI. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO PRIMO.

Anni avanti Gesù Cristo.

Mosè và a trovar Faraone.

Mosè inspirato da Dio, e assicurato del suo ajuto onnipotente, va a trovar Faraone (questi era Amenofi III. figlio di Rampse, che poc' anzi morì, e nipote di Sesostri.) Aronne l' accompagna, ed ambedue dichiarano al Re l' ordine, che hanno dal Signore, di condurre il popolo d' Israele nel deserto al di là del mar Rosso, per fargli dei sagrifizj.

Egli comprova la sua Missione per mezzo de' prodigj.

Comprova Mosè la sua missione per mezzo dei prodigj, ma Faraone lungi dall'esserne commosso, furibondo dà ordine, che s'aggravino gl'Israeliti con più pesanti lavori senza dar loro un minimo respiro. Mosè persistendo nel suo pensiero, comparve di bel nuovo al cospetto di Faraone, rimostrogli, com'ei non dovea opporsi alla volontà del Cielo; e che il suo proprio interesse lo stringeva d'accordare al popolo d'Israello la libertà dimandatagli; che, se di ciò fare ricusasse, tirato avrebbe sugli Egiziani, e su sè stesso i più terribili gastighi; e che i suoi rifiuti, e il suo induramento non avrebbono punto impedito l'esecuzione de' disegni di Dio.

Egli è mal ricevuto.

Piaghe d'Egitto.

Queste rimostranze non fecero verun impressione sullo spirito di Faraone, e Dio punillo con quelle orribili piaghe, che afflisserò poi l'Egitto.

Batte Mosè colla sua verga l'acque del Nilo, e queste si cangiano in sangue, i pesci muojono, e gli Egiziani non hanno altro mezzo per dissetarsi, che quello, e assai meschino, di scavare pozzi presso il fiume. Gl'Incantatori di Faraone tentarono d'imitare questo prodigio in acqua, che fecero reçare da

fuori, e affascinarono talmente gli occhi del Re, che vie maggiormente indurossi il suo cuore. Incontamente tutto l'Egitto fu coperto di ranocchi: l'acqua, la terra, le case ne furono piene, e l'aere infetto. Faraone per liberarsene permise agl'Israeliti, che se n'andassero: disparvero i ranocchi, e quasi nel medesimo istante la permissione fu rivocata.

1491. Allora Mosè per comandamento di Dio batte colla verga la polvere della terra, e tutta la polvere dell'Egitto mutossi in moscherini. Gli stessi Incantatori del Re furono straordinariamente tormentati da questi insetti, e riconobbero in questo prodigio il dito del Signore; ma Faraone punto non si mosse, e l'indomani l'Egitto fu inondato di mosche d'ogni spezie, che desolaronlo in tutte le parti, trattone il paese di Gessen, ove stavansene gl'Israeliti. Faraone non potè dubitar del miracolo, e consentì, che gl'Israeliti andassero a sagrificare lungi tre giornate di strada; ma mancò ancor di parola, e Dio aggravò il suo braccio sopra di lui, infettando di pestilenza

1491. tutti gli animali, che per la maggior parte erano onorati come altrettanti Dii. Faraone seppe, che quei del paese di Gessen non n'erano stati tocchi; e av-

vegnachè fosse cosa chiara, che questo era un miracolo, ei persistette nel suo rifiuto. Per la qual cosa l'Egitto fu punito colla sesta piaga. Tutti gli uomini, e tutti gli animali furono ricoperti di pustole, e d'ulcere. Pieni di confusione erano i Magi di Faraone; ma questi gastighi non servirono, che ad accrescere l'ostinazione del Re. Dio manifestò di bel nuovo la potenza del suo braccio per insegnargli, che a lui nessuno è simile. Fece cadere su tutto l'Egitto una orrenda gragnuola, che recò un indicibile danno. Fu distrutto ogni cosa nella campagna, e la sola terra di Gessen restò esente da questo flagello. Faraone ne fu spaventato; ma cessata alle preghiere di Mosè la grandine, egli tornò ad esser piucchè mai pervicace. Sdegnato Iddio per tal resistenza, coprì con un nuovo prodigio il terreno di cavallette, le quali divorarono ciò, che la gragnuola avea risparmiato. Faraone parve pentito, e Mosè supplicò di nuovo il Signore, onde levossi dall'Occidente un vento impetuoso, che portò via tutte le cavallette nel mar Rosso. Permise ancora Iddio, che Faraone non attenesse sua promessa: e Mosè avendo innalzate le mani al Cielo, fu tutto l'Egit-

to coperto di spaventose tenebre per lo spazio di tre giorni.

Mosè finalmente annunzia a Faraone, che il Signore sulla mezza notte attraversando l'Egitto, farà morire tutti i primogeniti, cominciando dal primogenito del Re fino al primogenito della più vile schiava, e fino ai primogeniti di tutti gli animali. La profezia s'adempì nella notte dei 14. ai 15. del mese di Nisan, che corrisponde al mese di Aprile; e Faraone non solamente permette, ma comanda agli Ebrei di uscir dall'Egitto.

Mosè avea ordinato, che in ciascuna casa degl' Israeliti fosse immolato un agnello senza macchia nella notte della loro partenza; che si prendesse del suo sangue, per tingerne gli stipiti, ed architravi delle porte, che se ne mangiasse la carne arrostita con lattughe, e con pane azimo, soggiungendo, che il sangue, onde cosperse vedrebbonsi le porte, sarebbe stato un segno, e un distintivo delle case degl' Israeliti da quelle degli Egizj; e che il banchetto dell'agnello si chiamerebbe la Pasqua del Signore, cioè a dire *il Passaggio*, in memoria del passaggio dell'Angelo sterminatore, a cui fu commessa l'esecuzione delle ven-

dette di Dio su Faraone, e sul suo popolo; che questa festa perpetuerebbesi di generazione in generazione; e sarebbe in tutte l' età un monumento della liberazione degl' Israeliti.

Partenza degl'Israeliti.

Congregaronsi tutti gl' Israeliti a Ramesse nel Basso Egitto in numero di seicentomila fanti, senza contar le donne, i figliuoli, e le schiave, e la notte stessa della Pasqua partironsi in ordinanza di battaglia, coi loro armenti, colle loro ricchezze, e coi vasi d'oro e d'argento, che Dio loro permise di levare agli Egiziani. Da Ramesse vennero a Socot, e l' indomani a Etan, ch' è all' estremità del deserto, prendendo la volta dell' Arabia. Iddio medesimo loro serviva di guida, facendosi vedere di giorno in una colonna di nuvola, e di notte sotto forma di una colonna di fuoco.

Di là andarono ad accamparsi a Filairot tra Magdalon, e Belsefon rimpetto al mar Rosso; marciavano senza timore, nè s' aspettavano mai d' essere arrestati; ma Faraone pentitosi d' averli lasciati partire, gl' inseguiva con seicento carri da guerra, cinquanta mila cavalli, e duecento mila fanti. Gli Ebrei da una parte erano rinserra-

ti dal mare, e dall' altra da montagne, e rupi inaccessibili, senza speranza veruna di salvarsi. Mosè pieno di confidenza nel Signore, riconfortolli, e dopo aver pregato, alzata la sua verga miracolosa, stese la mano sopra l' acque, e in un batter d' occhio queste si divisero, ed un vento impetuoso, che soffiò tutta la notte, diseccò il fondo del mare. Gl' Israeliti l' attraversarono a piede asciutto, e da amendue i lati l' acque formavano quasi un muro, e un terrapieno. Faraone diedesi a credere di poter inseguirgli impunemente, ed entrò nel letto del mare. Gli Ebrei erano giunti all' altra spiaggia, quando Mosè elevando la mano, fece ritornar le acque su Faraone, e sulla sua armata. Tentarono in vano gli Egizj di ricondursi al lido, tutti furono sommersi; e fra questa formidabile armata non vi rimase neppur un uomo, che potesse recar in Egitto la nuova d' un sì terribile avvenimento. Gl' Israeliti palesarono la loro gratitudine con canti di vittoria; e Mosè compose un Cantico, che è il più antico insieme, e il più bel pezzo di Poesia, che s' abbia in questo genere. Fu cantato al suono degl' istromenti di Musica; e mentre Mosè co'

Passaggio del Mar Rosso.

L' Armata d' Egitto è inghiottita.

maschi formava più Cori, Maria sua sorella alla testa delle donne cantò il medesimo Cantico con questa chiusa: *Cantiamo le lodi del Signore, poichè manifestò la sua grandezza, e la sua gloria; ha precipitato nel Mare il cavallo, e il cavaliere.*

CAPO II.

IV. EPOCA. STORIA SACRA.

Anni avanti Gesù Cristo. Cammino degl'Israeliti nel Deserto.

Prese Mosè la strada del monte Sinai passando pel deserto di Sur; e dopo tre giorni d'una marcia assai penosa giunsero gl'Israeliti a Mara, ove non trovarono, che una sorgente d'acqua molto amara, che Mosè cangiò in acqua dolce. Condussersi a Elim, indi a Sin, dove per la penuria de' viveri cominciarono a querelarsi di Mosè. Iddio manifestò la sua gloria con coprire tutto il loro campo di quaglie, condottevi dal vento. Era la stagione del passaggio di questi uccelli dall'Asia in Europa. L'indomani tutt'i contorni del campo furono carichi d'una spessa rugiada, che si convertì in piccioli granelli bianchi, come neve, che gli Ebrei appellarono manna. Per lo spazio

Essi querelansi di Mosè.

di quarant'anni si nutrirono di questa manna fino al loro arrivo alla terra di Canaan. Anche a' nostri giorni trovasi della manna nei deserti dell' Arabia, ma è differente da quella, che servì di nutrimento agli Ebrei. Di là partironsi per Rafidim, dove non avendo trovato acqua, Mosè per far cessare i loro mormorii, percosse la rupe d' Oreb, e ne scaturì sì grande abbondanza d' acque, che il popolo n' ebbe non solamente per quel giorno, ma per tutto il tempo, che soggiornò presso del monte Sinai, che è una parte del monte Oreb.

Mosè fa scaturire dell' acqua.

La fama degli Ebrei si spargeva da per tutto, e sul tenore della loro potenza impresero i popoli, che li circondavano, a far loro guerra, e fra questi gli Amaleciti, che discendevano da Amalec, nipote d' Esaù. Vennero tutto a un tratto ad assalire gl' Israeliti, e ne uccisero parecchi; poichè di nulla sospettavano, e non erano in istato di difendersi. Allora Mosè comandò a Giosuè figliuolo di Nun della Tribù d' Efraim di radunar un corpo d' armata, e di marciare l' indomani contro i nemici per dar loro battaglia. Giosuè altrettanto saggio, quan-

Disfatta degli Amaleciti.

to prode, era molto eloquente insieme, e pio. Attaccò gli Amaleciti, e mentre combatteva, Mosè implorava l'ajuto di Dio colle sue orazioni; ma avendo osservato, che qualora teneva alzate le mani verso il Cielo, gl' Israeliti erano vittoriosi, e che quando per la stanchezza era sforzato d'abbassarle, i nemici aveano il vantaggio, pregò suo fratello Aronne di sostenerne l' una, e Uron suo cognato di sostenerne l'altra. In questa guisa gl' Israeliti riportarono compiuta vittoria; e col favor della notte salvaronsi quei pochi Amaleciti, che non furono colti dai vincitori. Ma Dio avendo risoluto di sterminarli, scelse poi Saule per essere lo strumento dell' esecuzione del suo volere.

Il monte Sinai sorpassa in altezza tutti que' di quella contrada, e le rupi, ond' è armato, il rendono pressochè inaccessibile. Vennero gl' Israeliti per ordine di Mosè a porre il loro campo al piede di questa montagna nel terzo giorno del terzo mese, e vi stetter fermi quasi un anno. Ascese Mosè sulla sommità per intendere la volontà di Dio, e manifestarla poi agl' Israeliti. Il terzo giorno da una nube fu ricoperto tutto il campo; levossi all' improv- Dio apparisce a Mosè.

viso un vento impetuoso, che fu seguitato da una tempesta accompagnata da lampi, e da un orribile tuono, che scompigliò gli animi per lo spavento. Gl' Israeliti pensarono, che Dio dimorante in questo monte, avesse nella sua collera fatto morire Mosè, e ch' essi medesimi corressero rischio di perire. Mentre stavansene con questo timore, videro comparire Mosè risplendente di gloria, e pieno di maestà.

Rasserenossi il Cielo, e il santo Legislatore avendo raunati gl' Israeliti, loro espose ciò, che da Dio eragli stato comandato di dire in suo nome. „ Non „ è già un mortale uomo, che vi parla, „ loro disse, non è già il figlio d' Am„ ram, e di Jocabed, che è per darvi „ dei comandamenti, la cui osservanza „ sola può rendervi felici. Egli è Dio „ stesso, che vi parlerà, quel Dio on„ nipotente, che vi ha liberati dalla „ servitù degli Egiziani, ed ha ope„ rato tanti miracoli in vostro pro„.

Iddio fa sentir la sua voce agl' Israeliti: loro dà il Decalogo.

Dopo tale discorso Mosè li fece avvicinare, ed essi sentirono la voce di Dio, che in persona diede loro i comandamenti contenuti nel Decalogo, che furono poi scritti su due tavole, chiamate le Tavole della Legge. Mosè

poscia alle loro istanze diè loro un corpo di precetti per la politica, e per l'amministrazione della loro Repubblica.

CAPO III.

IV. EPOCA. STORIA SACRA.

Anni avan. G. C.

Qualche tempo dopo Mosè ritornossene su la montagna alla vista di tutto il popolo, e vi si fermò quaranta giorni. Loro disse al suo ritorno, volere Iddio, che gli alzassero un Tabernacolo, in cui egli sarebbe stato presente per ricevere le loro preghiere, e i loro doni, senza che fossero più costretti di mandarlo a consultare sul monte Sinai. Loro in appresso diede due Tavole, in cui Dio stesso avea scritto i suoi dieci comandamenti.

Fabbrica del Tabernacolo.

Tutti a gara contribuirono alla fabbrica del Tabernacolo, e offrirono oro, argento, pietre preziose, tele di lino, lane di varj colori, e legno di Setim, che trovasi nell'Arabia Deserta, ed è incorruttibile, (è una spezie d'acacia nera.) Oltre a queste offerte Dio impose un mezzo siclo per testa a tutti gli uomini d'età maggiore di vent'anni, vale a dire 17. soldi circa di Fran-

cia, e la somma sì dell'offerte, che dell'imposizione poteva ascendere circa a quattro milioni.

Descrizione del Tabernacolo.

Il Tabernacolo aveva due parti, l'atrio, e il Tabernacolo propriamente detto, ch'era coperto, e il cui ingresso era vietato ai Laici. L'atrio era un quadrato bislungo, di 150. piedi di lunghezza, e di 75. di larghezza: era chiuso da cortine sostenute per mezzo di colonne di legno, ricoperte insieme co' loro capitelli di lamine d'argento; ed avean le basi di rame.

Il Tabernacolo propriamente detto avea 45. piè di lunghezza, 15. di larghezza, altrettanti d'altezza; e due parti separate da un gran velo. Di queste la prima appellavasi il Santo, e conteneva la tavola dei pani di proposizione, il candeliere d'oro a sette rami, e l'altare d'oro, ove abbruciavansi i profumi: la seconda parte nominavasi il Santuario, o sia il Santo de' Santi, quivi stava solamente l'Arca dell'alleanza, la quale era un cofano di legno di Setim, rivestito al di dentro, e al di fuori di lamine d'oro destinato a rinchiudere le Tavole della Legge, e perciò dicevasi l'Arca dell'alleanza. Il coperchio, ch'era del medesimo

legno, e intonacato di lamine d'oro, si chiamava il propiziatorio, e avea alle sue estremità due figure di Cherubini alati, uno per ciascun canto, che formavano una spezie di trono, ove si intendeva esser Iddio assiso per ascoltare le preghiere, far le sue risposte, e dar i suoi ordini sovrani.

Il candeliere a sette rami era d'oro battuto a martello, e pesava circa 173. marchi. I sette rami erano ornati a distanze uguali di sei gigli, d'altrettanti pomi, e di sei coppe poste alternativamente nella lunghezza del ramo, e del fusto. Al di sopra di ciascun ramo eravi una lucerna, nella quale mettevasi l'olio, ed i lucignoli.

L'Altare de' pani di proposizione era una tavola di legno di Setim coperta di lame d'oro con un orlo ornato d'intaglio a trafori; vi si presentavano davanti al Signore in tutti i giorni di Sabato dodici pani in due masse, con sale, vino, e profumo.

Rimpetto a questa tavola vedevasi l'Altare del profumo di legno di Setim, e coperto di lamine d'oro; agli angoli avea come quattro corna, o eminenze, e nel mezzo un braciere d'oro.

Stava nell'atrio l'Altare degli olo-

causti, sorta di forziere profondo, composto di tavole sode, e ricoperto di piastre di rame. Il focolare, ove abbruciavansi le vittime, era una graticola di rame posta assai in dentro nella capacità dell' Altare, e al di sotto vi era un vaso per ricevere il carbone, e le ceneri, che passavano a traverso della graticola. Vicino a questo Altare ci avea un lavatojo, o bacino, ove i Sacerdoti lavavansi le mani, e i piedi: vi si nettavano pure i vasi, che servivano ai sagrifizj, e le parti delle vittime, che aveano bisogno d'essere lavate.

Il Tabernacolo era nel bel mezzo del campo, e circondato da dodici Tribù. Le varie parti del Tabernacolo erano corredate d'anelli d'oro, o di rame, per li quali facevansi entrare delle stanghe a fine di portarle nelle marce.

Avendo Iddio fatta scelta della Tribù di Levi pel servizio del Tabernacolo, fissò il Sacerdozio nella famiglia d'Aronne, ch'era di questa Tribù. In questa guisa Aronne fu il primo Sommo Sacerdote degli Ebrei; e questa dignità dovea tramandarsi di generazione in generazione al primogenito dei figliuoli, salvo ch'egli avesse qualche di-

Sacerdozio fissato nella famiglia d'Aronne.

fètto corporale, nel qual caso la sua dignità passava al secondo fratello.

Il Sommo Sacerdote, ch' era il Capo visibile della Religione, e l' interprete de' dubbj, che la concernevano, godeva egli solo del privilegio d' entrare nel Santo de' Santi un solo giorno dell' anno, ch' era il dì dell' Espiazione solenne.

Il suo vestire era magnifico. Portava un sottocalzone, e una tonaca di lino finissimo, sopra la tonaca una lunga veste di color turchino celeste, alla cui estremità eravi un fregio di campanelli d' oro, e di melagrane fatte di lane di varj colori; la cinta era adorna di ricamo, e composta di due nastri, che dal collo scendevano ad incrocicchiarsi sul petto, e avvolti di dietro servivano a cingere il vestimento: chiamavasi Efod, ed era fregiata sulle spalle del gran Pontefice di due grosse pietre preziose, su ciascuna delle quali stavano incisi li nomi di sei Tribù d' Israello; in quella parte, dove i due nastri congiungevansi sul petto, si vedeva il Pettorale, o sia Razionale. Era questo un pezzo d' un prezioso tessuto, di dieci pollici in quadrato, in cui erano incastrate dodici pietre preziose, su

ciascuna delle quali eravi intagliato il nome d' una della dodici Tribù d' Israello. Il Pettorale conteneva l' Urim, e il Tumim, che credesi essere state due figure misteriose, rappresentanti la Verità, e la Giustizia. La tiara, o sia la berretta del gran Sacerdote era di lino, e di bambagia, ma singolarmente adornavala una lama d' oro posta sulla fronte, ove leggevansi queste parole, *la Santità del Signore*.

Funzioni de' Leviti.

I Sacerdoti portavano una veste di lino inconsutile, cingeanla con una cintura di diversi colori, largha tre dita, le cui estremità scendevano fino ai piedi. La loro berretta era di lino, ed era quasi simile al turbante, che i Turchi portano ai nostri giorni. Una delle principali loro funzioni dopo il servizio del Tempio era l' istruzione del popolo, e il giudicare le cause.

Pigliavano i Leviti le decime, che servivano pel mantenimento di loro, e dei Sacerdoti; non aveano alcuna veste particolare per le cerimonie della Religione.

S' impiegarono sei mesi a preparar il Tabernacolo; e Mosè innalzollo nel primo giorno del primo mese del secondo anno dell' uscita d' Egitto. Ne con-

sagrò tutte le parti coll' unzione d' un olio santo, composto espressamente con mirra, cinnamomo, cannella, ed altri aromati, e olio d' uliva; poscia lo innalzò, stese i veli, collocò l' Arca, e gli Altari. Consecrazione del Tabernacolo, e de' Sacerdoti.

Consecrò successivamente i Sacerdoti, ungendoli col medesimo olio, e immolati due montoni in olocausto, l'uno per la consecrazione d' Aronne, e de' suoi figliuoli, l'altro per la consecrazione dei Sacerdoti, e preso l'olio della unzione, e il sangue, ch' era sull' Altare, ne fece l' aspersione sopra Aronne, sopra i suoi figliuoli, sopra i Sacerdoti, e sopra le loro vestimenta.

Iddio fece ben presto conoscere, quanto grata gli fosse la fabbrica del Tabernacolo, con ricoprirla d' una nuvola, nel mentre che il Cielo era da tutte le parti sereno; ne scendea una rugiada, che si giudicò qual segno d'esser esaudite da Dio le preghiere del suo popolo, e del favore della sua presenza. Questa nube di giorno sembrava oscura, ma di notte tramandava molta luce. Nuvola miracolosa.

Allora Mosè cessò d' andar sul monte, e non consultava il Signore, salvo che nel Tabernacolo, per intendere la

di lui volontà sulle leggi, che dovea stabilire pel governo della Repubblica.

IV. EPOCA

CAPO IV.

STORIA SACRA Anni avan. G.C.

Seconda denumerazione degl' Israeliti.

Essendo gl' Israeliti in procinto di uscire a campo per far la conquista del paese di Canaan, e dovendo perciò sostenere grandi guerre, ordinò Mosè, che si facesse il novero di tutti coloro, i quali erano atti a portar l'armi. La sola Tribù di Levi consecrata al servizio del Signore era dispensata d'andar a guerreggiare. Il numero ascendeva a seicento tre mila seicento cinquanta uomini; e la Tribù di Levi, che si rassegnò a parte, a ventitremila ottocento ottanta maschi, compresivi i fanciulli dall'età di trenta giorni.

1490. Loro partenza.

L'armata leva il campo dalle vicinanze del monte Sinai, dopo d'aver celebrata la seconda Pasqua, e giunge dopo alcuni giorni di cammino al luogo detto Isarremot. Era preceduta dalla nuvola, della quale parlammo poco fa; e qualora questa fermavasi sul Tabernacolo, la marcia n'era sospesa. Mosè avea fatto fare per comandamento di Dio

due trombe, delle quali una serviva per congregar il popolo, e l'altra per chiamare i Capi delle Tribù, quando faceva mestieri di deliberare su gli affari della Repubblica: ma qualora amendue suonavano, tutti, nessuno eccettuato, raunavansi.

Tumulto degl'Israeliti, e loro gastigo.

Lusingavansi gl' Israeliti d' entrare quanto prima nel paese di Canaan; ma la fatica de' viaggi, e la penuria de'viveri, che sofferivano, fece, ch'essi levaronsi a tumulto. Iddio per punirli, mandò loro un fuoco divoratore, che consunse tutta l'estremità del campo, donde provenne il nome d'*incendio* al luogo, ove erano accampati. Avanzaronsi verso la città di Faran, e quì i mormorii ricominciarono. Il timore di morir di fame fece loro sospirare le cipolle, i porri, e gli altri cibi, che aveano in Egitto. Mosè stanco delle loro continue doglianze si rivolge a Dio, rimostrandogli, che non poteva più da sè solo reggere un popolo, che di giorno in giorno diveniva più indocile. Dio gli comanda di chiamar a sè i settanta Anziani d' Israello, cui egli avea deputati per essere Capi del popolo, affinchè lo ajutassero nel suo governo, e loro comunica una parte di quello

spirito, onde era ripieno Mosè. Nello stesso tempo un vento impetuoso recò di là dal mar Rosso una sì prodigiosa quantità di quaglie, che il terreno ne fu ingombrato per lo spazio di una giornata di cammino. Gl' Israeliti avendone mangiato eccessivamente, parecchi ne morirono; il perchè questo alloggiamento fu poi detto *sepolcro della concupiscenza*. Vennero quindi ad accamparsi in Cadesbarne sulla frontiera dei Cananei, e appresso in Aserot, dove fecero un assai lungo soggiorno. Aronne fratello di Mosè, e Maria sua sorella si misero a mormorare contro di lui, credendo di poter con ragione rimproverargli il suo matrimonio con Sefora figlia di Getro Madianita, e discendente di Cam, la cui schiatta era abbominata dagli Ebrei. Iddio sdegnato umiliogli, con infettar Maria di lebbra, della quale poi mondolla alcuni giorni dopo alle preghiere di Mosè.

Querela di Aronne, e di Maria contro Mosè.

Maria infettata di lebbra, e poi mondata.

Mosè manda a riconoscere la terra promessa.

Frattanto questo santo Legislatore ebbe ordine di mandar a riconoscere il paese di Canaan; e scelto a questa commissione un uomo per ciascuna Tribù, comandò loro di ben esaminare la natura del paese, e di recarne de' frutti per farli vedere al popolo. Fra i depu-

tati eranvi Caleb della Tribù di Giuda, e Osea figlio di Nun della Tribù di Efraim, a cui Mosè diede il nome di Giosuè, che significa *Salvatore, o salute di Dio*, ed è lo stesso che dire *Gesù*.

Gl' Inviati corsero per lo spazio di quaranta giorni tutto il paese di Canaan, e portarono dell' uva d' una straordinaria grossezza: e di fatti l' uva è sommamente grossa in quella contrada; e al loro ritorno fecero la relazione della sua bellezza, e fertilità. Vi si veggono, eglino dissero, scorrere ruscelli di latte, e di mele, ma hannovi abitanti d' un valore, e d' una statura sorprendente, e le città sono ben fortificate. Gli Amaleciti abitano la parte del mezzo giorno; gli Etei, gli Amorrei, e li Gebusei sono nelle Montagne; e li Cananei occupano le spiagge del mare, e i due lati del Giordano. A questa descrizione gl' Israeliti se la prendono contra Mosè, come se li volesse indurre a un' impresa superiore alle loro forze, e dieci fra i Deputati accrescono l' avvilimento, e il mormorio. Giosuè, e Caleb si sforzano indarno di sedarli: il popolo dà di piglio a sassi per lapidarli; ma Dio apparso nella nuvola sul Tabernacolo, fa argine alla loro vio-

Nuove doglianze degl' Israeliti.

lenza, e dichiara, che veruno d' essi non sarebbe entrato nella terra di Canaan, e che riserbava questa ai loro figliuoli; ch' essi avrebbero menata nel deserto per 40. anni una vita errante; che vi sarebbero tutti morti, toltine Giosuè, e Caleb, per la fedeltà loro, ed ubbidienza.

Dio li condanna a stare quarant' anni nel deserto.

Vollero gl' Israeliti l' indomani inoltrarsi nelle montagne ad onta delle rimostranze di Mosè. Gli Amaleciti, e i Cananei, che ne aveano occupato le altezze, e le fauci, li rispinsero fino ad Orma presso d' Arad: nè l'Arca dell' alleanza, nè Mosè erano usciti dal campo. Gli Ebrei recaronsi poscia a Retma, a Remon Fare, a Lebna, a Ressa, a Ceelata, a Gefer, a Adar, a Macelot, a Orma, a Taad, a Tare, a Melec, a Esmona; di quì ritornarono a Moserot, o Aserot, a Benejacar, a Gadgad, a Zetebaar, a Ebron, a Elat, a Asiongaber sopra il mar Rosso, finalmente a Moserot per l' ultima fiata nell' anno quarantesimo de' loro viaggi nel deserto. Non soggiornarono in ciascun luogo, che quanto la stagione, e il comodo de' pascoli loro permetteva di restarvi.

Vogliono attaccare i Cananei, e sono disfatti.

Durante questo lungo soggiorno ne' deserti dell' Arabia, Mosè loro diede un gran numero di leggi concernenti

alla Religione, ed al governo civile.

Frattanto l'autorità, che avea fra gl' Israeliti questo gran Legislatore, la dignità Sacerdotale, di cui era rivestito Aronne, e le prerogative date alla Tribù di Levi eccitarono la gelosìa delle altre Tribù. Datan, Abiron, e On erano della Tribù di Ruben, figlio primogenito di Giacobbe, e Core della Tribù di Levi, di cui era Aronne. I primi aspiravano al sovrano comando, e Core credevasi d'aver sul Sacerdozio ragione eguale ad Aronne. Rivoltaronsi apertamente, e trassero nel loro partito una gran moltitudine di gente delle proprie Tribù: noveravansi sino a 250. de' principali Leviti. Vennero tutti tumultuariamente a trovar Mosè, portando seco ciascuno de' 250. Leviti un incensiere. Iddio manifestò la sua gloria, e la sua potenza con punire i congiurati; si aperse la terra sotto i loro piedi, ed inghiottigli tutti vivi insieme co' loro complici. Il popolo schiamazzò forte contro di Mosè, e Aronne, imputando loro il tragico caso avvenuto di fresco: Iddio lo gastigò egli medesimo con dar fuoco al campo, e vi perirono quattordici mila settecento uomini.

Ribellione di Core, Datan, e Abiron.

Loro gastigo.

Iddio per confermar Aronne, e i suoi discendenti nella dignità del Gran Sacerdozio, comandò ai Capi delle Tribù di recare ciascun di loro una verga, su cui fosse scritto il nome del Principe della Tribù, e di riporre queste verghe nell'Arca dell'alleanza, posciachè avrebbe fatto fiorire la verga di colui, ch'egli destinava alle funzioni del Sacerdozio. L'indomani si ritirarono le dodici verghe, e si vide, che quella d'Aronne, ch'era di mandorlo, avea in una notte germogliato foglie, bocce, fiori, e mandorle tutte formate. Gl'Israeliti non poterono reggere all'evidenza di questo miracolo; ma per questo non diventarono nè più docili, nè più ubbidienti. Mosè ripose la verga nel Tabernacolo, perchè fosse un monumento della sollevazione degl'Israeliti.

Miracolo della verga d'Aronne.

CAPO V.

IV. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni avanti Gesù Cristo.

Erano già scorsi trentanove anni, dacchè gl'Israeliti erano usciti dall'Egitto. Dio finalmente determinossi a mettergli in possesso della terra, che avea loro promessa. Vollero en-

trarvi per la strada più breve; ma furono assaltati, e sconfitti nel passaggio dal Re d'Arad, uno de' Re Cananei. Dopo avere gl' Israeliti da lì ad alcuni giorni fatte offerte al Signore, assalirono al loro tempo questo Principe, lo ruppero, e distrussero le sue città.

Gl' Israeliti partono per prendere possesso del paese di Canaan.

Maria sorella di Mosè finì di vivere a Cadesbarne, ove stava il popolo accampato; ella avea 130. anni; e quattro mesi dopo, quando gl' Israeliti trovavansi alle falde del monte Hor, frontiera dell' Idumea, morì Aronne; e Mosè incontanente conferì al di lui figliuolo Eleazzaro la dignità di gran Pontefice.

Morte di Maria, e d'Aronne.

Di là condussersi gl' Israeliti a Salmona, dove credesi accaduta la ribellione degl' Israeliti, che fu punita con una moltitudine prodigiosa di serpenti, chiamati Serafi, vale a dire Serpenti di fuoco; moltissimi ne furono morsicati; onde conosciuta l' ingiustizia de' loro tumulti, implorarono l' ajuto di Mosè, il quale comandò loro di formar un serpente di bronzo a guisa di quelli, che eransi sparsi nel campo, e di metterlo alla cima d'una lancia, affinchè coloro, ch' erano stati morsicati, in guardandolo fossero guariti.

Nuovo tumulto degl' Israeliti.

Sono puniti.

Serpente di bronzo.

I Padri in questo serpente esaltato su d'un legno credettero espressa la figura della morte di Cristo Gesù, il quale ha detto egli medesimo, che sarebbe elevato sulla Croce, siccome Mosè vi elevò il serpente di bronzo.

Da Salmona andarono gl' Israeliti a porre gli alloggiamenti a Funon, poscia a Obot, a Jebarim, non lungi dalla città di Petra, che apparteneva ai Moabiti.

Avea Iddio loro proibito d'assalire sia i Moabiti, sia gli Ammoniti, onde furono costretti di girar intorno al loro paese per aver l'ingresso in quello di Canaan.

Guerre degl'Israeliti contro i Re di Canaan.

Vennero al torrente di Zared, che si scarica nel lago Lucrino, a quel d'Arnon, a Matanoc, a Naaliel, a Dibongad, al monte Fasga, donde Mosè spedì Messaggieri a Seon Re d'Esebon, che comandava agli Amorrei al di là del Giordano, per dimandargli il passo per le sue terre, mediante il pagamento de' viveri bisognevoli. Seon ricusò il passaggio, e corse contro gli Israeliti fino a Giasa, o Giessa appresso l'Arnon. La sua armata fu sconfitta, e gl' Israeliti impadronironsi de' suoi Stati, mettendo a fil di spada gli uo-

mini, le donne, e i fanciulli; e vi si fermarono, come in un paese di conquista, che il Signore loro avesse abbandonato.

Og Re di Basan informato della marcia degl' Israeliti verso il suo paese, venne loro incontro, e diede loro battaglia. Mosè lo vinse, l'uccise, tagliò a pezzi la sua armata, e occupò tutto il paese. Og era della razza de' Giganti, e 'l suo letto, che mostravasi in Rabat metropoli degli Ammoniti, avea più di 15. piedi di lunghezza, e più di sei di larghezza.

Dopo queste vittorie vennero gli Israeliti a piantare il campo nelle pianure di Moab, rimpetto a Gerico, con disegno di passare il Giordano. Iddio, come abbiam detto quì sopra, loro avea vietato di assaltare i Moabiti discendenti da Lot; ma Balac loro Re ignorava questo divieto, e temendo d'essere egli stesso assalito, fece lega cogli Ammoniti, che discendevano anche da Lot, e co' Madianiti, che abitavano nelle sue vicinanze. Presero la precauzione di mandar in cerca d'un celebre indovino appellato Balaam, il quale soggiornava sulle rive dell' Eufrate, per invitarlo a venire a fulminar male-

Il Profeta Balaam.

dizioni contra Israello. I Pagani confidando molto in tali imprecazioni, usavanle contro i loro nemici. Balaam ricusò alla prima d'arrendersi al loro invito; perchè Iddio nella notte aveaglielo proibito. Ma poi sollecitato per la seconda volta, sia per inclinazione verso di loro, sia per essersi lasciato corrompere dai loro regali, essendo d'un' eccessiva avarizia, montò sulla sua asina, e si mise in via. Venuto un Angelo in un passo stretto al suo incontro, l'asina spaventossi, ed inciampò. Balaam la battè spietatamente, e Dio permise, ch' ella si lagnasse con voce umana di essere ingiustamente maltrattata. Allora l'Angelo fattosi vedere a Balaam, e ripresolo della sua disubbidienza agli ordini del Signore, comandogli di benedire gl' Israeliti in vece di maledirli, come chiesto lo aveano; il che egli prontamente eseguì: ma nello stesso tempo diede un perfido consiglio ai Moabiti, e ai Madianiti in tirare gl' Israeliti nell' Idolatria, e nella dissolutezza, con invitargli alla celebrazione delle feste di Beelfegor, creduto lo stesso che Adonide, per tirar quindi addosso di loro la collera di Dio. Molti Padri hanno stimato, che Balaam fosse un Mago inspirato dal De-

monio; altri, che sebbene empio fosse, e reprobo, sia stato da Dio in quest' occasione inspirato per l'adempimento de' suoi disegni.

Idolatria degl'Israeliti.

Vengono gl' Israeliti alle feste di Beelfegor, e le figlie di Moab, e di Madian gl' invitano ad intervenire ai loro divertimenti, e traggonli nell' iniquità, e nell' Idolatrìa. Iddio sdegnato comanda ai Giudici del suo popolo d'uccidere senza pietà tutti coloro, che aveano prestato culto a Beelfegor. Zambri Capo d'una delle famiglie della Tribù di Simeone ardì entrare di pien giorno nella tenda d'una donna Madianita. Finee figliuolo di Eleazzaro preso da un santo zelo diè di piglio a un pugnale, ed entrato nella tenda con un colpo solo trafisse l'uomo, e la donna. Si fece strage dei colpevoli in ogni parte, e Dio mandò una peste, che levò dal mondo ventiquattro mila uomini.

Castigo de' colpevoli.

Alcun tempo dopo Mosè fece marciare Finee con una piccola parte dell' armata contro i Madianiti. Questo Generale tagliogli a pezzi, e uccise cinque de' loro Re: tra i morti trovossi l'Indovino Balaam. Era Mosè molto avanzato in età. Iddio nell' annunziargli vicina la sua morte, ordinogli di eleggere Giosuè per suo successore nel dono della profezia, e

nella condotta del popolo ; di salire poscia sulla montagna d' Abarim per contemplare di colassù il paese di Canaan ; poichè non dovea egli entrarvi, in pena d'aver quasi diffidato nel deserto di Sin delle promesse del Signore. Mosè rammemorò al popolo le leggi dategli, ne pubblicò delle nuove, e appressatosi al Tabernacolo con Giosuè, dissegli il Signore : „ tu dormirai co' tuoi padri, e „ questo popolo si abbandonerà al culto „ degl' Idoli, e alle abbominazioni de' „ Cananei, il cui paese va ad occupa- „ re. Io asconderò loro la mia faccia, ed „ essi non faranno a me ritorno, che „ allora quando vi saranno costretti „ dai mali, che gli opprimeranno. Scri- „ vi questo Cantico, che sono per det- „ tarti; lo imparino i figliuoli d'Israel- „ lo, e ripetanlo continuamente, affin- „ chè serva di testimonianza contro di „ loro „. Questo Cantico è una delle più sublimi opere di Poesia, che fino a noi siasi tramandata.

1452. Morte di Mosè. Mosè salito sulla sommità del monte Abarim, vi morì in età di 120. anni, ed essendo stato sepolto dal Signore in una valle del paese di Moab, non si è mai saputo il luogo della sua sepoltura.

III. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO VI.

Anni avan. G.C.

Giosuè Capo del popolo di Dio.

Fatti a Mosè gli ufficj funerali, che consistettero in trenta giorni di pianto, prese Giosuè il comando, e spedì due esploratori a Gerico per riconoscere la città, e il paese. Furono albergati da una donna nomata Raab; e informato il Re di Gerico del loro arrivo, mandò ordine a questa donna di consegnarglieli; ma ella rispose, che essi erano già partiti, e frattanto procurò loro il mezzo di salvarsi. Giosuè approssimatosi al Giordano per varcarlo, fece camminar alla testa dell' armata i Sacerdoti portando l'Arca della confederazione. Fermatesi l'acque, che scendevano dall' alto, e quelle del basso scorse nel mar Caspio, lasciarono asciutto uno spazio di cinque a sei leghe pel passaggio. Per questo miracolo salì Giosuè in grande autorità, e si accrebbe di molto agl' Israeliti la confidenza.

Passaggio miracoloso del Giordano.

I Cananei all' incontro ne furono scorati, e si credettero vinti: abbandonarono la campagna, e rinserraronsi nelle città. Giosuè avvicinatosi a Gerico fece per ordine di Dio, che l'armata girasse all' intorno d' essa sette volte.

Presa di Gerico.

Al settimo giro sonarono le trombe, gettò il popolo un grandissimo grido, e caddero rovesciate le mura della piazza fino dalle fondamenta. Entrativi gl' Israeliti senza resistenza, tagliarono a fil di spada tutti gli abitanti, salva soltanto Raab, e la sua famiglia. Di là Giosuè mandò a riconoscere la città di Hai, e sulla relazione fattagli contentossi di spedirvi tre mila uomini, i quali furono sconfitti in una sortita fatta dagli abitanti. Accorso Giosuè in persona con tutta l'armata, la prese, e condottogli innanzi il Re, lo fece morire.

I Gabaoniti s' arrendettero volontariamente sotto la promessa d'aver salva la vita, facendo nel medesimo tempo sapere, ch' essi non erano del paese di Canaan: ma i Re Cananei informati della loro condotta, venuti ad assalirli quai traditori della loro patria, assediarono la città di Gabaon, e già stringevanla assai da vicino; quando Giosuè venuto al loro soccorso, prima che i cinque Re Cananei, ch' eransi uniti, s' accorgessero della sua marcia, attaccogli, e fece della loro armata un gran macello. Tutti fuggivano; ma affinchè alcuno dei cinque Re non avesse scampo,

Disfatta de' cinque Re Cananei,

Giosuè ottenne da Dio, che si fermasse il Sole per un giorno; prese i cinque Re, e fece loro levar la vita. Sei anni impiegò Giosuè a sottomettere tutto il paese di Canaan; avea egli allora 100. anni, e Dio comandogli di divider le terre, senz' aspettare, che tutto il paese fosse generalmente ridotto all' ubbidienza: imperocchè restava ancora da conquistare una gran parte della Galilea, e della Fenicia, il paese de' Filistei, e qualche altra contrada remota.

Il Sole si ferma nel suo corso alla preghiera di Giosuè.

Sottomette il paese di Canaan, lo divide tra le Tribù.

Giosuè, il Sommo Sacerdote Eleazzaro, e i Principi delle Tribù congregatisi a Galgala con tutto il popolo, diedero il possesso a ciascuna Tribù di tutto quel tratto di paese, che loro era caduto in sorte. Si ripose l'Arca in Silo, e Giosuè avendo ottenuta per sè la città di Tamnatsaraa, rifabbricolla, e in essa fissò la sua abitazione.

1444.

1443.

L' Arca dell' alleanza riposta in Silo.

Gl' Israeliti viveano in pace; e Giosuè in età di anni 110. sentendo, ch' era vicino il termine della sua vita, adunò il popolo davanti al Signore a Silo; e dopo averlo esortato ad osservare le leggi di Mosè, a servir fedelmente il Signore, e a temere le sciagure, che certamente tirerebbonsi addosso, se avessero adorato le Divinità de' Cananei,

1458.

Morte di Giosuè. morì, e fu sepolto nel suo campo a Tamnatsaraa.

Governo de' Seniori d'Israello. I Seniori, che vissero con lui, e con Mosè, presero a governare; e finchè vissero, stette Israello fedele nel servizio del Signore; ma dopo la loro morte, la libertà, di cui godevano, degenerò ben presto in licenza. Fecero lega co' Cananei, e imitarono la loro Idolatria.

1426.

Lega degl' Israeliti, co' Cananei.

IV. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO VII.

Anni avan. G. C. Fu tale la loro corruzione, che Dio, dappoichè stancata ebbero la di lui pazienza, in pena lasciogli cadere nelle mani di Cusan Re di Mesopotamia, e gli furono soggetti pel corso d'anni otto. Conobbero le loro colpe, e alzarono le grida al Signore, il quale mandò loro un liberatore nella persona d'Ottoniele, genero di Caleb. Questi governò il popolo in qualità di Giudice, vinse Cusan, e trasse dalla schiavitù gl' Israeliti. I Giudici non furono nè elettivi, nè successivi: Iddio suscitavagli di tempo in tempo, ed erano dal popolo riconosciuti, qualora con istrepitose azioni aveano dato prove della scelta fattane da Iddio.

Schiavitù degl'Israeliti sotto Cusan Re di Mesopotamia.

1417.

Ottoniele stabilito Giudice d' Israello.

Il paese fu in pace fino alla morte d'Ottoniele; ma dopo 62. anni circa, essendo Israello ricaduto nelle antiche scelleratezze, venne in potere d'Eglon Re de' Moabiti, ch'erasi collegato coi Re d'Ammon, e d'Amalec, e stette oppresso pel giro di 18. anni. 1376. Seconda schiavitù sotto Eglon Re de' Moabiti.

Commosso il Signore dal loro pentimento, suscitò per liberarnegli Aod della Tribù di Beniamin, il quale governogli per lo spazio d'ottant'anni. Era questi un uomo d'un valore straordinario, e che nel combattere servivasi d'ambe le mani. Fu eletto per portar ad Eglon il tributo d'Israello; animato da un coraggio soprannaturale trovò il mezzo d'ottenere dal Principe un colloquio segreto; ed avendolo ucciso ritornò alla volta de' suoi, fecesi loro Condottiere, e vinti i Moabiti rimise in libertà il popolo di Dio. 1357. Il Giudice Aod succede a Ottoniele.

Dee avvertirsi, che queste differenti schiavitù non si estendevano a tutta la nazione, e che quella, che soffersero sotto Eglon, non toccò, che alle Tribù d'Efraim, e di Beniamin.

Alcun tempo appresso ne provarono un'altra sotto i Filistei quelle solamente di Giuda, di Simeone, e di Dan, che ne furono liberate da Samgar f- Terza schiavitù sotto i Filistei. Eglino sono liberati da Samgar.

glio d'Anat, di cui non si sa la Tribù. Egli ammazzò seicento Filistei con un coltro d'aratro; e dopo la loro disfatta giudicò per alquanti anni il popolo della sua contrada.

Morto che fu Aod, gl' Israeliti ricaddero nelle loro antiche scelleragini, secondando l'abbominevole inclinazione, che sempre ebbero all' Idolatria per mezzo delle alleanze, che fecero co' Cananei. Il Signore li diede nelle mani di Zabin Re d' Asor pel corso d'anni venti, che tiranneggiò principalmente le Tribù abitanti al settentrione della Palestina. Sisara comandava all' esercito di questo Principe, le cui principali forze consistevano in novecento carri armati di falci.

Quarta schiavitù sotto Zabin.

Gl' Israeliti si rivolsero co' loro gemiti al Signore. Una Profetessa nomata Debora imprese per ispirazione Divina a liberarli. Comandò a Barac di congregar le Tribù di Neftali, e di Zabulon, di scegliere dieci mila combattenti, e di condurli sul monte Tabor. Sisara informato della lor marcia, raccolte le sue squadre, e i suoi carri, sen venne alle radici di questa montagna, donde sceso Barac con grand' impeto fece un' orribile strage dell' ar-

Gl' Israeliti sono liberati da Debora Giudice, e Profetessa

mata nemica. Sisara salvossi solo nel padiglione di Giaele, moglie d'Aber della prosapia di Getro, che gli trafisse con un chiodo il capo, mentre era addormentato.

Debora ebbe il principal merito di questa liberazione, e con un cantico, che si conservò sino a' giorni nostri, rendette grazie a Dio. Gl'Israeliti vissero in pace, finchè di bel nuovo irritando il Signore, furono dati pel corso di sette anni nelle mani de' Madianiti dimoranti all'oriente del mar Caspio.

Quinta schiavitù sottoi Madianiti.

Fu durissima questa servitù, onde gl'Israeliti sentendone il grave peso, ebbero ricorso al Signore, acciocchè volesse dar loro un liberatore nella persona di Gedeone della Tribù di Manasse. Fugli da un Angiolo recato il comando, e Gedeone sonò la tromba per adunare le Tribù vicine alla sua. In prova della verità della sua missione ottenne un miracolo, a cui ne succedette un altro più strepitoso. Erano i Madianiti accampati appresso al monte Tabor. Non volle Iddio, che combattesse tutta l'armata degl'Israeliti, affinchè ella non potesse attribuire a sè la vittoria, con dire „ colle mie pro- „ prie forze mi sono salvata dai Ma-

Loro liberazione per mezzo di Gedeone.

„ dianiti „. Bastarono per questa liberazione trecento uomini scelti: Gedeone li divise in tre bande; mise loro in mano a ciascuno una tromba con una pentola, ov'era una lampada accesa, in questa guisa li fece marciare alla volta de' nemici, e comandò loro di operare, secondochè avrebbe egli operato. Presentaronsi tutti in un tempo sulla mezza notte intorno al campo de' Madianiti; Gedeone suona la tromba, e spezza la pentola, ov' era nascosta la lampada; fecero il medesimo i trecento uomini, e i nemici perturbati da' lumi, che apparvero all' improviso, presero la fuga tumultuariamente, e non riconoscendosi più tra loro, uccidevansi l'un l'altro, il che fece, che perirono in gran numero. Gedeone avea fatto custodire i guadi del Giordano, e però quanti fuggitivi vennero per passarlo, tutti furono trucidati. Dopo questo trionfo gl' Israeliti conferirono a Gedeone l'autorità sovrana, ed egli dimandò loro in ricompensa della vittoria da sè riportata coll'assistenza di Dio gli orecchini trovatisi fralle spoglie, perchè i Madianiti tutti ne portavano; e'l peso di quelli recatigli scendeva a 1700. sicli d'oro, cioè era maggiore di

Vittoria di Gedeone.

cento marchi, poschiachè il siclo d'oro pesava una mezza oncia. Gli diedero inoltre i monili, le collane d'oro, ed altri ornamenti dei Re di Madian, perchè questi spettavano di buon diritto al Capo dell' impresa.

Gedeone, che nella sua condotta avea fin allora mostrato molta Religione, modestia, e generosità, oscurò queste virtudi coll' abuso, che fece, di quegli orecchini d' oro. Ne fece far un Efod, cioè un ornamento Sacerdotale; e avendovi congegnate alcune figure superstiziose, collocollo nella città d'Efra sua patria: il che fu occasione d' inciampo agl' Iraeliti, i quali portaronsi a consultarle in disprezzo del Tabernacolo del Signore; questo fatto provocò l' ira di Dio contro la famiglia di Gedeone, e fu cagione della sua rovina. Il suo governo durò undici anni, e pendente sua vita mantenne gl' Israeliti nel servizio del Signore: imperocchè non avea egli fatto l'Efod con ispirito d' empietà; ma come un monumento della sua vittoria voleva conservarlo nella sua patria. Quasi subito dopo la di lui morte gl' Israeliti abbandonarono nuovamente il Dio de' loro padri, e adorarono Baalberit, Divinità de' Cananei. 1166.

Abimelecco figlio di Gedeone Re di Sichem.

Gedeone ebbe 70. figliuoli da parecchie mogli legitime. Abimelecco, che era nato d'una concubina, uomo ardito, e impetuoso, formò il disegno di farsi riconoscere Re di Sichem, di dove era originario. Conciliatosi l'affetto degli abitanti di questa Città, ebbe da essi 70. sicli, ch'erano nel Tempio di Berith. Con questo argento raccolse una frotta di sbanditi, e li condusse a Efra nella casa di suo padre: impadronissi dei settanta suoi fratelli, e li fece stritolare tutti sopra d'una sola pietra, salvo Joatan, il più giovine di tutti, che si mise in salvo.

1163.

Per tre soli anni Abimelecco governò pacificamente; rivoltaronsi i Sichimiti, ma egli prevenne il disegno, che essi aveano formato, di levarselo d'intorno; assediogli, e prese la città di Sichem, e mise il tutto a fiamma, e sangue. Dappoi andò a Tebe, che non era molto lungi da Sichem. Gli abitanti si erano ricoverati in una torre assai alta, situata nel mezzo della città. Abimelecco se le accostava per appiccarvi il fuoco; quand'ecco una donna dall'alto della torre gettato un pezzo di macina gli ruppe il capo: egli incontanente comandò al suo Scudiere, che

sguainata la spada finisse d'ucciderlo, acciochè per avventura non fosse detto, che una donna l'avesse ucciso.

Tola zio paterno d'Abimelecco fu Giudice per lo spazio di ventitrè anni, ed ebbe per successore Giairo del paese di Galaad, che governò per ventidue anni le Tribù al dì là del Giordano. Avea trenta figliuoli, tutti Principi di trenta città del paese, i quali cavalcavano degli asini; il che era un segno di distinzione, non usandosi per anco i cavalli presso gl'Israeliti. Tola, e Giairo Giudici d'Israello.

In questo mentre malgrado le promesse a Dio fatte, si diede il popolo d'Israello al culto di Baal, d'Astarte, di Camos, e d'altre Divinità. Sdegnato il Signore, abbandonò ai Filistei, e agli Ammoniti le Tribù di Ruben, di Gad, e la mezza Tribù di Manasse, ch'erano al di là del Giordano. Per diciott'anni furono queste oppresse; e i Filistei vennero a fare delle scorrerie per fino nelle Tribù di Giuda, di Beniamin, e d'Efraim, ch'erano al di quà. Percossi da tante sventure, si ravvidero de' loro peccati; e infranti gl'Idoli, che tenevano nelle case, implorarono la misericordia da Dio. Radunaronsi in una città chiamata Masfa, e quì de- Sesta schiavitù.

liberarono i mezzi di combattere i loro nemici: ma non aveano Capo, ed alcuno non presentossi per prenderne il comando. Fu loro proposto di far venire Gefte; era questo un uomo giovine, che si era renduto famoso pel suo valore, figlio naturale d'uno appellato Galaad, ed era stato scacciato dalla casa paterna da' suoi fratelli nati di una madre legittima. Se ne stava nel paese di Tob, e per campare si era messo alla testa d'una masnada di ladri. Gl' Israeliti dal di là del Giordano andaronlo a trovare, offerendogli il comando delle loro truppe. Gefte seguitogli, e dopo avere provveduto a tutto il necessario, spedì Ambasciatori al Re degli Ammoniti, per rimostrargli la sua ingiusta usurpazione, Al rifiuto fatto di dar loro sodisfazione, Gefte andò raccogliendo soldati da tutte le parti, e al suo ritorno fece voto al Signore d' offerirgli in olocausto, se gli concedeva la vittoria, la prima persona, che sarebbe venuta ad incontrarlo: sconfisse egli i nemici in guisa, che non osarono più di comparir nelle terre degl' Israeliti.

Gefte libera gl'Israeliti, ed è costituito Giudice.

Ritornandosene egli trionfante a casa sua, ecco, che l' unica sua figlia usci-

gli colle sue compagne all' incontro danzando al suono de' tamburi. Questo infelice padre addoloratissimo parlò alla figlia del suo voto, e n'ebbe in risposta, che la sua vita era nelle di lui mani, protestandosi di morir contenta, giacchè Dio aveagli conceduta la vittoria: chiese solamente due mesi, affine d' andare sulle montagne a piangere la sua verginità; perrochè era riputata cosa obbrobriosa in Israello il morir nella sterilità. Al fine de' due mesi di lutto ella ritornò al suo genitore, e secondo il sentimento di parecchi Padri ella fu veramente immolata. Altri pensarono, che fosse stata dedicata ad un perpetuo celibato. Di quì prese origine l'usanza sempre osservatasi in Israello, che le figlie si radunassero una volta l'anno per piangere quattro giorni di seguito la figliuola di Gefte. Fu opinione, che la favola del sagrifizio d'Ifigenia sia stata tolta da quest' avvenimento: poichè la guerra di Troja accadde in quel tempo a un dipresso. Non si può scusar il voto di Gefte, salvo col riferirlo a un comando segreto di Dio, sopra il quale nulla gli piacque di rivelarci.

Sagrifizio della figlia di Gefte.

Gefte governò per anni sei, ed eb-

Morte di Gefte.

Abisan, Ajalon, e Abdon Giudici d' Israello.

be per successore Abisan per lo spazio di sette anni, Ajalon per anni dieci, e Abdon per anni otto; nè seguì cosa veruna degna di considerazione sotto il loro governo.

Settima Schiavitù.

Gl' Israeliti in quel tempo caddero sotto i Filistei in una cattività la più lunga di tutte quante le già sofferte, per aver durato quarant' anni pendente il governo d'Eli, e sotto Sansone, e si può dire, che non furono interamente liberati, che sotto Davidde.

Sansone.

Eli era Giudice, e Gran Sacerdote, e sin dal principio del suo governare Iddio preparò nella persona di Sansone un liberatore al suo popolo. Manue suo padre, ch'era il primo della Tribù di Dan, uomo fornito d' alte virtù, non avea alcuni figliuoli, e chiedevane continuamente a Dio. Un Angelo venne ad annunziare alla di lui consorte, ch' essa sarebbe stata madre d' un figlio, colla cui possanza straordinaria sarebbesi un tempo fiaccato l' orgoglio de' Filistei, con ciò però, che giusta il precetto di Dio non gli recidesse i capelli, e non dessegli altro beveraggio, che d' acqua. Sansone venne alla luce, e a misura ch' ei cresceva, la sua sobrietà, e la sua lunga capigliatura erano un

segno di ciò, ch'era stato predetto di lui. Quando ebbe maggior età fu condotto da' suoi genitori in una città de' Filistei, che nominavasi Tamnata. Quì adocchiata una donzella, chiesela in moglie: Manue gli fece conoscere, che non conveniva sposare una straniera, ma Sansone pertinace in volerla, l'ottenne. Iddio voleva per via di questo maritaggio procurar a Sansone i mezzi di rovinare i Filistei. Un giorno dunque, ch'egli andava a Tamnata per farne la richiesta, allontanatosi dalla strada scoprì un leone, che facevasi incontro a lui in atto d'ingojarlo. In questo momento lo spirito del Signore entrò in lui, e afferrato il leone nella gola, sbranollo, come un capretto. Ritornossene alcun tempo dopo il suo sposalizio nella casa di suo padre, e i genitori di sua moglie immaginando, che egli l'avesse ripudiata, dieronla ad un altro. Da questo momento in poi Sansone fece una continua guerra a' Filistei, e gli sconfisse in tutte l'occasioni, senza che potessero fargli resistenza. Fermò il suo soggiorno nella rocca d'Etam della Tribù di Giuda. I Filistei assaltarono questa Tribù; e per quante rimostranze gli furono fatte, che la

Tribù non avea alcuna parte ne' fatti di Sansone, risposero, ch' essi avrebbero continuate le loro ostilità fintantochè fosse consegnato questo formidabile nemico. Sansone consentì d' essere rimesso nelle loro mani; avutolo, i Filistei il legarono con grosse funi per condurlo al loro campo. Erano essi vicini a giungervi; quand' ecco Sansone ruppe i suoi legami, e con una mascella d'asino, che trovò sotto la sua mano, scagliatosi addosso a' Filistei, ne uccise mille, e sbaragliò gli altri. Invanitosi di questa impresa così straordinaria, si dimenticò, ch' egli ne dovea tutta la gloria a Dio, e ben presto ne provò la pena per una sete sì violenta, che sentendosi venir meno, fu costretto di confessare, che senza l' ajuto di Dio la forza degli uomini non è, che debolezza. Posesi ad orare, e Dio fece zampillare da un sasso una fonte, che fu poscia sempre perenne. Allora Sansone fu riconosciuto per Giudice, e Difensore d' Israello, ed esercitò questa dignità per anni venti. Essendo un giorno andato a Gaza città de' Filistei, albergò in un' osteria alla vista di tutto il popolo, poichè disprezzava altamente que' popoli, e nulla temeva dal loro

Sue gesta.

Egli è riconosciuto per Giudice.

canto. Frattanto i Magistrati della città fecero chiudere, e custodire le porte, affinchè egli non potesse fuggire. Sansone avutone avviso, levossi sulla mezza notte, pigliò le porte, e portolle sopra d'un monte vicino a Gaza. Dappoi lasciossi infelicemente invischiar nell'amore d'una cortigiana Filistea, chiamata Dalila. I Principi de' Filistei essendone stati informati, sedussero questa donna con larghe promesse a usare tutti i suoi artifizj immaginabili per ispiare da Sansone, donde venissegli quella forza soprannaturale, che rendevalo invincibile. Dalila pressollo più fiate sempre in vano; ma fecegli tante istanze, che alla fin fine egli cedette, e le disse, che tutta la sua forza consisteva ne' suoi capelli. Dappoichè ebbe ella saputo il segreto, approfittandosi del primo momento, ch'egli si addormentò, tagliogli i capelli, e il rimise nelle mani de' Filistei. Questi cavarongli gli occhi, e legato la condussero a Gaza, dove fu impiegato a volgere la macina d'un molino a mano.

Sansone scuopre il suo segreto a Dalila.

Gemeva egli in questa dura cattività dappoi due anni. I Filistei celebravano una festa solenne in onore di Dagone, ch'era un Idolo, il quale avea nell'alto

la figura d'un uomo, e finiva in una coda di pesce. Erano dunque in un Tempio spazioso sostenuto da due principali colonne. Alla fine del sagrifizio fu condotto Sansone per servire di spettacolo, e di riso. Cominciavano già a rinascergli i capelli; ed egli fingendo di sentirsi debole, pregò coloro, che lo conducevano, di metterlo fra le colonne per appoggiarvisi. Quando fu là condotto, scosse in guisa tale le colonne, che rovesciolle con tutto il tetto del Tempio. Restaronne oppressi tre mila uomini, e Sansone sepolto sotto le rovine.

Morte di Sansone.

Eli gli succede.

Eli continuò ad esercitar la dignità di Giudice dopo la morte di Sansone. Iddio avealo dato per regolare le cose spettanti alla Religione, e alla Politica, siccome avea messo al mondo Sansone per rintuzzar l' orgoglio, e la violenza de' Filistei. Frattanto il Signore preparava nella persona di Samuele un nuovo liberatore del suo popolo.

Anna sua madre era afflittissima di non aver avuti figliuoli da Elcana suo marito. Recatasi al Tabernacolo supplicò Dio a volerla far madre, e fece voto, se le nasceva un figlio, di consegrarlo al servizio del Signore. Il Sommo

Sacerdote Eli avendola più fiate intesa ripetere la medesima preghiera, disse-le un giorno di non attristarsi, assicurandola, che Iddio le avrebbe dato un figliuolo. Adempissi la predizione colla nascita di Samuello; e allorchè fu il fanciullo in età di tre anni, il padre, e la madre l'offerirono al Sommo Sacerdote colle solite cerimonie, dichiarando, ch'ei lo consacravano al Signore per tutti i giorni di sua vita. Anna fece la sua preghiera, e compose un cantico di rendimento di grazie, che sta registrato nella Scrittura, e che contiene le lodi della grandezza, della giustizia, e della potenza del Signore, il quale innalza, ed umilia, precipita nel sepolcro, e ne trae fuori, impoverisce, ad arricchisce, dà la fecondità a colei, ch'era sterile, e rende sterile colei, ch'era madre di più figliuoli. Poscia se ne partì con suo marito alla volta di Ramata, ove facevano il loro ordinario soggiorno, dopo aver consegnato il fanciullo a Eli, per esser educato nel Tabernacolo.

1132. Nascita di Samuello.

Avea Samuello dodici anni, quando ebbe ordine dal Signore d'annunziar a Eli i gastighi, che soprastavano a' suoi figliuoli Ofne, e Finee per la loro ava-

rizia, e per le loro prevaricazioni nelle funzioni del Sacerdozio da lui tollerate con criminosa compiacenza.

Guerra de' Filistei.

Poco tempo dopo i Filistei vennero ad assalire gl' Israeliti; e in un conflitto, che seguì presso a Masfa, questi rimasero vinti, e perdettero quattro mila uomini; ritiraronsi alla rinfusa al loro campo, e sul timore d'esservi attaccati, mandarono pregando il Sommo Sacerdote di loro spedire l'Arca della confederazione, per mezzo di cui non dubitavano d'ottener la vittoria. I Sacerdoti recarono questo pegno venerabile della presenza di Dio degli eserciti; e i due figli del gran Sacerdote per dovere l'accompagnarono. Alla veduta dell'Arca santa l'armata d'Israele proruppe in viva di gioja, e i Filistei, che non ignoravano i miracoli operati dal Dio degli Ebrei nell'Egitto, e nel deserto in lor favore, ne furono alla prima costernati; ma preso cuore, pugnarono l'indomani assai valorosamente. Furono vinti gl'Israeliti, e perdettero trenta mila uomini sul campo, e il resto prese la fuga: l'Arca del Signore cadde nelle mani de' nemici, e i due figliuoli del gran Sacerdote furono morti. Eli intese senza turbarsi la perdita

1119. L' Arca santa è presa.

della battaglia, e la morte de' suoi figliuoli, poichè n'era stato prevenuto; ma quando seppe, che l'Arca era presa, cadde dalla sua sedia supino, e rottosi il collo rendette subito l'anima in età di 98. anni, dopo quaranta di governo.

I Filistei portarono in trionfo l'Arca dell'alleanza nella città d'Asot, e miserla nel Tempio di Dagone. L'indomani trovarono la statua rovesciata innanzi l'Arca, e riposerla sul suo piedistallo; il giorno dopo videro di bel nuovo la statua non solamente rovesciata, ma la di lei testa, e i piedi separati dal busto. In questo stesso tempo gli abitanti d'Asot furono percossi da una vergognosa infermità, per la quale ne perirono molti, e da una prodigiosa quantità di topi furono devastate tutte le loro campagne. S'accorsero, che il Dio d'Israello li puniva: comechè mandassero l'Arca da una città all'altra, si facevano non per tanto sentir ovunque i medesimi effetti dell'ira di Dio. S'appigliarono finalmente al partito per consiglio de' loro Sarcedoti di riporla sopra un carro tirato da vacche, e di lasciare a queste la libertà di prender la strada, che loro fosse piaciuta. Le

Dio punisce li Filistei, e questi rimandano l'Arca in Israello.

vacche condussero il carro a Betsame nella Tribù di Giuda. Gli abitanti di quel borgo ebbero la folle curiosità di veder l' Arca troppo da vicino; e 70. d' essi furono in un attimo puniti colla morte. La mandarono a Cariatiarim, ove fu depositata in casa d' un Levita nominato Aminadab, uomo illustre per la sua pietà; e si decretò, che ne fosse custode suo figlio Eleazzaro: stette l' Arca in questa città, finattantochè fu trasferita a Gerusalemme sotto il reame di Davidde.

Samuello riconosciuto per Giudice.

Essendo morto Eli, gl' Israeliti conferirono a Samuello la suprema autorità; e in una radunanza solenne, che convocò questo gran Profeta, gl' indusse colle sue vive esortazioni a rinunciar interamente all' Idolatria, dichiarando loro, non esservi altro mezzo per ottener da Dio la liberazione dal giogo dei Filistei. L' ascoltarono, e nella seconda assemblea tenuta in Masfa umiliaronsi tutti sinceramente avanti il Signore.

1099. Insospettironsi di quest' assemblea i Filistei, e per prevenire gl' Israeliti vennero precipitosamente ad assalirgli. Al loro arrivo Samuello offerse a Dio un sagrifizio in favore del popolo; e prima che la vittima fosse consumata dal

sacro fuoco, i Filistei aveano già attaccata la zuffa; ma Iddio fece tutto a un tratto sentire così spaventosi tuoni, che furono tosto messi in iscompiglio, e tagliati a pezzi. Gl' Israeliti li perseguitarono fino al luogo chiamato Core, dove Samuello piantò una pietra, perchè fosse un monumento di questa vittoria, dandole il nome *di pietra del soccorso*. Continuò la guerra sempre con superiorità, ricuperò il paese tolto dai Filistei agl' Israeliti, e visse in pace per tutto il tempo, che seguitò a governare; ma per la sua vecchiaja non potendo più da sè solo sopportar il peso degli affari, ne addossò una parte a' suoi figliuoli, de' quali il primogenito chiamavasi Gioele, e il più giovine Abia. Mandò quelli ad abitare nella città di Bersabea all' estremità della parte meridionale della Palestina verso l' Arabia Petrea, ed egli fissò il suo domicilio in Ramata. Ma i suoi figliuoli lungi dall' imitare le virtù del loro padre, vendettero vergognosamente la giustizia, conculcarono le più sante leggi, e s' immersero ne' più sozzi piaceri. I popoli irritati andarono a trovar Samuello; e dopo avergli rimostrato, che la sua grand' età non gli permette-

Disfatta de' Filistei

va più di reggerli, dimandarongli un
1079. Re. Samuello in vano si sforzò di far loro capire, quanto offendevano Dio, che fin allora erasi dichiarato loro Capo, e loro Re; che i Giudici non erano stati, che suoi Luogotenenti, e che a torto volevano lasciare un governo del pari dolce, che vantaggioso, per avere un Capo, il quale governerebbegli con una verga di ferro. Persistettero essi nella loro domanda, e Iddio nella sua collera loro accordolla.

Dio concede un Re agl' Israeliti.

IV. EPOCA

STORIA SACRA.

CAPO VIII.

Anni Avanti G. C.

Saule primo Re d' Israello.

Eravi nella Tribù di Beniamin un uomo ricco, e potente per nome Cis, che avea un figliuolo chiamato Saule, il più alto, e il meglio fatto fra quanti contasse tutto Israello. Il suo valore, e il suo talento corrispondevano alla sua taglia, e alla sua figura. Avendo un giorno suo padre smarrito alcune asine, mandollo per ogni parte in cerca d' esse. Ritornavasene Saule senz' aver potuto ritrovarle; quand' ecco il servo, che l' accompa-

guava, diedegli il consiglio d' andar a consultare Samuello, le cui risposte erano sempre state infallibili. Entrati in Ramata portaronsi alla casa del Profeta, a cui il Signore nel giorno precedente rivelato avea, che un uomo della Tribù di Beniamino verrebbe a consultarlo, e che questi si era quel desso da lui destinato a regnare sopra Israele. Samuello ricevette Saule colla maggior distinzione; e lo condusse egli stesso a un convito solenne, ove gli diede il posto d' onore, e gli fece mettere dinanzi una porzione da Re. Dappoi lo rattenne a dormire, e l' indomani accompagnatolo fuori della città, versò sul di lui capo dell' olio, ch' egli avea portato in un' ampolla, abbracciollo, e dissegli, che Iddio l' avea costituito Re sopra il suo popolo, perchè facesse le sue vendette contro de' Filistei.

Da lì a qualche tempo Samuello, adunato il popolo a Masfa, significogli, come Iddio avea fatto scelta d' un Re per governarlo. Gittò la sorte, che cadde sulla Tribù di Beniamin; gittolla poi su tutte le famiglie della Tribù, e cadde sulla persona di Saule. Tutto il popolo colle sue acclamazioni lo riconobbe; ed egli prese l' insegne Reali.

Un mese dopo che Saule fu assunto al trono, videsi costretto a far una guerra, nella quale per la sua prudenza, e pel suo valore acquistossi una fama, che vie più confermò la sua autorità.

Naas Re degli Ammoniti era venuto ad investire la città di Giabe, metropoli della provincia di Galaad. Gli abitanti troppo deboli per resistere alle di lui forze, offersero d' arrendersi a condizioni ragionevoli. Naas non voleva loro altre concederne, salvo che di perdere l' occhio destro, minacciandogli in caso di rifiuto, di metterli tutti a fil di spada. Trattava egli così co' suoi nimici sia che li prendesse per forza, sia che spontaneamente s' arrendessero; poichè essendo coperto il loro occhio manco dagli scudi, qualora il destro fosse perduto, non potevano più servirsi delle loro armi, e guerreggiare. Gli abitanti di Giabe chiesero sette giorni per mandare nelle Tribù d' Israello ad informare i loro fratelli delle strettezze, in cui trovavansi, con promessa di darsi a discrezione, se non ne venivano soccorsi. Naas, che teneva per certa l' espugnazione, consentì alla loro richiesta; ed essi sul fatto fecero una deputazione a Saule

in Gabaa, ove risiedeva, per implorare il suo ajuto. Questo Principe non potè sentire senza sdegno il racconto, che i Deputati gli fecero della crudeltà del Re degli Ammoniti; e preso dallo spirito del Signore assicurogli, che l' indomani al nascere del Sole sarebbero stati soccorsi. Adunò Saule la sua armata con tutta sollecitudine, composta di 300. mila uomini delle Tribù d' Israello, senza contare quella di Giuda, che da sè sola ne somministrò trenta mila. Camminò tutta la notte, valicò il Giordano, e avanzatosi chetamente, sorprese gli Ammoniti, e ne fece strage. Al suo ritorno Samuello congregò il popolo a Galgala per far confermare l' elezione di Saule, e di bel nuovo lo unse Re d' Israello. Dopo questa cerimonia Saule ritornato a Betel, levò 3000. uomini, e ritenutine due mila per sua guardia, spedì Gionata suo figliuolo col rimanente a Gabaa. Li Filistei eransi mantenuti in possesso di parecchie piazze degl' Israeliti, e trattavano gli abitanti con gran rigore. Gionata giunto a Gabaa, levò loro a forza un castello situato in quella vicinanza. Irritati i Filistei si misero subito in campagna

Saule fa la guerra agli Ammoniti, e di poi a' Filistei.

con tre mila carri, trecento mila pedoni, e sei mila cavalli, e andarono a campeggiare appresso Macma. A questa novella Saule comanda a tutti gl' Israeliti di prender l' armi; ma il timore gli avea talmente presi, che gli uni si nascosero entro delle caverne, e altri passarono il Giordano, per mettersi in salvo nelle Tribù di Gad, e di Ruben. Saule vide con sua estrema affiizione l' avvilimento del suo popolo; e aspettò sette giorni l' arrivo di Samuello per deliberare seco lui su ciò, che dovea fare, e per sagrificare al Signore; ma veggendo nel settimo giorno, che il Profeta non giungeva, fecesi condurre delle vittime per offerirle egli medesimo in olocausto; e il sagrifizio era già compiuto, quando arrivò Samuello. Il Profeta l' ammonì del suo errore commesso nel trasgredir in quella guisa il comando, che gli avea fatto per parte di Dio in tempo della sua consecrazione, d' aspettarlo pel sacrifizio. Soggiunsegli, che se non fosse caduto in sì gran fallo, Iddio l' avrebbe stabilito in sempiterno sul trono d' Israello, ma che non durerà il suo regno, e che Dio ha cercato un uomo secondo il cuor suo per regnare sopra

Saule sagrificasenz' aspettar Samuello, ed è riprovato.

Israello. Dopo questa parlata Samuello si ritirò; e Saule accompagnato da Gionata, e da Ahia Grande Sacrificatore prese la strada di Gabaa con seicento uomini, rimastigli di tutta la sua armata. Ei vide con sua grandissima ambascia darsi da' nemici il guasto al paese in ogni luogo; e Gionata, che non era meno afflitto, concepì allora un disegno temerario bensì, ma poi giustificato dall' evento. Risolvette d' entrar secretamente nel campo de' nemici per cagionarvi qualche scompiglio, facendosi accompagnare dal solo suo Scudiere. Questo campo era naturalmente difeso da rupi pressochè inaccessibili, che il circondavano; e i Filistei, che vi si credevano sicuri dalle sorprese, trascuravano di star vigilanti nelle guardie. Gionata, e il suo Scudiere vi penetrarono con incredibile stento, e trovati i nemici assonnati ne uccisero una ventina: e siccome immaginare alcun non poteva, che due uomini soli avessero potuto formare un progetto cotanto ardito, i Filistei credettero, che tutta l'armata li seguitasse. Riempissi il loro campo di spavento; gli uni gettavano l' armi, uccidevansi a vicenda gli altri, credendosi nemici, e fu ge-

Vittoria di Gionata sopra i Filistei.

nerale la sconfitta. Avvisato Saule, accorse egli medesimo colla sua poca truppa, e facilmente ravvisò in questo terrore sparsosi cotanto repente fra i Filistei, un miracolo della Divina Provvidenza. Gl' Israeliti rifuggiti nelle spelonche vengono a raggiugnerlo; e questo Principe avendo raccolto ben dieci mila uomini, va inseguendo i nemici. Allora non consultando che il suo valore, maledice, e condanna a morte chiunque cesserà d' incalzare il nemico, e prenderà benchè menomo cibo prima della notte. Gionata non informato di questo divieto gustò un favo di mele, che trovò in una selva. Dappoi Saule volle la notte metter a sacco il campo, dicendo al Sommo Sacerdote di consigliarsi con Dio per intendere sopra di ciò la sua volontà. Non avendo data risposta il Signore, ne inferì Saule, che il popolo avessegli fatta qualche offesa, e giurò, che non l'avrebbe perdonata al suo figlio stesso, se ne fosse reo. Si tirò a sorte, e questa essendo caduta su Gionata, era in procinto Saule, malgrado i movimenti della natura, di mandar ad effetto il giuramento, con versare il suo proprio sangue trasfuso nelle vene del figlio; quand' ecco il

Gionata corre rischio d' essere punito.

popolo con giuramento contrario giurò, ch' egli non avrebbe mai permessa la morte dell' autore della sua salute, e in questa guisa salvogli la vita. I nemici perdettero in questa giornata sessanta mila uomini. Dopo questo tempo Saule aggiunse palme a palme, e si rendette formidabile a tutti i popoli.

Guerra di Saule contro gli Amaleciti.

Contavansi già venti anni del suo regno, quando Samuello venne in nome del Signore a comandargli di muover il campo contro gli Amaleciti per punirli dell' ingiusta guerra da essi fatta al suo popolo nel ritornar dall' Egitto; di sterminarli senza distinzione d' età, e di sesso; di non rispiarmiare nemmeno gli animali, e d' offerir in olocausto tutto il bottino, che si farebbe, senza riserbare nulla; conciossiachè Iddio voleva annichilare sopra la terra la razza d' Amalecco, siccome Mosè da sua parte avea comandato.

Ubbidisce Saule, e incontanente aduna duecento mila fanti delle Tribù a sè soggette, senza contare quella di Giuda, che sola ne somministrò dieci mila, della quale si fece la rassegna separatamente. Marcia verso il paese degli Amaleciti; e il loro Re colla sua armata gli viene all' incontro, gli dà

battaglia, e le sue squadre sono tagliate a pezzi. Egli stesso rimase prigione; fu presa la sua città, e messa a fiamme, e tutto il paese fu scomunicato; ma Saule, e il suo popolo non eseguirono, che imperfettamente gli ordini del Signore. Perdonarono ad Agag Re degli Amaleciti, e riserbaronsi ciò, ch'eravi di migliore fra gli animali, e fra le spoglie.

Saule è punito della sua disubbidienza.

Samuello venne a trovar Saule per dirgli, che Dio rigettava i suoi olocausti, perchè preferiva l'ubbidienza ai sacrifizj; che il Reame d'Israello passerà in altrui mani, e che il Dio onnipotente, il Dio dell'armate non si ritratterà. Di là in poi Samuello non vide più Saule; ma conservando per lui un resto d'affetto, sentiva in sè stesso un'amaritudine grandissima. Frattanto Dio comandogli d'empiere del sant'olio il suo vaso, d'andar a Betlemme nella casa di Isai, altrimenti Gesse, figlio d'Obed, e di ungere segretamente quel figliuolo, che gli avrebbe additato. Samuello portossi colà senza indugio, e diede per motivo del suo viaggio, ch'era venuto per farvi un sagrifizio. Invitò alla sua mensa Gesse co'suoi figliuoli: Gesse non ne condusse, che sei; poi-

1074.

chè il minore detto Davidde era allora alla custodia della greggia. Egli era bello di volto, ben formato, e avea un' aria di maestà. Samuello chiese, che si facesse venire; venuto, lo unse, dicendogli all' orecchio, che Dio avea fatto scelta della sua persona per regnare sopra Israello; che amasse la giustizia, e ubbidisse fedelmente alla voce del Signore, che con questo mezzo la sua schiatta diverrebbe illustre; che vincerebbe i Filistei, e le altre nazioni; e che la sua memoria sarebbe immortale. Da quel giorno in poi partissi lo Spirito di Dio da Saule, e riposossi su Davidde. Dio permise, che Saule fosse invasato da uno spirito maligno; e si valse per tormentarlo delle disposizioni, ch' egli avea alla melanconia.

Samuello unge David.

Saule invasato da uno Spirito maligno.

Non si trovò altro rimedio al suo male, che di far cantar in sua presenza, al suono dell' arpa, degl' inni sagri, mentre che il demonio agitavalo. Si fece ricerca d' un Musico, e fu indicato Davidde figlio d' Isai, che non solamente era spertissimo nella Musica, ma di bellissima corporatura, e atto alla guerra. Saule mandò a cercarlo, e Isai lo fece partire con donativi; poichè secondo il costume di quel tempo

sarebbe stata un' inciviltà il comparir al cospetto del suo Re colle mani vote. Saule lo ricevette con benignità, e lo trattenne qualche tempo in qualità di Scudiere per portar le sue armi in guerra. Tutte le volte, che Saule era tormentato dallo Spirito cattivo, Davidde sonava l'arpa in sua presenza, e ne sentiva sollievo.

Davidde suona l'arpa in presenza di Saule.

Alquanti anni dopo avendo assembrate i Filistei le loro truppe per far guerra agl' Israeliti, vennero ad accamparsi tra Soco, e Aseca nelle Tribù di Dan, e di Giuda. Saule dal suo canto avea posti i suoi alloggiamenti vicino ad essi nella valle di Terebinto. Mentre le due armate messe in ordinanza aspettavano il segno della pugna, un gigante per nome Golia, nativo di Get, alto dodici piedi, uscì dal campo de' Filistei, e sospintosi in mezzo alle due armate sfidò il più valente infra gl' Israeliti a venir a combattere contro di lui, con patto, che il vinto riceverebbe la legge dal vincitore. Non osò veruno appressarsi contra un guerriero, il cui solo aspetto recava terrore; ei continuò a comparire per quaranta giorni di seguito. Saule era in grande affanno per non aver alcuno de' suoi, che

Il Gigante Golia.

gli potesse far fronte. Davidde stava allora in Betlemme, ove avea ripigliato il suo mestiere di pastore. Suo padre comandogli di portar viveri a tre suoi fratelli, che servivano nell' armata di Saule; ed appena giunto, venne secondo il solito Golia a provocar a tenzone gl' Israeliti con oltraggioso disprezzo. Davidde l' intese, e avendo saputo, che Saule avrebbe dato in moglie sua figliuola a colui, che colla sconfitta di questo gigante vendicherebbe l' ignominia d' Israello, andò ad offerirsi al Re, dicendogli con nobile franchezza, che sebbene giovinetto, com' egli si era, pure lusingavasi di reprimere coll' assistenza di Dio l' audacia del Filisteo; ch' erasi provato, mentre stava alla custodia delle mandre, contro de' lioni, e contro degli orsi; e che il Signore, che l' avea liberato dalla ferocia di questi animali, l' avrebbe fatto trionfare d' un bestemmiatore del suo santo Nome.

Saule contentissimo della parlata di questo giovine guerriero, colmollo di benedizioni, e poscia vestillo della sua propria armadura; ma siccome egli non era avvezzo a maneggiare la spada, nè a servirsi di corsaletto, nè di scudo, restituì ogni cosa al Re; e preso il suo ba-

stone, e sceltesi nel torrente vicino cinque pietre, e queste messe nel suo zaino, incamminossi alla volta dei Filistei colla sua fionda alla mano. Golìa veggendolo accostarsi, lo interroga con aria di disprezzo, s'ei viene col suo bastone a combattere contro un cane: „ Io quì a „ te ne vengo, gli risponde il pastore, „ nel nome del Signore degli eserciti, „ che vuol servirsi del mio braccio per „ pigliare vendetta de' tuoi oltraggi; io „ ti reciderò il capo, e il tuo corpo sarà „ pascolo degli uccelli. I Filistei impa- „ reranno, ch' evvi un Dio in Israello, „ che nè colla spada, nè colla lancia „ riportasi la vittoria, e che il Signore „ è il solo arbitro della sorte dell' armi.

Davidde s' inoltra, e giunto a segno, ripone una pietra nella sua frombola, e con tanta forza la vibra, che cacciatasi nella testa di Golìa il rovescia a terra morto. Immediatamente si lancia Davidde sopra di lui, e poichè non ha spada propria, prende quella del Gigante, e gli mozza il capo.

Davidde uccide il Gigante Golìa.

1073.

Avendo i Filistei veduto cadere colui, che faceva tutta la loro speranza, presero la fuga; e gl' Israeliti inseguendoli sino nel loro paese, ne uccisero trenta mila, ferirone ancor più,

e ritornati misero il fuoco al loro campo, dopo averlo saccheggiato.

Ritornavasene Saule trionfante, ma non potè soffrire, che Davidde fosse a parte seco lui delle acclamazioni de' popoli, e che se gli desse tutta la gloria della sconfitta de' Filistei. Il giorno seguente alla battaglia fu colto da un accesso di frenesia; e nel mentre che Davidde sonava l'arpa per cacciarla, Saule avventò verso lui la lancia, che teneva alla mano, e l'avrebbe ferito, s' egli non si fosse prestamente scansato. Ciò non ostante gli diede per moglie Micol sua secondogenita; ma non cessò di cercare i mezzi di perderlo, e non contento di esporlo continuamente contro i Filistei, fegli una guerra aperta, perseguitollo in tutti i luoghi, ove egli si rifuggiva per sottrarsi al suo furore, e fece il sordo alle rimostranze di Gionata suo figliuolo, Principe generoso, che avea stretto intima amicizia con Davidde. 1061.

Saule vuol far morire Davidde.

Intorno a questo tempo morì Samuello in età d' anni circa 98., fu sepolto nella sua casa di Ramata, e tutto Israello affrettossi di venire a rendergli gli ultimi ufficj.

Morte di Samuello.

Davidde si mette in salvo.

Erasi Davvidde ritirato appresso Achi Re de' Filistei con seicento circa Israeliti della Tribù di Manasse, i quali vollero correre con lui la medesima sorte. Questo Principe preparavasi allora per ricominciare la guerra contro Saule. Avea assegnato il luogo della raccolta di tutte le sue squadre, e comandato a Davidde di portarvisi co' suoi seicento uomini; ma i Capi de' Filistei ombratisi di lui, costrinsero Achi di rimandarlo, ed egli andò a combattere contra gli Amaleciti, e v' ebbe prove visibili della protezione di Dio.

Saule assembra la sua armata, e alla veduta di quella de' Filistei molto più numerosa, che la sua, preso da timore, prega i Profeti a consultare il Signore su l' evento di questa guerra. Non ne ebbe alcuna risposta, e tanto più crebbe il suo spavento. Volle consultare i Magi; ma aveagli scacciati di fresco dal suo regno per ubbidire alle leggi di Mosè, che comandavano precisamente di sterminarli. Finalmente fece venire da Endor alle falde del monte Gelboe una di quelle Incantatrici, chiamate Pitonesse, che s' arrogavano la possanza di richiamare l' Ombre de' morti per mezzo dello Spirito di Pitone (era

questi il Dio, che i Greci invocarono poi a Delfo sotto nome d'Apollo, vincitore del serpente Pitone.) La Divinatrice ebbe ordine di chiamar fuori l'Ombra di Samuello; fece i suoi scongiuri, e apparsale l'Ombra, si mise a gridare: sul racconto, ch'ella fece di ciò, che avea veduto, Saule s'accorse essere Samuello, e prostrossi dinanzi a lui. L'Ombra chiesegli il perchè era venuto ad intorbidarle la sua quiete: „ Tu sai, gli disse, che Dio si è ri-„ tirato da te, che priveratti dello „ scettro d'Israello per darlo a David-„ de in gastigo de' tuoi misfatti, e del-„ la tua disubbidienza al Signore nel „ non avere sterminato Amalecco, sic-„ come ti fu ingiunto. Tu, e la tua „ armata domani sarete prigioni de' Fi-„ listei; domani a te, e a' tuoi figliuo-„ li da tuoi nemici torrassi la vita col „ ferro.

Saule colpito da queste terribili parole stramazza per isfinimento. L'Indovina a stento ottiene, ch'ei prenda qualche cibo per ricuperare le forze, e mettersi in istato di raggiungere la sua armata. Lo sbigottimento fu generale, e Saule non osò lasciar il monte, ove erasi postato; ma i Filistei andarono ad

assalirlo, e facilmente fu vinto. Morti sul campo restarono i tre figliuoli di Saule combattendo valorosamente. Il padre con alcune truppe scelte s'oppose per qualche tempo all'impeto de' nemici; ma raggiunto dagli arcieri de' Filistei, fu ferito perigliosamente, e temendo di cader vivo nelle mani loro, fece comandamento al suo Scudiere, che gli desse la morte; il che ricusato dallo Scudiere, in mezzo alla disperazione colla propria spada da sè stesso si trafisse. L'indomani i vincitori nello spogliare i morti riconobbero i corpi di Saule, e de' suoi figliuoli; spiccaron loro il capo dal busto, spogliarongli dell'armi, e le consecrarono nel Tempio del loro Dio Astarot; poscia appesero i cadaveri ai patiboli vicino alla città di Bessan: e in questa guisa perì Saule dopo un regno d'anni 38.

Morte di Saule.

1059.

Quando fu recato l'annunzio a Davidde nell'Arabia Petrea di sì funesta giornata, ne sentì acerbissimo dolore, e pianse specialmente Gionata, il più fedel amico, ch'egli avesse in vita, e magnanimo in guisa, che più fiate scampollo da morte. Fece tutte le dimostrazioni d'un lutto sincero, e compose sulla morte di Saule, e di Gio-

nata un cantico funebre. Questo cantico, che sta nel secondo libro de' Re, fu detto l'Arco, e per comando di Davidde fu poi cantato in tutto Israello.

CAPO IX.

IV. EPOCA. STORIA SACRA. Anni avan. G.C.

Davidde succede a Saule.

Iddio coll'esaltar Davidde al trono, volle stabilir una famiglia reale, donde uscisse il Messia, e la scelse nella Tribù di Giuda; e quindi dare una più augusta forma al suo popolo, e per mezzo d'un Re bellicoso, e conquistatore, gran Profeta, e degno di cantare le maraviglie della Divina onnipotenza, assodare la dignità reale nella sua casa, e far rispettare in tutto l'Oriente l'armi d'Israello.

Regna in Ebron.

Davidde dopo aver consultato il Signore pel ministerio del Gran Sacerdote Abiatar, si condusse nella città d'Ebron. Vennero quì a trovarlo i popoli della Tribù di Giuda, e fatta l'unzione reale, il riconobbero per loro Re; aveva egli in quel tempo trent'anni. Da un'altra parte Isbosetto figlio quartogenito di Saule, d'età d'anni quaranta, fu presentato

all' altre Tribù da Abner generale delle truppe di suo padre, e salutato da quelle d'Efraim, di Beniamin, di Manasse, e da alcune altre, che stavano al di quà dal Giordano, e da tutte quelle, che abitavano al di là da questo fiume. Era questo Principe debole, e incapace di governare da sè stesso. Abner, che regnava sotto 'l suo nome, gli fece intraprendere contra Davidde una guerra, che durò cinque anni, e nella medesima fu sempre superiore Davidde; Cadde frattanto Abner dalla grazia d'Isbosetto, e per sottrarsi dall' insidie, che se gli tendevano, fece offrire a Davidde i suoi servigi. Accettolli Davidde, e la prima cura, ch' ebbe Abner, si fu di staccare le Tribù da Isbosetto, e persuader loro di riconoscere Davidde, giacchè Iddio egli stesso l'avea destinato a regnare sopra Israello. In questo mentre Gioabbo Generale delle soldatesche di Giuda sul timore, che Abner non ottenesse in suo pregiudizio il comando dell'armata, fattogli intendere di ritrovarsi in un luogo appuntato sotto pretesto di voler con lui parlare d' importanti affari, vilmente, e da traditore trucidollo.

Fa la guerra a Isbosetto figlio di Saule.

Abner Generale d' Isbosetto l' abbandona, e passa al servizio di Davidde.

Egli è trucidato da Gioabbo.

Sdegnato Davidde di questo attentato, fulminò contro il micidiale le più orribili imprecazioni, e ad Abner comandò, che si facessero magnifiche pompe funebri, alle quali volle assistervi egli in persona: ed avrebbe punito con pena condegna al suo misfatto Gioabbo, se non avesse temuto di mettere a ripentaglio la corona non per anco ben fermata sul capo; perciocchè questo Generale avea talmente guadagnata la confidenza de' soldati, che poteva alla loro testa dare una scossa all'autorità del Re.

Morte d' Isbosetto.

Da un'altra parte Isbosetto fu assassinato nel proprio suo letto da due scellerati, che si persuadettero di venire per questo mezzo in grazia di Davidde: vennero essi medesimi ad annunziargli il loro delitto; li vide con orrore, e comandò sul fatto, che fossero fatti morire a forza de' più crudeli supplizj.

Davidde regna su tutto Israello.

Allora tutte le Tribù d'Israello riconobbero Davidde per loro Re, ungendolo per la terza fiata, e le truppe condottesi a Ebron prestarongli omaggio. Da questo punto formò il disegno d'investir Gerosolima, piazza forte sulla frontiera delle Tribù di Beniamin, e di Giuda, occupata da' Gebusei

discendenti da Canaan. Gli abitanti ben lungi dallo sbigottirsi all'avvicinamento dell'armata d'Israello, aveano tale fidanza nella forza, e nell'altezza delle loro mura, che per mostrare disprezzo degli assedianti, non vi posero, che ciechi, e storpiati. Irritato Davidde della loro insolenza comanda, che si avanzino vivamente gli approcci, promettendo onori, e ricompense a' soldati, che sarebbersi segnalati pel loro valore, e il comando delle squadre a colui fra i Capi, che il primo salirebbe sulla breccia. Tutti a gara fecero sforzi straordinarj: ma Gioabbo guadagnò il premio della prodezza, e si rendette degno d'essere confermato nella dignità di Generale. Davidde fermò il suo soggiorno in Gerosolima, e la fece metropoli del suo regno. L'accrebbe di una città nuova, che fu poi detta la città di Davidde, e fabbricò il suo palagio nella fortezza.

Prende Gerosolima.

Li popoli circonvicini non poterono a meno d'invidiare la sua potenza, e la sua felicità. Previdero i Filistei, ch'ei non gli avrebbe lasciati gran tempo in pace, e però vennero ad assaltarlo; ma in due combattimenti furono disfatti, e sospinti fino nelle vicinanze d'Ascalon.

Disfà i Filistei.

Dopo queste vittorie, stimò opportuno Davidde di valersi della tranquillità, che da quelle gliene provenne, per far trasportare l'Arca della confederazione da Cariatiarim a Gerusalemme, piaz za la più forte del paese. 1048.

Trasporta l' Arca a Gerusalemme.

Fu la proposizione approvata con universali acclamazioni. Mandò egli adunque in tutte le parti ad avvisare i Sacerdoti, e i Leviti d'intervenire alla cerimonia della traslazione dell' Arca, che fece riporre sopra di un carro fabbricato a bello studio. Un' infinita folla di popolo accompagnolla nel viaggio, cantando salmi, e cantici al suono delle trombe, de' cembali, e d'altri strumenti d'ogni sorta.

Erano già vicini a Gerosolima, quando un figliuolo d' Aminadab per nome Osa vedendo piegare l'Arca da un lato, e in pericolo di cadere, vi stese la mano per sostenerla; ma egli fu in un istante morto. Davidde preso da un sant' orrore, temendo per sè stesso un tale avvenimento, se la collocava nel suo palagio, depositolla nella casa d'un uomo pieno di virtù, nominato Obededon della schiatta de' Leviti, il quale perciò fu colmato di prosperità, e di benedizioni; onde riconfortossi Davidde, e si

mosse tre mesi dopo a far trasferire l'Arca in Gerusalemme, previe tutte quelle precauzioni, che richiedeva una sì augusta cerimonia. Fece venire tutti i Sacerdoti, e Leviti; destinò i primi a portar l'Arca sulle loro spalle; e ingiunse ai secondi di accompagnarli con canti, e suoni. Avea già egli scelto fra questi dei Capi, perchè presedessero ai Cori de' Musici. E appunto in quest' occasione comparvero Eman, Etam, Asaf, e altri Cantatori celebri, i cui nomi trovansi registrati sul principio di parecchi Salmi. Davidde se ne giva innanzi all'Arca danzando, e sonando l'arpa, e collocata che fu quella nel Tabernacolo, che le avea fatto preparare, finì la festa con sontuosi sagrifizj.

Forma il progetto d'edificar un Tempio al Signore.

Ei formò dappoi il progetto d'edificare un Tempio al Signore, con valersi del legno di cedro, cui Iramo Re di Tiro aveagli donato in quantità sufficiente per fabbricare un palagio, come pure degli operaj assai valenti, che il medesimo gli avea mandati: imperocchè gl' Israeliti ne scarseggiavano. Prima di mettere ad esecuzione il suo pensiero, consigliossi con Natano, il quale approvò alla prima una risoluzione sì pia. Ma

la notte seguente Iddio apparso al Profeta, comandogli di dire a Davidde, ch' egli avealo collocato sul trono di Israello, affinchè fossero fatti a lui tributarj i suoi nemici; e che prima che ei potesse stabilire ne' suoi Stati una pace soda, avrebbe ancora a sostenere delle lunghe guerre; che le sue mani lorde di sangue non erano degne d' essere adoperate nella costruzione d' un edifizio, ch' esigeva tanta purità, e tanta santità: ma che lascerebbe il suo scettro a un figliuolo, da chiamarsi Salomone, a cui il Signore confermerebbe il trono, e che a questo riserbavasi la gloria d' edificar il Tempio.

Ricevette Davidde con altrettanto di gratitudine, quanto di rispetto, e di sommessione questi ordini, che Iddio gli avea fatto rivelare per mezzo del suo Profeta. Destinò non pertanto anticipatamente il sito del Tempio, fece tutti i disegni, ammassò ricchi, e preziosi materiali, e vi destinò le spoglie de' popoli, e de' Re vinti.

Conquiste di Davidde.

E quindi accintosi a far guerra, soggiogò di primo lancio tutti i popoli della Palestina, paese promesso a' suoi padri, vinse i Moabiti, ed avendo determinato di portar fino all' Eufrate

l'armi del popolo di Dio, assalì successivamente i Re della Siria, gl' Idumei, e gli Ammoniti, mandando contro questi Gioabbo suo generale, che pose l'assedio a Rabata. Quasi nel medesimo tempo accadde, che questo Principe fin allora sì saggio, e sì pio ebbe commercio con Bersabea moglie d' Urìa, uno delle sue guardie. Per liberarla dalla legge, che puniva con morte le donne adultere, adoperò il più indegno artifizio per far perire Urìa di lei marito, e dopo i sette giorni prescritti pel lutto fattala venir nel suo palagio, sposolla. Alquanti mesi dopo ella mise alla luce un figliuolo. Ma Dio sdegnato mandò il Profeta Natano per rimproverar a Davidde l'enormità del suo misfatto, e annunziargliene la giusta punizione. Il Principe umiliossi innanzi al Signore, aspettando senza mormorare le pene, alle quali era condannato. Morì nel settimo giorno il figliuolo d'adulterio, non avendo Iddio voluto esaudire le preghiere del padre per la di lui conservazione. Giusta la profezia di Natano tutta la sua casa dovea essere messa a soqquadro, e diventare un teatro di strage, e d'orrore; in fine per la ribellione d'uno de' suoi figliuoli, e per la persecuzione,

1044.

Adulterio di Davidde con Bersabea.

Sua penitenza.

Morte del figlio adulterino.

che ne soffrirebbe, dovea essere gastigato in faccia di tutto Israello del peccato, che avea commesso in segreto.

Durava ancora l'assedio di Rabata. Allorchè Gioabbo l'ebbe ridotta all' estremità, ne fece avvisato Davidde, affinchè egli avesse la gloria di compierne la conquista. Vi si condusse prontamente Davidde, prese la rocca a viva forza, e abbandonolla al sacco. Contentossi per sua porzione della preda d'una corona d'oro di peso maggiore di 173. marchi, che avea sul capo Melchom Dio degli Ammoniti. Era ornata di pietre preziose, e si sospese per abbellimento sul trono di Davidde.

Ritornato che fu in Gerusalemme, provò le crudeli sventure, di cui Iddio avealo minacciato per mezzo del suo Profeta. Amnon il maggiore di tutt' i sei figliuoli, ch' egli ebbe da diverse mogli, cadde vittima del furore d'Assalonne suo fratello, il quale vendicò colla di lui morte l'ingiuria fatta a Tamar sua sorella uterina. Dopo quest' uccisione involossi Assalonne dalla presenza di Davidde, e non ottenne il suo perdono, che dopo tre anni: ma abbonne ben presto con far una con-

1504. Assalonne figlio di Davidde vuol privarlo del trono.

giura per privare del trono suo padre; levò milizie, subornò una parte de' migliori Uffiziali di Davidde, e non cessò di rabbiosamente perseguitarlo, finattantochè vinto in una battaglia, fu costretto di darsi alla fuga. Traversando una selva, i suoi capelli lunghi, e folti intrecciaronsi ne' rami di una quercia molto opaca, e la mula, sopra cui cavalcava, passando oltre, egli rimase sospeso alla pianta. Gioabbo di ciò avvisato, corse ad ucciderlo, trapassandogli con una lancia il cuore.

E' vinto, e ucciso.

Dileguaronsi gli aderenti di Assalonne, tutte le Tribù ritornarono all' ubbidienza, e Davidde dopo aver vinti i Filistei in parecchi combattimenti, passò finalmente il restante de' suoi giorni in una profonda pace. Da sua moglie Bersabea avea avuto un secondo figliuolo, che fu chiamato Salomone, vale a dire il Pacifico. Ma avvegnachè Iddio avesse sempre continuato a colmarlo di grazie, egli però non pose in obblio il suo misfatto, nè lo scandalo, che avea cagionato in Israello; e in molti suoi Salmi ci ha lasciato un eterno monumento della sua penitenza, e del suo dolore.

Prima di morire destinò Salomone per suo successore, e per impedire gli attentati d'Adonia suo quartogenito, Principe ugualmente turbolento, e ambizioso, che Assalonne, fece pubblicare per Re Salomone, ed egli stesso collocollo sul trono. Gli ordinò di fabbricare la casa del Signore, e invitò i principali d'Israello ad ajutarlo in questa santa impresa; finalmente dopo averlo esortato a rendersi degno del trono colla sua pietà, col suo valore, coll'amore della giustizia, uscì di vita in età d'anni 70., avendo regnato a Ebron sett'anni e mezzo sopra la Tribù di Giuda, e trentatrè a Gerusalemme sopra tutta la nazione degl' Israeliti.

Davidde destina Salomone per suo successore

1019.

Morte di Davidde.

Salomone gli fece fare sontuosi funerali, e racchiuse nel di lui sepolcro immensi tesori.

Allorchè fu egli collocato sul trono, credette cosa conveniente l'assodare la sua autorità col mezzo d'una parentela con Faraone uno de' Re d'Egitto, il quale chiamavasi Pseusenne, e regnava a Tani nel Basso Egitto. Salomone gli chiede sua figlia per moglie: ed è opinione di molti, che appunto in quest'occasione egli abbia composto

Salomone sale sul trono, e sposa la figlia di Faraone Re d'Egitto.

il Cantico de' Cantici, che sotto l'allegoria d'un solito matrimonio racchiude il mistero dell'unione di Cristo Gesù colla sua Chiesa. Il Re d'Egitto diede per dote a sua figlia la città di Gaza, ch'egli tolto avea a' Cananei: Salomone poscia ristaurolla dopo l'incendio seguitone, e divenne in appresso fioritissima. Ne' primi anni del suo regno occupossi nel gran progetto di fabbricare un Tempio al Signore: e noi ci riserviamo a parlare delle particolarità di questa fabbrica alla quinta Epoca della Storia Sacra.

IV. EPOCA.

STORIA PROFAN. Anni avan. G.C. La Grecia.

CAPO X.

Tempi eroici.

Sotto la terza Epoca comprendonsi i tempi della Storia Greca, che noi diciamo incogniti. Gli avvenimenti, che si riferiranno in progresso di questo secondo libro, formano l'Istoria de' tempi eroici, e favolosi, che così sono stati chiamati, perchè i Poeti per abbellire la verità, e renderla più importante, l'inviluppparono entro alle loro favole.

Regno d' Atene.

Cecrope. 1582.

Sotto 'l regno di Triopa settimo Re d'Argo, e uno de' discendenti d'Inaco,

nato Cecrope a Sais nel Basso Egitto, venne con una colonia a stanziare nell' Attica verso l'anno 1582. avanti Gesù Cristo. L'Egitto per la sua fecondità naturale era così popolato, specialmente prima dell' uscita degl' Israeliti, che non essendo bastevole ad alimentare i suoi abitanti, per necessità convenne spedirne via una parte in paesi stranieri, affinchè quivi cercassero novelle abitazioni.

L'Attica era occupata da popoli selvaggi, che viveano sparsi nelle foreste, e ne' monti senz' alcuna forma di governo. Cecrope sottomise gli uni a forze d'armi, e guadagnò gli altri colla piacevolezza: fabbricò una fortezza, che chiamò Cecropia, e adunato intorno a sè tutto il popolo prima disperso, il divise in dodici borghi, o contrade, che poscia riuniti formarono la città d'Atene, così rinomata in processo di tempo per l'invenzione dell' Arti, delle Scienze, delle Leggi, per l'urbanità, e per l'erudizione.

Per lo spazio di cinquant' anni di regno pose Cecrope tutta la sua cura nel render colti i suoi sudditi; loro fece ravvisare i vantaggi, che riporterebbero vivendo in società, diede leggi, e insegnò la venerazione degl'

Iddii adorati dall' Egitto, principalmente di Minerva Dea tutelare di Sais sua patria, e se gli attribuisce l'istituzione del Tribunale, noto sotto il nome d'Areopago, e famoso cotanto per la severità de' giudizj, che vi si proferivano.

Instituzione dell' Areopago.

Fra le cause celebri trattate in questo Tribunale si novera quella di Nettuno con Marte per riguardo d'Alirrozio figlio di Nettuno, che fu da Marte ucciso per vendicar l'onore d'Alcipa sua figliuola, stato tolto da Alirrozio. Marte ne fu assoluto a pieni voti da dodici Iddii della prima classe, i quali intervennero a sentenziare, secondochè ci narra la Favola.

Cecrope avea tre figliuole, Aglauro, Erso, e Pandroso, più conosciute nella favola, che nella storia, li cui avvenimenti raccontansi *nella Storia Poetica*.

Successori di Cecrope.

Cranao originario dell' Attica salì sul trono dopo Cecrope, e regnò nove anni. Ebbe per successori Anfitrione, Erittonio, Pandione padre di Filomela, e Progne, le cui sventure cantaronsi da' Poeti, Eretteo, il cui regno fu celebre per la venuta di Cerere nell' Attica, ove questa insegnò l'Agricoltura,

1532.

1409.

e la sua figlia Proserpina fu rapita da Plutone.

Viene in appresso Cecrope secondo, padre di Pandione, ch' ebbe per successore Egeo suo figliuolo, Principe debole, e che fu costretto di mandar ogni novennio a Minosse secondo Re di Creta un tributo di sette zitelle, e d'altrettanti garzoni giovani. 1320.

Gli Ateniesi celebravano una festa sotto il nome di Panatenee, alla quale concorrevasi da tutte le parti. Androgeo figlio di Minosse vi comparve con pompa, e guadagnò i premj ne' giuochi, che accompagnavano la festa. Egeo il fece trucidare sul sospetto avuto d'una congiura, di cui sia stato complice questo giovane Principe, per privarlo del trono. Minosse II. venne con una poderosa flotta a far guerra agli Ateniesi, e gli ridusse all' ultime strettezze. Per aver la pace, sottomisersi al tributo, di cui testè parlammo; ma ne furono liberati da Teseo figliuolo d'Egeo, uno de' più illustri Eroi della Grecia, la cui gloria unanimamente celebrarono e i Favoleggiatori, e gli Storici. Dopo la morte di suo padre gli Ateniesi coronaronlo Re, e questi si fu, che raccolse i popoli divisi in do-

Festa delle Panatenee.

Androgeo trucidato.

Teseo libera gli Ateniesi dal tributo, che loro era stato imposto da Minosse.

1260.

dici borghi, per fondarne una sola città sotto il nome d'Atene. Il suo regno fu lungo, ma nella sua vecchiaja ne fu scacciato da' suoi proprj sudditi; e dopo varj sforzi per ristabilirvisi, fuoruscito perì infelicemente. Ebbe per successore Mnesteo, suo parente, che avendo regnato ventitrè anni, morì al ritorno dall'assedio di Troja, a cui fu presente. Gli Ateniesi pentitisi del modo, con cui trattossi ingiustamente Teseo, richiamarono Demofonte suo figlio, che occupò il trono per trentatrè anni. Dopo lui regnarono Osinte, Afida, e poscia Timoete, figlio naturale d'Osinte, che non diede contrassegni di valore, e di coraggio, che nell'uccidere Afida suo fratello, e per questo misfatto ottenne il regno, che da lui fu perduto otto anni dopo per sua codardia. 1207.

Gli Ateniesi ebbero guerra contro Santo, Re di Beozia, e dopo parecchi combattimenti, che rovinarono l'una fazione, e l'altra, senza decidere la loro contesa, si fermò l'accordo, che i due Re la finissero in un singolar certame. Timoete ricusò la disfida, e fece sparger voce, che avrebbe ceduto la corona a colui, il qual accinto si fosse a debellare Santo. Melanto

pronipote di Nestore Re di Pilo presentossi, duellò, e uccise il Re di Beozia. Egli per questa vittoria montò sul seggio regale d'Atene, che avendo occupato per trenta sett'anni, il trasmise a Codro suo figlio, che diede un memorabil esempio di magnanimità nell' essersi ingolfato per la salvezza del suo popolo in una guerra, ch'ebbe contra i Dori, novellamente stabilitisi nel Peloponneso. Per una parte, e l'altra si consultò l'Oracolo di Delfo per intendere, quale ne sarebbe stato l'esito, e gli si rispose, che avrebbe avuta la vittoria quel popolo, il cui Capo fosse morto per mano de' suoi nemici. Codro meno amante della vita, che avido della gloria, la quale succede a una bella morte, vestì mentito abito di pastore, e innoltratosi nell'armata nemica, si fece uccidere da un soldato, che egli oltraggiò, con intenzione di cimentarlo a sguainare la spada contro di sè, avendo regnato anni vent'uno. I Dori, riconosciuto il suo corpo, si diedero per vinti, e ritiraronsi senza combattere.

1166. Codro ultimo Re di Atene.

Dopo sua morte Medeo, e Neleo suoi figliuoli fra sè contendevano della corona. Gli Ateniesi si valsero dell'op-

portunità di questo dibattimento per abolire la dignità reale; dichiarando, che d'ora in poi non avrebbero riconosciuto altro Sovrano, salvo Giove.

Arconti perpetui. 1088.

Elessero Senatori perpetui sotto nome d'Arconti, e Medone fu innalzato a questa dignità; ma Neleo gliela contrastò ancora sotto il pretesto, ch'ei fosse zoppo. Consultato l'Oracolo di Delfo su questa nuova contesa, egli rispose a favor di Medone.

Medone primo Arconte. 1076.

Non potendo Neleo soffrire l'ignominia di quest'esclusiva, ragunò una brigata di Jonj, che Melanto suo avo avea condotti nell'Attica, e si portò nell'Asia Minore. La contrada, ove fermò il suo soggiorno, prese il nome di Jonia, ch'era situata fra la Caria, e l'Eolia sulla costiera occidentale dell'Asia Minore. Ei fondò non soltanto nella terra ferma, ma anche nell'isole vicine, parecchie città, che in progresso di tempo diventarono famose, infra le altre Efeso, Clasomene, e Samo.

Fondazione di colonie Greche nell' Asia Minore.

CAPO XI.

Anni avan. G. C.

Prometeo, di cui si è parlato nella terza Epoca, avea nella Tessaglia seguitato Japeto suo padre: dall'industria, ch'egli usò di ritrarre gli abitanti di quella contrada dalla barbarie, in cui giaceansi immersi, prese origine la fama, ch'avesse formato l'uomo, e animatolo con raggio spiccato dal carro del Sole. Sul fine della sua vita ritirossi, sia per forza, sia volontariamente, sul monte Caucaso nell'Asia, ove visse nella solitudine, unicamente inteso a perfezionarsi nell'Astronomia, cosa che diede luogo a dire, che un avvoltojo gli rodesse continuamente il fegato, e fosse da Giove condannato a questo supplizio, in pena della sua temerità d'usurpare colla formazione dell'uomo un diritto, che s'aspettava soltanto al Sovrano degl'Iddii.

Deucalione stabilì suo soggiorno nella Tessaglia.

Deucalione suo figlio, che avea presa per moglie Pirra figliuola d'Epimeteo suo zio, ritornò nella Tessaglia, fissandosi questo ritorno verso l'anno nono del regno di Cecrope nell'Attica.

1574.

Egli alla prima fissò sua sede in una contrada appellata Licoria, presso al monte Parnasso; ma poco contento del picciolo Stato, che s'era formato, fece a sè suggetti i popoli de' suoi contorni, e impadronissi della bassa Tessaglia, provincia fertile, e inaffiata da un gran numero di fiumi, che scendono dai monti, da cui ella è circondata, fra gli altri dal monte Olimpo, dal monte Ossa, e dal monte Pelio. Colà eravi quella valle di Tempe, da' Poeti celebrata a gara, qual luogo di delizie. Sotto il suo regno accadde quell' inondazione nota sotto nome di diluvio di Deucalione. Tutto il piano della Tessaglia fu ricoperto d'acqua, e una parte degli abitanti fu sommersa. Deucalione salvossi nel monte Parnasso con sua consorte Pirra. Allorchè l'acque furono scorse, andarono, secondo la Favola, a consultare l'Oracolo della Dea Temi sopra i mezzi di riparar il genere umano, ed ebbero ordine di gettar dietro a sè le ossa della loro avola; e dopo essere stati per lungo tempo in forse sul significato di questo Oracolo, Deucalione pensando essere la terra madre comune degli uomini, e per le sue ossa altro non potersi inten-

Diluvio accaduto sotto il suo regno.

dere, che le pietre racchiuse nel suo seno, presero di queste, e gettaronle indietro al loro tergo; quelle, che gettò Deucalione, furono cangiate in uomini, e quelle di Pirra diventarono donne. Ma la sostanza della storia si è, che il fiume Peneo, il più ragguardevole della Tessaglia, essendo stato fermato nel suo corso dalle rovine del terreno tra il monte Olimpo, e il monte Ossa, innondò tutto il paese; e che coloro, i quali scampati ricoveraronsi sulle balze del monte Parnasso, parve, che nascessero in certo modo dai sassi di questo monte, qualora ne sono scesi.

Fra i popoli meno illuminati erasi conservata la tradizione del diluvio universale; e i poeti non tralasciarono di farne uso per ornar, e amplificare l'innondazione accaduta nella Tessaglia. 1529.

E' così celebre nella storia Greca la posterità di Deucalione, che non si può far a meno di darne quì una brevissima contezza. Posterità di Deucalione.

Deucalione ebbe due figliuoli, Elene, e Anfitrione. Questo ultimo, secondo gli uni, regnò nell'Attica dopo d'averne scacciato Cranao suo suocero; è ben diverso, secondo altri, dal Re d'Atti-

ca del medesimo nome, ed ebbe in sua eredità dopo la morte di suo padre il paese dei contorni delle Termopile, città della Tessaglia, situata all' uscita d' una gola stretta del monte Os-
1522. sa. Nel secondo anno del suo regno fondò quella famosa Adunanza di dodici popoli della Grecia, che due volte l' anno nella primavera, e nell' autunno spedivano Messaggieri alle Termopile, per ivi far sagrifizj comuni in un Tempio dedicato a Cerere, e per deliberare su gli affari di questi dodici popoli riguardo alla pace, alla guerra, o alla Religione. Questi Messaggieri presero il nome d'Anfitrioni, e i loro decreti doveano esser sottoscritti dal Gran Sacerdote del Tempio di Apollo in Delfo, i quali poscia scolpivansi su colonne di marmo per trasmettergli alla posterità.

Ellene, primogenito de' figliuoli di Deucalione, regnò nella Fitiotidia. Per essersi colla saviezza del suo governo conciliato rispetto, si mossero i Greci a prender il nome d'Elleni per fargli onore. Ebbe questi tre figliuoli, Eolo, Doro, e Suto.

Eolo, che succedette negli Stati di suo padre, ebbe sette figliuoli, fra cui

li più rinomati si furono Sisifo fondatore di Corinto, Atamante Re di Beozia, Salmoneo, che fondò il regno dell' Elide, e fabbricovvi una città del suo nome.

Doro secondogenito d' Ellene diede il suo nome ai popoli nomati Dori, e fissò suo seggio in sua contrada della Tessaglia, che chiamossi dal loro nome. Teutamo suo figlio venne nell' isola di Creta, e fu padre d'Asterio, che prese il nome di Giove. Questi fu quel desso, che rapì Europa, figlia d' Agenore Re di Fenicia, e madre di Minosse, primo di questo nome, Re di Creta, che per le sue doti meritò dopo sua morte d'essere costituito Giudice sovrano dell' Ombre nell' Inferno.

Essendosi Suto terzogenito d'Ellene impossessato de' tesori di suo padre, fu scacciato dalla Tessaglia da' suoi due fratelli. Eretteo Re d' Atene li ricoverò ne' suoi Stati, e gli fece sposare Creusa sua figlia, da cui ebbe Joue, e Acheo, che hanno dato il loro nome agli Achei, e agli Jonj.

Regnando Ellene, figlio di Deucalione, una colonia di Fenicj valicò il mare, e sotto la condotta di Cadmo venne a fondare nella Grecia la città, e il

Cadmo fonda il regno di Tebe. 1517.

regno di Tebe. Cadmo era nativo di Tebe in Egitto, avea seguitato nella Siria Agenore suo padre, che fermò sua stanza in Tiro, e in Sidone; erano due suoi fratelli Fenice, che diede il nome alla Fenicia, e Cilice, che diede il suo alla Cilicia. Europa loro sorella fu rapita da' Cretesi comandati dal proprio Re Asterio, che avea preso il nome di Giove. Il vascello, su cui navigavano, avea alla sua poppa la figura d' un toro, il perchè risonò fama, ch' Europa fosse stata portata via da Giove trasformato in toro. Agenore diede ordine ai suoi tre figliuoli d' andar in cerca di lei, con divieto di comparir alla sua presenza, se non l' avessero ritrovata. Dicesi, che Fenice passò nell' Affrica, Cilice nell'Asia Minore, e Cadmo venne nell' Europa, e corse tutta la Grecia; ma non avendo egli avuta veruna nuova di sua sorella, fermossi in Beozia, ove fondò la città di Tebe sul modello di quella d' Egitto sua patria. Nel dissodare il paese allora incolto, e pressochè disabitato, scoprì, e uccise un drago consagrato a Marte; o piuttosto ebbe a combattere cogli abitanti del paese, il cui principe nomato Draconte riputavasi figlio di Marte.

Avventure di Cadmo.

Ebbe per moglie Ermione, o Armonia, che si diceva figlia di Marte, e di Venere. Dopo un lungo regno, formatasi contro di lui una congiura, fu astretto di rifuggirsi nell' Illiria insieme con sua moglie. A cagion della vita oscura, che conducevano nel loro asilo, fu detto, che siano stati trasmutati in serpi.

Cadmo recò nella Grecia l' uso della Scrittura; e le prime lettere, di cui servironsi i Greci, furono le Fenicie, th' erano a un di presso le stesse, che l' Assirie, o l' Ebraiche, oggi appellate Samaritane; perciocchè gli Ebrei cangiarono la loro Scrittura nel tempo della schiavitù di Babilonia. Andossi mutando appoco appoco la forma delle lettere Greche, e il loro primo alfabeto non ne conteneva, che sedici. Palamede uno de' Capi, che vennero all' assedio di Troja, ve n' aggiunse quattro doppie, *th*, *xi*, *phi*, *chi*, e alcuni secoli dopo il Poeta Simonide ne inventò quattro altre doppie *z*, *e* lunga, *psi*, l' *o* raddoppiato detto omega.

Cadmo reca nella Grecia l'uso della Scrittura.

θ,ξ,φ,χ.

ζ,η,ψ,ω.

Cadmo introdusse nella Grecia il culto della maggior parte delle Divinità d' Egitto, e di Fenicia, massimamente quello d'Osiri, altrimenti Bacco, da

cui i proprj sudditi ribellaronsi per averlo voluto riformare in processo di tempo a cagione delle ribalderie, che vi si commettevano.

Posterità di Cadmo. Egli ebbe d'Ermione quattro figliuole, Ino moglie d'Atamante Re di Beozia, figlio d'Eolo, e pronipote di Deucalione; Agava consorte di Echione, il cui figlio Penteo fu squarciato dalle Baccanti, per aver voluto por freno alle loro sregolatezze; Autonoe madre d'Atteone, che dicesi cangiato in cervo, e divorato da' suoi proprj cani, per aver veduto Diana nel bagno; Semele, che fu detta la madre di Bacco; e un figlio nomato Polidoro, che risalì sul trono di Tebe dopo la morte di Penteo, e ne fu scacciato, perchè tentò d'abolire, o di riformare il culto di Bacco.

1429. Laddaco suo figlio subentrò al suo posto, ed ebbe per successore Lajo, che fu scacciato da Anfione, e Zeto, suoi cugini, e il primo cinse di mura la città di Tebe. Dopo la loro morte Lajo fu richiamato; ed avendogli fatta minaccia l'Oracolo di Delfo, che sarebbe stato ucciso da suo figliuolo, fece esporre Edipo dal punto della sua nascita sul monte Citerone nella Beozia. Un

pastore, che custodiva la greggia del Re di Corinto, avendo scoperto il bambino, mosso da pietà, recollo al suo padrone, che il fece allevare, e adottollo in un suo figlio; ma Edipo volendo conoscere il suo vero padre, andò a consultare l'Oracolo di Delfo, e n'ebbe per risposta, che s'ei ritornava nel luogo di sua natività, avrebbe ucciso il padre, e sposato la madre. Questo Oracolo fu cagione, che s'appigliò al partito d'abbandonare Corinto, ove credevasi esser nato; e avendo incontrato Lajo in una stretta foce del monte Citerone, vi fu contesa pel passo, si venne alle mani, e Lajo fu ammazzato nel combattimento. Avventure di Edipo.

Un mostro noto sotto nome di Sfinge infestava allora la città di Tebe; era questa una frotta di malandrini, comandata da una figlia naturale di Lajo. Edipo venuto a Tebe sterminò questa frotta, e per questo benefizio meritò di sposare Giocasta, vedova di Lajo, e insieme sua madre. Avutone due figliuoli Eteocle, e Polinice, e due figliuole, Antigona, e Ismene, seppe poi dopo parecchi anni di regno la storia della sua nascita, del suo parricidio, e del suo incesto; penetrato perciò da co-

sì orrendi casi cavossi i due occhi; depose il diadema, e andò a finir i suoi giorni in Atene; e Giocasta con un laccio diedesi disperatamente la morte.

1257. Prima guerra di Tebe. Eteocle, e Polinice furono d'accordo di regnar a vicenda ciascuno per un anno. Etocle, salito il primo sul trono, ricusò d'eseguire la convenzione quando fu spirato l'anno. Polinice ajutato da Adrasto Re d'Argo, la cui figlia aveva sposato, da Tideo figliuolo d'Eneo Re d'Etolia, suo cognato, da Capaneo, dall'Augure Anfiarao, da Ipodemone, e da Partenopeo, venne a por l'assedio di contro a Tebe. Questa guerra fu lunga, e finì con un singolar certame dei due fratelli, che s'uccissero l'un l'altro. Tutti gli altri Capi furono morti nel corso della guerra, salvo Adrasto.

1249. Seconda guerra di Tebe. Dopo dieci anni vennero i loro figliuoli ad investir la città di Tebe per vendicarsi della morte de'loro padri. Essendo stati vinti li Tebani comandati da Laodamante figlio di Eteocle, Tersandro figlio di Polinice fu collocato sul trono. Egli ebbe per successore Tisamene suo figliuolo; ma questa famiglia continuò ad esser posta ai bersagli dell'avversa fortuna, che sembrò

brò perseguitar soltanto l'infelice schiatta d'Edipo. Autesione figlio di Tisamene fu costretto di cercarsi un asilo fra i Dori nel Peloponneso, e i Tebani cangiarono il loro governo in Repubblica.

I Tebani eriggonsi in Repubblica.

IV. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO II.

Anni Avanti G. C.

Lacedemonia, altrimenti detta Sparta, era la principal città del Peloponneso, e la metropoli d'una contrada appellata la Laconia, prima Lelegia, e Ebalia. S'attribuisce la sua origine a Lelice, i cui natali, e patria sono poco noti; e Lacedemone, uno de' suoi più antichi Re, le diede il suo nome. Egli avea, dicesi, sposata Sparta, figlia d'Eurota suo predecessore, donde Lacedemonia prese anco il nome di Sparta.

Origine del regno di Lacedemonia. 1516.

Ad Ebalo suo ottavo Re succedette Tindaro, marito di Leda, da cui nacquero a un corpo Castore, e Polluce, e due figliuole, Elena, e Clitennestra.

Tindaro marito di Leda.

Suoi figliuoli.

Castore, e Polluce se ne morirono in giovanile età; e Tindaro, che loro sopravvisse, trasmise il suo regno a Me-

nelao, secondogenito d'Atreo Re di Micene, facendogli sposar Elena. Questa Principessa fu rapita tre anni dopo il suo maritaggio da Alessandro Paride, figlio di Priamo, il che cagionò quella guerra d'anni dieci, terminatasi poi coll'eccidio di Troja.

Micene. La città di Micene nel Peloponneso era stata fondata da Perseo, nipote di Acrisio Re d'Argo. Gelanore, uno de' discendenti d'Inaco primo Re d'Argo, era stato spogliato del suo regno da
1511. Danao Egiziano, il quale si volle, ma senza fondamento, lo stesso, che Armai, fratello di Sesostri. In vista della riuscita del collocamento avuto da Cecrope nell'Affrica, ei concepì il disegno di procacciarsene uno somigliante. Oltre gli Egizj, che corsero la di lui sorte, condusse seco cinquanta figlie, ch'ebbe di diverse mogli. I figliuoli di Egitto suo Fratello, ch'era rimasto nell'Egitto, vennero alcun tempo dopo a trovarlo; erano in numero di cinquanta: Danao permise loro di sposare le sue cinquanta figlie; ma sul timore, che taluno d'essi al suo tempo ne lo spogliasse, prese la barbara risoluzione di far giurare dalle proprie figlie, che esse avrebbono scannato i loro mariti

nella prima notte dello sposalizio. Tutte ubbidirono, eccetto Impermnestra, che la perdonò a Linceo. Le sue sorelle furono, dicesi, condannate dopo la loro morte a riempiere nell' Inferno una botte, che perpetuamente votavasi. Ipermnestra, e Linceo colla fuga scamparono dall'ira di Danao; ma dipoi questi richiamogli, ed elesse Linceo per suo successore. Abante, Preto, e Acrisio regnarono successivamente dopo di lui. Quest'ultimo ebbe soltanto una figlia per nome Danae, madre di Perseo, che avendo ucciso involontariamente Acrisio suo Avolo, abbandonò volontariamente la città d'Argo, e andossi a stanziare in Micene.

Nascita d' Ercole, e d' Euristeo.

Egli aveva per isposa Andromeda, figlia di Cefeo Re d' Etiopia, di cui generò sette figliuoli, fra gli altri Alceo padre d' Anfitrione, e Anasso madre d'Alcmena, e Stenelo padre d'Euristeo, ultimo Re di Micene, della progenie di Perseo.

Anfitrione avendo sposato Alcmena sua cugina, n' ebbe Ercole. Euristeo figlio di Stenelo fratello minore d'Anfitrione, ottenne in pregiudizio d'Ercole il regno di Micene; e divenne il persecutore di quest'Eroe, le cui avventure sono state descritte nella *Storia Poetica*.

1329. Arrivo di Pelope nel Peloponneso. Sotto il regno d'Acrisio Pelope passò nella Grecia, e diè il suo nome al Peloponneso; era figlio di Tantalo, che regnava in Sipilo nella Frigia. Per lo guerreggiare, che fece, contra Trojo Re di Troja, e contra Ilo suo figliuolo, costretto di dar l'addio alla sua patria, rifuggissi nell'Elide, e ottenne il reame di Pisa per mezzo del suo matrimonio con Ippodamia, figliuola d'Enomao, Re di questa contrada. Avea seco condotto Niobe sua sorella, cui fece dar la destra di sposa al celebre Anfione, che scacciò di Tebe Lajo, nipote di Cadmo, e cinse questa città di mura.

Pelope in tutta la Grecia fecesi gran nome tanto per le ricchezze, che vi recò, quanto per le sue alleanze coi più potenti Principi del paese. Lasciò due figliuoli, Atreo, e Tieste, il cui odio reciproco fu cagione di tanti tragici avvenimenti. Atreo avea per isposa una sorella di Stenelo figlio di Perseo, e padre d'Euristeo, che morì senza posterità, divenne Re di Micene, e fu padre d'Agamennone, e di Menelao, de' quali l'uno regnò in Micene, in Lacedemonia l'altro. Alcuni dissero, che questi due Principi erano figliuoli di Plistene, e nipoti d'Atreo.

Atreo, e Tieste.

Agamennone era maritato a Clitennestra primogenita di Tindaro, e Menelao, siccome accennammo, avea ottenuto Elena, che gli recò in dote il regno di Lacedemonia. Tieste geloso della felicità d'Atreo rapì coll'ajuto d'Aeropa sua cognata un ariete, il cui vello era d'oro, e il possedimento era riputato qual pegno certo del favore degl'Iddii. Atreo per vendicarsi di suo fratello, fece strozzare, e porgli in tavola i suoi proprj figliuoli. Fece Tieste a vicenda le sue vendette col mezzo d'un figlio adulterino, nomato Egisto, che fece morir Atreo durante la cerimonia d'un sagrifizio. Agamennone, e Menelao mossero guerra al loro zio, e il costrinsero a rifuggiarsi nell'isola di Citera; ma dipoi Agamennone avendo acconsentito, che fosse rivocato Egisto, fu ucciso da questo perfido al ritorno dall'assedio di Troja. Clitennestra, ch'egli subornò, n'era complice; e l'uno, e l'altro morirono per mano d'Oreste figlio d'Agamennone, che salì sul trono di Micene; ed ebbe per successori Tisamene, e Pentilo. Questi furono scacciati dai discendenti d'Ercole, noti sotto nome d'*Eraclidi*, che ricuperarono tutti gli Stati posse-

Agamennone figlio d'Atreo.

Morte d'Agamennone.

duti da Euristeo in pregiudizio d' Anfitrione..

CAPO XIII.

IV. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avan G.C. 1376.

La città di Corinto fu per buona pezza di tempo sotto il dominio de' Re d'Argo, o di Micene. Fu fabbricata sotto 'l nome d' Efira, da Sisifo figlio d'Eolo, e nipote di Deucalione. I suoi successori sono poco conosciuti, per non essersi quasi nulla intromessi negli affari generali della Grecia.

1099. Gli *Eraclidi* impadronironsi del regno di Corinto cento dieci anni dopo l'assedio di Troja. Questa città fu poscia governata dai Re, che discesi da Bacchia presero il comun nome di *Bacchiadi*. Dopo la loro estinzione il governo fu cangiato in Repubblica. Assai poco tempo dopo i Corintj ricadettero nelle mani d'alcuni Tiranni, di cui avremo opportunità di parlare in appresso.

L'Arcadia L'Arcadia fu per lo più abitata dai popoli appellati Pelasgi, che, secondo alcuni, così chiamaronsi da Pelasgo, uno de' loro Re, padre di Licaone, la cui figlia per nome Calisto cangiata

1550. Licaone vi regna.

in orsa, giusta la favola, fu madre d'Arcade, donde prese la sua denominazione questa contrada. Secondo altri il nome di Pelasgi era stato dato in generale ai primi abitanti della Grecia. Questi Pelasgi essendo stati scacciati dall' Arcadia dai discendenti di Deucalione, si sparsero gli uni nella Tassaglia, altri nella Beozia, nella Focide, nell' Eubea, alcuni nell' isole del mar Egeo, e taluni finalmente in Asia sulle spiagge dell' Ellesponto. I Greci dirozzati dalle colonie venute loro dall' Egitto, dalla Fenicia, dalla Frigia, e da altre contrade dell' Asia, cominciando a comprendere le loro forze, impresero a valicar i mari.

Arcade suo figliole da il nome.

La spedizione degli Argonauti per la conquista del vello d' oro.

Atamante figlio d' Eolo, e pronipote di Deucalione, regnava in Orcomeno nella Beozia; e avea avuto Frisso, ed Elle da Nefele, sua prima moglie, che poscia ripudiò per ammogliarsi con Ino, figlia di Cadmo; e questa seconda consorte abusò della singolar grazia, in cui era venuta presso di lui, per far perire i figliuoli del primo letto, i quali avvisatine presero le loro misure per iscansare colla fuga le insidie da lei tramate. Fecero allestire un vascello, e portata via una parte de'tesori del loro padre, imbar-

caronsi per Colco con intenzione di trovar un asilo presso a Eeta loro congiunto, che vi regnava. Dicesi, che Elle essendo salita sul tavolato del vascello cadde nel mare, e affogossi; dal che questa parte del mar Egeo ebbe il nome d'Ellesponto; cioè, *mare d'Elle*. Frisso fatto il tragitto, fu ben accolto da Eeta, che diedegli per isposa sua figlia Calciope. Nella poppa del vascello, su cui egli navigava, eravi una figura d'un montone; e siccome questa figura era indorata, i Poeti quindi finsero la favola del vello d'oro.

Alcuni anni dopo l'arrivo di Frisso, fu questi fatto uccidere da Eeta con intenzione d'impadronirsi de' tesori da esso lui recati. Divolgatasene la novella nella Grecia, i congiunti di Frisso impresero a vendicare questa morte, e ricuperar i tesori usurpati dal perfido Eeta.

Pelia figliuolo di Creteo, e nipote d'Atamante regnava in Iolco nella Tessaglia a danno di suo fratello Esone, padre di Giasone; e temendo, che suo nipote non fosse per ridomandare un tempo la sovranità, alla quale egli avea diritto, cercò i mezzi di farlo perire. Per porre in salvo

la sua vita, fu mandato nascostamente sul monte Pelio, dove Chirone, l'uomo più valente, e più saggio del sun secolo, prese la cura d'educarlo. Allorchè ebbe vent'anni, ritornò a Iolco accompagnato da tre suoi zii; cioè da Tereo padre d'Ammeto, che regnava in un tratto della Tessaglia, da Neleo, e da Amittaone, i quali aveano fermato il loro soggiorno nella Messenia. Presentatosi al cospetto di Pelia, ridomandogli la corona da lui usurpata, facendogli comprendere, che poteva privarnelo colla forza. Pelia non osò di rifiutar la dimanda palesemente; ma fattolo consapevole dell'omicidio di Frisso loro comun parente rimostrogli, come un dovere di Religione, il vendicar la di lui morte: soggiungendo, che se ei ricuperava i tesori, di cui s'impossessò Deta, acquisterebbesi fama insieme, e ricchezze assai.

Giasone Capo della spedizione.

Giasone commosso vivamente dall'idea d'una spedizione, che il dovea colmare di gloria, invogliò tutta la gioventù della Grecia ad accompagnarlo; e fece architettare un vascello, che dal suo fabbricatore prese il nome d'Argo, su del quale fra gli altri Campioni, che seco imbarcaronsi col nome

Il Vascello Argo.

Erci compagni di Giasone.

d'Argonauti, si noverano Ercole figlio d'Anfitrione, e d' Alcmena, Teseo figlio d'Egeo Re d' Atene, e Piritoo Re di Larissa nella Tessaglia, il fido compagno de' suoi travagli, Ammeto Re di Fereo nella Tessaglia, marito della famosa Alcesta, Castore, e Polluce figliuoli di Tindaro, e di Leda, Calai, e Zeto figliuoli di Borea Re di Tracia, e d'Oritia, Meleagro figlio d'Eneo Re di Calidonia nell'Etolia, Neleo fratello di Pelia Re di Pilo, e padre di Nestore, Orfeo figlio d'Oeagro Re di Tracia, e della Musa Caliope, a cui i Greci attribuirono l'invenzione della Poesia, e della Musica, Peleo Re di Pitia nella Tessaglia, padre del famoso Achille; finalmente parecchi
1292. altri meno noti. Fecero vela in numero di 54. e dopo varj avvenimenti giunsero alla città d'Enea, metropoli della Colchide, e bisognò loro azzuffarsi, e sormontare assai grand' ostacoli, prima di poter rapire il prezioso vello. Medea figlia d'Eeta li favoreggiò, e tradì suo padre, dopo d'essersi fatto promettere da Giasone, che l'avrebbe condotta nella Grecia, e tolta per moglie. Al loro ritorno Medea fece perire Pelia per via di veleno; ma Acasto suo

figlio col favore del popolo occupò il trono d'Iolco; e Giasone fu costretto di rifuggiarsi in Corinto insieme con Medea. Quivi vissero lungo tempo in buona armonia, ma Giasone preso dall' amore di Glauce, figlia di Creonte Re di Corinto, ripudiò Medea, che per vendicarsi di quest' ingiuria fece scempio de' figliuoli, ch' ella ebbe da lui, abbruciò il palazzo di Creonte, e si mise in salvo presso Egeo Re d'Atene, da cui ebbe Medo, che poscia, giusta l'opinione de' Greci, diventò Re de' Medi, dando loro il suo nome.

Al ritorno dalla spedizione degli Argonauti, Ercole di buon volere di questi instituì que' giuochi solenni della Grecia, conosciuti sotto nome di giuochi Olimpici, che si celebravano a Pisa, città dell' Elide nel Peloponneso sulle spiagge del fiume Alfeo. Per più secoli furono questi negletti, e non si fecero regolarmente di quattro in quattr' anni, che 776. anni avanti Cristo Gesù; e in questo tempo appunto cominciarono i Greci a noverar nella Storia gli anni per olimpiadi. Instituzione de' giuochi Olimpici.

IV. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO XIV.

Anni avan.G.C.

Regno di Troja.

1406. Ercole al ritorno dalla Colchide assediò, e prese la città di Troja, di cui l'origine si riferisce a Dardano, reputato figliuolo di Giove, e d'Elettra, figlia d'Atlante. Da Erittonio suo figliuolo nacque Trojo, che dal suo nome chiamò la città, e 'l regno di Troja. Questo Principe ebbe tre figliuoli, Ganimede, che fu rapito da Tantalo Re di Sipilo nell'Alta Frigia, Ilo, ceppo della reale prosapia, che fabbricò la rocca di Troja, appellata Ilion, e Assaraco avo d'Anchise, e bisavo d'Enea, che venne a dimorar in Italia sulle ripe del Tevere.

Priamo ultimo Re di Troja. Ilo ebbe per successore suo figlio Laomedonte, padre di Priamo, sotto cui Troja fu distrutta. Laomedonte avea cinto di mura questa città, e fatto fare degli argini per preservarla dalle innondazioni. Vennero attribuite queste opere a Apollo, Dio delle Belle Arti, e a Nettuno Dio del mare, forse perchè s'era fatto uso nel formarle dei tesori depositati ne' loro Tempj. Dicesi, che Laomedonte avendo

loro ricusato il pagamento delle loro mercedi, essi rivoltarono l'armi contro i Trojani, non tanto nella guerra mossa da Ercole, quanto in quella intrapresa da Paride figlio di Priamo, a cagione del rapimento d'Elena, e terminata coll'incendio di Troja. Si è fatto il racconto nella *Storia Poetica* di queste due guerre, delle quali l'ultima fu un'Epoca famosa nella Storia de' tempi sussecutivi. 1209.

Passaggio d'Enea, e d'Antenore in Italia.

Enea, e Antenore furono i soli infra i Capi de' Trojani, che scamparono dall'incendio di Troja. L'ultimo avea sempre dato per consiglio, che si restituisse Elena; e per l'accoglienza fatta agli Ambasciadori, che vennero per ricuperarla, ebbesi fondamento di sospettare dipoi, ch'egli mantenesse segrete corrispondenze co' Greci. Uniti alcuni vascelli, imbarcossi con un picciol drappello di Trojani, scampati dalle fiamme, e giunse pel mar Adriatico in quella parte d'Italia, oggidì detta lo Stato di Venezia, e vi gettò i fondamenti della città di Padova, e fece lega cogli Eneti abitanti del paese, da cui derivò il nome de' Veneti.

Non cadde minor sospetto su d'Enea, che avesse contribuito con occulte in-

telligenze alla presa di Troja. Ei discendeva da Trojo per mezzo d'Assaraco, Capi, e Anchise, ed era creduto figlio di Venere. Approdò in Italia sulle costiere della Tirrenia (oggidì Toscana) appresso all' imboccatura del Tevere. Questo paese era governato da un Re nomato Latino, che fecegli sposare la sua unica figlia, detta
1208. Lavinia, donde venne il nome di Lavinio, che diede Enea alla città da esso
1389. lui fabbricata.
Re de' Latini.

Latino era figlio di Fauno, e discendeva da Giano, presso cui, giusta la favola, Saturno erasi rifuggito, quando Giove l'ebbe spogliato del suo regno.

1269. Evandro era venuto dall' Arcadia nell' Italia sotto 'l regno di Fauno; e avea edificata la città di Pallanzio nel luogo stesso; dove poi fu fabbricata Roma, sopra un monte, che si è appellato il monte Palatino.

Turno vinto da Enea.

Turno Re de' Rutuli, che avea impalmato Lavinia, pieno di sdegno per esser posposto a uno straniero, mosse guerra al suocero, e al genero; ma fu sconfitto, e morto in una sanguinosa zuffa, in cui Latino fu anche tolto di vita. Enea regnò tre anni, e morì in età d'anni 38. in una battaglia contro

i Rutuli, comandati da Mesenzio. Gli succesſe Ascanio sotto la tutela della propria madre Lavinia, fece la pace con Mesenzio dopo d'averlo vinto, e fabbricò la città d'Alba, soprannomata *la Lunga*, dove regnarono i suoi discendenti insino a Numitore avo di Romolo, fondatore di Roma.

1175. La Città d'Alba fabbricata da Ascanio.

CAPO XV.

IV. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni avan. G. C.

Trent'anni circa prima della presa di Troja, i figliuoli d'Ercole; altrimenti gli Eraclidi, tentarono di ricuperare nel Peloponneso i reami di Argo, di Micene, e di Lacedemonia, a' quali eglino avevano diritto, come discesi d'Anfitrione, fratel maggiore di Stenelo. Dopo la morte d'Ercole Euristeo figlio di Stenelo risolvette di sterminare tutta la stirpe di questo Eroe, e perseguitò gli Eraclidi in tutti gli asili, dove questi cercavano il loro assicuramento. Ceice Re di Trachina nella Tessaglia, che gli avea ricevuti presso di sè, ebbe ordine da Euristeo di consegnarglielo, e per non violare l'asilo loro conceduto, fu costretto di quelli rimandare. Tutti gli altri Principi vi-

Ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, di cui s'impossessano.

cini loro chiusero l'adito ne' proprj Stati per timore dell' armi del loro crudele persecutore. Teseo Re d'Atene fu l'unico, che non curò le di lui minacce: fu assalito, ma vinse: e gli Eraclidi nel combattimento diedero que' saggi di valore, che doveansi aspettare dai figliuoli d'Ercole. Euristeo fu ucciso da Ilo uno d' essi, e insieme con lui perì tutta la sua famiglia nella stessa pugna. In questa guisa gli Eraclidi rientrarono senza difficoltà in possedimento de' loro beni nel Peloponneso; ma infettata l' armata da pestilenza, ricorsero all'Oracolo di Delfo, la cui risposta fu, ch' essi troppo precipitarono il loro ritorno, e che non potevano sperare la cessazione del flagello, con cui eran afflitti, salvo che abbandonassero il Peloponneso. Ubbidirono; ma sulla fede d' un secondo Oracolo mal inteso vi ritornarono tre anni dopo. Quest' Oracolo dato a Ilo, loro comandava d'aspettar i terzi frutti, il che interpretarono la terza ricolta, quando che il senso dell' Oracolo era, che non potrebbero aver soggiorno stabile nel Peloponneso, che alla terza generazione.

Atreo figlio di Pelope, e padre d'Aga-

mennone, e di Menelao, che s' era fatto salutare Re di Micene dopo la morte d' Euristeo, oppose le sue armi agli Eraclidi; e fatta giornata con essi, Aristomaco, uno de' loro Capi, vi perdè la vita. La guerra durava in lungo, e Ilo impaziente di terminarla, offerse un singolar certame al più prode dell' armata nemica, con patto, che s' egli stato fosse vincitore, Atreo cederebbe la corona agli Eraclidi; ma se vinto, obbligherebbero gli Eraclidi la loro fede di non rientrare nel Peloponneso, se non passati ottanta, o cent' anni. Echemo Re di Tegea nell' Arcadia, provincia del Peloponneso, accettò la disfida, uccise Ilo, e in virtù della convenzione obbligò gli Eraclidi a partirsene.

Cleodeo figlio d' Ilo fece alcun tempo dopo un novello tentativo; ma questo riuscì vano per la morte d' Aristomaco suo figlio, che finì di vivere nel combattimento. I suoi tre altri figliuoli, Temeno, Aristodemo, e Cresfonte, allestirono di poi una flotta a Neupatto nell' Etolia, e tentarono la stessa impresa. Mentre che facevano i loro preparativi, un celebre indovino Arno venne a Neupatto. Ippota figlio di Fille,

e nipote d'Ercole avendolo preso per una spia, l'uccise, e in un attimo un'orribile pestilenza rovinò l'armata degli Eraclidi. Ebbero ricorso all'Oracolo di Delfo, e la risposta si fu, che Apolline vendicava con questo terribile flagello la morte del suo Augure; e che non sarebbesi rappacificato, salvo, che fosse sbandito l'omicida, e s'instituissero giuochi funebri in onore d'Arno, come seguì.

Alla fine quando gli Eraclidi credettero, che fosse finalmente giunto il tempo prescritto pel loro ritorno, andarono di nuovo a consultarsi coll'Oracolo di Delfo, il quale comandò loro di prendere per loro Capo un uomo, che avesse tre occhi. Incontrato nel rivenire un losco, nomato Ossilo, sopra un cavallo, giudicarono, ch'erasi l'uomo da' tre occhi additato dall'Oracolo: e però il persuadettero ad essere loro Duce, promettendogli, che nella divisione da farsi delle province del Peloponneso egli avrebbe ottenuto tutta la sovranità dell'Elide.

Ossilo primo Re dell'Elide.

1129. La loro flotta fu ben presto in pronto, e non trovarono alcun ostacolo al loro sbarco. Cominciarono a scacciare d'Argo, di Lacedemonia, e di Mice-

ne gli Achei, e gli Jonj, e divisero fra sè queste tre cittadi. Temeno ebbe la prima. Aristodemo la seconda, e Micene toccò a Cresfonte, che poscia sbandì da Messena, metropoli della Messenia, Alcmeone, e Peone, discesi da Nestore Re di Pilo. Rifuggiaronsi presso gli Ateniesi con Melanto padre di Codro. Cresfonte diede la corona di Messena a Epito suo figliuolo; per la qual cosa i Re suoi successori ebbero il soprannome d'Epitidi.

Si mantenne la promessa al losco Ossilo, e un Re d'Elide, appellato Ifito, suo discendente, fu quegli, che rinnovò i giuochi Olimpici, la cui celebrazione era stata interrotta ne' tempi di confusione, sussecutivi alla morte d'Ercole, e alla guerra di Troja.

Lacedemonia rimase ai figliuoli d'Aristodemo: Euristene, e Procle, i quali regnarono insieme, formarono due stirpi de'Re di Sparta, o sia Lacedemonia, conosciute sotto il nome di Proclidi, e d'Euristenidi. 1115. Euristene, e Procle.

Alete, uno degli Eraclidi, figlio di Ippota, sbandito per l'omicidio dell' Indovino Arno, s'impadronì della città, e regno di Corinto, che i discendenti di Sisifo aveano fin allora posseduto. 1199.

così tutto il Peloponneso, eccettuatane Elide, fu occupato dai discendenti d'Ercole ottant'anni dopo la presa di Troja.

Fondazione delle colonie Greche nell' Asia Minore.

La loro spedizione cagionò grandi rivoluzioni nella Grecia; i popoli scacciati dal Peloponneso avventaronsi contro gli altri popoli più deboli di loro. Gli Achei investirono gli Jonj, e s'impossessarono del loro paese. Questi ricettaronsi nell'Attica con Melanto, e con tutta la posterità di Nestore. Neleo figlio di Melanto trasportolli nell'Asia Minore, siccome l'abbiamo veduto più sopra; e la contrada, ove fermarono la loro dimora, prese il nome di Jonia.

Quegli infra gli Achei, ch'erano stati cacciati dal Peloponneso, vennero a soggiornare alcuni anni prima nell'Asia Minore, vi fondarono fralle altre città quella delle Smirne, e diedero il nome d'Eolia al paese, che occuparono; poichè discendevano da Eolo figlio d'Elene, e nipote di Deucalione.

Finalmente uno stuolo di Dori discesi da Doro terzo figlio d'Elene, e fondatori della città di Megara presso Atene, passò nello stesso tempo di primo lancio nell'isola di Creta, e di là nella parte dell'Asia Minore, nomata

Caria, ove fabbricò Alicarnasso, Gnido, e altre città, e impadronissi dell'isole di Rodi, di Coo, e d'altre.

Quindi n'avvenne, che s'introdusse nell'Asia l'uso della Lingua greca, e le Scienze furono coltivate pel commercio, ch'ebbero i Greci di queste contrade co' Fenicj, e cogli Egiziani.

Gli Egizj.

Le piaghe, da cui fu percosso l'Egitto, la fuga dei seicentomila Israeliti, e de' loro schiavi, la distruzione totale dell'armata d'Amenofi al passaggio del mar Rosso, e le colonie, ch'erano andate in Grecia, aveano ridotto gli Egizj a uno stato di debolezza, che non ne poterono risorgere per molti secoli: i popoli conquistati dal gran Sesostri scossero il giogo prima della quarta generazione; e non si fa menzione negli Storici Profani d'alcuno de' suoi successori, che siasi segnalato con memorabili azioni insino al regno di Tuori, o Fusano, il quale credesi lo stesso che Proteo sì rinomato nelle favole de' Greci, e vivente nel tempo dell'assedio di Troja. Questi era un Principe saggio, e onninamente intento a far fiorire ne' suoi Stati la giustizia, e la pace. Da profondo politico sapeva prevedere, e prevenire gli avvenimen-

Regno di Proteo nell'Egitto.

ti, e siccome adoperava differenti mezzi per riuscir a lieto fine negli affari più difficili, e più intricati, fu detto, ch' egli prendeva qualunque sorta di sembiante, quella d' un lione, d' un dragone, che trasformavasi in fuoco, in acqua, in pianta, e che a parlare storicamente per la sua prudenza, e per la sua destrezza rendeva vane tutte le frodi, di cui faceasi uso per circonvenirlo. Narrasi, che Paride venendo con Elena a Troja, fu colto nel tragitto da una burrasca, che lo gettò sulle coste dell' Egitto; e che condotto a Menfi, dove Proteo facea sua residenza, fu interrogato da questo Principe, e che risaputo il suo misfatto, ritenne Elena, ordinando al rapitore d' uscir fra tre giorni dalle terre di sua dominazione; che dopo la rovina di Troja, in cui credettero sempre i Greci, che fosse guardata Elena, senza voler lasciarsi mai disingannare, fu questa riconsegnata a Menelao, il quale da venti contrarj fu risospinto in Egitto: ma che mostrossi poco grato per un sì gran beneficio; perocchè impaziente di ritornarsene a Sparta sagrificò due fanciulli Egiziani per ottenere un vento favorevole. Per questa barbarie sollevaronsi i popoli con-

Proteo restituisce Elena a Menelao.

tro di lui, in guisa che fu costretto di ricettarsi nella Libia, dove andò vagando per lungo tempo prima del ritorno alla sua patria.

Psusenne, l'ultimo de' discendenti di Proteo, portò le sue armi perfino nel centro delle dodici Tribù d'Israello, impadronissi di parecchie città, e infra le altre di Gazer sulla frontiera della Tribù d'Efraim. Salomone terminò questa guerra per una convenzione, le cui principali condizioni furono, ch'egli prendesse per moglie la figlia di Psusenne, ed avesse per dote la città, e il territorio di Gazer.

Debolezza del primo Impero degl' Assirj nel corso della quarta Epoca.

L'Impero degli Assirj non avea conservato niente del suo primiero splendore. Appena si parla nella Scrittura, o negli Autori profani de' Successori di Ninia figlio di Semiramide. A cagione della morbidezza, e dell'ozio, in cui si giaceano immersi, meritaronsi un tal disprezzo, che per nulla riputavagli il mondo. Fra i Re d'Asia, i quali vennero al soccorso de' Trojani assediati da' Greci, Omero non fa ricordanza nè de' Medj, nè degli Assirj, nè delle ricchezze d'Ecbatana, di Ninive, o di Babilonia, comechè egli abbia in più luoghi parlato dell'opulenza de' Fenicj, e

degli Egiziani. Per altro trovansi nella Biblia un Cusam Re di Mesopotamia, dei Re d' Arabia, e di Siria vinti da Saule, e Davidde, l' ultimo de' quali dilatò le sue conquiste infino all' Eufrate, il che prova essere stato appoco appoco smembrato quel vasto Impero, che da principio comprendeva tutta l'Asia, e che i Comandanti di più provincie eransi eretti in Sovrani indipendenti.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

V. EPOCA

STORIA SACRA.

Veggendo Salomone raffermato il suo regno d'Israello per la morte d'Adonia suo fratello, e di tutti quei, che cospirarono a torgli il diadema, unicamente fu inteso alla fabbrica del Tempio del Signore in Gerosolima. Il fece lungo cento due piedi, alto 50., e largo 34. Intorno intorno aveaci edifizj a tre ordini, e ciascun ordine conteneа 33. camere; il tutto era rivestito di legno di cedro, che Iramo Re

Anni avan. G.C. 1015.

Fabbrica del Tempio.

Sua descrizione.

di Tiro gli avea inviato. I soffitti erano del medesimo legno, e ornati di fogliami indorati. Nel resto il Tempio era stato edificato sul modello del Tabernacolo, che Mosè avea innalzato nel deserto, non avendovi Salomone aggiunto altro, che magnificenza, e grandezza. Il pavimento era ricoperto di lamine d'oro del pari, che le grandi porte dell'entrata.

Altre opere di Salomone.

Trentamila artefici lavorarono a questa fabbrica per anni otto; e Salomone pel corso d'anni tredici fece costruire il suo palagio, quello della Regina, ed altri edificj d'una straordinaria sontuosità. Cinse la città di Gerusalemme di nuove mura, che fiancheggiò di torri di spazio a spazio; fortificò parecchie altre città ne' suoi Stati, e sottomise i restanti popoli Cananei, che fin allora non erano stati sottomessi.

Ricchezze di Salomone.

Avea egli fatto fabbricare una gran quantità di navigli nel porto d'Asiongaber sul mar Rosso per andar in cerca d'oro in una contrada dell'India, detta Ofir, o Terra d'oro. Dilatò il suo commercio in molte altre regioni dell'Oriente, il che procacciogli ricchezze, che sembrerebbono incredibili, se non se ne sapesse l'origine, di che

cade in acconcio di darne qualche contezza.

Dappoichè Davidde conquistò l'Idumea, che comprendeva Elat, e Asiongaber, situate sul mar Rosso, cominciarono i Giudei a navigar in questo mare, passarono lo Stretto di Babelmandello, percorsero le coste dell'Affrica, dell'Arabia, e dell'Indie, recandone stupende ricchezze. Si fa menzione nella Scrittura d'Ofir, e di Tarsi, donde Davidde avea tratto un'immensa quantità d'oro. Non solamente Salomone continuò questo commercio, ma ampliollo in tutte le parti, e in un solo viaggio i suoi vascelli ritornarono con 450. talenti d'oro, il che poteva comporre il peso di seicento mila marchi d'argento. Erasi provveduto di buoni Piloti dalle coste di Palestina; e Iramo Re di Tiro suo amico aveagli inviato un grande stuolo di Tirj i più valenti, ch'egli avesse. Siccome non v'era allora l'uso della bussola, non si navigava, che lungo le coste, e i viaggi, che fannosi oggidì in tre mesi, duravano allora tre anni. Il commercio d'Ofir, e di Tarsi era verisimilmente quel desso, che fanno a' nostri giorni nell'Indie Orientali le Compa-

Suo commercio.

Ofir, e Tarsi.

gnie di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda. Varj sono i pareri sul sito delle contrade, ove si debbano collocare Ofir, e Tarsi. Gli uni pensano, che Ofir sia il regno di Sofala sulla costa orientale d'Affrica. Credono altri, che sia l'isola anticamente detta Tapobrana, oggidì Ceylan. Fu opinione d'alcuni, che Tarsi fosse sulla costa occidentale dell'Affrica, e della Spagna, dove gli Antichi aveano trovato molt' oro. Le merci di là recate consistevano in oro, e in argento; quelle d'Ofir in oro, in ebano, e in pietre preziose.

A Salomone fecero un gran nome in tutto l'Oriente la sua potenza, e ricchezza. Parecchi Principi vennero a visitarlo, e la Regina di Saba, paese situato nell'Arabia Felice, volle ella in persona verificare la fama della di lui scienza, sapienza, e splendidezza, venendo, come fece, a Gerusalemme con sontuosissima pompa; e dopo aver avuto colloquio con Salomone, e contemplatene le sue opere, confessò essere infinitamente superiore al dettole ciò, che avea veduto, e sentito.

La Regina di Saba viene a vedere Salomone.

Questo Principe il più virtuoso, il più valente, e il più glorioso fra i Sovrani del suo secolo, non perseverò si-

no al fine nello spirito di saviezza, che l'avea sempre guidato, e restò oppresso sotto il peso della sua prosperità. Sul terminar de' suoi giorni lasciossi trasportare dalla passione all'amore delle donne, e massimamente donne straniere, e idolatre; corruppero queste il suo cuore, e gli fecero adorare i loro Idoli. Per compiacerle, non ebbe riguardo d'innalzare tempj a questi falsi Dei, e fra gli altri uno ne fabbricò sul monte degli Olivi a Camo Idolo de' Moabiti, e a Molocco Dio degli Ammoniti. Iddio ne lo punì con suscitare contro di lui Adad Principe del sangué reale d'Idumea, e Rason uno de' Generali d'Adareser Re di Soba in Siria, che prese Damasco, e vi fondò un reame, i cui Re tribolarono poscia grandemente il popolo d'Israello.

982. Egli si dà all'amore delle Donne.

Iddio punisce Salomone.

Il suo più formidabile nemico fu Geroboamo, figlio di Nabat della Tribù d'Efraim, ch'eccitò, e fomentò la ribellione d'una parte della sua Tribù. Salomone lo volle far arrestare; ma egli rifuggissi in Egitto, e vi dimorò fino al regno di Roboamo.

Geroboamo si solleva, e salvasi in Egitto.

Salomone finì l'ultimo giorno in età di 62. anni, dopo averne regnato 40., e fu sepellito nella città di Davidde.

980. Morte di Salomone.

Non si sa, se prima della sua morte siasi pentito delle sue sregolatezze, essendovi motivo di dubitar della sua salvezza pel silenzio della Scrittura.

Suoi Scritti.

Avea egli composto un gran numero d'opere, fra le quali noveransi per fino a tre mila Parabole, e più di mille Cantici, ed avea dato parecchi tratti intorno alla Storia Naturale. Non ci rimane di tutte queste opere, che il Cantico de' Cantici, i Proverbj, e l'Ecclesiaste. Il libro della Sapienza non è suo parto; e alcuni antichi Teologi rivocarono in dubbio la sua autorità, ma dopo la decisione del Concilio di Trento è stato riputato qual libro Canonico.

V. EPOCA

STORIA SACRA,

CAPO II.

Anni avan. G.C.

Roboamo succede a Salomone.

Roboamo, figlio, e successore di Salomone, in età d'anni 41. dopo aver renduto gli ultimi uffizj a suo padre, portossi a Sichem, dove il popolo d'Israello era radunato, per farsi riconoscere, e per ricevere gli omaggi de' suoi sudditi.

Geroboamo ritorna dall'Egitto

Ritornò Geroboamo dall'Egitto. Un Profeta, per nome Ahia, aveagli annun-

ziato, che in gastigo de' misfatti di Salomone Iddio l'avrebbe fatto regnar sopra dieci delle Tribù d'Israello; ma che le due altre sarebbero state fedeli in considerazione delle promesse fatte da Dio a Davidde.

Geroboamo lusingato da questa speranza, e per altra parte altrettanto attivo, quanto ambizioso, studiossi di giungere a provocar il popolo contro Roboamo; e ben presto gli nacque occasione di sollevarlo. Salomone l'aveva caricato d'imposizioni; ei ne chiese la diminuzione, e ben lungi di dargli retta, Roboamo, che consultò soltanto i giovani seco lui allevati, rispose con disprezzo del pari, che con durezza alle rimostranze fattegli, e niente curò i consigli, che gli diedero i vecchi. In mezzo al mormorio universale di tutto Israello dieci Tribù abbandonarono Roboamo, e le sole Tribù di Giuda, e di Beniamin rimasero a lui fedeli. In questa guisa Iddio permise, che le minacce fatte al casato di Davidde per mezzo del Profeta Ahia fossero eseguite.

Avendo saputo le Tribù sollevate, che Geroboamo figlio di Nabat era di ritorno dall'Egitto, e ch'eragli stato promesso il regno dal Profeta, saluta- Geroboamo regna sopra dieci Tribu.

ronlo Re d' Israello in una solenne radunanza.

In questa maniera accadde la sedizione d' Israello contro Giuda. L' empietà, l' Idolatria trionfarono nel regno d' Israello; la Religione, sebbene spesso oscurata, conservossi in quello di Giuda. Geroboamo fermò subito la sua residenza in Sichem, che rifabbricò, e munì; di poi in Tessa, che è lungi da quella, e ove soggiornarono i suoi successori, fino a tanto che fosse fabbricata la città di Samaria. Approssimandosi la festa de' Tabernacoli, ei pensò, che i popoli avvezzi al culto, che tributavasi a Dio nel Tempio di Gerosolima, e alla pompa maestosa delle cerimonie, che vi si osservavano, sarebbono tentati di andarvi a celebrare questa festa; e che potrebbero per conseguenza pentirsi della loro ribellione, e di bel nuovo prestar ubbidienza a Roboamo. Per prevenire questo pericolo, fece ergere due Tempj alle due estremità del suo regno, l' uno a Betel, a Dan l' altro, ordinando, che quì vi collocassersi due vitelli d' oro, i quali dichiarò esser i veri Iddii, che gli aveano liberati dalla schiavitù degli Egiziani, e vietò a tutti i suoi sudditi d' an-

Geroboamo colloca vitelli d'oro a Dan e a Betel.

dar a sagrificare in Gerusalemme; costituì ancora Sacerdoti, e fece egli medesimo l'uffizio di Sommo Sacerdote. Mentre ch'egli era all'altare, un Profeta di Giuda venne a predirgli i gastighi, che dovea aspettarsi per la sua empietà. Geroboamo trasportato dalla collera stese la mano per far cenno, ch'egli fosse preso, e in un subito ella s'inaridì; ma alla preghiera del Profeta ritornò nel suo stato naturale. Ciò non ostante Geroboamo unicamente dominato dall'ambizione di conservar il sovrano potere persistette ne' suoi errori, non pensando, che a distruggere ne' suoi Stati il culto del vero Dio, con moltiplicare su i monti gli oggetti della superstizione.

Roboamo, che avea fondamento di temere la di lui potenza, fece fabbricare più città sulle frontiere di Giuda, e di Beniamin, fortificolle, e posevi buoni presidj. I Sacerdoti, ed i Leviti, ch'erano nelle Tribù d'Israello, recaronsi quasi tutti a Gerusalemme colla comitiva d'un gran numero di sudditi di Geroboamo, i quali amarono piuttosto abbandonar le loro sostanze, che abbracciar il nuovo culto stabilito in Israello: per il che crebbe straordinaria-

976. Roboamo si dà all idolatria. mente il numero de' sudditi di Roboamo. Ma questo Principe dopo tre anni di regno scordossi di Dio, eresse Tempj, e altari a Dei chimerici, e consecrò loro boschetti su i monti. Il popolo, siccome è cosa solita, imitando l'esempio del Principe, abbandonossi alle più enormi abbominazioni. Iddio ne li punì facendo marciare contro d' essi Sesac Re d' Egitto con duecento carri, sessanta mila cavalli, e innumerevole fanteria. Assediò Sesac Gerusalemme nel quinto anno del regno di Roboamo, la prese, e messo a sacco il Tempio, ne portò via i tesori a Dio consacrati.

Sesac Re d' Egitto prende Gerusalemme.

Roboamo umiliato, ma non tocco da un vero pentimento, non fece cosa degna di memoria nel restante tempo del suo regnare, che fu d' anni diciassette; e morto in età d' anni cinquantasette, ebbe per successore Abia suo figliuolo, che allora avea dieciotto anni.

963. Morte di Roboamo, Abia gli succede.

Regnava ancora Geroboamo, e persisteva nella sua empietà. Iddio castigollo colla perdita di suo figliuolo, predettagli dal Profeta Ahia. Imprese nel medesimo tempo a guerreggiare contro Abia, dileggiando la sua giovanile età; ma fu sconfitto in una sanguinosa battaglia, avvegnachè la sua armata fosse

superiore della metà in numero a quella di Giuda. Il regno d'Abia non durò, che tre anni; le sue sregolatezze abbreviarono i suoi giorni, ed ebbe per successore Asa suo figliuolo, Principe pio, e pieno di zelo per la gloria del Signore. Geroboamo morì qualche tempo dopo: il suo regno fu d'anni ventidue. Gli succedette Nadabbo suo figlio, erede del suo trono, e de' suoi vizj, il quale fu ucciso due anni dopo per tradimento di Baasa, che usurpò la corona, sterminò tutta la prosapia di Geroboamo, siccome Dio lo avea predetto, e abbandonò i corpi alla preda de' cani.

962. Morte di Geroboamo.

Nadabbo gli succede.

Baasa usurpa la Corona.

La prosapia di Geroboamo è sterminata.

CAPO III.

V. EPOCA. STORIA SACRA.

Anni avan. G.C.

Regno di Asa.

Asa Re di Giuda passò in una profonda pace i dieci primi anni del suo regno, e fedele alla legge del Signore fece abbattere gli altari fabbricati su i luoghi eccelsi, rovesciò i Tempj innalzati nella città di Giuda, spezzò gl'Idoli, e abolì tutti i monumenti dell'empietà.

Con un millione d'uomini, e trecen-

to carri da guerra nel quindicesimo anno del suo regno entrò nella Giudea Zara Re d' Etiopia, cioè di quel tratto dell' Arabia, che stendesi sul lido orientale del mar Rosso. Asa fece levata di soldati, e implorò l' ajuto dell' Altissimo. Azaria figlio d' Obed, pieno dello spirito di Dio, venne ad annunziargli la vittoria, e affrontato il nemico, ne fece scempio.

Zara Re di Etiopia entrà nella Giudea.

Asa ne fa scempio.

L' usurpatore Baasa Re d' Israello, più empio ancora di quel che fossero stati Geroboamo, ed il suo figlio, entrato a mano armata nelle terre di Giuda, imprese a fortificare la città di Rama, ch' era soltanto distante quattro leghe da Gerusalemme, affine di stringere più fortemente questa città, e impedir, che vi si conducesse soccorso. Asa, preso l' oro, e l' argento, che trovavasi nel tempio, e nel suo palagio, ne fece donativo a Benadad Re di Damasco nella Siria, per indurlo ad impugnar l' armi contro gl' Israeliti. Benadad fece marciare la sua armata nel paese d' Israello, vi prese più città, e con questa diversione costrinse Baasa ad abbandonare le fortificazioni, che avea cominciate a Rama.

Scorreria di Baasa nella Giudea.

Asa implora l' ajuto del Re di Siria.

Asa fu ripreso dal Profeta Anania d'aver posto la sua fiducia nelle forze del Re di Siria, piuttosto che nell'ajuto di Dio, che gli avea dato nelle mani l'armata del Re d'Etiopia. Asa prendendo in mala parte la libertà del Profeta, il fece arrestare. Iddio suscitò contro di lui guerre continue, giusta la profezia di Anania, e nel trentasettesimo anno del suo regno cadde in una languidezza, che troncogli la vita dopo 41. anno di regno. Baasa regnò anni 14. sopra Israello, e surrogò al suo posto Ela suo figliuolo, che fu ucciso due anni dopo da Zamri, il quale comandava alla metà della sua cavalleria, e regnò soli sette giorni. Gl'Israeliti sotto gli ordini di Amri vennero ad assediarlo in Tessa, e per non cadere nelle loro mani abbruciò nel suo palagio e sè, e tutte le ricchezze ammassate dai Re di Israello.

N'è ripreso da un Profeta.

Morte di Asa.

935.

Baasamuore.

933.

Ela suo figliuolo è ucciso da Zamri.

Zamri si abbrucia nel suo palagio, e Amri gli vien surrogato.

Aspirando Tebni al trono d'Israello in competenza d'Amri, si fecero l'un all'altro guerra per tre anni continui. Prevalse la fazione di Amri, ed ei da sè solo regnò per anni otto.

930.

Nel sesto anno del suo regno, comprato il monte di Somer, fondò quivi

Fondazione di Samaria.

la città di Samaria, che divenne poscia la metropoli del reame d'Israello; quivi pure fu sepolto, ed ebbe per successore il suo figlio Acabbo nel trentottesimo anno del regno d'Asa.

923. Acabbo gli succede.

Giosafat, figlio d'Asa, salito sul trono di Giuda, fu degno erede della Religione, e della pietà di Davidde. Iddio colmollo delle sue benedizioni, e gli concedette grandi avvantaggi sopra le dieci Tribù.

919. Regno di Giosafat.

Per l'empietà d'Acabbo fu all'opposto in varie guise flagellato il regno d'Israello. Comparve appunto in questo medesimo tempo Elia nato a Tebe al di là dal Giordano. Questo gran Profeta difese coraggiosamente in Israello il vero culto del Signore, opponendosi con tutte le sue forze al progresso di quello di Baal, e degli altri Idoli Fenicj, e Dio per di lui mezzo operò molti miracoli. Andatosene a trovar Acabbo, gli predisse una siccità di tre anni, e sei mesi. Iddio gli comandò poscia di nascondersi nel torrente di Carit, dove un corvo recavagli il mangiare; di là trasferitosi a Sarepta, città de' Sidonj, vi risuscitò il figlio d'una vedova, e ritornò nel tempo della maggior carestia ad Acabbo, e dichiarogli, che avrebbe

911. Il Profeta Elia.

908.

fatto piovere, e che restituita avrebbe alla terra la sua fecondità. Eccitò i Sacerdoti di Baal a dar prove della loro missione per mezzo d'un miracolo, ciò che tentarono in vano, ma Elia colle sue preghiere fece scender il fuoco dal Cielo, che consumò la vittima da lui immolata. I popoli testimonj di questo prodigio prostrati a terra riconobbero la potenza del vero Dio. Elia allora ingiunse loro d'afferrare 450. Profeti di Baal, ch'ei poscia fece morire al torrente di Cison presso del monte Carmelo.

Gesabele moglie di Acabbo.

Gesabele, moglie d'Acabbo, Principessa vendicativa, e che era maggiormente accesa di sdegno per la morte dei suoi Sacerdoti, giurò la perdita d'Elia: ma egli salvossi nella città di Bersabea della Tribù di Giuda, donde risolvette d'inoltrarsi verso l'Arabia Petrea; e fermatosi la sera oppresso dalla fatica sotto un ginepro, pregò Iddio di levarlo di vita, e addormentossi. Venne un Angelo a svegliarlo, ed ei trovò del cibo per ristorar le sue forze. Avanzossi perfino al monte Oreb, ed essendosi ricoverato in una spelonca, Dio manifestogli la sua gloria, come altre volte avea fatto a Mosè, e gli ordinò

di recarsi a Damasco per consecrarvi Asael Re di Siria: di dar poscia l'unzione reale a Jehu figlio di Namri per regnare su d'Israello, e di sostituire a sè in qualità di Profeta Eliseo figlio di Safat. Iddio destinò questi tre personaggi per essere ministri delle sue vendette contro la stirpe d'Acabbo.

Benadad Re di Siria venne con trentadue Re suoi alleati ad investir Samaria; gl' Israeliti ne riportarono compiuta vittoria. Tra' prigioni vi fu Benadad, il quale implorata la clemenza del vincitore, ottenne la pace. Ma Acabbo
906. fu biasimato da un Profeta d'avergli restituita la libertà, e minacciato d'essere sconfitto, e ucciso in una battaglia contro i Sirj, il che verificossi tre anni dopo.

Avea Acabbo fissato il suo soggiorno in Jesrael. Un certo Nabot possedeva una vigna, cui questo Principe volea unir al suo parco: ma non avendola potuta ottenere, il fece accusare per consiglio di Gesabele d'averè bestemmiato, subornando falsi testimonj contro di lui. Gli Anziani di Jesrael il condannarono a esser lapidato. Elia per comando del Signore venne a trovar Acabbo, e significogli, come per

essersi egli impossessato con un enorme delitto della vigna di Nabot, Iddio avrebbe tolto lui, e tutti i suoi dalla terra; che Gesabele sarebbe morta, e che divorato sarebbe il suo corpo dai cani all' entrata di Jesrael.

Nel mentrechè succedevano tali cose in Israello, il santo Re Giosafat amatissimo da' suoi sudditi, rispettato dai suoi vicini, godeva una profonda pace, e il suo unico pensiero si era di segnalar il proprio zelo pel culto del vero Dio: ma per cattiva sorte della sua famiglia maritò Gioramo suo figlio ad Atalia, figlia d'Acabbo, o di Gezabele. Ei portossi a Samaria, e unì le sue genti con quelle d' Acabbo contro dei Sirj; e avendo voluto consigliarsi col Signore sull' esito di questa guerra, Acabbo gli fece predire la vittoria per mezzo de' suoi falsi Profeti, ma non se ne fidando Giosafat, chiamò a sè il Profeta Michea, che al contrario annunziogli la perdita della battaglia, e la morte d'Acabbo. L'evento comprovò la profezia, Acabbo fu ucciso, e Ocosia suo figlio gli succedette.

Gioramo s'ammoglia con Atalia.

902. Morte di Acabbo, Ocosia gli succede.

Giosafat al suo ritorno incontrò sulla strada di Gerusalemme il Profeta Jehu, figlio d'Anani, il quale dissegli,

che sebbene Iddio fosse stato offeso pel soccorso da lui dato all'empio Acabbo, e per la lega con esso fatta, pure in contemplazione delle sue buone opere il Signore per questa volta gli perdonava. Questo pio Principe commosso da un vero pentimento, per riparare al suo fallo industriossi più di quello, che non avea fatto pel passato, di promuovere la gloria del Signore.

Sul fine del suo regno i Moabiti, e gli Ammoniti fatta alleanza cogli Arabi gli mossero guerra. Ottenne colle sue preghiere la vittoria, già predettagli dal Profeta Jasiel, e ne rendette a Dio solenni grazie, come ad unico autore d'ogni bene. Questa vittoria fu miracolosa, e sparse il terrore in tutte le nazioni. Giosafat si rimase in pace pei restanti suoi giorni, sempre attaccato al culto del Signore, e battendo le vie della giustizia.

Ocosia Rè d'Israello. Ocosia Re d'Israello per lo contrario segnalossi soltanto colle sue empietà. Fu breve il suo regno, e morì
901. senza prole. Gioramo suo fratello salì sul trono nel diciassettesimo anno del regno di Giosafat; seguitò i mali esempj di suo padre, e non fece altra riforma nel culto pubblico, che abbattere

le statue di Baal, senza però discontinuar l'adorazione dei vitelli d'oro di Geroboamo.

Circa questo tempo Elìa rapito in Cielo sopra d'un carro di fuoco, lasciò il suo pallio ad Eliseo. Elia è rapito in Cielo.

Frattanto Gioramo assembrò le sue genti per assalire i Moabiti, che aveano ricusato di pagargli il tributo loro imposto da Acabbo. Giosafat confederato dei Re d'Israello, non potè a meno di prestar loro soccorso: unì pertanto le sue truppe con quelle di Gioramo, e con le ausiliarie del Re d'Idumea. Avanzaronsi i due Re ne' deserti contra Moabbo. Al settimo giorno del loro cammino, mancata loro l'acqua, corsero pericolo di perire con tutta l'armata. Eliseo in grazia di Giosafat impetrò dal Signore un'abbondante pioggia; furono superati i nemici, e il Re de' Moabiti ricoveratosi in una delle sue fortezze, vi fu assediato. Tentò, ma in vano, di scampare; e nella sua disperazione preso il suo figlio primogenito, sugli occhi degli assediatori l'offerse sopra le mura in olocausto al suo Dio Molocco: perocchè aveano in uso i Moabiti di sagrificar vittime umane. Li due Re furono così sorpresi a quest'or- 901.

ribile spettacolo, che per senso d'umanità si risolvettero a levare l'assedio, e a ritornarsene.

986. Morte di Giosafat. Alcuni anni dopo Giosafat morì in Gerusalemme in età di sessant'anni, dopo averne regnato venticinque, e fu sepolto nell'avello de' Re di Giuda.

V. EPOCA. STORIA SACRA. Anni avan. G. C.

CAPO XV.

Gioramo Ré di Giuda. Giosafat ebbe per successore nel regno Gioramo suo primogenito: sei altri suoi figliuoli collocogli in diverse città di Giuda con assegnamenti bastevoli al loro mantenimento, senza dar loro parte alcuna nel governo. Gioramo salito che fu sul trono, li fece uccidere, e nello stesso tempo ancora i principali Signori del regno. Seguitò i consigli d'Atalia sua moglie, famosa per la sua empietà del pari, che per la sua crudeltà. Adorò gl'Iddii stranieri, e costrinse i suoi sudditi ad imitare le sue sacrileghe profanazioni. Gli fu predetto, che in punizione de' suoi misfatti il suo popolo cadrebbe vittima de' suoi nemici; che i vincitori non la perdonerebbero nè alle sue mogli, nè ai suoi figliuoli, ch'egli medesimo ve-

E' pervertito da Atalia.

drebbe co' suoi proprj occhj uscire i suoi intestini; che sarebbesi pentito, a troppo tardi, e che lascerebbe la vita in mezzo a crudelissimi dolori. 893.

Alcun tempo dopo gli Arabi, vicini all'Etiopia, ajutati da altri popoli barbari, vennero a dar il guasto al regno di Gioramo, uccisero le di lui mogli, e i di lui figliuoli, trattone il solo Ocosia; e poi egli stesso morì dopo anni otto di regno dell'orribile malattia, di cui era stato minacciato.

La sua famiglia è distrutta all'eccezione d'Ocosia.

Morte di Gioramo.

Gioramo figlio d'Acabbo regnava in Israello, e avea guerra con Benadad, Re di Siria. Dopo aver sofferto un lungo assedio, e un'orribile carestia nella Samaria, mise in fuga i Sirj sorpresi da un subito terrore, e andò poscia a por l'assedio di contro a Ramot. Essendo stato ferito, lasciò il comando dell'armata a Jehu suo Generale, e si fece portare a Jesrael per esser medicato. Allora il Profeta Eliseo spedì uno de' suoi discepoli a Ramot per dar l'unzione reale a Jehu, giusta gli ordini dati già da Dio ad Elia Profeta, il quale non avea potuto eseguirli.

Gioramo Re d'Israello è ferito all'assedio di Ramot.

Jehu riceve l'unzione.

Acclamato che fu Jehu per Re alla testa dell'armata, si pose in marcia alla volta d'Israele, e incontrato Gio- 889.

E' acclamato.

Uccide Gioramo. ramo nel campo usurpato da suo padre a Nabot, l'uccise con un colpo di dardo, e Ocosia novello Re di Giuda, che venne a visitarlo, avendo voluto salvarsi, fu ferito con un altro colpo di freccia. Andò questi a nascondersi a Magedon; ma scoperto, fu ricondotto a Israele, e ucciso, come figlio d'Atalia, e nipote di Gesabele, dopo aver regnato un anno.

Ocosia Re di Giuda è ferito, e poscia morto

Fece dipoi Jehu la sua entrata in Israele; e la Regina Gesabele vestita de' suoi più ricchi abbigliamenti, montò sopra una torre, donde minacciò l'usurpatore d'una vicina morte; ma Jehu comandò, che fosse precipitata dall'alto della torre, e in cadendo ella tinse il muro del suo sangue, e fu calpestata da' cavalli. Avendo Jehu comandato, che le fosse data sepoltura, non si rinvenne, che l'estremità del suo corpo, il resto era stato divorato dai cani: genere di morte predetto dal Profeta Elia.

Morte di Gesabele.

Morte de' 70 figliuoli d'Acabbo. In esecuzione del precetto del Signore, fece Jehu morire i 70. figliuoli lasciati da Acabbo, oltre Ocosia, e Gioramo; raunati poscia i Sacerdoti di Baal sotto pretesto di far un sacrifizio solenne, feceli mandar tutti a fil

di spada; abbruciò l'Idolo, e distrussene il Tempio, ma conservò il culto de' vitelli d'oro; per la qual cosa Iddio punillo nella posterità.

Atalia regna sopra Giuda.

Dopo la morte d'Ocosia prese il governo del regno di Giuda la sua madre Atalia, e volle a suo tempo sterminare tutta la schiatta di Davidde; non si potè salvare dalla sua barbarie, che il solo Gioaso in età d'un anno, che da Giosabette sorella d'Ocosia, e moglie del Sommo Sacerdote Giojada, fu segretamente sottratto di mezzo alla strage, e nascosto nella casa del Signore con la sua nutrice.

Suoi furori.

Gioaso è salvato.

883.

Godette per anni sei Atalia la sua usurpazione: ma nel settimo avendo Giojada formato il progetto di rimettere il giovanetto Gioaso sul trono de' suoi padri, e indotti cinque de' principali Capi de' Leviti a secondarlo, diede loro ordine di portarsi in tutte le città di Giuda, e di ragunare in un giorno determinato tutti i Leviti, e i principali Capi delle famiglie. Vennero essi nel Tempio; e Giojada mostrato loro il giovane Re, ne ricevette il giuramento; e dopo averlo consecrato, fecelo tra gli applausi del popolo acclamare per Re. Atalia ac-

Gioaso è posto sul trono.

corse al Tempio, e i Leviti lasciaron-la entrare, ma sola, e senza guardie; quand' ella vide assiso sul trono Gioaso, infuriatasi comandò, ch' egli fosse morto: allora Giojada fece cenno ai Capi de' Leviti di trarla fuori del Tempio, per farle pagar il fio meritato; e questi afferratala nel collo, la strascinarono fino alla porta de' cavalli, ove fu uccisa. Congregate indi dal Gran Sacerdote le genti di guerra, e il popolo, fece loro prestar giuramento di ben servire il loro Re, di non adorare, che il Dio de' loro padri, e d'osservar fedelmente le leggi di Mosè. Tutti a un tratto corsero al Tempio di Baal fabbricato da Atalia, lo rovesciarono fin dalle fondamenta, e fecero scempio di Matan, che n' era il Sacrificatore.

Morte di Atalia.

Fu condotto il giovane Principe al palagio de' suoi antenati, e cominciò il suo regno sotto la tutela di Giojada.

Da un' altra parte Asaele di Siria fece guerra a Jehu Re d'Israello, e desolò impunemente tutto il paese al di là dal Giordano. Jehu dopo 28. anni di regno morì, ed ebbe per successore Gioaso suo figliuolo.

861. Morte di Jehu.

Gioaso fu un esemplare di giustizia, e di pietà, finchè visse Giojada; ma dopo la morte di questo grand' uomo, la cui vita era stata prolungata da Dio fino agli anni 130., sedotto il giovane Principe dalle adulazioni de' suoi Cortigiani, scordossi del Signore, e conculcò le leggi, e la Religione. Tentarono inutilmente i Profeti mandatigli da Dio di richiamarlo al suo dovere; tale si fu il suo furore, e tale la sua ingratitudine, che fece perfino lapidar nel Tempio, e al suo cospetto il Sommo Sacerdote Zaccheria, figliuolo di Giojada, perchè nell'ardore d'un santo zelo avealo esortato al pentimento. Non andò gran tempo, che il misfatto fu punito. Asaele Re di Siria entrato nel regno di Giuda, prese, e mise a sacco la città di Get; e venne poscia a por l'assedio a Gerusalemme. Atterrito Gioaso, ottenne vergognosamente la pace, con abbandonar al vincitore i tesori del Tempio; l'afflizione cagionogli una perigliosa infermità, e fu trucidato nel proprio letto da' suoi domestici in età d'anni 47., e sepolto nella città di Gerusalemme in ben altro luogo, che nella tomba de' suoi antenati, perchè ne fu reputato indegno.

850. Gioaso abbandona Dio.

Fa morire Zaccheria.

849.

E' trucidato. 843.

Amasia gli succede.

Gli succedette Amasia suo figliuolo, Joacaso, che signoreggiava Israello, ridotto all' ultime angustie dal Re di Siria, supplicò Iddio, e ne ottenne la pace, essendo poi morto dopo un regno d'anni diciassette.

Morte di Gioacaso Re d' Israello.

Gioaso suo figliuolo gli succede, e lascia il trono a Geroboamo II.

Gioaso suo figliuolo, e suo successore, che regnò per 16. anni, ebbe per erede del suo trono Geroboamo II. suo figlio, il quale tenne lo scettro pel corso d'anni 41.

838. Morte di Eliseo.

Eliseo era morto nel decimo anno del regno di Gioaso Re d' Israello, ed avea predetto a questo Principe, che tre volte sarebbe rimasto trionfatore de' Sirj, ciò che accadde. Fu riposto in un magnifico monumento; e siccome i ladri vi aveano occultato un uomo da essi ucciso, ravvivossi il cadavero, tosto che toccò le ossa del Santo Profeta.

Amasia Re di Giuda.

834.

Frattanto Amasia Re di Giuda segnalò il principio del suo regno con rette, e pie azioni. Ei fe' morire gli uccisori di suo padre, e i complici loro, perdonandola però ai figliuoli in ubbidienza della legge di Mosè. Imprese guerra contro gl' Idumei, e non contento d' aver adunato un' armata di trecento mila uomini, ne assoldò eziandio altri cento mila del regno d'Israello,

ch' ei poscia congedò per consiglio d'un Profeta, il quale dissegli esser l' ajuto del Signore bastevole a vincere; e ne ottenne la vittoria. In vece di riferir a Dio la gloria di quest'avvenimento, fu essa per lo contrario la causa della depravazione del suo cuore, ei fece il sordo alle rimostranze del Profeta, ed ebbrio d' orgoglio si diè a credere, che gli fosse agevol cosa il ridurre nuovamente alla sua ubbidienza le dieci Tribù, di cui era composto il reame d'Israello. Intimata la guerra a Gioaso, lusingossi di sottometterlo senza sforzo; ma come Dio l' avea abbandonato, avvenne, che quando la sua armata fu a fronte del nimico, tutto in un tratto restò sorpresa da uno spirito di terrore; e quindi datasi alla fuga senz' azzuffarsi, abbandonò l'empio Amasia alla discrezione de' suoi nemici. Intimogli Gioaso, ch' ei non sarebbe scampato dalla morte, tolto che a lui aprisse le porte di Gerusalemme. Ne fu accettata la condizione; e fatti da Gioaso atterrare trecento gomiti di mura della città, vi fece l'ingresso in trionfo con tutta la sua armata, strascinando dietro a sè Amasia. Portò via i restanti tesori del Tempio, le ricchezze

È' vinto da Gioaso Re d'Israello.

del palazzo; e restituita la libertà ad Amasia, ripigliò la strada di Samaria. Da questo tempo in poi li sudditi, e gli amici dello sventurato Amasia non cessarono di congiurare contro di lui, in guisa che finalmente fu trucidato in età d'anni 54., correndo il ventinovesimo anno del suo regno.

Amasia è trucidato.

Osia gli succede.

Egli ebbe per successore Osia suo figliuolo. Geroboamo II., che regnava sopra Israello, sorpassò in empietà tutti i suoi predecessori. Si videro allora comparire parecchi Profeti, specialmente nel regno d'Israello, ch' essendo più depravato di quel di Giuda, avea bisogno di maggiori rimedj; e infra questi Profeti i più rinomati furono Giona, Amos, Osea, Abdia, e Isaia.

Il Profeta Giona.

Predisse Giona a Geroboamo, che egli avrebbe vinto i Sirj, ricuperandone ciò, che fu da esso loro tolto dal regno d'Israello. Verificossi ben presto la predizione. Frattanto Giona ebbe ordine dal Signore di condursi in Ninive, e d'annunziar al popolo, che se non facea penitenza, sarebbe stato quanto prima distrutto l'Impero degli Assirj, di cui questa città era la metropoli. Parendogli difficile ad eseguirsi il comando, imbarcossi nel porto

di Joppe per prendere ricetto a Tarsi nella Cilicia. Il vascello corse rischio gravissimo d' affondarsi per una burrasca sollevatasi tutto a un tratto. Giona dichiarò, ch' egli era la cagione del pericolo, e che cesserebbe la procella, allorchè l' avessero gettato in mare. I piloti vi accondiscesero loro malgrado, e in un istante il mare fu in calma. Fu inghiottito il Profeta da un mostro marino, che poi sgravossene sulla costiera del mar Eussino, dopo d' essere stato racchiuso nel di lui ventre tre giorni, e tre notti. Chiestane perdonanza a Dio, ei s' incamminò alla volta di Ninive.

Morì Geroboamo II. nel quarantunesimo anno della sua dominazione. Dopo un lungo interregno ebbe Zaccheria suo figliuolo per successore al trono. Morte di Geroboamo II.

Il Re di Giuda Osia cattivossi benevolenza del pari, che rispetto per la sua soavità, pel suo amore alla giustizia, pel suo valore, e pei suoi talenti bellicosi. Vinse i Filistei, gli Arabi, e gli Ammoniti, fece ristaurare le mura di Gerusalemme, mantenne un' armata numerosa, e ben disciplinata, e si rendette formidabile a forza d' armi. In sì eccelso grado di potenza fu avvelenato Zaccheria gli succede.

di superbia il costui cuore, in guisa tale, ch' egli pose in obblio i proprj doveri verso Dio. In giorno d' una solenne festa vestitosi degli ornamenti Sacerdotali, entrò nel Tempio per offerirvi l' incenso sull' Altare d' oro. Azzaria Gran Sacerdote accorsevi, chiamandosi altamente pregiudicato ne' sacri diritti de' figliuoli d' Aronne, e ordinogli di uscire dal Santuario, con far minaccia de' castighi, ch' ei tirerebbesi addosso per questa sacrilega profanazione. Osia lungi dal dar retta a queste rimostranze, tenne l' incensiere, e volle continuare ad offrir il profumo; ma nel momento stesso fu infettato di lebbra, e per conseguenza cacciato via, siccome immondo, non soltanto dal Tempio, ma dalla città. Ricettossi pien di vergogna in una casa separata, e vi morì di duolo nell' anno sessantesimo ottavo di sua età, dopo cinquantadue anni di regno.

Osia è infettato da lebbra.

Sua morte. 755.

Gioatamo gli succede.

Gioatamo suo figlio, che durante la sua infermità erasi accinto a governare, gli fece dar sepoltura nel campo, ov' erano le tombe de' Re; ma a cagione della sua lebbra non fu riposto ne' loro sepolcri.

V. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO V.

Anni avan. G.C.

Il Re d' Israello Zaccheria regnò sei mesi soli. Sellum, che trucidollo per impossessarsi del trono, fu vinto, e ucciso un mese dopo da Manaem Generale dell' armata. Questi signoreggiò dieci anni, ed ebbe una molesta guerra contro Ful Re d' Assiria. Non ne ottenne la pace, salvo con dar mille talenti d' argento, e fuse uno de' vitelli d' oro di Geroboamo, ch' era quello di Dan, per fare il compimento di questa somma. Il suo figliuolo Faceja regnò soltanto due anni, per essere stato trucidato insidiosamente da Facea, uno de' suoi Generali, che seppe star sul trono per anni venti. Teglatfalassar Re d' Assiria gli fece guerra, s' impadronì di tutto il paese al di là dal Giordano, e d' una parte della Galilea, trasportandone gli abitanti nel suo regno.

Zaccheria Re d' Israello e trucidato.

769. Manaem è assalito dal Re di Assiria.

755. Facea Re d'Israello.

Da un' altra parte Gioatamo Re di Giuda Principe saggio, e pio abbellì, e ristaurò Gerusalemme, vinse gli Ammoniti, e morì in età d' anni quarantuno, dopo d' averne regnato sedici, temuto da' suoi nemici, e amatissimo da' suoi sudditi.

Gioatamo Re di Giuda.

Sua morte.

Durante il suo regno fu predetto dal Profeta Naum l'eccidio dell' Imperio di Assiria, e la distruzione della superba Ninive, centocinquant' anni prima dell' avvenimento.

739. Acaso il più empio Re di Giuda.

Acaso figlio, e successore di Gioatamo fu il più malvagio fra i Re di Giuda. Abbandonata la Religione de' suoi padri, adorò Baal, e le altre Deità de' Cananei, loro erigendo altari, e imitando le più enormi ribalderie degl' Idolatri a un segno tale, che giunse a consacrare nel fuoco il proprio figlio in onore di Molocco.

Il Regno di Giuda è devastato.

In punizione mandò Iddio contro di lui Rasino Re della Siria, e Facea Re d' Israello. Questi due Principi rovinarono il suo regno, e condotta via un' infinità di prigioni, posero l'assedio a Gerusalemme; e comechè avessero divisato di sterminare la casa di Davidde, Iddio però non lo permise, anzi diede

Il Profeta Isaia.

ordine al suo Profeta Isaia d' andar ad Acaso per dargli eccitamento a difendersi, e a convertirsi, come pure sicurezza, che i nemici leverebbero l' assedio. Diedegli di ciò due contrassegni, fra i quali uno annunziava, che il Profeta torrebbe moglie, e prima che il bambino natone entro l'anno avesse l'e-

tà dell' uso di ragione, i due Re sarebbono scacciati dalle terre di Giuda, ciò, che in fatti avvenne. Il secondo contrassegno si era, che una Vergine concepirebbe, e darebbe alla luce un Figlio, che sarebbesi appellato Emmanuello, cioè Dio con noi. Da questa profezia ne veniva predetto il Messia promesso alla Chiesa per compiere la grand' opera della salvezza degli uomini; e mirava a riconfortare la famiglia di Davidde, che a fronte di due Re armati per distruggerla disperava della sua conservazione.

Fu di fatti abbandonato dall' uno, e l' altro Re l' assedio di Gerusalemme; ma Acaso lungi dall' aprire gli occhi, persistette nelle sue ribalderie. Iddio ricondusse a' suoi danni ambedue i Re, che l' assalirono da tutti i lati. Rasino dopo aver fatto immenso bottino, e preso un gran numero di prigioni, si rimise in via per Damasco. Acaso, che allora avea a combattere col solo Re d' Israello, s' indusse a credere di potersegli opporre con sufficienti forze, ma la sua armata fu tagliata a pezzi, e Zicri con una parte delle truppe vittoriose, venne contro Gerusalemme, se ne impadronì, e uccise il figlio di Aca-

Presa di Gerusalemme.

so, insieme con una parte de' principali del regno caduti nelle sue mani.

Ritornavansene a Samaria gl' Israeliti con più di duecento mila prigioni, allorchè il Profeta Obed paratosi loro davanti rimproverogli pel crudele governo, che fecero a' loro fratelli. Opinarono i principi dell' armata, che quegli rimessi in libertà, si riconducessero al loro paese.

Fu appena liberato da questi nemici il regno di Giuda, che fu occupato, e devastato dagl' Idumei dall' un lato, dai Filistei dall' altro. Tanti gastighi nôn servirono, che a maggiormente indurare Acaso, il quale invece d' implorare il Dio de' suoi padri, ebbe ricorso a Teglatfalassar Re dell' Assiria, inviandogli tutte quante le ricchezze del Tempio, e sottomettendosi al pagamento di un tributo.

Induramento di Acaso.

Teglatfalassar andò subito contro Rasino, e presa Damasco sua metropoli, l' uccise, e trasferiti gli abitanti del paese nell' Iberia, pose fine a questo reame fondato sotto il regno di Salomone. Venutosene poscia contro Facea, impadronissi di tutto il paese situato al di là dal Giordano; e innoltratosi alla volta di Gerusalemme, finì di ro-

Presa di Damasco.

Fine del regno di Siria.

vinare Acaso col riscuotere da lui nuovi sussidj. Questa lega d'Acaso col Re d'Assiria ruppe con danno de' Giudei il commercio dell' Oceano, che fino allora era la principal sorgente delle loro ricchezze.

Essendosi Acaso presentato in Damasco al Re di Assiria, vide quivi un altare dedicato agl' Idoli, la cui forma piacquegli; ne mandò il modello, e le dimensioni al Gran Sacerdote Uria con ordine di farne fare uno somigliante. Lasciossi Uria tentare d' ubbidirgli; e Acaso al suo ritorno fece collocare il novello Altare nel posto di quello del Signore; riempì tutta la Giudea di statue degl' Iddii de' Sirj; e fatto chiudere il Tempio di Gerusalemme, abolì il culto del vero Dio in tutto il suo regno. Immaginando, che le sue sventure procedessero dallo sdegno degli Dei di Damasco, fece loro sagrifizj. Durò in questa deplorabile cecità fino alla sua morte, accaduta nell' anno sedicesimo del suo regno, non avendo che l'età di soli trentasei anni, e fu bensì sepolto nella città di Davidde, ma non nella tomba de' Re, di cui fu giudicato immeritevole. Morte d' Acaso.

Siccome il Re d' Assiria avea spoglia-

to Facea Re d' Israello d' una gran parte de' suoi Stati, fu questi ridotto a possedere la città di Samaria pressochè sola; onde divenne un oggetto di disprezzo a' suoi sudditi, e Osea figlio di Ela l' uccise nell' anno ventesimo del suo regno, sebbene poi non potè occupare il trono, salvo dopo un interregno di anni nove. Salmanassare figlio, e successore di Teglatfalassar nel regno di Assiria, portò le sue armi nella Siria, e nella Palestina, riscossse un tributo da Osea nuovo Re d' Israello, e fralle spoglie, che riportò, fuvvi il vitello d' oro eretto da Geroboamo a Betel.

735. Facea è ucciso.

Osea Re d'Israello.

Privi de' loro Idoli gl' Israeliti, ritornaronsene a Gerusalemme per adorarvi il vero Dio, avendone non solamente da Osea ottenuta la permissione, ma eziandio vi furono esortati. Quantunque possa essere stato meno empio de' suoi predecessori, tuttavia non ispinse il suo zelo a segno tale, che abbia ristabilita la vera Religione, e abbandonato il culto degl' Idoli.

724. Ezechia Re di Giuda.

Ma niente più stava a petto ad Ezechia figlio, e successore d' Acaso nel regno di Giuda, assiso che fu sul trono, quanto il riformare lo Stato, e la Religione. Rinnovato il culto del Signore

nel Tempio chiuso da suo padre, purificò il Santuario, e offerse sagrifizj espiatorj pel regno di Giuda, e per tutto Israello. In ogni luogo andossi a spezzare gl' Idoli, a rovesciare gli altari de' falsi Dei, a distruggere i boschetti, e tutti gli altri monumenti dell' empietà.

Sul principio del suo regno Mardocempado figlio di Belesi, altrimenti detto Baladano, e Nabonassare, copriva il nuovo regal seggio di Babilonia. Sabacone Re d' Etiopia avendo occupato l' Egitto, fece ardere vivo il Re Boccori. Osea, dopo aver fatta lega seco lui con disegno di scuotere il giogo degli Assirj, ricusò quindi di pagar loro il tributo impostogli. Salmanassare camminò contro di lui, assediollo in Samaria, e dopo un assedio di anni tre, se ne impadronì. Osea fu fatto prigione, e rinchiuso pe' restanti suoi giorni in un angusto carcere. Salmanassare trasferì gl' Israeliti nella Media, e nella Persia, e nuovamente popolò Samaria con una colonia di Cutei, popoli di Susiana presso alla Persia. Presa di Samaria.

In questa guisa fu distrutto il regno d' Israello, 254. anni dopo la ribellione delle dieci Tribù contro il nipote di Da- 728. Fine del regno d'Israello.

vidde. Il santo uomo Tobia trovossi nel novero de' prigioni; egli era della Tribù di Neftali, e sempre fu dedito alla vera Religione; recavasi a Gerusalemme nelle tre grandi feste, e mise fedelmente in pratica tutto ciò, che prescrivevano le leggi di Mosè. Non cangiò punto costumi pendente la sua schiavitù, e colle sue virtù si rendette benevolo il Re d'Assiria, che conferigli il posto di Provveditore della sua casa. Segnalossi singolarmente pel suo affetto verso gli Israeliti suoi fratelli, e ispirò per tempo a suo figlio lo spirito di soavità, e di carità, la temenza, l'amor di Dio, e l'affezione alle sante pratiche della Religione. Diventò cieco in età di 56. anni, e ricuperò la vista dopo quattro anni; visse 102. anni, e fu seppellito onorevolmente in Ninive.

V. EPOCA. STORIA SACRA.

CAPO VI.

Anni avan. G.C.

Ezechia regna saggiamente.

Mentre durava l'assedio di Samaria riparò Ezechia in buona parte le perdite sofferte dal regno di Giuda sotto la dominazione di suo padre, ritol-

se ai Filistei tutte le castella, che aveano prese, e impadronissi d'alcune loro città. Salmanassare Signore di Samaria gli fece intimare di pagar il tributo addossato a suo padre. Pel rifiuto fattone da Ezechia, che avea riposto tutta la sua fiducia in Dio, sarebbesi questo Principe con tutte le sue forze lanciato addosso a lui, se non avesselo frastornato un'altra guerra contro i Tirj. Sidone, Aca, poi detta Acra, e alquante altre città della Fenicia, scosso il giogo de' Tirj, eransi date a Salmanassare. Per la morte di questo Principe levossi l'assedio posto a Tiro. Insuperbitisi i Tirj di questo avvenimento, tiraronsi poscia addosso per la loro protervia le calamità da Isaia predette, di cui fu stromento Nabucodonosore Re di Babilonia.

Nell'anno nono del regno d'Ezechia passò da questa vita Sabacone Re di Egitto dopo nove anni di regno, e Setone salì dopo lui sul trono.

Avendo Sennacheribbo, successore di Salmanassare nel regno d'Assiria, dinunziato nuovamente in vano ad Ezechia di pagar il tributo, intimogli la guerra, ed entrò nella Giudea con tutte le sue forze. Dopo aver dato il guasto al paese, assediò Petra.

714. Malattia d'Ezechia. In questo tempo Ezechia assalito da morbo pestilenziale, ebbe avviso da Isaia, che appressavasi il termine dei suoi giorni; ma essendo state accette a Dio le sue orazioni, ingiunse questi al Profeta d'annunziargli, che vivrebbe ancora quindici anni, e sarebbe liberato dagli Assirj; accertandonelo per mezzo d'un miracolo, cioè con far ritornar addietro per dieci gradi sull'oriuolo d'Acaso l'ombra del Sole; e dopo di ciò fecegli apporre un cataplasma fatto con fichi. In tre giorni fu interamente risanato Ezechia, e compose un cantico di ringraziamento, inserito dalla Chiesa ne' suoi Uffizj.

Sua guarigione.

137. Il Re di Babilonia Mardocempado mandò a congratularsi su questa guarigione soprannaturale, e sul miracolo della retrogradazione del Sole. Ezechia per impulso di vanagloria fece pomposa mostra in presenza degli Ambasciadori di tutto ciò, ch'ei s'avea di più prezioso ne' suoi tesori. Isaia ne lo rimproverò, e per reprimere il di lui orgoglio, gli fece noto ciò, che la sua famiglia, e il suo regno avrebbero un giorno a soffrirne dai Re di Babilonia.

Verso il fine dell'anno quattordicesimo del suo regno Sennacheribbo en-

trò di bel nuovo ostilmente nella Giudea. Ezechia si pose in punto di rispignerlo, e fece una novella lega co. Re d'Egitto, per cui fu biasimato un altra fiata da Isaia; poichè mostrò la sua poca speranza in Dio, dal quale soltanto dovea aspettar la sua liberazione, in vece che quella riposta nel Re d'Egitto tornerebbe a sua infamia, e a rovina del suo popolo. Di fatti fu necessitato di far la pace mediante un tributo di trecento talenti d'argento, e di trenta altri d'oro. Ma Sennacheribbo violò ben presto la convenzione, piombando colle sue armi sull'Egitto, che devastò per anni tre; e ritiratosene all'appressarsi di Taraca Re d'Egitto, ritornò nella Giudea, e scrisse ad Ezechia una lettera piena di bestemmie contro Dio. Ne fu ben presto punito, perciocchè innoltratosi presso a Gerusalemme con intenzione di distruggerla, un Angiolo del Signore venne in una notte sterminando ottantacinque mila uomini del suo esercito. Atterrito Sennacheribbo, si diede alla fuga precipitevolmente, tornandosene a Ninive, ove divenne favola de' suoi sudditi.

Ezechia è assalito da Sennacheribbo.

L'esercito di Sennacheribbo è distrutto di contro Gerusalemme.

Di questo gran miracolo fecero benssì testimonianza gli Storici Profani,

ma con qualche inorpellatura; poichè i Gentili trasportati dall'odio verso la nazione, e la Religione de' Giudei, alteravano tutto ciò, che poteva ridondar in loro gloria.

Visse pacificamente Ezechia nei restanti giorni del suo regno, amato dai suoi sudditi, rispettato dai popoli vicini, e così palesemente protetto dal Cielo, che verun Principe non ardì prendersela contro di lui; e avendo finito il suo corso mortale dopo un regno d'anni ventinove, fu riposto con grandissima solennità nel più eccelso luogo delle tombe del casato di Davidde.

Morte di Ezechia.

696. Manasse Re di Giuda.

Era in età di soli anni dodici Manasse suo figliuolo, e suo successore. I Ministri, che governavano sotto alla sua autorità, studiaronsi d'inspirargli dei principj direttamente opposti a que' di suo padre sulla Religione, e sul governo. Ei fu un oggetto d'abbominazione non tanto per la sua empietà verso Dio, quanto anche per la sua crudeltà verso i suoi sudditi; poichè oltre d'aver rinnovato l'Idolatria d'Acaso suo avo, cangiò di più la Casa di Dio in un ricettacolo di scelleratezze, ripo-

nendo un Idolo nel Santuario, e nell' atrio innalzando altari a tutti gl' Iddii stanieri; diedesi ai sortilegj, arse i proprj figliuoli in onore di Molocco, e perseguitò crudelmente quei fra' suoi sudditi, che ricusavano d'imitarlo nelle sue malvagità. Il suo regno fu inondato di sangue, e il suo furore scagliossi contro i Profeti spediti da Dio per ricondurlo sul buon sentiere, facendone morir parecchi, e fra gli altri Isaia, che di suo ordine fu segato a mezzo il corpo.

La sua empietà, e la sua tirannia accesero finalmente contro di lui lo sdegno di Dio. Spedito da Asaraddone Re di Babilonia nella Giudea un possente esercito, Manasse fu rotto, e cadde in balìa de' nemici, che stretto da' ceppi condusserlo in Babilonia. Per questa sventura aperse finalmente gli occhi, rientrò sinceramente in sè stesso, e Iddio commosso dal suo pentimento ammollì il cuore del Re di Babilonia. Ottenne Manasse la sua libertà, e rientrato che fu nel suo reame, nulla di più ebbe a cuore, che di distruggere tutti i monumenti della sua empietà, e di ristabilir il culto di Dio, per la qual cosa nei restanti giorni di

690. Manasse è fatto prigioniero.

Si converti, e ottenne la libertà. 687.

sua dominazione, che durò cinquantacinque anni, si godette una prosperità, non intorbidata da alcun malanno.

Assedio di Betulia.

Nell'anno quarantaquattro del suo regno Oloferne Generale del Re di Babilonia, entrato alla testa d'un formidabile esercito nella Giudea, cinse d'assedio Betulia, ove perirono tutte le sue genti, ed ei fu ucciso da Giuditta, che recatasi nella sua più sontuosa attillatura al di lui padiglione, diedegli la morte in mezzo al sonno, da cui giaceasi gravato per ubbriachezza, liberando i Giudei dalle sventure, che loro sovrastavano.

Oloferne è ucciso da Giuditta.

Morte di Manasse.

Morì Manasse in età d'anni sessantasette, e a cagione delle sue sregolatezze giovanili non fu seppellito nell'avello della progenie di Davidde, ma bensì in uno fatto espressamente nel suo giardino.

641. Amnone Re di Giuda.

Il suo figlio Amnone, che condusse una vita viziosissima in ogni genere, fu scannato da' suoi famigli, in guisa che regnò soli due anni, e fu sepolto presso a suo padre; ma i suoi sudditi non lasciarono invendicata la sua morte.

640. Giosia regna dopo Amnone.

Egli ebbe per successore Giosìa suo figliuolo d'età d'anni otto, ch'ebbe la sorte d'aver saggi, e fedeli Ministri,

e che divenne colle loro istruzioni un Principe di perfetta virtù, piacevolezza, e pietà. Giunto che fu agli anni sedici prese l'amministrazione del suo regno, e le sue prime cure furono di ridonare alla Religione tutto il lustro, ch'ella avea perduto sotto le dominazioni di Manasse, e d'Amnone. Adoperò nella restaurazione del Tempio l'oro, e l'argento, ch'erasi offerto; e nel mentre che vi si lavorava, il Gran Sacerdote Elcia trovò l'esemplare originale della Legge di Mosè. Giosìa fattasene leggere una parte, si rimase tutto dolente, qualora ne considerò le violazioni seguite, e i terribili gastighi, di cui erano minacciati i prevaricatori. Mandò a interrogare la Profetessa Ulda su i mezzi di rappacificare il Signore, e di scansare i mali da lui temuti, e s'ebbe in risposta, che Gerusalemme, e il regno di Giuda sarebbero bensì distrutti, ma che l'esecuzione de' decreti del Cielo si differirebbero insino dopo la morte di Giosìa. Sovra del che il pio Re, adunati i vecchi, e tutto il popolo, salì al Tempio, e fatta fare pubblicamente la lettura della Legge di Dio, ne fece giurare solennemente l'osservanza. Percorse poscia le sue provincie, e

624. Elcia trova l'esemplare originale della Legge di Mosè.

purgolle da tutti i rimasugli dell' Idolatria. In questa guisa ei diede compimento alle predizioni fatte alcuni secoli addietro, nelle quali col proprio suo nome egli era dinotato.

Nell' anno ventiquattresimo del suo regno la città di Ninive fu presa, e mandata a sacco da Nabucodonosore Re di Babilonia, e da Astiage Re dei Medi: la rovina di questa superba città era stata predetta da Naum, Giona, e Sofonia.

Babilonia divenne la metropoli dell' Imperio degli Assirj: e avendo voluto Necao Re d' Egitto far argine ai progressi de' Medi, e de' Babilonesi, innoltrossi verso l'Eufrate con una poderosa armata, presa la via per la Giudea. Essendosi Giosia opposto al passo con tutte le sue forze, fu sconfitto nella valle di Magdola, e al suo ritorno in Gerusalemme morì della ricevuta ferita, dopo aver signoreggiato trent' anni. La sua morte fu causa d' una generale costernazione; e Geremia prevedendo le sciagure, che l' avrebbero conseguitata, la deplorò in una Lamentazione, o sia Elegia in rime lugubri.

809. Morte di Giosia,

IV. EPOCA

STORIA SACRA. Anni avan. G. C.

CAPO VII.

Gioacaso, figlio di Giosia, ben presto fu rovesciato dal trono, su cui salì; e per non essere dotato delle prerogative di suo padre, e per la sua condotta ben meritossi la sciagura avvenutagli. Il Re di Egitto malcontento, che egli avesse assunto il titolo di Re senza suo consentimento, gl' ingiunse di venire a sè nella Siria; e al suo arrivo fu incatenato, e trasmesso in Egitto, ove spirò l' ultimo fiato.

Gioacaso Re di Giuda.

608. Muore prigione in Egitto.

Gioachimo di lui fratello venne surrogato in sua vece, e fatto tributario di dare cento talenti d' argento, e un talento d' oro. Abbandonossi ai maggiori vizj, ed ebbe per imitatori i suoi sudditi. Andò Geremia d' ordine di Dio ad annunziargli le terribili pene, ch' erano imminenti a lui, ed alla sua famiglia: e fece palese al popolo adunato, che non ravvedendosi, cadrebbe distrutto il Tempio colla città di Gerusalemme. Irritati li Sacerdoti della sua franchezza, il presero, e condussero al Tribunale del Re, chiedendo, che fosse condannato a morte; ma gli Anziani del po-

Gioachimo Re di Giuda.

Minacce fatte a Gioachimo dal Profeta Geremia.

polo sentenziarono pel suo rilascio. Predetti da un altro Profeta, detto Uria, gli stessi gastighi, incontrò questi lo sdegno di Gioachimo, che fattolo perseguire fino in Egitto, e di quì ricondotto in Gerusalemme, vi fu ucciso.

Ciò nulla ostante, non temettero di parlare gli altri Profeti ispirati da Dio. Abacucco, e Sofonìa insorsero a fare invettive contro delle sregolatezze, annunziando la vendetta, che ne prenderebbe Iddio con abbandonare il paese ai Caldei. Di fatto avendo Nabucodonosore vinto il Re di Egitto, occupò la Siria, e impose un tributo a Gioachimo; ma tre anni dopo essendosi questo Principe ribellato, le schiere di Nabucodonosore rientrate nella Giudea presero Gioachimo, e il condussero a Babilonia.

606. Gioachimo è condotto prigione a Babilonia.

Geconia Re di Giuda.

Il suo figliuolo Geconia in età di anni dieciotto fu costituito Re. Nella prima scorreria di Nabucodonosore si recarono via dalla Giudea i figliuoli della famiglia reale, e delle principali case, nella persona i meglio fatti, perchè fossero educati in Babilonia sotto gli occhi del Re. Daniello, Anania, Misaele, e Asaria erano compresi nel numero di questi figliuoli. Cangiati i loro

Daniello, e suoi Compagni

nomi Ebrei, se n' imposero loro de' Caldei. Daniello fu chiamato Baltassare, li tre altri Sidrac, Misac, e Abdenago. Affidatasi la loro educazione ai Magi, cioè ai Sapienti del paese, fecero quegli de' grandi progressi nella lingua, e nella scienza de' Caldei, singolarmente Daniello, cui Dio concedette il dono di profezia.

Frattanto Nabucodonosore ebbe uno spaventoso sogno, che non potè svegliato più richiamarsi alla memoria. Mandò ingiungendo agl' Indovini, ai Magi, e agl' Interpreti de' sogni, che sotto pena di morte non solamente fossero tenuti a dirgli il sogno, ma a farne la spiegazione. Risposero tutti essere cosa impossibile il compiacerlo, e però furono condannati a morte. Avvisatone Daniello, siccome quegli che correa il rischio di essere avvolto co' suoi compagni nel supplizio de' Magi, ottenne una dilazione, facendo sperare, ch' egli potrebbe dare la chiesta spiegazione, dopo avervi pensato. Fatta preghiera al Signore, egli ebbe nella notte la rivelazione del sogno del Re, e il suo significato. Per questo sogno misterioso veniva predetta la successione degl' Imperj de' Babilonesi, de' Per-

Daniello spiega il sogno di Nabucodonosore.

siani, e del Grand' Alessandro, e de' suoi Successori. Stupitosi Nabucodonosore del sapere di Daniello, prostrossi davanti a lui in atto di adorarlo qual Dio; schermissene egli, dichiarando, che bisognava riferire al suo Dio la gloria di questa rivelazione. Nabucodonosore sublimò alle prime dignità dell'Impero Daniello, giovinetto qual egli erasi d' età di soli anni ventidue. In questa sua elevazione non dimenticò i tre suoi compagni, procurò loro i più importanti posti nella Provincia di Babilonia, di cui egli avea il governo. Insorsero degl' invidiosi contro di essi, e ne sarebbero rimasti vittima, se Dio non avesse operato un miracolo in loro favore.

Avendo Nabucodonosore fatta ergere nel campo di Babilonia una statua di oro, che lo rappresentava, alta sessanta cubiti, chiamò a sè tutti i Grandi del suo Imperio pel giorno prefisso alla di lei consecrazione; e volle che al primo suono della tromba ognuno si prostrasse per adorarla, sotto pena, in caso di rifiuto, d' essere gettato in una fornace ardente. I tre compagni di Daniello costantemente ricusarono d'ubbidire, protestando, ch' erano pronti a

tutto soffrire per non violare la Legge del Dio, a cui servivano. Fattane la denunzia, furono gettati nella fornace, ma ne uscirono illesi dalle fiamme, e vittoriosi. Questo gran miraco lo fece sì, che il Principe conceputane maggiore stima li sollevò a nuovi onori.

I tre compagni di Daniello sono gettati in una fornace, e liberati miracolosamente.

Geconia figlio, e successore di Gioachimo meritossi per la sua condotta le calamità, di cui era stato minacciato da Geremia. I Luogotenenti di Nabucodonosore aveano posto l'assedio a Gerusalemme; recovvisi questo Principe in persona, e sì fattamente strinse la città, che Geconia vedendosi privo di speranza, appigliossi al partito di gettarsi nelle braccia del vincitore con sua madre, colle sue donne, e co' suoi primarj Uffiziali. Fu condotto in Babilonia carico di catene, e rinchiuso in un carcere, dove stette trentasette anni.

Presa di Gerusalemme.

Schiavitù di Geconia.

Nabucodonosore entrato trionfante in Gerusalemme portò via i tesori del Tempio, e del palagio; e spezzati li vasi sacri, feceli trasportare in Babilonia colla più scelta soldatesca, e co' più valenti artefici, non lasciandovi, che la vile plebaglia, e in luogo di Geconia sostituendo Matania di lui zio, ch' egli

598.

chiamò Sedecia in segno della sua soggezione. Il Profeta Ezechiello, e Mardocheo furono del numero degli schiavi.

Regno di Sedecia.

Regnò Sedecia undici anni, e per esser egli giunto al colmo dell' iniquità de' suoi padri menò finalmente a spaventoso eccidio Giuda, e Gerusalemme: avendo poscia fatto lega coi Re d'Egitto, e degli Ammoniti, malgrado il suo giuramento di fedeltà, e ricusando di pagare il tributo, se ne venne contro di lui Nabucodonosore, e prese Gerusalemme. Volendo Sedecia mettersi in salvo, fu catturato, e condotto al Re di Babilonia, il quale fatti uccidere i di lui figliuoli al suo cospetto, e dato ordine, ch' egli fosse accecato, e trasferito quindi in Babilonia tutto cinto di catene di rame, lasciogli finire in carcere la sua vita. Alquanti giorni dopo Nabucodonosore mise fuoco al Tempio, e alla città; per il che Gerusalemme divenne un mucchio di cenere; e così ebbe fine il regno di Giuda quattrocento sessantotto anni dopo il principio di quello di Davidde. Si è fatta osservazione essere stato arso il Tempio nello stesso mese, e nello stesso giorno, cui lo fu poscia per l' Imperatore Tito.

589.

Sedecia è condotto a Babilonia, e vi muore.

Rovina di Gerusalemme.

Fine del regno di Giuda.

Geremia, il quale durante l'assedio di Gerusalemme era stato trattato colla maggior crudeltà, perchè annunziò i giudizj di Dio su questa infelice città, ebbe permissione da Nabucodonosore di soggiornare, ove più gli sarebbe a grado: ma non volendo scostarsi dalle rovine della sua patria, si rimase presso a Godolia, che fu eletto Governatore del paese. Di lì a qualche tempo insidiosamente ucciso Godolia da Ismaele, fu condotto Geremia suo malgrado in Egitto da una frotta di Giudei, i quali finalmente diedergli la morte, a motivo che non cessava di rimproverargli delle loro sregolatezze. Morte di Geremia.

CAPO VIII.

V. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni Avanti G. C.

Immersi ne'piaceri il Re d'Assiria, aveano abbandonato le loro province in preda ai Satrapi, che le governavano la più gran parte col titolo di Re. Una sì lunga indolenza fu cagione alla fine di quella gran risoluzione, che pose termine al primo Impero degli Assirj sotto il regno del loro trentesimo Re, nomato Sardanapalo. Questo Principe Re d'Assiria.

non è gran fatto noto, fuori che pel suo lusso, e per la sua mollezza; vestiva da femmina, e ad altro non era inteso nella sua Reggia, che a filare; a guisa de' bruti animanti riputava per nulla i beni dell' Anima, e tutte le sue mire tendevano a sfogare le sue passioni.

Arbace Generale delle squadre, che dai popoli della Media si spedivano in ciascun anno a Ninive, ebbe desio estremo di veder questo Principe, rendutosi invisibile a tutti i suoi sudditi: corruppe col donativo d'una tazza di oro un Capo degli Eunuchi; e in abito femminile introdotto per di lui mezzo nell'interno del palagio, trovò Sardanapalo attorniato da donne, e che filava la lana tinta di porpora. Non potendo reggere a tal veduta, formò subito il disegno di perdere un Principe egualmente indegno di vivere, che di regnare, e confidato il suo progetto a Belesi Governatore di Babilonia suo amico, tra sè parlarono del modo d' eseguirlo. Trassero li Persiani, e gli Arabi a seguitar le loro parti, ma Sardanapalo avvisato della congiura, adunato un esercito formidabile pel numero marciò contro i ribelli, gli scon-

fisse, e costrinsegli a mettersi in salvo ne' monti. Erano di suo ordine in viaggio le schiere della Battriana per raggiugnerlo. Arbace fecesi loro incontro colla poca restante sua gente, e riuscigli d'indurle a collegarsi seco ai danni del loro Sovrano. Ignorando Sardanapalo cotali nuove insidie, che se gli venivano tramando, godevasi in mezzo ai solazzi la vittoria, che ne avea riportata, e a suo esempio l'armata tutta erasi data in preda alla dissolutezza. Informatone Arbace per mezzo di alcuni malcontenti rifuggitisi nel suo campo, andò di notte tempo a sorprendere gli Assirj addormentati, e immersi nell'ubbriachezza, facendone orribile scempio, e senza punto perdere tempo li sospinse sino alle porte di Ninive. Ne fu lungo l'assedio, e sarebbe stato sforzato Arbace a levarlo, se nel terzo anno per l'inondazione del Tigri non fossero state considerabilmente rovinate le mura della città. Allora Sardanapalo disperando di scampar dai ribelli, per non venire nelle loro mani, prese una risoluzione, che fu assai agevole a un Principe, il quale persuadevasi morire l'uomo tutto interamente, e vedea imminente il fine del-

Sardanapalo è vinto da Arbace.

lo stato della voluttà, da lui reputato, come il solo bene, che potesse eccitar il desiderio di vivere.

Narrasi, ch'ei fece innalzare nel mezzo della sua Reggia una pira alta 400. piedi, e circondarla d'un forte steccato, il cui circuito era pur anche di piedi 400.

Qnivi fece portare 150. letticciuoli d'oro, su cui era solito prender riposo, e altrettante tavole dello stesso metallo. Dopo di che fatte entrare le sue mogli, e le sue concubine, senza renderle consapevoli del suo disegno, si rinchiuse egli stesso con dieci milioni in oro, cento milioni in argento, con le sue più preziose suppellettili, e con le sue gemme. Aveano ordine gli Eunuchi, che custodivano il di fuori dell' edifizio, d'appiccarvi il fuoco, come fecero, giusta il giuramento prestato; e fu egli abbruciato con tutta la sua Corte, con le sue femmine, e con le sue ricchezze nell'anno ventinove del suo regno; fu detto, che l'incendio avea durato 15. giorni.

S' abbrucia nella sua Reggia.

770. Presa di Ninive. Belesi Re di Babilonia.

Entrò Arbace in Ninive per mezzo della breccia fatta dal fiume, e diviso l'Impero con Belesi, che si fece salutar Re di Babilonia, ritenne per sè la Media, e la Persia.

Alcuni Storici riferirono, che Sardanapalo fosse morto dopo un lungo regno di morte naturale; ch'avesse fatto una convenzione con Arbace, e Belesi, in cui egli prestava il suo consenso, che la Media, e il paese di Babilonia fossero smembrati dall'antico Impero d'Assiria. Ciò, che v'ha di certo, si è, che alla morte di Sardanapalo fondaronsi tre regni, uno d'Assiria, detto il secondo Impero degli Assirj, e di cui Ninive era la metropoli; quello de' Medi, che in principio ebbe piuttosto la forma d'una Repubblica, che d'una Monarchia; e l'altro di Babilonia, che fu dato a Belesi.

Secondo Impero degli Assirj.

Ful, che chiamasi pure il giovine Nino, fu il successore di Sardanapalo, e il primo Monarca del secondo Impero degli Assirj, e al suo regno si riferisce la missione del Profeta Giona.

768. Teglatfalassare. Presa di Damasco.

Teglatfalassare, che gli succedette, preso Damasco, pose fine al regno di Siria, e condotta in ischiavitù una parte de' popoli del reame d'Israello, e fatto suo tributario Acaso Re di Giuda, dopo ventinove anni di regno lasciò lo scettro al suo figliuolo Salmanassare.

Salmanassare. 718.

Questi prese Samaria dopo tre anni d' assedio, e distrusse il regno d' Israello, e morto dopo quattordici anni di dominazione di contro alla città di Tiro, cui assediava, ebbe per successore Sennacheribbo, che sotto il regno d'Ezechia vide uccidersi rimpetto a Gerusalemme colla spada dell' Angelo sterminatore ottantacinque mila uomini della sua armata. Per cotale strage fu astretto di ritornarsene a Ninive colle rimanenti sue schiere, e pieno di sdegno per la sua disavventura, sfogò il suo furore sopra i suoi sudditi, e fecelo singolarmente provare agl' Israeliti prigioni nel suo Dominio. Ma alla fine per causa della sua ferocia armossi contro di lui la sua propria famiglia; e mentre un dì era nel Tempio del suo Dio Nesrot, i suoi due figliuoli maggiori Adramelecco, e Sarasar, l' assassinarono, e presero la fuga in Armenia.

Sennacheribbo. 715.

Sennacheribbo è assassinato.

Asaraddone loro fratel minore salì sul trono, e occupollo per le sue eccelse doti lo spazio di 42. anni. A cagione de' scompigli sopravvenuti nel regno di Babilonia, ebbe l' opportunità di farne la conquista, e di riunirlo all' Impero d'Assiria; ciò, ch' egli eseguì nell' anno ventinovesimo del suo regno, e

710. Asaraddone prende Babilonia.

dopo aver soggiogata la Siria, e la Palestina, e levato via il popolo rimasto nel regno d'Israello, inviovvi una nuova colonia di Cutei; e fatti poscia marciare i suoi Generali alla volta della Giudea, questi sconfissero Manasse, e 690.
fattolo prigione il misero nelle mani d'Asaraddone, che lo fece trasportare in Babilonia.

Saosduchino succede ad Asaraddone.

Saosduchino, che vien chiamato nella Scrittura Nabucodonosore, figlio, e successore d'Asaraddone, ritirossi l'odio de' suoi sudditi pel rigore del suo governare, e non ne potè ottener alcun soccorso contro i Medi, che gli intimarono la guerra. Nondimeno li vinse colla poca milizia, che potè raccorre; e innoltratosi nella Media, mandò colà tutto a fuoco, e sangue. Gonfio per questi primi avvenimenti, fece disegno di vendicarsi non solo de' popoli, che l'aveano abbandonato, ma anche di conquistare tutto il mondo. Scelse Oloferne qual Generale, ch'era atto a secondare la sua ambizione. Tutto cedè all'empito delle sue genti, e le province furono inondate di sangue. Per la crudeltà d'Oloferne si sparse il terrore ne' regni vicini, e dopo aver depredati que' di Tiro, di Sidone, e della Siria,

entrò finalmente nella Giudea, e cinse d'assedio Betulia. Là fu, che il Signore servissi della mano di Giuditta per isterminare quel formidabile flagello di tutta l'Asia. Dopo sua morte fu sbaragliato l'esercito, e precipitevolmente ritornossene in Ninive: non sopravvisse Nabucodonosore lungo tempo a questa sventura.

688. Oloferne ucciso rimpetto a Betulia.

Ei regnò vent'anni, e Sarac suo figlio, altrimenti detto Chinaladano, essendosi renduto degno di disprezzo per la sua mollezza, videsi spogliare del regno di Babilonia da Nabopolassare, che n'era il Governatore, e Generale delle sue armate.

Sarac è spogliato del Regno di Babilonia.

Questo Re novello collegossi col Re de' Medi, e da amendue presa Ninive, la distrussero fin da' fondamenti, e posero fine al secondo Impero degli Assirj, siccome vedrassi nella storia, che siamo per dare, dell' Impero de' Medi.

Nabopolassare.

Presa, e distruzione di Ninive.

V. EPOCA

STORIA PROFAN.

Anni avanti Gesu Cristo.

CAPO IX.

Impero de' Medi.

La Media, così detta da Madai, figlio di Jafet, ovvero giusta i Greci, da Medo figlio di Medea, era

avea all'Oriente il paese de' Parti, e gl'Ircani, al Mezzodì l'Assiria, e la regione di Sus, al Ponente l'Armenia, e al Settentrione il mar Caspio.

Questa vasta provincia scosse il giogo di Sardanapalo sotto la condotta di Arbace, senza però dar a questo il titolo di Re, e per anni sessanta non ebbe un governo regolato. La nazione era divisa in sei Tribù indipendenti l'una dall'altra, e delle quali ciascuna avea il suo Giudice. La libertà, ch' ella si godea, degenerò in isfrenatezza, e perciò i Medi con fondamento temettero di ricadere nella schiavitù degli Assirj.

709. Dejoce primo Re de' Medi.

Dejoce costituito Giudice d'una delle Tribù, esercitava il suo uffizio con tanta saviezza, prudenza, e integrità, che le altre Tribù vennero in folla a consultarlo, e non ammisero altro arbitro nelle loro controversie.

Ei si valse di questa disposizione degli animi per far insensibilmente conoscere ai Medi la necessità d'aver un Sovrano, che potesse frenare la loro vita licenziosa, e contenerli con leggi, cui avesse autorità di far osservare; e siccome egli solo potea a sè tirar gli

sguardi, fu eletto Re con consentimento di tutta la nazione.

Quando fu assiso sul trono, le sue prime cure furono di far risplendere la dignità reale con tutta quella pompa esteriore, che fa temere, e rispettare i Re. Volle, che i Medi gli fabbricassero un palazzo, e li fece fortificare. Scelse fra essi un certo numero di guardie per sua sicurezza, e studiossi poscia di dirozzare la nazione per anco feroce, e avvezza di vivere in villaggi sparsi, senza seguir altre leggi, che il suo capriccio, e la sua violenza; e perciò le comandò d'edificar una città, che fosse la residenza dell'Imperio, disegnandone egli stesso il sito, e cingendola di sette recinti. Il suo palazzo, e i suoi tesori erano nel recinto interno, che per la sua altezza dominava gli altri; e tutta la città, che fu detta Ecbatana, avea di circuito una lega, e mezza. Fece quivi fermar la dimora ai più ragguardevoli fra i Medi; ma per finir di domare la ferocia de' suoi sudditi, e loro inspirare più di rispetto, vietò, che s'accostassero alla sua persona, nè potevano ne' loro affari far capo a lui, che per mezzo de' suoi Ministri. Non era

Deioce fa edificar Ecbatana.

lecito nè a' suoi Uffiziali, nè a' suoi famigliari di ridere, nè di sputare alla sua presenza; per altro sostenne la sua autorità con pene rigorosissime contro i trasgressori delle leggi, che stabilì per far fiorire dapertutto il buon ordine, e reprimere l'ingiustizia, e la violenza. Fece alcune guerre in altrui paese per impedire, che il suo popolo non tumultuasse nel proprio, e passò di vita dopo un regno d'anni 53.

658. Fraorte sottomette i Persiani.

Fraorte suo figlio fu meno pacifico, e instillò ai Medi l'ambizione di far conquiste; assalì i Persiani, e se li rendette tributarj. Per questo primiero avvenimento prese animo a guerreggiare successivamente con tutte le nazioni convicine; ma gli Assirj, che non aveano punto ceduto le loro pretensioni sopra la Media, potevano frapporre grandi ostacoli a' suoi progressi; e se non potè lusingarsi di soggiogarli, credette, che almeno gli verrebbe fatto d'infievolirgli. Saosduchino teneva allora lo scettro dell'Impero d'Assiria. Fu impedito d'assoldare tante schiere, quante avrebbe desiderato, per l'odio, che gli portavano i suoi sudditi, pure vinto Fraorte entrò nella Media, e

presa d'assalto la città d'Ecbatana, abbandonolla al sacco, e sebben Fraorte fossesi ricoverato ne' monti, pure non potè scampare dal vincitore, che ucciselo a colpi di saette nell' anno ventesimo secondo del suo regno.

Fraorte vinto, e ucciso da Saosduchino.

Punto da vasta ambizione Saosduchino non potè contenersi nella Media; i suoi disegni formati di contro alla città di Betulia riuscirono vani per la morte d' Oloferne suo Capitano.

635. Ciassare figlio di Fraorte, Principe intraprendente, colse vantaggio dalla sconfitta degli Assirj. Fatta ch'ebbe leva d'un esercito, stabilita in questo una rigorosa disciplina, e dopo essersi impadronito di tutta l'Alta Asia, se ne andò verso Ninive con determinazione di vendicare la morte di suo padre. Venuti gli Assirj ad affrontarlo, ne furono sconfitti. Ciassare incalzolli sino a Ninive, assediò la città, e se ne sarebbe impossessato senza un inaspettato evento, che cangiò totalmente il sistema degli affari in Asia.

Ciassare assediá Ninive.

633. Una formidabile armata di Sciti, che uscirono dalla palude Meotide al settentrione del mar Eussino, venne a guisa di torrente ad inondar la Media, in perseguendo i Cimmerj d' Europa, che

aveano scacciati dalla Scizia. Alla nuova di questa scorreria Ciassare, levato l'assedio di Ninive, frettolosamente camminò verso questi Barbari; ma la sua armata fu rotta, e non incontrando più gli Sciti ostacolo al loro impeto, traversarono tutta l'Asia, e innoltratisi sino in Egitto, ritornaronsene poi indietro per li donativi di Psammetico, il quale vi regnava. Per vent'otto anni, che stettero in Asia, ne devastarono successivamente tutte le contrade.

E'assalito, e rotto da un'armata di Sciti.

Frattanto Ciassare in questo intervallo avendo fatto accordo con esso loro, concepì il disegno di sterminargli a tradimento. Indusse i Medi ad invitargli a un convito, che faceasi allora in ciascuna famiglia; e acciocchè non pigliassero sospetto, ciascuno prese il pretesto della seguita lega. La massima parte degli Sciti accondiscesero agl' inviti, e i Medi avendogli inebbriati, ne fecero strage di tutti senza veruna loro resistenza. Quei, che non intervennero al banchetto, sbigottiti dalla morte de' loro compagni, rifuggironsi nella Lidia presso Aliatte padre di Creso, che li ricevette con molta benignità. Avendoli Ciassare richiamati in vano, fece per cinque anni guerra al Re di

Li distrugge a tradimento.

Ciassare fa la guerra ad Aliatte.

Lidia; ma per essersi creduto qual segno dello sdegno degl' Iddii un ecclisse del Sole, si risolvettero amendue i Re a far la pace.

Prima di cotesto sterminio degli Sciti Ciassare erasi valso del tempo da essi speso in fare scorrerie nell' Asia Minore, per ripigliar l'assedio di Ninive; e fece lega con Nabopolassare nuovo Re di Babilonia, perchè la sua impresa avesse sicuramente un prospero fine. Dopo un lungo assedio fu presa la città dai Medi, e dai Babilonesi, si fece macello di tutti gli abitanti, senza neppur eccettuare i fanciulli, che schiacciaronsi contro le mura; i Tempj, e palagi furono atterrati, le ricchezze tolte, e ciò, che l'infuriata soldatesca non potè rovinare, fu consunto dal fuoco; e così nell' intervallo di pochi giorni la più gran città del mondo diventò un orrido deserto, e appena sarebbesi potuto riconoscere il luogo, ov' ella era situata.

Ripiglia l' assedio di Ninive.

616. Presa, e distruzione di Ninive.

Le due armate arricchirousi delle spoglie di Ninive, e Ciassare in continuazione del suo trionfo sottomise in breve tempo l'altre città del regno d' Assiria; ma di Babilonia, e della Caldea rimase padrone Nabopolassare.

Dopo questa spedizione morì Ciassare, lasciando l' Impero a suo figlio Astiage, che nella Scrittura è anche detto Assuero, e questi due nomi del pari, che quello di Ciassare, possono essere considerati quai titoli di dignità, che significavano *Gran Capitano*, ovvero *Generale Supremo*. Ebbe un figlio chiamato, siccom' egli, Astiage, o Ciassare, e una figliuola nomata Mandane. Questa Principessa fu congiunta in maritaggio con Cambise Re di Persia, e tributario de' Medi. Discendevano i Re Persiani da Achemene loro primo Re, che secondo i Greci era nato di Perseo. Da questa coppia nacque Ciro, cui la Provvidenza destinava per fondare l'Impero de' Persiani, e per ristabilire il popolo di Dio. Questo giovane Principe era dalla sua nascita dotato di tutte le qualità, che possono formar un Eroe, cioè di molta soavità, di benignità, d' ardore per la gloria, e di bellezza esteriore, atta ad inspirare amor insieme, e rispetto. Ei fu allevato giusta le costumanze de' Persiani, che riputavano come la parte più importante nel governo la educazione dei figliuoli; avendocene dato Senofonte una curiosissima descrizione nella sua

596. Astiage succede a Ciassare.

Nascita di Ciro.

Sua educazione.

Ciropedia. Quando ebbe dodici anni, il condusse Mandane nella Media presso Astiage suo avo, che sulla relazione fattagli riguardo al suo nipote, era estremamente curioso di vederlo. Il giovane Principe fu sorpreso al veder Astiage vestito di porpora, ornato di monili, e di manigli di gran valore, e avente i sopraccigli, e gli occhi dipinti; ma siccome era avvezzo alla semplicità de' Persiani, non fu punto abbagliato da questa magnificenza, e da quest' aria di lusso, e d'effemminatezza; non s'arrischiò però di condannargli, e contennesi ne' limiti d'un saggio riserbo. Incantò suo avolo colle grazie, e colla vivacità del suo ingegno, e per le sue maniere nobili, e attrattive conciliossi l'affetto di tutti. Stette quattro anni alla Corte d'Astiage, e v' imparò tutti gli esercizj atti a disciplinar un giovane Principe. In occasione, che il figlio del Re di Babilonia venne ad occupare la Media sotto 'l pretesto d una gran caccia, si scoprì il talento del giovane Ciro pel guerreggiare. Astiage inviò Ciassare suo figlio per reprimere le scorrerie, e Ciro, che volle essergli compagno, contribuì di molto a farle cessare per la

Prime gesta di Ciro

sua attività, e per la prudenza superiore alla sua età di soli anni 16.

Il richiamò Cambise per fargli ripigliare gli esercizj usati dai Persiani. Morì frattanto Astiage dopo quarant' anni di regno, e suo figlio prese il governo. Questi era un Principe fievole, indolente, e educato in mezzo alla mollezza, e all'ozio. In vista di tali costumi immaginò il Re di Babilonia, che gli sarebbe agevole di soggiogare i Medi, e preparossi da lungo tempo con far leghe co' Principi suoi vicini, e singolarmente co' Lidj, a portar le sue armi nella Media. Informato Ciassare di questi preparativi, proccurò dal suo canto di porsi in difesa, inviando a Cambise suo cognato per chiedere soldati di Persia, e Ciro per loro Condottiere.

In età d'intorno a quarant' anni se ne venne con trentamila uomini ben agguerriti al soccorso del Re de' Medi. Riunite le sue forze con quelle della Media, di cui Ciassare affidogli anche il comando, partissene contro l'armata nemica superiore di molto alla sua, e ne fece orribile scempio. Vi fu ucciso il Re di Babilonia, e Creso Re di Lidia ritornossi ne' suoi Stati con

Ciro distà il Re di Babilonia e Creso Re di Lidia.

quanti della sua armata, che potè porre in salvo. Perchè la gloria acquistata da Ciro era un tacito rimprovero a Ciassare, ne concepì questi una forte gelosia. I Medi, sebbene da lui richiamati, non vollero abbandonare un Principe vittorioso, dal cui valore, e magnanimità tutto speravano. Per altra parte l'armata di Ciro s'accrebbe pel disertar, che fecero i principali Capi degli Assirj; fra gli altri Gobria, e Gadata, che a cagione delle crudeltà del nuovo Re di Babilonia furono sforzati di prendere ricovero presso di Ciro insieme colle truppe, alle quali comandavano.

Dopo alquanti anni di soggiorno negli Stati del Re di Babilonia rientrò Ciro nella Media, e con insinuazioni scaltre riacquistossi la benevolenza di Ciassare. Risolvettero questi due Principi di continuare la guerra contro il Re di Babilonia, che avea tirato nel suo partito gli Egizj, e tutti i popoli dell'Asia Minore. Creso, siccome più ricco, e più potente, ebbe il sovrano comando dell'armata. Ciro molto più fievole, ma certo della buona volontà delle sue genti, riportò una segnalata vittoria, e senza perdita di tempo

partissi a por l' assedio di contro la città di Sardia metropoli della Lidia, dove Creso fu fatto prigione. Quindi di suo ordine i di lui Luogotenenti conquistarono l' Asia Minore, dopo del che egli n'andò alla volta di Babilonia con proposito d' assediarla, e rendutosene padrone, siccome il vedremo nella storia de' Babilonesi, vi fermò la sua sede Imperiale. 548. Assedio di Sarcia, dove Creso è fatto prigione.

Regnando per anco in Persia suo padre Cambise, portossi a vederlo passando per la Media, dove Ciassare il dichiarò suo erede.

Infra i Generali, cui Ciro affidò la condotta della sua milizia in varie spedizioni particolari, fu Arpago incaricato della conquista delle città Greche, che gl' Ioni, gli Achei, e i Dori aveano fondate sulla costiera dell' Asia Minore. La più memorabile delle sue imprese fu contro la città di Focea, una 531. delle principali dell' Ionia, e delle più ricche del suo commercio. Innanzi di farne l'assedio, fece Arpago intimare ai Fociensi, ch' egli sarebbe contento, se in segno della loro sommessione volessero abbattere un' ala delle loro mura. Chiestone un giorno per deliberare, e fatta insieme la proposizione ad Arpago,

ch' egli si scostasse per qualche distanza dalla città, come ciò loro fu conceduto, valendosi li Fociensi del suo slontanamento per imbarcare su' proprj vascelli, senza che se n' avvedesse, le loro femmine, figliuoli, tutte le robe, e statue de' loro Iddii, fecero vela verso l'isola di Scio. Ravvicinatosi Arpago, trovò la città abbandonata, e ne prese possesso. Di là a qualche tempo ritornaronvi i Fociensi, e sorpresa la guernigione, ne fecero strage; ma immediatamente rientrarono in mare, dopo aver fatte le più terribili imprecazioni contro quegli abitanti, che non vollero tener loro dietro, e buttata inoltre nel mare una massa di ferro, giurarono, che non sarebbono ritornati in Focea, salvo che quella fosse venuta a galla. Provate sul mare varie vicende, andarono finalmente a fondar nella Gallia la città di Marsiglia, che poscia diventò famosa scuola di Lingua Greca, e delle Belle Arti.

Presa di Focea.

Fondazione di Marsiglia.

V. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO X.

Anni avan. G. C.

Re di Lidia.

Tutte le città Greche aveano fatta lega coi Re di Babilonia, d'Egitto, e della Lidia contro Ciro; e il Capitano Generale n'era Creso Re di Lidia, come si è veduto. Per aver avuto parte questo Principe in que' grandi avvenimenti, deesi da noi fare particolar menzione del suo regno. Era questo situato sulla costa dell' Asia Minore fra la Frigia, e la Caria, ed avea per limite all'Oriente il fiume Ali. Il Pattolo, celebre fiume per la grande quantità d'oro, che rotolavasi nelle sue acque, scorreva nella Lidia, la cui principale città era Sardia, una delle più grandi, e più opulente di tutta l'Asia. Questo reame era antico, e avea preso il suo nome da Lidio, uno de' suoi Re primieri. I discendenti d'Ercole lo possedettero per 500. anni, e più, sino a Candaulo, l'ultimo di questa schiatta, che da Gige suo confidente fu privato della corona, e della vita. Si disse, che per mandar ad effetto il suo disegno, erasi valso d'un anello, la cui pietra rendealo invisibile; qualora la

737. Candaulo assas nato da Gied, che occupa il trono.

voltava al di sotto, e che per mezzo di quest'anello spintosi d'intelligenza colla Regina nell'appartamento interno di Candaulo, strozzollo nel suo sonno. Ei regnò anni 38., ed ebbe per successori, quasi per lo spazio d'un secolo, Ardi, Sadiatte, e Aliatte, il quale fece guerra a Ciassare Re de' Medi. Creso suo figlio fu l'ultimo, e il più celebre fra i Re di Lidia per aver ampliato il suo dominio, e per le sue immense dovizie. Sul terrore sparso in tutta l'Asia dall'armi di Ciro, determinò di collegarsi contro di lui cogli altri Sovrani di quella terra ferma. Prima d'intraprendere questa guerra, avendo voluto consultare tutti gli Oracoli della Grecia, e dell'Affrica, e singolarmente quello di Delfo, a cui inviò ricche obblazioni, n'ebbe in risposta, che se varcava il fiume Ali, si rovescerebbe un grande Impero. Era equivoca questa risposta, ma egli interpretolla in suo favore, non dubitando punto, che pe' suoi donativi non fossergli propizj gl' Iddii consultati, e tanto più facilmente si persuadette, che infallibilmente sarebbe per distruggere la dominazione de' Persiani, quanto che fin allora non faceasi nell' Asia conto

562. Creso ultimo Re di Lidia.

alcuno di que' popoli. Un Lidio appellato Sandani, uomo assennato, volle in vano ritrarlo da questa risoluzione, facendogli vedere, che avrebbe mossa guerra a un popolo povero, e abitante in paese sterile, e selvaggio; che nulla avea a sperare dalle vittorie, che potrebbe riportare, ma arrischiar tutto, se n' era vinto; perciocchè se una volta i Persiani venivano a gustare le delizie della Lidia, non sarebbe più stato possibile di cacciarneli via, e per lo contrario dovea ringraziare gl' Iddii, che non avessero inspirato ai Persiani di guerreggiare contro i Lidj. Non avendo fatta veruna impressione un tale discorso su d' un Principe ebbrio delle sue ricchezze, e della sua potenza, marciò egli contro i Persiani; e passato il fiume Ali, entrò nella Cappadocia, indi nella Siria, ove Ciro venne al di lui incontro. Dopo alcune scaramucce le due armate presero vigore per combattere, e non finì la battaglia, che col giorno, senza verun vantaggio decisivo. Non avendo Ciro l' indomani fatta alcuna mossa, ripigliò Creso il cammino di Sardia, sparpagliando la sua armata, perchè fosse sostentata più comodamente, finattantochè avesse potuto

ricever nuovi soccorsi chiesti a tutti i suoi alleati. Informato Ciro, che Creso non avea più esercito, fece muovere il suo con tanta prestezza, ch' egli giunse di contro alla città di Sardia, innanzi che Creso avesse avuto il menomo avviso della sua marcia. Vi pose Ciro l'assedio, e avendo promesso grandi ricompense a colui, che sarebbe salito il primo sulle mura, nel quartodecimo giorno diede l'assalto; ma ne fu respinto. Nulla di meno la notte susseguente avendo un soldato avuto il mezzo d'introdursi nella fortezza con essere seguitato subitamente da alcuni altri, e poscia da un maggior numero; la città fu presa, e abbandonata al sacco. Lo stesso Creso fu fatto prigione; e avendolo Ciro fatto caricar di catene, comandò, ch' ei fosse riposto su d'un rogo con quattordici figliuoli delle migliori case. Per tale orrido stato questo Principe infelice rientrando in sè stesso, si rammentò di Solone, quel famoso Legislatore d'Atene, tre volte chiamandolo per suo nome, e fatto interrogar da Ciro per mezzo d'un Interprete, a chi fosse diretta quell' invocazione, si stette Creso in un maninconioso silenzio per lungo tempo,

548. Creso è preso, e messo su d'un rogo.

Creso Invoca Solone.

e costretto finalmente a parlare, disse esser egli desideroso, che i Re avessero presso di sè un uomo simile a quello, il quale poc' anzi avea nominato; e che i suoi consigli fossero stimati di maggior valore, che i loro tesori; e incalzato ad aprirsi, narrò, che Solone venuto un tempo alla sua Corte, non era stato abbagliato dallo splendore della sua grandezza, e delle sue ricchezze; ch'ei in sè stesso vedea la funesta sperienza della verità di tutto il dettogli, ma che i di lui discorsi non erano adattabili a sè solo, ma a tutti gli uomini in generale, e massimamente a coloro, che persuadonsi d' essere felici, e di godere la loro prosperità fino alla morte. Sentita da Ciro questa risposta, fece riflessione, ch' egli era uomo, e che l'uomo, il quale da lui era sì crudelmente trattato, non era stato nè meno ricco, nè meno potente di lui; e comprendendo non esser permanente l'umana felicità, fece dalla pira toglier Creso, e i quattordici figliuoli, prima che vi fosse appiccato il fuoco, e avendolo fatto venire al suo cospetto, chiesegli il perchè avesse guerreggiato contro di lui. Risposegli Creso: „ Signore, „ si è il tuo avventuroso destino, e la

Ciro fa levar Creso dalla pira.

„ mia avversa fortuna, si è il Dio dei „ Greci, che m' ha ingannato, poichè non „ havvi uomo così privo di senno, che „ non preferisca la pace alla guerra. Nel- „ la pace i figliuoli seppelliscono i loro „ padri in vece che nella Guerra sono i „ padri, che seppelliscono i loro fi- „ gliuoli, ma hanno così ordinato gli „ Iddii, e noi dobbiamo volere ciò, che „ essi vogliono „. Non potè Ciro senz' ammirazione sentire questa parlata, e altre simili, che dimostravano esser egli un Principe versato ne' precetti della Filosofia, ed eziandio meglio ammaestrato dalle sue sventure. Così terminò, giusta il racconto, che ne fece Erodoto, il regno di Lidia; e mentre che i Luogotenenti di Ciro soggiogarono tutte le province dell' Asia Minore, questo Principe portò le sue armi nell' Asia Alta, e domolla tutta interamente fino all' Eufrate.

Fine del regno di Lidia.

V. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XI.

Anni avan. G.C.

La sola città di Babilonia non era per anco soggetta alle sue leggi, e antivedendo egli le difficoltà, che incontrerebbe in far questa conquista per compimento della sua gloria, e per

assodamento del suo novello Impero, provvidesi in conseguenza di tutto il necessario per un lungo assedio; e s'inviò finalmente con una formidabile armata alla volta di questa superba città, che dopo l'eccidio di Ninive era diventata la Regina delle nazioni. Belesi, altrimenti Baladano, ch'erasi sottratto dall'ubbidienza di Sardanapalo, siccome il vedemmo altrove, per prendere il titolo di Re di Babilonia, ebbe per successore Nabonassare, che ambiziosamente pretese di farsi reputare qual primo Re di questo nuovo Imperio, comandando, che in avvenire se ne principiasse la data dal solo giorno del suo avvenimento al trono. Appellossi questa Epoca l'era di Nabonassare; e siccome 747.
era appoggiata ad osservazioni astronomiche, se n'è fatto uso per regolare gli eventi dell'Antica Storia da Nabonassare fino all'Imperador Augusto: comincia ella 747. anni prima dell'Era Cristiana.

Merodaco Baladano, che fece lega 713.
con Ezechia contro Sennacheribbo, si novera fra i successori di Nabonassare; e oltre che questi non pensarono punto a dilatarsi per mezzo di conquiste, fu egli dalle guerre civili accesesi nel regno, indebolito in tal guisa, che Asa-

raddone ebbe forze per investire Babilonia, e per farla ritornar all' ubbidienza de' Re d' Assiria. Dopo un secolo circa ella scosse di bel nuovo il giogo sotto la condotta di Nabopolassare, che n' era
710. 616. Governatore, e che riunì le sue forze con quelle di Ciassare Re dei Medi per prendere, e distruggere Ninive.

Divenuta Babilonia più possente di quello, che giammai fosse stata, acquistò un novello splendore sotto il regno di Nabucodonosore figlio di Nabopolassare, a cui gli Storici diedero il soprannome di Grande: egli si fu, che rovi-
628. nata Gerusalemme condusse i Giudei in ischiavitù; e quattro anni dopo si spinse contro la città di Tiro, e dentro lo spazio di quattordici anni d' assedio se ne impossessò; che poscia conquistata una parte d'Egitto, e di ritorno in Babilonia, usò tutte le sue diligenze in munire, ed ornare questa metropoli del suo vasto Impero. In vista delle prodigiose opere, ch' ei ci avea fatte, sclamò per eccesso di vanità: *Ella è ben quivi quella gran città, che fabbricai colla potenza del mio braccio, per esser il seggio del mio Impero, e il perpetuo monumento della mia gloria.* Non avea peranco finito di parlare, quand' ecco si

fe' sentire dall' alto de' Cieli una voce, annunziandogli, che il suo regno sarebbe stato a lui tolto, che sarebbesi egli stesso ritirato dalla società degli uomini, e che avrebbe vissuto per sette anni nei campi, pascendosi d'erba a guisa de'bruti animanti. Ricuperò egli la ragione, compiti che furono i sette anni, e da tale terribile punizione comprese, che i Re hanno nel Cielo un padrone, il quale confonde a suo piacimento l'orgoglio degli uomini. Cessò di vivere questo 562.
Principe dopo quarantatrè anni di regno, e fu appunto intorno a questo tempo, che il Profeta Daniello predisse la conquista di Babilonia, e dell' impero degli Assirj da farsi fra breve dai Persiani.

Assedio di Babilonia.

Ne intraprese Ciro l'assedio dopo avere sconfitto Labineto, altrimenti chiamato Baltassare, nipote di Nabucodonosore, e obbligatolo di chiudersi nella sua metropoli. Sarebbe sembrata a qualunque altro impossibile cotesta impresa, essendo le mura di Babilonia, oltre la loro prodigiosa altezza, e spessezza, difese da un popolo immenso, e fornita essa di viveri per anni venti. Di più eranvi nel recinto della città vasti terreni, divisi in praterie, e in terre da lavoro. Credendosi ben sicuri

gli abitanti dispregiarono alla prima i vani sforzi del loro nemico; e di fatti Ciro conoscendo, che non potrebbe giammai prendere d'assalto la città, contentossi di bloccarla per due anni sulla speranza d'affamarla; ma rimasto ancora deluso della sua aspettativa, usò finalmente uno stratagema, che riuscigli a bene.

Opere di Nabucodonosore, e di Nitocri.

Nitocri madre di Baltassare, messa nella Storia del pari alla celebre Semiramide pel suo gran coraggio, e pel talento di governare, avea compiuto l'opere di fortificazione lasciate imperfette da Nabucodonosore suo padre, ed erasi principalmente applicata a riparare la città dall' inondazioni dell'Eufrate, che attraversavala, e dai tentativi, che potrebbero farsi per sorprendere la rocca dalla parte del fiume con improvvise discese.

Avea progettato Nabucodonosore di far in cadaun lato fabbricar delle sponde rivestite di mattoni, e legate con aspalato. Nitocri volle le mura d'ugual grossezza di quelle della città, e si posero di distanza in distanza delle porte di bronzo rimpetto alle contrade, che riuscivano nelle sponde. Per facilitare la fabbrica di quest' opere, si rivolse il corso dell' Eufrate in un gran lago scavato a bello studio all' occi-

dente della città. Vi avea Nitocri fatto scorrere le acque del fiume per un largo canale, e con questo mezzo il letto del fiume essendo a secco, si lavorò alle ripe, e la terra estratta nello scavar il lago servì ad innalzare queste ripe, e far argini al di sopra, e al di sotto della città, per allontanare dal paese gli allagamenti. Fatto edificar da Nitocri un ponte nel mezzo della città, e legatine i sassi con ferro, e piombo, ridonossi il corso all'Eufrate pel suo solito letto.

Frattanto avendo Ciro saputo dai fuggiaschi, che i Babilonesi doveano celebrare una solenne festa, e passar la notte in allegria, proccurò di valersi di sì favorevole opportunità, con collocare una parte della sua armata al di sopra della città, e un'altra parte al di sotto sulle ripe del fiume, con ordine d'entrarvi, qualora sarebbe guadoso, e di colà sospingersi in Babilonia. Dal suo canto andossene colle schiere inutili, che avea, ad aprir il canale, che conduceva l'acque nel lago, di cui parlammo, e quando il fiume fu assai basso, i due corpi di soldatesca gettativisi dentro entrarono in Babilonia per le porte di bronzo, che rispondevano alle contrade, e che non furono

chiuse per trascuraggine dei Babilonesi dati alla gozzoviglia.

Portaronsi tostamente i Persiani alla Reggia, e fatta strage della guardia, che ne custodiva l'entrata, vi s' innoltrarono senza veruna difficoltà, e incontrato poscia il Re Baltassare, che colla spada alla mano veniva alla loro volta con tutte le squadre, che potè adunare, l'uccisero; e trucidarono, quanti si posero in difesa. Allora Ciro padrone del palazzo fece bandire, che egli avrebbe perdonato alla vita di quegli abitanti, i quali avessero deposto l'armi, e che sarebbero stati mandati a fil di spada tutti coloro, i quali facessero resistenza; ciascuno si sottomise, e per quest' importante conquista Ciro vedutosi padrone dell' Asia, dopo ventidue anni, da che uscì dalla Persia, fondò tanto per la sua condotta, quanto pel suo valore il più vasto impero, che vi fosse fin allora stato in Oriente.

538. Fine dell' Impero di Babilonia.

Tale fu la decadenza dell' impero di Babilonia; così fu rintuzzato l'orgoglio di quella superba città, 50. anni dopo la rovina di Gerusalemme, e del suo Tempio, e perciò verificaronsi le predizioni d'Isaia, d'Abacucco, e di Daniello, i quali a chiare note annunziarono,

che Babilonia sarebbe bloccata da' Medi, dagli Elamiti, altrimenti Persiani, e dagli Armeni; che il suo fiume sarebbe messo a secco; che sarebbe presa in tempo di festa, e d'allegrezza; e che i suoi abitanti immersi nell' ubbriachezza non si desterebbero dal loro sonno.

Giusta il Profeta Daniello, con cui concorda la Storia Profana, Baltassare invitò ad un solenne banchetto mille dei Grandi della sua Corte nella notte stessa, che Ciro entrò in Babilonia, nel quale i convitati bevvero eccessivamente. Essendo il Re ubbriaco fece recare a sè i vasi d'oro, e d'argento, che Nabucodonosore portò via dal Tempio di Gerusalemme, e volle, che vi bevessero i convitati, le mogli loro, e concubine in onore de' loro falsi Iddii. In questo momento scoperta una mano, che delineava nella muraglia dirimpetto caratteri a lui ignoti, preso da un gran terrore, fece chiamare a sè i Magi, e gli Auguri, e promise a colui, che potrebbe leggere, e spiegargli que' caratteri, una veste di porpora, una collana d'oro, e il terzo posto nel suo regno. Non avendo veruno potuto darne la sposizione, la Regina Nitocri, che era accorsa allo strepito del prodigio di fresco accaduto, informollo

del profondo sapere di Daniello, e de saggi da esso lui dati sotto 'l regno di Nabucodonosore. Fatto quegli venir incontanente, lesse la scrittura, e dopo aver rimostrata al Re la profanazione da lui fatta poc'anzi de' vasi sacri, che servivano al culto del vero Dio nel Tempio di Gerusalemme, dissegli, che i caratteri scritti sul muro significavano esser esso giunto al termine de' suoi giorni, che posto sulla bilancia erasi ritrovato pesante meno di quello dovesse esserlo: che il suo regno era stato diviso, e dato ai Medi, ed ai Persiani. La morte di Baltassare accadde nell'anno decimosettimo del suo regno.

V. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO XII.

Anni avan. G. C. Re d'Egitto.

Poco intenti i Re d'Egitto agli affari stranieri, non presero per lunga pezza di tempo veruna parte nelle grandi rivoluzioni accadute nell' Asia.

973. Sesaco, che mal a proposito è stato confuso col celebre Sesostri, fece guerra a Robôamo, e rendutosi padrone delle più forti castella del regno di Giuda, non partissi da Gerusalemme, salvo

dopo d'aver levati i tesori dal Tempio. Qualche tempo dopo Zara Re dell' Etiopia occupò l'Egitto, e fu rotto da Asa Re di Giuda: salì poscia sul trono degli Egizj Anisi; e Sabaco, o Sabacone venne con un innumerabile armata ad assalirlo, e impadronissi di tutto l'Egitto. Egli ebbe per successore Setone suo figlio, che fu investito da Sennacheribbo Re degli Assirj, e liberato dal timore delle sue armi colla distruzione del di lui esercito fatta di contro a Gerusalemme dall'Angelo sterminatore. Dopo esso regnò Taraca anni 18., e fu l'ultimo de' Re Etiopi, che governarono l'Egitto.

Scorreria degli Etiopi in Egitto. 742. 730. 711.

Non potendo gli Egiziani convenire sulla scelta d'un successore, passarono due anni in uno stato d'*Anarchia*, che cagionò fra loro grandi turbolenze. Accordaronsi finalmente dodici de' principali Signori di prendere tra loro il governo, dividendo il regno in dodici porzioni. Dovea ciascuno regnare nel proprio distretto con egual potere, avendo data la loro fede con giuramento di nulla intraprendere gli uni contro gli altri. Durò questa lega per anni quindici, e per conservarne la memoria, a spese comuni fabricarono quel famoso La-

685. Dodici Re dividonoil regno di Egitto.

Il Labirinto.

birinto, di cui parlammo altrove. Frattanto essendo stati gettati dalla burrasca sulle coste d'Egitto alquanti soldati Greci della Caria, e dell'Ionia, Psammetico, uno de' dodici, volentieri gli accolse, e sulla fede d'un Oracolo, dei medesimi si prevalse per assalire i suoi colleghi. Vinseli l'uno dopo l'altro, e rimase solo padrone dell'Egitto. Fece lungo tempo guerra agli Assirj pei confini; e quando gli Sciti occuparono l'Asia, indussegli co' suoi donativi ad allontanarsi da' suoi Stati.

670. Psammetico s' impadronisce di tutto l' Egitto.

616. Necao, che gli successe, non potè sentire senza turbazione l'eccidio di Ninive, e la fondazione de' nuovi Imperj de' Medi, e de' Babilonesi: raunò dunque le sue forze, e si spinse verso l'Eufrate per impedire i loro progressi. Sconfisse per viaggio Giosìa Re di Giuda, che si era opposto al suo passo, e continuata la sua marcia, vinse in una battaglia i Babilonesi, prese una forte rocca appellata Carchemi, e se ne ritornò al fine di tre mesi, dopo avervi lasciato un buon presidio. Di lì a qualche tempo Nabopolassare Re di Babilonia spedì contro di lui Nabucodonosore suo figlio, che lo sconfisse, e ripigliò Carchemi.

Non regnò, che anni sei Psammi suc- 600.
cessor di Necao; e Apriesso suo figlio
salì sul trono d' Egitto. Fu felice d' as 594.
sai il principio del suo regno: ma aven-
do impreso di scacciar una Colonia Gre-
ca fermatasi in Cirene nella Libia, e fon-
datrice di un regno, fu la sua armata
messa a pezzi, e gli Egiziani sdegnati
contro di lui ribellaronsi, e conferiro-
no la corona ad Amasi uno de' suoi
Uffiziali, che accettolla; egli poi fu co-
stretto di fuggirsene nell' Alto Egitto.

Approfittossi di questi tumulti Nabu-
codonosore per occupar il regno, e vi
fece un orribil guasto. Conchiuso final-
mente l' accordo con Amasi, consentì,
ch' egli restasse in possesso dell' Egitto
in qualità di Vicerè, e ripigliò la stra-
da di Babilonia.

Sbucato allora Apriesso dal suo na-
scondiglio, venne ad investir Amasi pres-
so Menfi; ne fu sconfitto, fatto prigio-
ne, e condotto a Sai, ove Amasi aven- 569.
dolo fatto strangolare, rimase solo Re
d' Egitto. Regnò per anni quaranta, e
colse l' opportunità della spedizione di
Ciro contro Babilonia per iscuotere il
giogo degli Assirj.

Prima d'imprendere la conquista dell'
Egitto, Nabucodonosore avea avuta

una lunga guerra contro i Tirj nella Fenicia, e l'avea in fine terminata con grandi fatiche, e con enormi spese per la presa dell' importante città di Tiro.

Descrizione della Fenicia.

Confinava la Fenicia all'Oriente colla Galilea, all'Occaso col mar Mediterraneo, al Mezzogiorno coll' Arabia deserta, e al Settentrione colla Palestina.

Le sue principali città erano Sidone, e Tiro, situate sulla spiaggia del mare, e i cui abitanti erano stati i primi, e i più audaci navigatori. Era Sidone una delle più antiche città del mondo, e ancora oggidì la sua origine è involta nell' oscurità de' tempi. Fu lungo tempo rinomata per la sua bellezza, per la sua potenza, e per le numerose colonie mandate in quasi tutte le parti del mondo conosciuto.

Sidone.

Tiro.

Dai Sidonj fabbricossi la città di Tiro in una picciola isola de' loro contorni, che seicento soli passi circa era divisa dalla terra ferma, dicendosi fondata sessanta due anni circa prima della presa di Troja. In sua origine fu governata dai Re; la memoria de' primi si è smarrita, e i più antichi a noi noti sono Abibalo, e Iramo suo figlio, che vivea a' tempi di Davidde, e di Salo-

mone. Avea egli fatta confederazione con questi due Principi, e si fu appunto Iramo, che somministrò a Salomone non solo materiali, e artefici per la fabbrica del suo Tempio, ma ancora un gran numero di genti di mare, de'quali servissi egli vantaggiosamente per dilatare il suo commercio insino all'Indie orientali.

Itobalo Sacrificatore della Dea Astarte fu l'ottavo successore d'Iramo, e padre di Gesabele, che sposò Acabbo. 942.

Regnò 47. anni Pigmalione decimo Re di Tiro. Egli era fratello di Didone, altrimenti detta Elisa, che fondò Cartagine. Avea questa contratto matrimonio con un Principe del paese, ricco, e possente, nomato Sicheo, o Sicarba. Fecelo Pigmalione strozzare secretamente per impadronirsi de' suoi tesori: ma Didone il deluse con fuggirsene precipitosamente nell'Affrica insieme con un picciol drappello di Tirj malcontenti, e con quelle ricchezze, che potè portar via. Comprò ella da Giarba Principe de' Maurusj un picciolo territorio sul lido del mare, ove fabbricò una città sotto il nome di Birsa, cui poscia fu dato quello di Cartagine, e questo avvenimento si dice essere accaduto 316. anni 892. Pigmalione Re di Tiro. 888. Didone fonda Cartagine.

dopo la presa di Troja. Perciò Didone visse quasi 300. anni dopo Enea, che Virgilio per licenza perdonabile a un Poeta fece suo contemporaneo, con intenzione d'inserire nel suo Poema l'origine di quell' odio, che cagionò fra i Romani, e i Cartaginesi sì lunghe guerre, le quali terminarono finalmente colla rovina di Cartagine.

Fu detto, che Iramo l'amico di Salomone portò il primo una veste tinta in porpora, e che la scoperta di questa tintura fu fatta sotto 'l suo regno per un caso assai singolare.

Porpora di Tiro. Un pastore avea condotto il suo gregge sulla spiaggia del mare: v'incontrò per sorte il di lui cane una piccola conchiglia, la quale avendo egli rotta frai denti, divenne tutta la sua gola rossa del sangue uscitone. Il Pastore asterse questo sangue con lana, e poi d'essa si coperse il capo. Rimasero sorpresi coloro, che videro un sì bel colore; e avvisato Iramo di questa discoperta, fece a sè venire il Pastore, ed egli stesso non potè senza stupore riguardare lo splendore, e la vivacità di quella tintura. Comandò, che fossero raccolte queste conchiglie, e i suoi tintori ne trassero quella porpora così apprez-

zata nell'Antichità, sotto nome di *porpora di Tiro*, e che fu pe' Tirj una nuova sorgente di ricchezze. Non se ne fa più uso da lungo tempo, e nemmeno più si ritrovano quelle stesse conchiglie sulla costiera della Fenicia.

Tempio di Ercole in Tiro.

In Ezechiello si fa ricordanza d'un Tempio fabbricato da' Tirj in onore di Ercole loro principale Divinità; ove eranvi due colonne, l'una d'oro, e l'altra d'un solo smeraldo, che tramandava una luce vivace, e strepitosa, accertandone Erodoto il più antico fra gli Storici Greci, che rimanganci, di aver egli veduto queste due colonne. Dopo Pigmalione vi fu a Tiro una serie di Re, la massima parte incogniti, e questa città la più trafficante dell' Oriente, cadde finalmente in balìa di Alessandro, e de' suoi successori, siccome lo vedremo in appresso.

V. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO XIII.

Anni Avanti G. C.

Verso il tempo della fondazione di Cartagine, colonia di Tiro, comparve Licurgo, quel famoso Legislatore de' Lacedemoni. Vedemmo nella quarta E-

I Lacedemoni.

poca, articolo di Lacedemonia, che Euristene, e Procle figlio d' Aristodemo, e pronipote d' Ercole divisero fra sè l' autorità in Lacedemonia, e quest' ordine di successione fu serbato, finchè sussisterono le due linee di questa famiglia; i successori della primogenita furono chiamati Euristenidi, e quei della secondogenita Proclidi. I Re della prima linea sino al tempo di Licurgo furono Agide, Echestrate, Labota, Dorisso; que' della seconda linea Soo, Eurifone, Pritani, Eunomo padre di Polidetto, e di Licurgo. Essendo morto Polidetto senza prole, per alquanti mesi ebbe Licurgo col titolo di Re la porzione della sovranità spettante alla linea de' Proclidi: ma sua cognata vedova essendosi trovata inciuta, egli dichiarò pubblicamente, che se ella partorisse un Principe, rinuncierebbe immantinente alla regia dignità. Questa vedova frattanto fecegli insinuare secretamente, che ella darebbe morte al pargoletto, se voleva promettere d' impalmarla. Inorridì Licurgo alla sola idea di questo misfatto; ma ei stimò di dover dissimulare, e tener a bada questa malvagia donna sotto varj pretesti, fintantochè ella avesse partorito. Diè ella alla

Re di Lacedemonia.

Licurgo. 858.

luce un figlio, che chiamossi Carilao. Nato che ei fu, collocollo Licurgo sul trono, contentandosi della sola qualità di tutore, e di reggente, mentre durava la sua minorità. Allorchè Carilao fu giunto all' età di governare da sè stesso, depose Licurgo tutti i suoi impieghi; ma per questa stessa sua condotta acquistossi maggior gloria, e riputazione presso i Lacedemoni: e com' era tutto intento a procacciare i mezzi di renderli felici, vide la necessità di riformare i loro costumi, e la forma del loro governo. Viveano essi allora a guisa di selvaggi, e pressochè senz' alcuna società nè fra sè, nè cogli stranieri. Le leggi mancavano di potere, e i Re non aveano, che un' ombra di autorità. Non potendo Licurgo acquistare nella sua patria le cognizioni, che gli erano necessarie per ben formare un nuovo progetto di governo, e veggendo il bisogno, che avea, di andar a prender ammaestramenti nelle Repubbliche straniere, pigliò la risoluzione di viaggiare, e si condusse alla bella prima nell' isola di Creta, ove sapeva, che troverebbe il modello di una buona amministrazione stabilita in origine da Minosse. Quivi consultò coloro, ch' erano alla te-

Viaggi di Licurgo.

scorrere l' Egitto, e l' Asia Minore, per quivi disaminare egli stesso la forma del governo di ciascuna città, eziandio di quelle, dove il lusso, e la mollezza nulla di confacente al progetto ideatosi per la sua Repubblica potevano somministrargli. Trovò in Asia i Poemi d' Omero, e conosciutone tutto il pregio, fu sollecito di recargli a Lacedemonia. I suoi viaggi durarono dieci anni; e i Lacedemoni sospiravano con impazienza il suo ritorno. Ricondottosi in Delfo per consultare l' Oracolo, la Pitea preposta per rispondere in nome d' Apollo, nel vederlo il chiamò l' *amico*, e il *favorito degli Iddii*; dissegli eziandio, che era un *Dio* piuttosto, che un *uomo*, e gli fece sapere, che Apollo approvava il progetto da lui formato; e che s' ei facea ricevere le sue leggi, non vi sarebbe stata al mondo una Repubblica meglio disciplinata, che quella di Sparta. Giunge alla fine nella sua patria, e assicuratosi dell' ajuto de' principali della città, si porta quindi nella pubblica piazza con genti armate per contenere, e impaurire coloro, che fossero per opporsi alla forma di governo, che ci voleva introdurre.

Leggi di Licurgo.

Aveano due obbietti le sue leggi, l'uno d'inspirare ai Lacedemoni il gusto della Musica, e della Poesia, ma di una Musica maschia, nobile, atta a sublimar l'anima, e a trarla ad oneste, e virtuose azioni; l'altro di esercitar il corpo, e d'indurarlo alle fatiche della guerra, in maniera che i Lacedemoni con pari ardore coltivarono la Poesia, e l'Arte militare. Di qui derivò l'uso, che presero i Re di Sparta, di far un sagrifizio alle Muse prima di dar battaglia.

Il camminar della soldatesca era una specie di danza, e in questo mentre cantavansi cantici militari in onore di coloro, che erano morti per la patria.

Istituì Licurgo sul bel principio un Consiglio composto di trenta Senatori, compresivi li due Re; l'autorità di questo Senato adequava in molte cose quella de' Re, e tenea in equilibrio la sovrana podestà, e la licenza d'un popolo sempre pronto a scuotere il giogo. Crearonsi di poi cinque *Efori*, o *Ispettori*, che si mutavano tutti gli anni, e aveano la sopraintendenza eziandio sulla condotta dei Re, potendoli

far arrestare, se abusavansi della loro autorità, e farli punire secondo i casi. Divise quindi Licurgo tutto il territorio di Sparta in eguali porzioni per ciascun cittadino, affinchè infra i Lacedemoni non vi fosse altra distinzione, che quella dovuta al merito, e alla virtù; abolì l'uso dell'oro, e dell'argento, sostituendovi una moneta di ferro assai pesante, e d'un vilissimo prezzo. Ma per tema, che l'amore del lusso, e della gozzoviglia non traesse seco quello delle ricchezze, costrinse i cittadini a far mensa comune, vietando loro, sotto pene severissime, di mangiar privatamente. Questo regolamento irritò i ricchi contra Licurgo, onde seguì un tumulto, nel quale un giovane detto Alcandro con un colpo di bastone gli ruppe un occhio. Per tale avvenimento calmossi la sedizione, e il popolo mosso da compassione, rimise il reo nelle mani di Licurgo, affinchè il punisse, come sembrato gli fosse. Questo grand'uomo il condusse in sua casa, e gli diede tanti contrassegni di bontà, di mansuetudine, e d'umanità, che affezionatoselo per sempre, non ebbe verun partigiano più zelante per la confermazione delle sue leggi. Si

possono fralle principali noverar quelle, ch' ebbero per oggetto l' educazione de' figliuoli. Volle, che fossero avvezzati a non aver timore di nulla, a dormire disagiatamente, e a camminare a piè nudi. Allevavansi tutti insieme sotto precettori di sperimentata saviezza, e probità, che nell' educazione loro aveano soltanto in mira di renderli docili, ubbidienti, sagaci, infaticabili, e pazienti ne' travagli. Si comandava eziandio loro di rubare, purchè ciò eseguissero sì scaltramente, che uom non se ne accorgesse; imperocchè, se erano scoperti, si punivano per la loro poca destrezza. Narrasi a questo proposito, che avendo un giovine Lacedemone preso una volpe, nascosela sotto la sua veste, e che piuttosto di lasciare scoprire il suo furto, ei sofferse fino a morirne, che l' animale gli squarciasse il ventre, come di fatti finì di vivere senza dar alcun segno di dolore.

Educazione de' giovani Lacedemoni.

Adunati tutti i figliuoli in una festa, che in ciascun anno celebravasi in onore di Diana, sferzavansi presso all' altare della Dea fino a far loro rendere l' ultimo fiato a forza di colpi, senza che si sentisse alcuna loro doglianza, anzi esortandogli gli stessi loro genito-

ri a comportare costantemente quelle crudeli prove di pazienza.

Per una tal educazione riuscirono eccellenti uomini di guerra, che aveano per massima di non darsi alla fuga a fronte del nemico, avvegnachè fosse superiore in numero; di non abbandonare giammai il loro posto, nè l'armi loro; di vincere, o di morire; e portavansi gli uccisi sopra i loro scudi, che tenevano luogo di bare. Dando una madre l'addio al suo figliuolo, che partivasene per la guerra, raccomandavagli sopra ogni altra cosa di ritornarsene col suo scudo, o sul suo scudo. Sentendo un'altra, che il suo figlio era morto in una zuffa pel servizio della sua patria, disse tranquillamente: *Io non l'avea messo al mondo, che per questo.*

Allorchè Licurgo in progresso di tempo fece accettare le sue leggi, pensò ai mezzi di assicurarne per sempre l'osservanza. Fece intendere al popolo, che egli era costretto d'andarsene in Delfo a consultar Apolline sopra un articolo importante, e lo fece giurare, che sino al suo ritorno non avrebbe cangiato in niente la forma del governo poc'anzi da esso lui stabilita. Partissi immantinente, e l'Oracolo gli rispose, 872

che abbastanza erasi egli adoperato per render i Lacedemoni altrettanto felici, quanto virtuosi; e che in osservando costantemente le di lui leggi, quegli goderebbono una gloria, e una prosperità interminabile. Su questa risposta Licurgo s' appigliò al partito di non più ritornare in Lacedemonia. Dicono gli uni esser egli morto volontariamente in Delfo, astenendosi dal cibo; altri, che ricoverossi nell' isola di Creta, per quivi passare i restanti suoi giorni; e che ordinò nel suo testamento, che si gittassero dopo sua morte le sue ceneri nel mare, per timore, che venendo riportate a Sparta, i Lacedemoni si persuadessero di essere sciolti dal giuramento da essi fatto di osservare le di lui leggi fino al suo ritorno.

884. In vita di Licurgo Ifito Re d' Elide, e uno de' discendenti di Ercole, rinnovò la celebrazione de' giuochi Olimpici sino a quel tempo interrotta: ma i Greci non cominciarono, che cento e otto anni dopo a noverare gli anni per Olimpiadi, che comprendevano quattro anni trascorsi: la prima Olimpiade si fissa settecento settantasei anni prima dell' Era Cristiana.

Questi giuochi hanno preso il loro nome dalla città d' Olimpia, che dicevasi anche la città di Pisa, metropoli dell'Elide nel Peloponneso. Presso a questa città aveaci sulle sponde del fiume Alfeo un antico Tempio consecrato a Giove, una selva d' ulivi, ove prendeansi le corone destinate ai vincitori, e lo stadio, o lizza, che serviva agli spettacoli. Fu reputata come un' opera delle maggiori del famoso Fidia la statua di Giove, che collocossi poscia nel suo Tempio: era d' avorio, colorita da un pittore detto Panemo.

Carilao, uno dei due Re di Lacedemonia, e nipote di Licurgo, avendo intimata la guerra a Polimestore Re di Tegea in Arcadia, fu vinto, e fatto prigione in una battaglia. Polimestore generosamente rimandollo senza riscatto; ma il fece giurare, che non avrebbe giammai fatto guerra col popolo di Tegea. 848.

Molti anni dopo Carilao ricominciò le ostilità contro la fede del giuramento fatto, e i Lacedemoni furono di bel nuovo vinti. Aveano questi interpretato in loro favore un Oracolo di Delfo; e recate seco aveano delle catene per incatenare i loro nemici: ma que-

sti servironsene contro i Lacedemoni stessi. Prese aveano l'armi le femmine stesse di Tegea, e stettero sempre a' fianchi dei loro mariti durante il combattimento.

Pressochè nello stesso tempo la ruppero i Lacedemoni co' Messenj loro vicini, all'occasione d'un attentato, che questi commisero contro le matrone di Lacedemonia in un Tempio di Diana, ove quelle erano state invitate sotto pretesto d'un sacrifizio. Teleclo uno dei due Re di Sparta, e collega di Carilao, volendo prendere da sè vendetta
811. di questo attentato, fu ucciso nel Tempio medesimo; per la qual cosa fecersi quelle lunghe, e sanguinose guerre fra i popoli di Lacedemonia, e di Messenia, che finirono colla totale rovina de' Messenj.

Serie de' Re di Lacedemonia.

Teleclo ebbe per successore Alamenо, che regnò 37. anni.

Morì Carilao tre anni dopo lui, e
808. suo figlio Nicandro, che gli succedette, regnò 39. anni. Questi fu padre di Teopompo, a cui s' attribuisce l' istituzione degli Efori. La Regina sua moglie ne lo rimproverò, rimostrandogli il torto, che facea a' suoi figliuoli, in lasciare loro la sovranità più fievole, che
760. egli non l'avea ricevuta. *Lascerolla lo-*

ro più forte, egli rispose, *poichè sarà più durevole*. Il regno di questo Principe cominciò con una guerra fra i popoli d'Argo, e di Lacedemonia. Trattavasi d'un picciol territorio appellato Tireo; i due popoli ne contendevano la proprietà. Allorchè affrontaronsi le schiere, si fe' un accordo, che per risparmio di sangue sceglierebbonsi dall'un canto e l'altro 300. uomini per combattere, e il campo in contesa apparterrebbe alla parte vincitrice. Pugnarono con tanto furore, e con tanta rabbia, che tutti furono uccisi, salvo due Argei, ed un Lacedemone. I due Argei credendosi vincitori andarono di botto a recar in Argo la novella del combattimento. Il Lacedemone, che si nomava Otriade, rimasto sul campo di battaglia, spogliò i morti de' nemici. L'indomani vi fu da una parte, e l'altra un gran litigio sopra la vittoria. Allegavano gli Argei per ragione, che dal canto loro erano rimasti due combattenti; e i Lacedemoni, che il solo superstite fra loro era restato padrone del campo di battaglia, ed avea spogliato i morti. Bisognò combattere, e i Lacedemoni riportarono la palma. Mal soffrendo Otriade di sopravvivere a' suoi

compagni, s' uccise da sè medesimo sul campo di battaglia per aver con essi gli onori d' una comune sepoltura.

In questo medesimo tempo appunto intimarono i Lacedemoni la guerra ai Messenj. Il collega di Teopompo nella sovranità era Polidoro; ed Eufae discendente d'Ercole signoreggiava in Messenia. I Lacedemoni uscirono i primi in campo, assediarono la piccola città d'Anfia, la presero, mandandone a fil di spada gli abitanti; e poscia con giuramento obbligaronsi di non più ritornar a Sparta, senza che prima avessero conquistato tutto il reame de' Messenj. Ne' primi due combattimenti fu pari la perdita dall' un canto, e l' altro; ma penuriando di viveri li Messenj, la peste, che succede ordinariamente alla carestia, ne tolse dal mondo una gran parte. Ebbero ricorso all'Oracolo di Delfo, che loro comandò di sagrificar una figlia di sangue reale per placare gli Dei. Aristodemo nato dai Re di Messenia volle segnalar il suo zelo per la sua patria, immolando la sua propria figliuola: dipoi avendo i Messenj abbandonate le loro piazze per non indebolire l' armata con presidj, accamparonsi presso alla città d' Itome in su

743. Guerra de' Lacedemoni, e dei Messenj.

742.

724.

d' un colle dello stesso nome, e dopo aver fatta provvisione di viveri per più anni, vi si trincierarono. Stettero per sette anni i Lacedemoni a fronte delle loro trincee senza osar d' assalirgli; e sarebbonsi appigliati al partito di ritornarsene, se non fossero stati trattenuti dal giuramento. In questo mentre andavasi spopolando la città di Sparta per una sì lunga assenza degli abitanti; perciocchè i giovani recandosi all' esercito subito ch' erano atti al portar dell' armi, restavanvi soltanto i vecchi. Per rimediar a questo disordine, rimandarono que' soldati, che gli aveano raggiunti dopo il giuramento, abbandonando ad essi le loro mogli, e figliuole. I figliuoli, che nacquero di questi illeggittimi matrimonj, furono chiamati Partenj. I Partenj.

Si venne finalmente a una battaglia, in cui Eufae Re de' Messenj fu mortalmente ferito. Aristodemo, che fu immantinente eletto per suo successore, sconfisse i Lacedemoni; Teopompo Re di Lacedemonia fu fatto prigioniero, e immolato a Giove con trecento altri prigioni. Lungi dallo scoraggiarsi i Lacedemoni, parve, che avessero ripigliato nuove forze, e talmente strinsero i lo-

ro nemici, che disperato Aristodemo si uccise sulla tomba di sua figlia nel settimo anno del suo regno. Da questo punto perduta da' Messenj ogni speranza di salvezza, abbandonarono la cit-
723. tà d' Itome, che fu poi subito spianata dai Lacedemoni: una masnada di Messenj sotto la condotta d' Alcidamida andò a stanziare in Reggio, città d' Italia, nel Regno di Napoli; i rimanenti si sottomisero ai vincitori, e i Lacedemoni avrebbero potuto godere quietamente il frutto della loro vittoria, se avessero usato moderazione;
685. ma trattarono i Messenj così rigorosamente, che questi alla fine d' anni trentanove ripigliarono l'armi sotto la condotta d' un Capo nomato Aristomene, uomo di un singolar valore, e assai valente nel mestiere della guerra. Avea egli secretamente persuaso parecchie città del Peloponneso a confederarsi seco lui; e venuto alle mani co' Lacedemoni, riportonne una compiuta vittoria. Per questa lega delle città del Peloponneso scompigliaronsi a segno tale i Lacedemoni, che si tennero per perduti. Mandarono a consultare l'Oracolo di Delfo su i mezzi di riparare

la loro perdita. Ordinò loro l'Oracolo, che chiedessero agli Ateniesi un Capo atto a guidarli. Comechè quegli orgogliosi provassero assai ripugnanza in ciò fare, pure temendo d' offendere il Dio dell' Oracolo colla loro disubbidienza, spedirono Messaggieri agli Ateniesi per far loro la dimanda d' un Generale; e questi loro inviarono un uomo zoppo, e contraffatto, detto Tirteo: era costui 684
un eccellente Poeta, e servissi utilmente del suo talento per riaccendere gli animi de' Lacedemoni, con far loro arringhe in versi, delle quali ce ne restano alcuni frammenti. Furono nel primo incontro battuti, ma Tirteo continuando ad arringare, ispirò loro finalmente col fuoco della sua Poesia un ardore tale, 682.
che eglino stessi lo sollecitarono di ricondurgli al nemico. Dopo un conflitto per lungo tempo dubbioso sconfissero finalmente i Messenj, avendo secretamente corrotti alcuni de' loro primarj Uffiziali.

Dopo questa sconfitta trinceraronsi i Messenj sopra un monte, che nominavasi Ira, e vi si sostennero per anni undici tutti gli sforzi del nemico, sempre comandati da Aristomene immutabilmente valoroso, e fedele; ma nel

quattordicesimo anno della guerra furono finalmente astretti a cedere. Una parte di essi andata nella Sicilia impadronissi della città di Zancle, che prese il nome di Messena, detta oggidì Messina. Que', che vennero in potere de' nemici, furono ridotti alla condizione degl' Iloti; era questo il nome, che i Lacedemoni davano agli schiavi, che da essi venivano impiegati alla coltivazione della terra, e all' opere meccaniche; perocchè i Lacedemoni di stato libero non potevano esercitar altro mestiere, che quello della guerra.

I Partenj nati di maritaggi non legittimi durante la prima guerra di Messena, erano trattati in Sparta con molto disprezzo; ma moltiplicatasi questa razza, si pensò ai mezzi di disfarsene. Insospettiti di ciò, risolvettero d' abbandonar la lor patria, scegliendo per Capo uno fra essi appellato Falanto, con cui trasferironsi in Italia, ove fondarono la città di Taranto.

Falanto Capo de' Partenj. Fondazione della città di Taranto.

Le leggi di Licurgo perfettamente corrispondevano ai costumi de' Lacedemoni naturalmente severi, feroci, e non sociabili. L' educazione loro ispirava un controgenio allo studio delle Scienze, e delle Belle Arti, posciachè era il di

lei principale oggetto esercitare il corpo, e formare guerrieri atti a sostenere le più dure fatiche; e le loro idee, eziandio in fatto di Musica, e di Poesia, aggiravansi per lo più su ciò, che avea relazione alla professione dell' armi: il linguaggio, o piuttosto il loro particolare dialetto era aspro, povero, e grossolano. Parlavano poco, ma imperiosamente, e affettavano di ridurre l' espressione de' loro pensieri a semplici monosillabi pieni di forza, e d' energia.

V. EPOCA. ISTORIA PROFAN.

CAPO XIV.

Anni avan. G. C.

Aveano gli Ateniesi i costumi tutti opposti a quelli de' Lacedemoni. Vivaci, allegri, spiritosi, atti del pari alle Scienze profonde, che agli ameni studj, coltivarono con prodigiosa felicità non solamente la Pittura, la Scoltura, l' Architettura, ma eziandio la Musica, la Poesia, l' Eloquenza, la Filosofia, e l' Arte Militare. Le loro opere in tutti i generi diventarono modelli per tutte le nazioni sapienti, e colte. La Tra-

Gli Ateniesi.

Loro carattere.

gedia, e la Commedia ad essi deggiono la loro origine insieme, e perfezione; e hanno ridotto l'Arte Oratoria a un grado d'eccellenza, a cui non poterono giungere, che con imitargli, i più grandi Oratori di tutti i secoli. Divenne per conseguenza questo loro linguaggio, fra quanti, che parlavasi nelle varie parti della Grecia, il più puro, il più piacevole, il più delicato, e il più armonioso. In una parola la città d'Atene fu riputata qual ricettacolo delle Scienze, e qual' unica scuola della ragione, e del buon gusto: ma per altra parte questi stessi Ateniesi erano incostanti, turbolenti, nemici d'ogni soggezione, e gelosi della loro libertà fino ad impazzare. Dopo avere scosso il giogo della sovranità, costituirono, siccome abbiamo veduto, gli Arconti perpetui, e noveransene tredici durante lo spazio d'anni trecento cinquanta. Ri-
754. stringero a dieci anni questo Magistrato, che parve loro troppo somigliante alla monarchia, ed ebbero di seguito
784. sette Arconti decennali. Finalmente lo ridussero a un anno, e quantunque debole si fosse l'autorità di questi Arconti annui, sembrò loro per anco troppo grande. Voleano, che regnasse infra tut-

ti li cittadini perfetta uguaglianza senz' alcuna sorta di dipendenza. Di quì derivavano le continue dissenzioni fra i ricchi, e i poveri; di quì le fazioni, che fomentate dall' animosità tendevano all' annichilamento della Repubblica. Aperti finalmente gli occhi, videro la necessità di aver leggi, che potessero ristabilire fra essi l' unione, e la buona armonia. Aveano esaltato alla dignità di Arconte un uomo di costumi severi, detto Draconte, e che non soltanto per la sua probità, ma pel suo sapere, e pel talento della Poesia, era salito in grande stima. Incaricato d' industriarsi a rinnovare fra essi il buon ordine, loro diede in tremila versi un corpo di leggi, che comprendeva tutte le parti del governo: ma elle sentivano dell' inflessibile rigidezza del suo naturale, e per la loro severità fu detto, ch' erano state scritte non coll' inchiostro, ma col sangue. Avea egli decretato i medesimi supplizj per le più leggieri colpe, che per le maggiori. La pigrizia, e il menomo furto erano puniti di morte, come l' omicidio, e il sacrilegio; avea anzi steso le pene perfino alle cose inanimate. Se l' autore d' un delitto era incognito, si castigavano i sassi, il le-

624. Draconte.

gno, il ferro, che aveano servito d' istromento per commetterlo, e si giunse a un punto tale, che fu gittata in mare una statua per aver in cadendo sfracellato un uomo. Parve eccessivo questo rigore, e non era confacevole al genio degli Ateniesi. Perdettero ben presto le leggi di Draconte ogni loro autorità, e da sè stesse annichilaronsi per l' impossibilità di farle eseguire. Ricominciarono allora le sregolatezze, e
600. la Repubblica d' Atene corse pericolo di venire in potere d' un Tiranno. Un giovine Ateniese, detto Cilone, che per una vittoria ottenuta ne' giuochi Olimpici era reputato di grande importanza, formato il progetto di rivestirsi della sovrana autorità, coll' ajuto di una masnada di giovani della sua età tentò di sorprendere la rocca d' Atene; ma riuscitagli a male l' impresa, rifuggironsi i colpevoli presso la statua di Minerva; nè vollero uscire di questo asilo, che sulla promessa loro fatta, che non sarebbero puniti di morte. Essendo Arconte in quel tempo Megacle della famiglia degli Alcmeonidi, una delle più illustri d' Atene, non recossi a scrupolo di mancar loro di parola; per la qual cosa tirò tanto sopra sè, che sopra tut-

ta la sua famiglia le maledizioni, che vanno dietro agli spergiuri, e a coloro, che osano violare il rispetto dovuto agli asili. Alcun tempo dopo gli Ateniesi furono desolati dalla peste, nè si dubitò punto, che ciò non fosse in pena del sacrilegio di Megacle. Mandossi in cerca nell'isola di Creta d'un Filosofo detto Epimenide, che avea fama di gran Profeta, ed era insieme Poeta insigne. Fuvvi opinione, ch'ei s'avesse la virtù di far viaggiare la sua Anima fuori del suo corpo per tanto lungo tempo, ch'ei volea, e di farla ritornare nel giorno da lui prescrittole. Riferir si può a un viaggio di questa sorta ciò, che i Cretesi divulgarono, aver egli dormito continuatamente anni settantacinque, ed aver veduta al suo svegliarsi una totale mutazione della sua patria. Ei rispose ai Messaggieri d'Atene, che per far cessare il flagello, ond'erano afflitti, bisognava purgare la città per l'omicidio di Cilone; e invitato a venire per far egli in persona l'espiazione, partissene coi Messaggieri, e comandò, che nella sala, ove radunavasi l'Areopago, si facesse un sagrifizio di pecore bianche, e di pecore nere.

598. Il Filosofo Epimenide.

Alcuni anni dopo quest' avvenimento presero una nuova determinazione gli Ateniesi di riformare il loro governo per por fine, s' era possibile, alle fazioni, che non cessavano di scompigliargli; tre erano le principali: la prima dei montanari, che domandavano la *democrazia*, vale a dire il governo popolaresco; gli abitanti del piano voleano pel contrario l' *oligarchia*, cioè che la suprema podestà fosse affidata a un picciol numero di cittadini illustri pel loro merito, e pe' loro natali; finalmente coloro, che abitavano presso al mare, inchinavano a un governo misto, cioè, dove l' autorità fosse divisa fra il popolo, e un picciol numero di Magistrati. Gettarono gli sguardi sopra Solone, lo elessero Arconte, e conferirongli un potere illimitato di far una riforma generale nel governo, anzi gli offersero la sovranità, cui egli costantemente ricusò, malgrado le premure de' suoi amici. Discendeva egli da Codro ultimo Re d' Atene; ma era infinitamente meno illustre per la sua nascita, che per la sublimità del suo ingegno, e per l' attenzione, che avea avuta, d' arricchirlo di tutte le cognizioni, che possono acquistarsi con una forte applicazione al-

59. Solone.

lo studio. Al talento della Poesia, che egli possedeva in alto grado di perfezione, unì quello di ben parlare in prosa: perciocchè appunto a' di lui tempi cominciò la prosa a pigliare in prestito dalla Poesia gli ornamenti dell' Eloquenza, e a far pompa di sè negli scritti, e ne' pubblici discorsi. Non conosce la Storia un Oratore più antico di Solone; e veramente mostrossi degno di questo titolo per la leggiadria delle sue arringhe tanto in verso, quanto in prosa. A questi due talenti di Solone dee la Repubblica d' Atene una forma di governo, che fu il principio della sua grandezza, e della superiorità, che acquistò sia nell' armi, sia nelle lettere, sopra tutti i popoli della Grecia. L' Antichità ha dato ancora a Solone il titolo di Sofista, che nella sua origine era assai onorevole; posciachè era il titolo generale, che davasi ai Sapienti, principalmente a quelli, che eransi dati allo studio della Politica, e della Morale.

Leggi di Solone.

Cominciò Solone ad abolire tutte le leggi di Draconte, salvo quella, che prescriveva la pena di morte agli omicidi; adattò, per quanto fugli possibile, le sue nuove all' umore, e al genio

degli Ateniesi, poichè questo era il solo mezzo di farle gradire, e d'assicurarne l'osservanza, e ne commise il deposito al Tribunale dell'Areopago, che non ostante le sregolatezze introdotte in tutte le parti della Repubblica, s'era mantenuto in una gran riputazione; e quantunque avesse in alcuni punti allentata quella sua antica severità, avea però sempre conservata la sostanza della disciplina, per cui era stato in tutti i tempi rispettato: il che procedeva dalla grande attenzione, che si era avuta nello scegliere i Giudici, che lo componevano. Vi fece Solone alcune mutazioni, e prescrisse, che s'ammettessero i soli Arconti usciti di carica, e d'irreprensibile condotta. Del resto non poteva alcuno esservi ascritto, salvo che fosse nativo Ateniese, e di ragguardevole famiglia; possedesse considerabili sostanze; desse prove d'avere combattuto per la Religione, e per la patria; fosse stato innalzato agli onori della Repubblica per importanti servigj; e fosse stato nel suo vivere irreprensibile. Giuravasi nell'ingresso, d'osservare inviolabilmente le le leggi fatte, di non chiedere giammai statua d'oro per ricompensa dei servigj di qualunque sor-

Suoi Statuti.

ta si fossero; e che nè l'interesse, nè la passione avrebbero parte ne' giudizj. Nella Storia fassi soltanto rimembranza della santità di questi Giudici, e menzionasi, come un singolar saggio della loro severità, la pena di morte, che decretarono contro un giovinetto, il quale avea cavato gli occhi ad una cornacchia, essendochè quest'azione indicava loro un naturale inclinato alla crudeltà.

Creò Solone un Consiglio di 400. persone scelte nelle quattro Tribù, che componevano il corpo de' cittadini. Vi si esaminavano tutti gli affari pubblici, e privati prima di portargli all'adunanza generale del popolo, che solo avea il diritto di decidere sovranamente: poichè avendo sentito Solone, che questo popolo non sarebbesi mai lasciato spogliare della sua autorità, volle almeno equilibrarla con quella dell'Areopago, e del Consiglio de' quattrocento.

Parvero le sue leggi così saggie, e così ben ordinate, che furono con generale applauso accettate; nè gli fu difficile l'ottenere, che se ne giurasse la osservanza per anni dieci; ma per dar tempo agli Ateniesi d'avvezzarvisi, e per prevenire le dimande, che potrebbero farsegli, di cangiarle, o d'inter- Suoi Viaggi.

pretarle, risolvette d'assentarsi per lo spazio di quei dieci anni; se n' andò incontanente in Egitto, poscia alla Corte di Creso Re di Lidia. Questo Principe amico delle lettere tirava in Sardia tutti i sapienti della Grecia; e perciò Solone, la cui fama era colà precorsa, vi fu ricevuto con straordinarj onori. Tre, o quattro giorni dopo il suo arrivo, Creso per un motivo di vanità, che è difficile il sopprimer in mezzo ad una grande prosperità, ordinò, che se gli facessero vedere le sue ricchezze, e tutte le più magnifiche cose, onde poter ostentare il felicissimo suo stato. Allorchè Solone a suo bell' agio ebbe considerato ogni cosa, chiesegli Creso, se ne' suoi viaggi veduto mai avesse alcuno, la cui fortuna potesse pareggiarsi alla sua. Solone, che non era fatto per vilmente adulare, risposegli, che avea conosciuto un Ateniese, detto Tello, più di lui fortunato. „ Questo Tello, ei soggiunse, „ vissuto in una Repubblica ben colta; „ ebbe de' figliuoli virtuosi, i quali tutti in vita di lui n' ebbero altri a loro „ somiglianti. Dopo aver egli goduto „ tutti i piaceri, che possano provarsi „ sulla terra da un uomo dabbene, finì „ gloriosamente i suoi giorni in mezzo

„ alla vittoria, combattendo per la sua „ patria „.

Interrogollo quindi Creso, se dopo Tello avesse egli conosciuto qualche altra persona più fortunata di lui, lusingandosi, che Solone l'avrebbe almeno riputato il secondo fra il numero de' più felici. „ Vidi, egli rispose, due fratelli „ chiamati Cleobi, e Bitone, ch'eran „ originarj d'Argo, e viveano onestamente del suo. Per la loro forza, e „ pel loro valore riportata aveano in più „ conflitti la vittoria. La madre loro, „ Sacerdotessa di Giunone, dovea un „ dì recarsi ad un Tempio di questa Dea „ per la celebrazione d'una solenne festa. Era assai lungi dalla città questo „ Tempio, e i buoi, che doveano condurvela sopra un carro, non essendo „ giunti a tempo, i suoi due figliuoli, deposti i loro abiti, e strofinatisi con olio, s'aggiogarono eglino „ stessi al carro per menarla fino al „ Tempio. I popoli fecero loro de' grandi applausi, e ad alta voce congratularonsi colla madre d'aver generato „ figliuoli dotati di tanta virtù. Questa donna trasportata dall' allegrezza „ pregò la Dea di concedere ad essi in „ ricompensa della loro pietà tutte le

„ maggiori prosperità, che uom possa „ godere. Allorchè fu finito il sagrifi- „ zio, e dopo ch'essi mangiato ebbero „ colla loro madre, addormentaronsi nel „ Tempio, e tranquillamente in questo „ sonno se ne morirono. Furono dopo „ la loro morte onorati con istatue con- „ secrate dagli Argei nel Tempio di „ Delfo „. Creso fu tocco da questo discorso. „ E che? disse egli a Solo- „ ne, voi fate dunque assai poco caso „ del sublime grado di felicità, ove mi „ vedete, con istimarmi meno dei sem- „ plici privati di una nascita sì vile? „ „ Voi m'interrogate, dissegli questo Fi- „ losofo, sulla condizione delle cose „ umane, e come mai posso io rispon- „ dervi su ciò, ch' è sì soggetto all' in- „ stabilità? Voi possedete immensi te- „ sori, e voi regnate sopra un grande „ Stato; ma non posso soddisfar alla „ vostra domanda, salvo che prima io „ sappia, come voi terminerete il vo- „ stro corso, e se voi sarete morto glo- „ riosamente, e da uomo dabbene: bi- „ sogna in tutte le cose considerar il fi- „ ne; e Dio ha sovente abbassati quel- „ li, che avea maggiormente esaltati „. Dopo questa risposta Creso congedò Solone, non potendosi addattar a un ge-

nere di filosofia atta cotanto ad umiliare un Principe, che non facea consistere la felicità dell'uomo, se non se ne' beni esteriori.

Ritornò Solone alla sua patria, e come durante la sua assenza eransi di nuovo svegliate le fazioni, trovò la città tutta d' Atene in combustione. Uno dette Licurgo erasi fatto Capo degli abitanti del piano. Megacle della famiglia degli Alcmeonidi, di cui già parlammo, comandava a quelli della costiera marittima, e la terza fazione, composta di montanari, e d'artisti, avea Pisistrato per suo condottiere. Quest' ultimo era il più formidabile, e poco vi mancò, che del tutto non rovesciasse ciò, che sì saggiamente, e in apparenza sì sodamente avea stabilito Solone, di cui era parente, poichè discendeva anch' egli da Codro. Era Pisistrato stato dotato dalla natura delle più fortunate disposizioni, che possano aversi all' Eloquenza: avea un tuono di voce dolce, e grato, una gran facilità d' esprimersi, e nella sua pronunzia una sorta di rapidità, che sorprendeva i suoi ascoltanti. A tutto ciò accoppiava un contegno fermo, e sodo, un andamento posato, e un gesto pieno di modestia. Questa naturale

Licurgo.

561. Pisistrato.

Eloquenza era avvalorata da una vasta letteratura, in guisa che egli passava per l'uomo il più dotto del suo tempo. Ei fu quel desso, che il primo formò una pubblica biblioteca di quanti libri vi erano i più acconci ad ammaestrare gli Ateniesi; e per dirla in una parola, egli era l'uomo fra tutti il più cortese, il più amabile, il più umano, e se avesse potuto raffrenare la sua ambizione, non vi sarebbe stato, al giudizio istesso di Solone, un naturale più atto alla virtù, nè un miglior cittadino: ma non potendo svellere dal suo animo la passione di signoreggiare, adoperò per sodisfarla non lo spavento, e il timore de' supplizj, rifugio solito de' Tiranni, che non hanno collo studio addimesticate le loro maniere, ma quell' Eloquenza amabile, e persuasiva, che ha tanto impero sulle volontà. Scoperse Solone i costui artifizj, e mise tutto in opera per renderne accorti gli Ateniesi. „ Voi soltanto date „ retta, loro disse in un'arringa patetica, ai discorsi allettativi di quest' „ uomo; vi rapisce il suono lusinghevole delle sue parole, non cosiderando punto il fine, a cui mirano le sue „ operazioni „. Furono vane tutte que-

ste rimostranze, ottenne Pisistrato ciò, che volle; anzi riuscigli co' suoi gentili tratti, e col far osservare la maggior parte delle leggi di Solone, di riacquistare la sua amistà, di renderselo suo confidente, e di più suo panegirista. Per giugnere alla sovrana autorità, adunò tutti coloro, ch' erano nemici de' ricchi, sotto pretesto di rinnovare l'uguaglianza fra' cittadini, e difendere dall'oppressione i montanari; e finse un artifizio, che ingannò gli Ateniesi. Fattesi delle ferite in alcune parti del corpo, entrò in Atene sovra d'un carro strascinato da muli, che avea parimente ferito a bello studio; e innoltratosi nella piazza in aria d'un uomo, che si fosse appena salvato dal furore de' suoi nemici, i quali avesserlo assalito, siccome egli diceva, nel mentre che se n'andava alla sua villa, pregò il popolo a dargli per propria sua sicurezza delle guardie, facendo mostra per ottenerle de' suoi servigi già prestati in diverse guerre, e di quelli, che poteva peranco rendere alla Repubblica. Se gli destinò per sua guardia un certo numero di cittadini, armati solamente di clave. Di questi stessi uomini ben presto egli si valse per impadronirsi della fortezza: con que-

sto mezzo pervenne alla sovranità. Non mutò però nè le leggi, nè i Magistrati; e lasciando tutte le cose nello stato, in cui erano, governò il popolo d'Atene con molta dolcezza.

Ma non passò guari, che riunitisi Licurgo, e Megacle, ed avendo raccolta tutta quella soldatesca, che poterono adunare, ne scacciarono Pisistrato, la cui potenza non era per anco ben assodata; ma la loro unione non durò molto. Megacle mal contento di Licurgo, offerse a Pisistrato il suo ajuto, perchè ricuperasse la sovranità, se volea promettergli di sposare sua figlia. Pisistrato accettò ben volentieri questa proposizione, e amendue immaginarono un'astuzia, che si ha pena a credere, che abbia potuto ingannare gli Ateniesi, se si considera, ch'essi erano il popolo il più ingegnoso, e il più scaltro della Grecia. Eravi una femmina di statura pressochè di sei piedi, detta Fia, per altro assai bella, e all'aspetto di condizione, e fu detto, ch'ella si guadagnasse il vitto colla vendita delle corone. Coperta la d'un'armadura, la posero sopra un carro, e abbigliatala di tutti gli ornamenti, che potevano far maggiormente comparire la sua beltà, andaronsene ad

Pisistrato è scacciato 559.

Atene preceduti da trombe, ed araldi, che gridavano: „ Popolo d' Atene, ri- „ cevete con rispetto Pisistrato, che da „ Minerva in persona è ricondotto nel- „ la sua fortezza „. Tutto il popolo prendendo Fia per Minerva, portossi ad adorarla.

Con questa ridicola finzione ristabilitosi Pisistrato, sposò la figlia di Megacle; ma non volle averne prole, poichè questa famiglia era imbrattata del sangue dell' ucciso Cilone, siccome addietro abbiam veduto. Acceso di sdegno Megacle per quest' ingiuria, cercò i mezzi di vendicarsene, e riunì le due fazioni. Pensando Pisistrato essergli impossibile di schivare l' imminente pericolo, stimò bene il prevenirlo, con ritirarsi in Eretria, città principale dell' isola d' Eubea, oggidì Negroponte. Visse quivi dieci anni in una somma indigenza d' ogni cosa, e dopo aver usato ogni mezzo per campare, di consenso de' suoi figliuoli Ipparco, e Ippia, natigli d' una prima moglie, risolvette di fare ogni tentativo per ristabilirsi in Atene. Gli fu agevole di trovar amici pel singolare talento, ch' egli avea, di affezionarsi gli uomini, e per la sua perfettissima cognizione dell' Arte Mi-

558. Ritorno di Pisistrato.

556.

licare. Gli Argei, e i Tebani fra gli altri, somministrarongli danaro, e soldati, cosicchè impadronissi subito di Maratona, città dell' Attica. Venuti gli Ateniesi ad affrontarlo, gli sconfisse e coll' arte, e colla forza a segno tale, che furono astretti di nuovamente riconoscerlo per loro Sovrano. Si mantenne in possesso del trono col mezzo delle sue ricchezze, delle sue alleanze, e singolarmente coll' aver usato l' industria di farsi dar per ostaggi i figliuoli de' suoi nemici. Morì tre anni dopo, e Ipparco suo primogenito, che gli succedette, fu anche erede della sua piacevolezza, e della sua inclinazione alle Belle Arti. Richiamò colla sua maniera di governare alla mente degli Ateniesi le idee date loro da' Poeti della felicità, che godevano anticamente gli uomini sotto il regno di Saturno. Studiò le opere d' Omero più d' ogni altra di qualunque Poeta; e perchè tutti gli Ateniesi, senza eccezione, potessero ricavare qualche frutto da questo gran Poeta, decretò, che ogni cinque anni i Cantori, noti sotto nome di *Rapsodi*, recitassero alternativamente l' Iliade, e l' Odissea, durante la festa consecrata a Minerva sotto il titolo di *Panatenee*.

Ipparco, e Ippia figliuoli di Pisistrato, gli succedono.

Questi *Rapsodi* faceano professione di andare di città in città cantando i Poemi di Orfeo, di Museo, d' Esiodo, e particolarmente d' Omero; non li cantavano interi, ma a pezzi staccati, e dall' unire che essi facevano insieme questi pezzi, derivò il nome di *Rapsodi*. Montavano sopra un teatro, e si accompagnavano col liuto: erano ben vestiti, e portavano in testa corone di oro, erano chiamati ai sacrificj, e alle pubbliche feste; e a quelli, che più maestrevolmente sapevano esprimere le varie passioni, davansi premj.

Avea inoltre Ipparco fatto ergere ne' crocicchi d' Atene, e nelle strade maestre, delle statue di pietra rappresentanti Mercurio, e sopra queste avea fatto scolpire sentenze, e massime di morale, atte ad ammaestrare quei, che andavano, e che venivano. Amicossi colle sue liberalità i maggiori Poeti del suo tempo, Simonide, Onomacrito, Anacreonte, e tutti gli altri personaggi allora illustri pe' loro talenti. Maritatosi per riconoscenza con Fia, o sia con la finta Minerva, godeva in mezzo alla tranquillità il frutto delle sue cure per rendere felici i suoi popoli, quando ecco fu da due giovani Ateniesi, Armo-

dio, e Aristogitone, trucidato, i quali non per altro s' indussero a questo misfatto, che per vendicarsi d' un oltraggio, che Armodio avea ricevuto da Ipparco. Furono sul fatto stesso arrestati, e morti per comandamento d' Ippia fratello d' Ipparco, che pigliò subito le redini del governo, e fece dar la tortura a tutti coloro, ch' egli sospettò essere complici de' due omicidj. Una femmina detta *Leena*, cioè *Lionessa*, soffersi con indicibile costanza i tormenti della fune, e per non essere sforzata di rivelare il suo segreto, tagliossi co' denti la lingua; il perchè gli Ateniesi eressero poscia in di lei memoria una statua di Leonessa senza lingua. Tributarono ancora straordinarj onori ad Armodio, e ad Aristogitone, loro innalzando statue. Erasi Ippia nel corso della sua vita fatto assai conoscere per la sua piacevolezza, e per la sua umanità: ma fu tanto acceso di sdegno per la morte di suo fratello, che mutò costumi, e per le sue crudeltà rendutosi insoffribile agli Ateniesi, desiderarono questi ardentemente la ricuperazione della loro libertà.

CAPO XV.

Anni Avanti G. C.

Aveano cangiato i Tebani il governo di monarchia in quello di Repubblica dopo la rinuncia de' loro ultimi Re discesi da Edipo: conservarono pacificamente la loro libertà per più di seicento anni, ma senza veruna stima nella Grecia, e non li vedremo uscire dalla loro oscurità, salvo nel corso della sesta Epoca. I Tebani.

Anche la città di Corinto avea pigliato la forma di Repubblica alla morte dell' ultimo de' suoi Re discesi da Bacchi della famiglia d'Ercole. Sceglievano i Corintj ogni anno un Capo per governargli, a cui aveano dato il nome di Pritano, ma intorno a un secolo dopo furono soggetti ad un Tiranno nomato Cisselo, che per via di sua madre era imparentato colla famiglia de' Bacchiadi. Segnalò il principio del suo regno con crudeli proscrizioni, e in quel tempo appunto avvenne, che Demarato ricco negoziante, e uomo accreditato, trasferitosi in Italia, fermò sua dimora in Tarqueno, città dell' Etruria, e da una moglie, che sposò, ebbe due figliuoli, I Corinti.

656. Tiranni di Corinto.

Arunte, e Lucumone, de' quali l'ultimo regnò in Roma sotto nome di Tarquinio Prisco.

Durante il tempo della loro libertà eransi dati i Corintj al commercio, e alla navigazione. Per la loro potenza marittima, e per le ricchezze acquistate ebbero mezzo di fondare fuori del paese due celebri città, quella di Corcira oggidì Corfù, nell' isola del medesimo nome, sotto la condotta di Archia, e quella di Siracusa nella Sicilia sotto la guida di Tersicrate, l'uno, e l'altro della schiatta d' Ercole. Queste due colonie rimasero soggette a Corinto, e conservarono la stessa forma di governo, fino a tanto che ebbero acquistato forze sufficienti a scuotere il giogo.

Fondazione di Corfu, e di Siracusa.

Qualora videsi Cisselo bene assodato in Corinto, mutata condotta, governò i suoi sudditi durante un regno di trent' anni con molta benignità, e moderazione, e anzi diè loro a divedere la sua molta fiducia nel non voler più permettere, che fosse attorniata la sua persona da guardie.

616. Il suo figlio Periandro fu l' erede del suo scettro, e si rendette odioso per la sua crudeltà egualmente, che per le sue

sregolatezze; e perciò non camminava mai senza una guardia di trecento uomini, e si mantenne sul trono per anni quaranta. Fu annoverato fra i sette Savj della Grecia: ma convien osservare, che la parola di *Savio* nella lingua Greca significava in origine *Sapiente*, o abile in qualunque genere si fosse, e intanto si è steso il suo significato naturale, in quanto la scienza conduce alla sapienza. Potè dunque Periandro meritare allora il titolo di Savio, sì per le cognizioni acquistate, come anche per le corrispondenze, che avea colli Sapienti del suo tempo.

630. I sette Savj della Grecia.

Talete di Mileto, siccome il più vecchio, vien collocato il primo fra i sette Savj, e fu egli, che gettò nella Grecia i primi fondamenti della Filosofia. Pieno d'ardore per le Scienze, viaggiò in Fenicia, e in Egitto, ove già da gran tempo coltivavansi la Geometria, l'Astronomia, e la Fisica; e ritornato piantò nella sua patria una scuola di Filosofia, che prese il nome di Jonica, per essere Mileto nella Jonia. Il suo gran principio di Fisica era, che ogni cosa era stata formata dall'acqua da una Suprema Intelligenza, il che avea preso dagli Egizj, che attribuivano

al Nilo tutte le produzioni della terra. Egli fu il primo tra' Greci, che studiò l'Astronomia, e fra le altre cose avea predetto col suo calcolo astronomico il tempo dell'ecclissi del Sole, che accadde sotto Ciassare Re de' Medi: diede anche alcuni ammaestramenti di Morale per via di sentenze separate, e formò un gran numero di scolari, che da per tutto sparsero i lumi degl'insegnamenti del loro maestro.

Il secondo fra i sette Savj Solone era insieme gran Politico, gran Filosofo, e grand'Oratore. Questi titoli poteano dirsi piucchè sufficienti per meritargli nel secolo, che visse, un luogo cospicuo fra i Sapienti.

612. Pittaco il terzo era di Mitilene, città primaria dell'isola di Lesbo. Cacciò dalla sua patria un Tiranno, usurpatore della sovrana autorità, e fu scelto per comandar all'armata de' Lesbj contro gli Ateniesi: ucciso in un combattimento a solo il loro Generale, fu con unanime consentimento acclamato Tiranno di Mitilene. Non era peranco così odioso questo vocabolo, siccome lo fu di poi; imperocchè non significava, che un uomo, il quale esercitava il sovrano potere in un Dominio, che

era stato libero. Si condusse Pittaco nella sua amministrazione con molta saviezza, e prima di morire spontaneamente rinunciolla. Una delle sue massima si era, doversi riputare segno certissimo d'un buon governo, allorchè i sudditi temono meno il loro Re di quel, che temano per lui.

Chilone, che nominerò il quarto, nativo di Lacedemonia, fu elevato pel suo merito alla dignità d'Eforo. Essendo stato interrogato, a qual cosa si occupasse Giove nel Cielo, rispose: „ Aumi- „ liar coloro, che s'innalzano, e a in- „ nalzar coloro, che s'abbassano „. 609.

Il quinto era originario di Priene nella Jonia, e chiamavasi Biante. Avea per massima di riferir agl'Iddii tutto il bene, che poteasi fare. Essendo stata presa la città di Priene nel tempo, che Ciro domò tutte le città Greche dell'Asia Minore, fuggironsene gli abitanti con tutte le più preziose cose, che poterono recarsi via. Biante solo nulla trasportò, e a coloro, che gliene chiesero la ragione: „ Voi v'inganna- „ te, rispose, io porto meco tutte „ le mie sostanze „; imperciocchè non riputava altri veri beni, eccettuatine quelli dell'Anima. 608.

Cleobulo il sesto de' Savj discendeva giusta gli uni dalla Caria nell' Asia Minore, giusta altri dalla città di Linda nell' isola di Rodi. Non è noto, che per la corrispondenza avuta cogli altri Sapienti, e singolarmente con Solone.

Il settimo Savio finalmente era o Periandro, di cui testè parlammo, o un certo detto Misone, nato in un picciolo villaggio della Grecia, o il Filosofo Anacarsi, nato nella Scizia, e venuto nella Grecia per trovarvi i veri Sapienti. Dopo aver egli veduto le leggi di Solone, disse, ch' elle erano somiglianti alle tele de' ragni; che le picciole mosche facilmente vi restavano prese, ma che le grosse ne scampavano.

Tutti questi Savj erano contemporanei, e a cagione dell' amistà, che fra loro stretta aveano per comunicarsi reciprocamente le loro scoperte tanto nella Morale, quanto nella Politica, fu la loro fama sparsa in tutta la Grecia. Erano tutti Poeti secondo l' uso del tempo, ed aveano ridotte in versi le loro massime per farle più agevolmente tener a mente. La Poesia tanto antica, quanto il mondo, fu subito consecrata

alla Religione, poscia alla Morale, e all'ammaestramento degli nomini.

EPOCA

CAPO XVI.

STORIA PROFAN.

Anni avan. G. C.

I Primi Poeti della Grecia, i cui nomi a noi pervennero, sono Orfeo, che avendo viaggiato in Egitto, ne recò il culto degl'Iddii del paese, e le cerimonie della Religione; Museo suo discepolo; Anfione, che fabbricò le mura di Tebe; Tamiri; un antico Darete nato nella Frigia, che vivea poco dopo la guerra di Troja, e fu il compositore d'un Poema sul rapimento d'Elena. Dopo questi primi Poeti, e parecchi altri meno noti, comparve Omero 300. anni intorno dalla presa di Troja. Hanno sette città conteso fra loro, qual di esse avesse avuto l'onore della di lui nascita; ma più fondata parve la pretensione di quella di Smirne. Non si può dire, ch'egli abbia inventato il Poema Epico, ma però lo ridusse alla sua perfezione; e tutti coloro, che poscia composero Poemi del medesimo genere, non solamente non l'hanno sorpassato, ma non sono riusciti, che

Primi Poeti della Grecia. Orfeo. Museo.

Omero. 907.

in quanto hanno imitato questo gran modello. Alessandro il Grande portava seco, ovunque andava, i Poemi d'Omero, riputandoli, come la più preziosa produzione dello spirito umano. „ Siccome le sorgenti, e le fonti, „ dice un eccellente giudice, hanno „ la loro origine dall' Oceano, così del „ pari Omero è la sorgente, e l'esemplare dell' Eloquenza; niuno lo sorpasserà mai in sublimità nei grandi argomenti, nè in giustezza nei „ piccioli. Egli è diffuso insieme, e „ conciso, pieno di forza, e di dolcezza, ammirabile ugualmente per „ la sua abbondanza, che per la sua „ brevità „.

Esiodo. 944. Era nato Esiodo alquanti anni dopo Omero. Si ha un'opera di lui, intitolata *Teogonia*, vale a dire, *Genealogia degl' Iddii*, e un'altra sopra l'*Agricoltura*. La sua Poesia è soave, e piacevole, ma meno sollevata, e meno sublime, che quella d'Omero, e in fatto di stile mediocre vien egli considerato qual Principe.

Archiloco Archiloco nell' isola di Paro inventò una sorta di versi acconci per la satira, e che fu adottata dai Poeti Drammatici, perchè si confà al dialogo per

la rapidità del suo corso. Si ammirava in questo Poeta, di cui pressochè nulla rimanci, la forza dell' espressione, la vivacità de' concetti, l' arditezza de' pensieri. Le sue Poesie mordaci, e licenziose furono sbandite da Lacedemonia, siccome più atte a corrompere i costumi, che utili a coltivar lo spirito.

Ippomaco.

Ipponace della città d' Efeso erasi eser citato nel medesimo genere, che Archiloco. Avendolo due fratelli celebri Scultori rappresentato sotto una forma ridicolosa, se ne vendicò con una satira così violenta, ch' essi per ambascia si sospesero con un capestro.

Si videro poscia comparire parecchi Poeti Lirici di gran fama.

Stesicoro.

Stesicoro della città d' Imera in Sicilia, il quale perdè la vista, dicesi, per aver composto un'Oda satirica contro Elena, nè ricuperolla, che dopo essersi disdetto con un' Oda contraria, da lui appellata *Palinodia*.

Alceo.

Alceo di Mitilene nell' isola di Lesbo cantò il primo in versi eroici le sue Odi, e ritirossi l'ammirazione per la forza, nobiltà, e purezza del suo stile. Se ne può formar giudizio dalle imitazioni fatte da Orazio, che se lo propose qual suo principal esemplare.

Saffo. La celebre Saffo era pur anche nativa di Mitilene; e se le diede il nome di decima Musa a cagione dell'eccellenza delle sue Poesie. Rimangonci due delle sue opere, che non ismentiscono gli elogj a lei dati da tutta l'Antichità.

Anacreonte. Anacreonte, nato in Teo nella Jonia, fecesi rinomare per le sue Canzoni galanti, e ditirambiche. Se ne sono celebrate le grazie, e la dilicatezza, e ce ne restano intorno a cinquanta.

Esopo. In questo medesimo tempo visse anche Esopo, che sebbene nato schiavo, si è però immortalato per le sue favole scritte in prosa d'un maniera semplice, naturale, e concisa. Gli Ateniesi, giusti estimatori del vero merito, gli eressero una statua, per dar a divedere, dice un antico, che si conferiscono gli onori alle persone di qualunque stato.

E' cosa degna d'osservazione, che quasi tutti questi antichi Poeti, e Filososi nacquero nelle città Greche dell'Asia Minore, e si sono formati pel commercio avuto co' Fenicj, Egiziani, ed Ebrei. Conquistata ch'ebbe Ciro tutta l'Asia, divenne la Grecia propriamente detta, il principal domicilio, e il centro delle Scienze, e dell'Arti nobili, in ispezie Atene sotto il regno di Pisitrato, e de' suoi figliuoli.

Vedrassi perciò questa città nel corso della sesta Epoca trionfare co' talenti dello spirito de' popoli medesimi, che avranno soggiogata colla forza dell'armi; e il bel secolo d'Atene sotto l'amministrazione di Pericle fino al regno d'Alessandro sarà una lontana figura del bel secolo di Roma sotto Augusto, dell'Italia sotto il Papa Leone X., e della Francia sotto Luigi il Grande.

Origine del regno di Macedonia.

I Macedoni furono i primi, che domarono la Grecia pel valore, e per la politica di Filippo, padre d'Alessandro. La Macedonia in principio comprendeva soltanto un picciol tratto della Grecia. Carano, uno de' discendenti d'Ercole, col mezzo di Temeno impadronitosene 800. anni circa prima dell'Era Cristiana, le diede il titolo di regno. 807.

Serie de' Re di Macedonia.

I suoi successori furono Perdicca I., Argeo, Filippo I., Esopa, Alceta, Aminta. Tutti questi Principi per 300. anni, e più, lungi dal poter pensare a dilatarsi per mezzo di conquista, a grande stento si difendevano, sia contro i Greci, sia contro le nazioni barbare de' contorni, che gl'insultavano, ed opprimevangli impunemente.

V. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XVII.

Anni avan. G. C.

I Romani discendenti d'Enea.

I Romani, che dopo i Macedoni dovean rendersi padroni dell' Universo, ebbero anche deboli principj. I discendenti d' Enea ristretti in un picciol trattato del Lazio, regnarono per quattrocento anni nella città d' Alba, fabbricata da Ascanio figlio d' Enea, e di Creusa, ch' ebbe per successore Enea Silvio suo fratello, nato da Lavinia, figliuola di Latino. Giulio figlio d' Ascanio fu ristorato della perdita della sovranità coll' aver trasmessa la dignità di Sommo Sacerdote a' suoi discendenti, fra' quali Giulio Cesare era dai Romani noverato.

Re d' Alba

Fu successivamente occupato il trono d' Alba da Enea Silvio, Latino, Alba, Capeto, Capi, Capeto, Tiberino, che affogato nel Tevere diegli il suo nome, Agrippa, Alladio Principe empio, che fu ucciso per un colpo di fulmine, Aventino, Proca, e Amulio.

779.

Avendo quest' ultimo tolta la corona a Numitore suo fratello maggiore, per stabilirsi nel possesso fece uccidere Lauso figlio di Numitore, e obbligò Rea Silvia sua figliuola a consagrarsi al cul-

to di Vesta, perch'ella non potesse aver posterità. Ad onta però delle sue precauzioni, Rea Silvia diventò madre di due figliuoli gemelli, Romolo, e Remo; e siccome non sapevasi il loro padre, corse fama, che erano figliuoli del Dio Marte. Amulio fece barbaramente gettare i due bambini nel Tevere alle falde del monte Palatino; ma fermatesi le loro culle nel pantano presso al lido, un pastore detto Faustolo mosso da pietà recossi via i pargoletti nella propria capanna, dove furono alimentati da sua moglie, che di fresco avea partorito un figlio, il quale poi morì. Chiamavasi Acca Laurenzia, ed avea il soprannome di Lupa, forse a cagione de' suoi costumi; derivonne quindi la favola, che una lupa gli avesse allattati. Romolo, e Remo.

Fecersi ben presto conoscere i due fratelli pel loro coraggio, e si mostrarono degni de' loro natali. Avendo avuta una contesa co' pastori d' Amulio, vennero alle mani, e combatterono con un valore straordinario, ma furono sforzati di cedere al numero. Remo fu preso, e condotto alla presenza del Re, che lo fece carcerare. Ne sentì Romolo un grandissimo dolore; ma questo

caso diede occasione a Faustolo di svelargli il segreto della sua nascita, e di informarlo della crudeltà di Amulio verso Numitore, e verso essi medesimi. A questo ragguaglio ei risolvette di vendicarsi: adunati dunque li giovani pastori, che convivevano seco, e amavanlo, andonne dirittamente ad Alba, ed ebbe il mezzo di fare avvisato suo fratello della congiura da sè tramata. Saputosi da Amulio il suo avvicinamento, ne fu sì turbato, che non prese veruna precauzione per mettersi sul-
755. la difesa. L'uccise Romolo con un pugnale, liberò dal carcere suo fratello, e rimise sul trono Numitore suo Avo.

Alcun tempo dopo vollero ambedue i fratelli perpetuar la memoria del luogo, ove erano stati esposti, con fon-
Fondazione di Roma. darvi una città. Approvò Numitore il loro disegno, e diede loro tutti gli ajuti bisognevoli per eseguirlo. Per formare un corpo di cittadini adunarono tutti i mal contenti della loro sorte, che trovarono nella città di Alba, e una parte dell' antiche famiglie Trojane.

Non durò però lungo tempo l' unione di questi due fratelli; imperocchè

ebbero sì tosto una contesa su la scelta del terreno, dove fabbricare la loro città. Volea Romolo, che si prendesse il monte Palatino, e prentendeva Remo, che si dovesse preferire il monte Aventino. Convenne ricorrere alla divinazione per mezzo del volo degli uccelli, che appellavasi *Auspicio*. Remo vidde il primo sei avvoltoj, e Romolo non ne vidde, che dopo lui; ma sostenne, che veduti ne avea dodici, il perchè rimase vincitore. Questa prima contesa accese insensibilmente un odio assai vivo tra i due fratelli, e ogni sforzo fu vano per riconciliarli. Formò ognuno il suo partito, e Remo fu uc- Morte di
ciso in un conflitto, ch' ebbero insie Remo.
me.

Non avendo più Romolo alcun competitore, fabbricò la sua città, e le diede il nome di Roma. Egli era allora in età d' anni dieciotto, e si fissa questa fondazione quattrocento trent' anni dopo la presa di Troja, e settecento cin- 753.
quantatrè prima dell' Era Cristiana.

Ebbe Romolo nel cominciamento soli quattro mila abitanti. Per aumentarne il numero dichiarò, che Roma sarebbe un asilo, e un inviolabile ricovero de' rei, che venissero a rifuggirvisi, e di

gente perduta. Divise poscia il suo popolo in tre Tribù, e queste in trenta *Curie*, in guisa che ciascuna avesse il suo Tempio particolare, e un Sacerdote nomato Curione; ciò, che corrisponde alle nostre Parrocchie, e ai Curati, che le servono. Erano questi Sacerdoti subordinati a un Superiore, che chiamavasi il principal Curione. Di più Romolo stabilì due ordini di cittadini sotto nome di Patrizj, e di Plebej. Furono scelti i primi fra quei, che per la loro età, e nascita erano più atti a vegliare sull' amministrazione della giustizia, e sul culto degl' Iddii; e il restante popolo era composto di Plebej. Ma per unire i due ordini, ripose i fievoli sotto la protezione de' più ricchi, e de' più potenti, con facoltà di scegliersi da sè stessi i loro protettori, cui diedero il nome di *Patroni*, ed essi pigliarono quello di *Clienti*. Il dover del *Patrono* erasi di difender il *Cliente* da ogni oppressione, e d'invigilare su i di lui affari domestici. Doveano dal loro canto i *Clienti* ajutare in tutte le occasioni i loro *Patroni* colle proprie sostanze, e persone.

Formò Romolo un Consiglio sotto il nome di Senato di cento cittadini scel-

ti fra i Patrizj, a' quali diede il nome di Padri coscritti; il che significa uomini tali, che per l'età, e per la sperienza si sono renduti degni di essere scelti per comporre il Senato.

Dopo ciò provvide alla sicurezza della sua persona coll' istituzione di trecento giovani per sua guardia, che chiamò *Celeri*, vale a dire, *pronti*, e *agili*.

Ma fra questo gran numero di abitanti non eravi una donna, e i popoli vicini gelosi di questa città nascente ricusarono di far con lei alleanza. Usò Romolo un artifizio d' intimare ad onore di Nettuno dei giuochi in un giorno determinato. Divulgatasi per ogni luogo la magnificenza dello spettacolo, si eccitò la curiosità de' popoli vicini, i quali vi concorsero in folla in compagnia delle loro famiglie. Si erano tra loro convenuti i Romani in un segno per rapir le figlie, in mentre ch' elle sarebbero intente a vedere i giuochi. Presso a settecento ne furono rapite, e avendole Romolo distribuite, volle, che si sposassero colle cerimonie usate nel loro paese. Rapimento delle Sabine.

Frattanto questi rapimenti contro la pubblica fede, e contro il diritto delle Guerre di Romolo.

genti accese da tutte le parti la guerra a' danni di Romolo. I Ceninj, gli Antemnati, e i Crustuminj, i più vicini a Roma, presero i primi l'armi: furono battuti, e Acrone Re de' Ceninj fu ucciso da Romolo. Conquistossi il paese, e Romolo incorporò fra i suoi sudditi tre mila abitanti delle città, che si sottomisero. Rientrato in Roma trionfante carico d'armi, e d'altre spoglie del vinto Re, da lui appellate *spoglie opime*, fece voto di consecrare un Tempio a Giove sotto il nome di Giove *Feretrio*, perchè il tronco dell'albero, a cui erano appese quest'armi, si chiamava *feretrum*, dalla voce latina *ferre*, che significa *portare*.

In questo mezzo i Sabini, che furono più di tutti oltraggiati, ragunaronsi nella città di Curese loro metropoli, e da quì marciarono contro i Romani con un'armata di venticinque mila, e più uomini. Il loro Re Tazio impadronissi del Campidoglio, cedutogli da Tarpeja figlia di Tarpejo, che comandava in questo posto importante. Avea ella chiesto pel prezzo del suo tradimento ciocchè i soldati recavansi al loro braccio manco, intendendo i loro braccialetti, ma i Sabini immaginando, o piuttosto

fingendo d'immaginare, ch'essa desiderasse i loro scudi, glieli gettarono sul capo, ed essa rimase da quelli oppressa.

Avendo Romolo raccolto le sue schiere ascendenti a ventimila uomini circa, venne ad incontrare i Sabini. Durò la battaglia più giorni, vi fu tanta uccisione, che veggendo le Sabine perire e i padri loro, e i mariti, gettatesi infra i combattimenti, gl'indussero a far la pace, che fu conchiusa con questi patti, che Romolo, e Tazio regnerebbero tutti due a Roma con pari autorità; che la città sarebbe comune ai due popoli, e riterrebbe il suo nome, ma che gli abitanti prenderebbero quello di *Quirites*, dal nome di *Curese*, metropoli de' Sabini. Governarono i due Re per cinque anni con molta unione, ed armonia. Tazio nell'anno sesto ito a Lavinio, città fondata da Enea, e confederata de' Romani, per assistere a un sagrifizio, in un tumulto popolare vi rimase ucciso, e tornò Romolo ad esser il solo Re di Roma: prese la città di Fidene, di Cameria, di Crustumino, e de' Vejenti, ed appropriossi per diritto di conquista il maggior tratto del loro territorio: poscia attese a fare statuti sì politici, che militari,

Divisione della sovranità con Tazio Re de' Sabini.

Tazio è ucciso. 738.

741.

ma trascurò di prendere i pareri del Senato, ch' egli avea instituito, perchè fosse il suo Consiglio; onde attirossi con far abuso della sua autorità l' odio de' Senatori in guisa che tramarono contro di lui una congiura, avvegnachè egli per intimorirgli si facesse accompagnare da Littori armati d' asce, e di fasci. La congiura fu condotta con tanta segretezza, che vane riuscirono le diligenti ricerche fatte dal popolo per iscoprirne gli Autori. Morì nell' anno trentesim' ottavo del suo regno in età d' anni 60. Alla sua morte numeravansi quarantasette mila abitanti, atti a portar l' armi, e la dominazione di Roma stendevasi già sul paese de' Sabini, sopra una parte dell' Etruria, e sopra quasi tutta la regione appellata il Lazio.

716. Morte di Romolo.

V. EPOCA

STORIA PROFANA

CAPO XVIII.

Anni avan. G. C.

715. Regno di Numa Pompilio.

Fu dal Senato eletto Numa Pompilio per succedere a Romolo. Avvicinavasi egli all' età d' anni quaranta, e vivea in Curese città principale del

paese de' Sabini con gran fama di savièzza, e di virtù. Inviati furono due Senatori per offerirgli la corona; ei subito la ricusò temendone il grave incarico; finalmente accettolla alle sollecitazioni de' Deputati, e ancor più a quelle di sua famiglia. La sua prima cura si fu d'addolcire, per quanto gli sarebbe possibile, i costumi de' Romani, e non trovò mezzo più sicuro, quanto il disporre i loro animi per via della religione. Fece la pace con tutti i popoli circonvicini, e fabbricò a Giano, antico Re del paese, posto nel numero degli Dei, un Tempio, che dovea esser aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace. Creò Sacerdoti sotto nome di Flamini per Giove, per Marte, e per Romolo, che fu onorato qual Dio sotto il nome di *Quirinus*. Aumentò il numero delle Vestali, e concedette a queste figlie, incaricate di conservare il fuoco sacro nel Tempio di Vesta, il privilegio di farsi portare dinanzi a loro de' fasci, e di liberare li rei condannati a morte, qualora imbattuti in esse nel passare, avessero giurato, che tal incontro era un puro effetto del caso. Istituì in onore di Marte i dodici Sacerdoti denominati Salj, Sacerdoti Salj.

dalla parola latina, che significa *danzare*, *e saltare*. Il loro ufficio era portar per tutta la città in danzando al primo di Marzo sagri scudi: credevasi, che uno di questi fosse caduto dal Cielo, e che la felicità di Roma dipendesse dalla conservazione di tale scudo. Ne fece Numa far undici simili, affinchè non se ne potesse conoscere il vero, nè rubarlo, e affidonne la custodia ai Sacerdoti Salj. Stabilì anche certa sorta d'Araldi, o Giudici d'armi, che furono detti *Feciali*: sceglievansi nella prima nobiltà, e il loro principal uffizio si era intimar la guerra, dopo aver chiesta ai nemici la riparazione de' torti, e de' danni, pe' quali portar doveansi le doglianze. Aveano parimente il diritto d'esaminare, se la guerra, che voleasi imprendere, era giusta; e non si prendeva risoluzione di farla, fuorchè sulla loro decisione. Ma per impedire, che non si snervasse il valore de' Romani con una lunga pace, egli non si ristrinse ad istillar loro soli sentimenti di Religione, ma fece ad essi comprendere i vantaggi, che ricaverebbono dall'Agricoltura, e loro insegnò a provveder da sè stessi ai propri

Scudo sagro.

Diversi stabilimenti di Numa.

bisogni in applicandosi ai lavori della campagna.

Regnò questo Principe 43. anni, e morì in età di 80. con molto rincrescimento de' suoi sudditi. Morte di Numa.

Diegli il Senato per successore Tullo Ostilio, che si fece un gran nome pe' suoi talenti militari. Ravvivò il valore dei Romani, che nella pace eransi intorpiditi, e tenne una condotta direttamente opposta a quella del suo predecessore; imperocchè si valse di qualunque occasione per guerreggiare. 670. Tullo Ostilio gli succede.

Gelosi della prosperità de' Romani gli abitanti d'Alba, cercavano pretesti per insultargli, e il loro Dittatore, nominato Cluilio, fece fare da gente di niun conto una scorreria nel territorio di Roma. Usarono i Romani il diritto di rappresaglia; e si accese la guerra fra questi due popoli. Nel primo incontro rimase ucciso Cluilio; e Mezio Suffezio pigliò il comando dell'armata d'Alba col titolo di Dittatore. In questo frattempo gli abitanti di Fidene, ed i Vejenti, che non temevano meno gli Albani, che i Romani, preparavansi segretamente a venir addosso e agli uni, e agli altri, qualora si fossero infievoliti pel combattimento, che dovea tra

loro seguire. Giunse ne' due campi l'avviso del loro progetto, e per impedirne l'esecuzione, si rimase d'accordo, 669. che per la conservazione delle forze si terminasse questa contesa con una zuffa di tre Romani contro tre Albani, con patto, che il popolo, i cui tre campioni avessero la vittoria, desse la legge all'altro. Dal canto degli Albani si scelsero tre fratelli gemelli detti Curiazj, e dal canto de' Romani tre altri fratelli gemelli, che aveano il nome d'Orazj. Erano tutti cugini germani, e tutti aveano un ugual ardore per servire la loro patria. I tre Curiazj rimasero nel combattimento feriti, e due degli Orazj uccisi. Il terzo, che trovavasi solo contro tre, senza però alcuna ferita, finse di darsi alla fuga per divider i suoi nemici, che non poteano inseguirlo d'un medesimo passo a cagione della diversità delle loro ferite. Ritornato Orazio alle prese con essi, combattè contro l'uno, e poi contro l'altro, e gli uccise. Con questo stratagema i Romani ottennero la vittoria, e sarebbero stati interamente contenti, se Orazio coll'uccisione di sua sorella non avesse imbrattato la gloria, che acquistata avea nel combatti-

Certame degli Orazj, e dei Curiazj.

mento. Era questa stata promessa a uno de' Curiazj, e non potè celare il vivo dolore, che provava per la di lui perdita. Vedendo Orazio le sue lagrime, trasportato da furore, non più padrone di sè stesso, immersele nel seno il suo pugnale. Non volendo Tullo Ostilio aver la briga di giudicar da sè solo sopra un omicidio, a cui perdonare era troppo inclinato, costituì due Giudici, che si chiamarono *Duumviri*, per formarne il processo. Questi condannarono a morte Orazio; ma egli appellò al popolo, e fu assoluto.

Dubitando frattanto i Fidenati, e i Vejenti, che fosse stato scoperto il loro progetto, giudicarono cosa a loro più vantaggiosa il cominciar la guerra, che aspettar che fosse mossa nel loro paese, al che furono tacitamente eccitati da Mezio Suffezio, il quale era inconsolabile pel trionfo, che poc'anzi i Romani aveano riportato colla disfatta de' Curiazj; ma come non osava violar palesemente la convenzione, non potè ricusare d'unir la sua milizia a quella di Tullo Ostilio.

Appressaronsi i nemici, si venne alle mani. Tiene indietro Suffezio le sue truppe, e lascia combattere i Romani,

con intenzione di favorir il partito dei vincitori: di questa lentezza resta sorpresa, e impaurita l'armata Romana. Vede Ostilio il pericolo, il dissimula, e fa sapere, che Suffezio non ha fatto cosa, che per suo ordine; ed esortati i suoi soldati a ben combattere, ne riporta una segnalata vittoria. Immediatamente dopo la pugna raccolse Ostilio tutte le truppe, e narrata loro la perfidia di Suffezio, il fa arrestare, e il condanna ad essere strascinato da cavalli indomiti. Seguì ben presto la rovina d'Alba; di questa spedizione ne fu incaricato Orazio, il quale alla testa d'una numerosa frotta di soldatesca entrato nella città, ne diroccò le fortificazioni, e trasferinne a Roma tutti gli abitanti. Questa città sussisteva da 427 anni, e il suo eccidio può rimirarsi qual prima Epoca della grandezza di Roma.

671. Supplizio di Mezio Suffezio.

Rovina di Alba.

Tullo Ostilio allogò il popolo d'Alba sul monte Celio, ch' egli rinchiuse nel recinto di Roma, e dopo aver soggiogata la città di Fidene voltò le sue armi contro i Sabini, e diede loro la pace, domati che furono: fece poscia guerra ai Latini, prese loro Medullia, e posela a saccomanno. La pestilenza, e la fame

654.

vennero in seguito di tante guerre. Atterriti i Romani da questi flagelli, attribuirongli allo sdegno degl' Iddii, per aver troppo trascurato il loro culto, cessando di praticar le cerimonie istituite da Numa. Credette Ostilio suo dovere 640.
il rinnovarle, ma fu prevenuto dalla morte: dicono gli uni, che fu morto di un fulmine; sostengono altri con maggior fondamento, ch' egli perì per una trama contro la sua persona.

Regno d' Anco Marzio.

Anco Marzio nipote di Numa fu successore nel trono dopo Ostilio: co mechè egli avea insieme ereditato la pietà di suo avo, ed era persuaso, che la calamità, ond' erano stati afflitti sotto l'ultimo regno, rimirar doveasi qual effetto dello sdegno del Cielo, rinnovellò gli antichi riti, e pose tutta la sua cura in ristabilire la Religione nel suo pristino fervore. Quantunque inclinato fosse a mantener la pace co' suoi vicini, videsi non pertanto astretto di far successivamente la guerra ai Fidenati, ai Vejenti, ai Volsci, e ai Sabini, e riportonne pel suo valore, e per la sua condotta non solo molta gloria, ma ancora grandi vantaggi: attese poscia ad abbellire la città di Roma: riedificò il Tempio di Giove

Feretrio, munì il Gianicolo, rione di Roma al di là del Tevere, e fece fabbricar un ponte di legno per agevolarne la comunicazione col rimanente della cittade.

V. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO XIX.

Anni avan. G. C. Origine di Tarquinio Prisco.

Moltiplicavansi di giorno in giorno gli abitanti di Roma per l'accoglienze, che faceansi agli stranieri venuti a fermarvi il loro soggiorno. Ci venne una famiglia ragguardevolissima per le sue ricchezze, il cui Capo detto Lucumone era nato in Tarqueno, città dell' Etruria. Demarato suo padre era venuto da Corinto per iscampar dalla persecuzione di Cisselo, Tiranno della sua patria. Erasi Demarato congiunto in matrimonio a Tarqueno con una zitella delle primarie famiglie, e Lucumone nato di questa coppia avendo incontrato troppo grandi ostacoli per innalzarsi agli onori, e ai gradi, ove per la sua ambizione, e pe' suoi talenti egli aspirava, risolvette di trasferirsi a Roma colla sua famiglia, e colle sue facoltà; e presovi il nome di Lucio, e 'l soprannome di Tarquinio, se-

gnalossi con fare splendide spese, e ben presto co' suoi amabili tratti conciliossi il fervore del popolo, e la confidenza del Re.

Morì Anco nell'anno ventiquattresimo del suo regno, avendo lasciato due figliuoli in tenera età, i quali pose sotto la tutela di Lucio Tarquinio, posposti i suoi antichi amici, e i suoi più prossimi parenti. Da questo punto concepì speranza Tarquinio di pervenire al trono, e tanto fece colla sua autorità, e co' suoi intrighi, ch' egli fu eletto in pregiudizio de' suoi pupilli.

616. Regno di Tarquinio Prisco.

Per rassodare la sua autorità, volse il suo primo pensiero a guadagnarsi l'affetto del popolo. Aggregò al Senato cento Plebej scelti fra i più doviziosi, e i più dabbene: li distinse però dagli antichi Senatori patrizj, che come abbiam veduto, chiamavansi *Padri coscritti*; e nominogli *Senatori delle famiglie inferiori*, *Patres minorum gentium*. Ebbe a sostener più guerre contro i suoi vicini, e le terminò tutte con molta gloria; onde accrebbe di molto la signoria di Roma. Quando fu in pace, pensò ai mezzi d'ornare la dignità di Re, e di renderla più rispettabile con una pompa esteriore

Suoi stabilimenti.

atta a tirarsi l'ammirazione del popolo; e per questo prese gli ornamenti soliti portarsi dai Re d'Etruria; cioè una corona d'oro, un seggio, o trono incrostato d'avorio, che chiamavasi *Sedia curule*; uno scettro con sopra la figura d'un'aquila, un manto di porpora ricamato d'oro, e una veste del medesimo colore guernita di bende frastagliate. Sul modello di tali ornamenti in processo di tempo formaronsi gli abiti, che gli Auguri, e gli Araldi, appellati *Feciali*, portavano ne' giorni di solennità. Spese poscia il suo tempo nell'abbellimento della città di Roma, ampliandone il recinto, e cingendola di nuove mura; ornò la piazza pubblica, detta *Forum*, di gallerie, e begli edifizj, e per lo scolamento dell' immondizie fece scavare delle fogne, delle quali ce ne restano ancora alcune vestigie, degne della magnificenza, che i Romani diedero poscia a divedere nell' opere pubbliche. Preparava di più un sito sul Campidoglio per fabbricarvi un Tempio in onore di Giove, di Giunone, e di Minerva, in adempimento d'un voto da sè fatto in una lunga, ed aspra guerra contro i Sabini. Dovea far tagliare una

rupe, che occupava una gran parte del monte per dare maggior estensione al Tempio, e agli edifizj, de' quali avea in animo di circondarlo; ma il prevenne la morte, innanzi che avesse potuto gittarne le fondamenta. Avea voluto aumentar il numero delle sue guardie, e i Romani temendo, che la sovranità non degenerasse in tirannia, formarono contro di lui una congiura, i cui principali Capi si furono i figli d'Anco Marzio; e da alquanti soldati, ch'essi aveano corrotti, fu ucciso nell' anno trentesim' ottavo del suo regno, in età d'anni 56.

Nella guerra, ch'ebbe contro de' Latini, essendosi impadronito d'una città detta *Cornicuium*, fatti ci avea molti prigioni, e fra gli altri una femmina di grande nascita, appellata *Ocrisia*, cui per esser in procinto di partorire, rimise nelle mani di Tanaquilla sua consorte, con pregarla d'averne cura, e d'addolcire, per quanto essa avrebbe potuto, gli orrori della schiavitù. Il fanciullo, che nacque, fu chiamato *Servio*, dalla parola *Servus*, che significava schiavo. Volle sua madre, che questo nome gli rammentasse per tutta la sua vita lo stato di cattività, in cui

era nato, e di più gli diede il soprannome di Tullio.

Tanaquilla, che si dilettava molto della divinazione, avendo veduto, oppur creduto di vedere una fiamma, che volteggiava attorno la culla del bambino, ne concepì una grande idea di ciò, ch' egli sarebbe un giorno; e prese ad amarlo con singolare affetto. Comunicò questa sua divinazione al Re, il quale pigliossi egli medesimo la briga di farlo allevare, e poi gli diè per moglie sua figlia. Da questo punto Servio pensò ai mezzi di farsi strada al trono, e di mostrarsene degno per la sua virtù. Tanaquilla istessa, i cui figliuoli erano ancora in tenera età, industriossi per collocarvelo: occultò la morte di suo marito, finattantochè Servio avesse potuto assicurarsi dei suffragj del popolo, e dichiarò poscia, che Tarquinio in morendo avea incaricato suo genero del governo dello Stato fin all' elezione d' un nuovo successore: ottenne ancora l'esilio de' figliuoli d' Anco Marzio, e Servio avendo promesso di pagare i debiti de' poveri, e di loro distribuire i terreni di conquista, ch' erano stati uniti al pubblico patrimonio, fu col favore del popolo, senza i voti del Senato, eletto, e

Educazione di Servio Tullio.

578. Regno di Servio Tullio.

mantenne fedelmente ciò, ch'avea promesso.

Suoi stabilimenti.

Ai quattro monti, o colli, ch' erano nel ricinto di Roma, tre altri n'aggiunse, e li cinse di mura. Fabbricò un palazzo sopra uno dei tre, chiamato il monte Esquilino; divise tutto il popolo in sei classi, per conoscer quelli, ch' eran atti a portar l'armi, e a supplire ai bisogni dello Stato con contribuzioni. Era composta la prima classe dei più ricchi cittadini, la seconda, e le seguenti a proporzione, fino alla sesta, che comprendeva i poveri, e ch'era la più numerosa. In queste classi non erano compresi gli schiavi, che faceano un popolo a parte. Era divisa ciascuna classe in centurie, ma a proporzion delle facoltà aveaci più centurie nelle prime classi, che nell' ultime: per la qual cosa i ricchi cittadini aveano maggior numero di voti ne' Comizj, ove il popolo era convocato per centurie, e per conseguenza aveano maggior parte nel governo; ma per altro poi erano obbligati di somministrare una maggior quantità di genti da guerra, e per questa ragione soggiacevano alla più gran parte dei pesi dello Stato: imperocchè ciascuno

andava alla guerra a sue spese, e lungo tempo dopo stabilissi per la milizia un soldo regolato. Così quei dell' ultima classe erano per la loro povertà esenti dal servigio militare, ed immuni da qualunque gravezza.

Questa divisione di popolo in classi diè occasione di numerar il popolo Romano, e con l'istesso mezzo di far la stima de' beni di ciascun privato; il che appellossi *il censo*. Decretò Servio, che ogni cinque anni si facesse un nuovo *censo*, o numerazione, e che immediatamente dopo questa numerazione s'offerissero sagrifizj espiatorj per tutto 'l popolo Romano. Questi sagrifizj chiamavansi *lustrazione*, e lo spazio d'anni cinque ebbe il nome di *Lustro*, dal che derivò l'uso di noverar gli anni per lustri.

Adoperossi poscia Servio a conservare l'unione de' popoli Latini colli Romani per mezzo de' sacri nodi della Religione, e però fece fabbricar sul monte Aventino un Tempio a Diana, ove quelli doveano raunarsi tutti gli anni per rinnovare i giuramenti della confederazione, e regolare gli affari tra loro comuni. Tutte queste sue precauzioni però per vivere in pace coi

suoi vicini non furono bastevoli a contenere i popoli dell' Etruria: fecergli questi guerra per anni venti; ma furono sempre rotti, e finalmente astretti a domandar la pace. Pervenuto egli era al colmo della gloria, e della felicità, quando fu tolto ai Romani con un abbominevole parricidio. Avea date per mogli le due sue figliuole ai due nipoti di Tarquinio Prisco; il primogenito, chiamato Tarquinio, come suo avo, avea un naturale violento, e stizzoso, e la figlia maggiore di Servio sua sposa era per lo contrario una Principessa modesta, virtuosa, e moderata. Il fratello minore di Tarquinio, detto Arunte, e affatto diverso da suo fratello, avea per consorte la seconda figlia di Servio, appellata *Tullia*, il cui umore imperioso, e smoderato accordavasi con quello del primogenito dei Tarquinj. Formarono ambidue l'orrendo disegno di privar di vita con veleno, l'uno sua moglie, suo marito l'altra, per congiungersi in maritaggio, e per impadronirsi del trono, facendo morir Servio, che già da troppo lungo tempo occupavalo, siccome pareva a questi ambiziosi. Cominciarono a diffamar la sua condotta, e

appoco appoco giunsero per fino a metter in campo con molto strepito le ragioni de' Tarquinj sopra la corona, che pretendevano fosse stata usurpata da Servio. In somma un giorno, che una parte del popolo stava fuori di città, Tarquinio d'intelligenza con sua moglie, e secondato da una frotta di sediziosi, monta arditamente sul trono, dopo aver vestito le insegne della sovranità: a questa nuova Servio accorre inconsideratamente per cacciarnelo via: Tarquinio l'affronta, e siccome più giovane, e più robusto, il rovescia abbasso dai primi gradi del solio, e fa inseguirlo da alquanti soldati, i quali trucidaronlo, prima ch' ei potesse giugnere nel suo palazzo.

Fine tragico di Servio Tullio.

Impaziente Tullia di saper l'esito dell' impresa di Tarquinio, salita sul suo cocchio per andargli all' incontro passa per la contrada, ov' era steso a terra il corpo di suo padre. Riteneva per rispetto il cocchiere i cavalli, ma Tullia obbligollo di spingerli sul cadavere. Per quest' orribile misfatto Tarquinio occupò il trono dei Romani, e per la condotta, che poi tenne, riportonne il nome di *Superbo*. Ei fu l'ultimo Re di Roma, e alla sesta Epo-

Tarquinio Superbo s'impadronisce della corona.

ca ci riserbiamo di parlare del suo regno, e della rivoluzione, che pose fine allo stato di Re. Tullio avea regnato anni 44.

Dopo la sua fondazione era in diversi tempi molto accresciuta di dominj la città di Roma; e in faccia a lei ergevasi al di là dal mare un Potentato, che dovea un tempo contenderle l'impero del mondo; voglio dire la Repubblica de' Cartaginesi. La città di Cartagine più antica, che quella di Roma di 130. anni circa, era situata in Affrica sulla costa del Mediterraneo, in distanza quasi uguale dallo Stretto Gaditano, e dalle foci del Nilo. Non fu a principio, che un semplice villaggio, dove fissarono loro dimora i Tirj condotti da Didone: ma in vita eziandio di questa Principessa vi concorse da tutte le vicinanze una gran folla d'abitanti, che diederle la forma d'una città. E' fama, che mentre si scavavano i primi fondamenti, siasi trovata una testa di cavallo, cosa, che giudicossi un favorevole augurio, e fu un segno, dice Virgilio, che questa città diverrebbe per sempre famosa sì a cagion della guerra, che per le sue grandi ricchezze. Ambiva

Situazione della città di Cartagine.

Giarba Re de' Getuli, popolo d'Affrica, di sposare Didone, ma ella ricusò le sue nozze, per non mancar alla fede, che avea data al suo primo marito: continuò Giarba a sollecitarvela con minaccia di moverle guerra, ed essa appigliossi al partito di darsi la morte.

Governo di Cartagine.

Non sono punto noti li Re di Cartagine suoi successori, e sembra, che immediatamente dopo sua morte i Cartaginesi si governassero a Repubblica. L'autorità era divisa fra tre generi di persone, che l'un l'altro si contrappesavano: quello de' due Giudici supremi, ch' erano appellati *Suffetti*, ed esercitavan il loro potere un anno solo; quello del Senato composto di tutti i cittadini d'età matura, e illustri tanto pei loro natali, che pel merito personale; e quello del popolo, che nel cominciamento lasciò bensì al Senato l'intera amministrazione delle pubbliche faccende; ma in progresso di tempo arrogossi quasi tutta l'autorità del governo.

Si eresse poscia un Tribunale composto di cento Giudici presi dal Senato, e che erano in Cartagine appresso a poco, come gli Efori in Lacedemonia, e che principalmente erano stati insti-

tuiti per far render conto ai Generali della loro condotta.

Commercio di Cartagine, e le sue ricchezze.

Per mezzo dell' ampio commercio, che fecero i Cartaginesi, ad esempio de' Tirj, procacciaronsi immense ricchezze, per cui ebbero forze di soggiogar non solamente i popoli convicini, ma di far conquiste al di là dal mare in Ispagna, in Italia, siccome vedremo nella sesta Epoca.

Aveano i Cartaginesi conservata la lingua, e la Religione de' Fenicj, cioè, il linguaggio Cananeo, lo stesso, che l'Ebraico, e 'l culto del Dio Molocco, a cui nelle grandi calamità immolavano vittime umane, costume barbaro, che osservarono fino all' eccidio della loro città.

Fine del Tomo Primo.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume I.

A

Abante Re d'Argo . . . Pag. 159
Abdenago, ... 229
Abdia (il Profeta) 208
Abdon, Giudice, ... 102
Abele è ucciso da Caino suo fratello, 3
Abia succede a Roboamo, . . . 190
--- Riporta una gran vittoria su Geroboamo; non regna, che tre anni, ed ha per successore Asa suo figlio, 191
Abibalo Re di Tiro, ... 270
Abimelecco, figlio di Gedeone si fa riconoscere Re di Sichem; uccide tutt'i suoi fratelli, eccettuatone Joatan: sua morte, ... 93
Abiron, si ribella, ... 81
--- E' punito, ... ivi
Abisan Giudice, ... 102
Abner. Generale d'Isbosetto, che l'abbandona per passar al servizio di Davidde, 130
--- E' assassinato da Gioabbo, ivi
Abramo, sua nascita; ferma il soggiorno nella città di Carre, . . 12
--- Va nella terra di Canaan; passa in Egitto, il cui Re vuol ammogliarsi con Sara; ritorna nel paese di Canaan, che divide con Lot suo nipote, 14

Abramo, Taglia a pezzi gli Assirj, e libera Lot. 14
- - - Offerisce a Melchisedecco la decima parte del bottino, che avea fatto sopra i Re vinti; ha Ismaello da Agar, una delle sue schiave; Dio gli comanda di circoncidersi, . . 15
- - - Diventa padre d'Isacco; suo sagrificio, 16
- - - S'ammoglia con Cetura, . . 17
Acabbo succede a suo padre Amri; sua empietà, ... 194
- - - E' ripreso da un Profeta per aver restituito la libertà a Benadad: fa condannare Nabot, la cui vigna volea avere, 196
- - - Sua morte, ... 197
- - - Quella de' suoi 70. figliuoli, . 202
Acaso, figlio di Gioatamo Re di Giuda monta sul trono; sua empietà, 212
- - - Come n'è punito, . . . 214
- - - Suo induramento, . . . ivi
- - - Sua morte, ... 215
Acca Laurenzia alimenta Romolo, e Remo, 323
Achei (gli) fondano nell'Asia Minore la città delle Smirne: e danno al paese, che occupano, il nome d'Eolia, 176
Acheo dà il suo nome agli Achei, . 151
Acrisio Re d'Argo, ... 159
Acrone Re de' Ceninj, ucciso da Romolo, 328
Adad Principe d'Idumea, . . 135
Adamo, sua creazione, . . . 2
- - - Mangia del frutto vietato; è scacciato dal Paradiso terrestre, . . ivi
- - - Sua morte, ... 5
Adrameleccо, ... 239
Adrasto Re d'Argo, ... 155
Afida Re d'Arene è assassinato da Timete, 144
Agamennone, sua morte, . . . 161
Agava, moglie d'Echione, . . . 154

Agenore, dà ordine a' suoi figliuoli d'andar in cerca d'Europa loro sorella, 152
Aglaura, figlia di Cecrope, . . 142
Ahia (il Profeta), ... 190
Aialone Giudice, ... 102
Alba, suoi Re, ... 322
- - - Rovina di questo regno, . . 336
Albero della vita; della scienza del bene, e del male, ... 2
Alcamene, figlio di Teleclo, uno de'Re di Lacedemonia, gli succede, . 284
Alceo, padre d'Anfitrione, . . 159
Alceo, Poeta Lirico, ... 319
Alcidamida, Capo de' Messenj, . . 288
Alcipla, figlia di Marte, disonorata da Alirrozio, ... 142
Alcmena, moglie d'Anfitrione, . . 159
Alcmeone, e *Peone*, scacciati di Messenia da Cresfonte, uno de'Capi degli Eraclidi, si ricoverano presso gli Ateniesi, 175
Alete, uno degli Eraclidi, s'impossessa di Corinto, ... ivi
Altare de' pani di proposizione; del profumo, 71
- - - Degli olocausti, ... 72
Alicarnasso, città; sua fondazione, . 177
Alirrozio, figlio di Nettuno, . . 142
Amaleciti (gli) assaliscono gl'Israeliti, e ne sono disfatti, ... 68
Amasia, figlio, e successore di Gioaso Re di Giuda, fa guerra agl'Idumei, e ne riporta la vittoria, . . 206
- - - E' vinto, e fatto prigione; condizioni, per cui ottiene la libertà, 207
- - - E' assassinato, ... 208
Amasi, priva del trono Apriesso Re d'Egitto, e il fa strangolare, . . 269
- - - Scuote il giogo degli Assirj, . ivi
Amenofi, o Memnone, Re d'Egitto, 42

Amenofi III. rende dura al maggior segno la schiavitù degl' Israeliti. 48
Aminadab, l' Arca è depositata in sua casa, 110
Amnone, figlio di Davidde è ucciso da Assalonne, 137
Amnone, figlio di Manasse è scannato dai suoi domestici, ... 224
Amos (il Profeta), ... 208
Amran, padre di Mosè, ... 23
Amri, obbliga Zamri a bruciarsi nel suo palazzo, e prende il suo posto; vince Tebni suo competitore, . . . 193
- - - Fonda Samaria, ... 194
Amulio toglie la corona d'Alba a Numitore suo fratel maggiore; fa uccidere Lauso suo nipote, e obbliga Rea Silvia sua nipote a farsi Vestale; fa gettare Romolo, e Remo nel Tevere, 323
- - - E' ucciso con pugnalate da Romolo, 324
Anacarsi, può esser il settimo de' 7. Savj, 316
Anacreonte, ... 320
Anania (il Profeta), ... 193
Anania, vedi *Daniello*,
Anasso, madre d'Alcmena, . . . 159
Anco Marzio, suo regno, ... 337
- - - Sua morte, ... 339
Androgeo è trucidato d' ordine d' Egeo, 143
Anfarao (l' Indovino), ... 156
Anfitrione, marito di Alcmena, . 159
Anfitrione, ... 141
- - - Regna nell' Attica, ... 149
- - - Fonda l' Adunanza degli Anfitrioni, 150
Antenore, creduto traditore di Troja sua patria; passa in Italia, e vi getta i fondamenti della città di Padova, 169
Antigona, figlia d' Edipo, . . . 155
Armodio, e *Aristogitone*, uccisore d' Ipparco, ... 210
Armonia, V. *Ermione*,

Arpago, sua impresa contro la città di Foccia, 252
Anziani d' Israello prendono il governo, 92
Api, posto nel numero degl' Iddii, sotto nome di Giove Serapi, 28., e 56
Apriesso Re d' Egitto è privato del trono, e strangolato, ... 269
Arbace, forma il progetto di rovinare Sardanapalo, ... 234
--- Confida il suo segreto a Belesi; le truppe da essi raunate sono sconfitte, ivi
--- Prende Ninive, ... 236
Arca di Noè, ... 6
Arca dell' alleanza stabilita in Silo, . . 91
--- Cade nelle mani de' Filistei, che la collocano nel Tempio di Dagone, la cui statua è spezzata, . . 109
--- E' rimandata a Betsame, e poscia a Cariatiarim, 110. V. *Davidde*.
Arcade, da il suo nome all' Arcadia, 163
Arcadia, da chi abitata, 162
Archia, fondatore di Corcira, oggidì Corfù, 312
Archiloco, ... 319
Arconti perpetui. Loro fondazione, 146
--- Diventano decennali, e poscia annui, 292
Ardi, Re di Lidia, ... 254
Areopago. Sua instituzione, . . . 142
Argo, naviglio, ... 165
Argo, figlio di Niobe, dà il suo nome al regno d' Argo, ... 56
Argo da' cent' occhi, ... ivi
Argonauti. Loro spedizione per la conquista del vello d' oro. . 163., e segg.
--- Ciò, che diede occasione a questa favola, 164
--- S' armano contro il Re di Colco, 165
Aristodemo, uno degli Eraclidi ha Lacedemonia per sua porzione; i suoi figliuoli regnano insieme, . . . 175
Aristodemo, disceso dai Re di Messenia, sa-

grifica sua propria figlia per la salvezza della sua patria, . . 286
Aristodemo, è eletto Re di Messenia; s'uccide sulla tomba di sua figlia, . 283
Aristogitone, V. *Armodio*,
Aristomene, Capo de' Messenj, . . ivi
Arno, preso per una spia, e assassinato, giuochi istituiti in suo onore, 174
Aronne, primo Sommo Sacerdote degli Ebrei, ... 72
- - - Mormora contro Mosè, . . 78
- - - E' confermato con un miracolo nel Sommo Sacerdozio, . . 82
- - - Sua morte, ... 83
Asa, Re di Giuda abolisce i monumenti dell'empietà. 191
- - - Taglia a pezzi Zara Re d'Etiopia, 192
- - - Perchè fa arrestare il Profeta Anania; sua morte, ... 193
Asaele, Re di Siria, fa guerra a Jehu, Re d'Israello, ... 204
- - - Entra nel regno di Giuda; prende la città di Get, e assedia Gerusalemme, ... 205
Asafo, Musico al tempo di Davidde, 134
Asaràddone, fa guerra a Manasse, 223. 238
Asaria, ... 223
Asaria, figlio d'Obed, . . . 192
Ascanio, succede a suo padre Enea; fa la pace co' Rutuli, e fabbrica la città d'Alba, ... 172
Assalonne, figlio di Davidde uccide Amnon suo fratello; vuole privar del trono suo padre; è vinto, ed ammazzato, 137. 139.
Assaraco, figlio di Troio, . . . 163
Assirj. Loro primo impero, . . . 9
- - - Sono tenuti da nulla nel mondo, 179
Assuero. Significazione di questo nome. 247

Astarot, Divinità de' Filistei, . . . 128
Asterio, V. *Giove*.
Assirage, con Nabucodonosore prende, e saccheggia Ninive, ... 226
- - - Succede a Ciassare; suoi figliuoli, 247
Atalia, s'ammoglia con Gioramo, figlio di Giosafat, ... 197
- - - Regna su Giuda, ... 203
- - - Sue pazzie; sua morte, . . 204
Atamante, Re di Beozia, . . 151
Atamante, Re d'Orcomeno s'ammoglia con Ino, dopo aver ripudiata Nefele, da cui ebbe Frisso, ed Elle, . 163
Atene, regno, sua fondazione, . . 140
Ateniesi, gli) aboliscono la Regia sovranità; eleggono degli Arconti perpetui, 146
- - - Loro naturale, ... 291
Ateone cangiato in cervo, e divorato dai suoi propri cani, ... 154
Atirtea, salva Mosè, ... 48
Atoti, V. *Mercurio*.
Atlante, ... 54
Atreo, fa scannare i figliuoli di Tieste suo fratello, e glieli pone per cibo sulla mensa, ... 161
- - - Fa guerra agli Eraclidi, . . 173
- - - E' strozzato da Egisto, . . 161
Autesione, figlio di Tisamene Re di Tebe, si ricovera presso i Dori, . . 157
Autonoe, madre d'Atteone, . . 154

B

Baal. Il Tempio fabbricato in suo onore da Atalia, è rovesciato, . 204
Baasa, occupa il trono d'Israello, . 192
- - - Entra ostilmente nelle terre di Giuda, abbandona il progetto di fortificare Rama, ... ivi.

Amenofi, sua morte, ... 193
Babilonia. Sua fondazione, . . . 9
- - - Descrizione di questa città, 260. 263
- - - E' assediata, ... 261
- - - E' presa, ... 264
Bacchiadi (le) governano la città di Corinto, 162
Balaam (il Profeta), ... 85
Baladam, V *Mardocempado*.
Baltassare, Re di Babilonia, 264., e segg.
Baltassare, V *Daniello*.
Belesi, entra nella congiura d' Arbace per rovinare Sardanapalo, . . 237
- - - Si fa salutar Re di Babilonia. 236
- - - Suoi successori, ... 259
Belo, o Nembrot, primo Re degli Assirj, fonda Babilonia, è onorato qual Dio dopo sua morte, ... 9
Benadad, Re di Siria, . . . 192
- - - E' fatto prigioniero da Acabbo, che gli restituisce la libertà, . . 196
Betsabea, suo adulterio con Davidde, 136
Bianto, il quinto de' sette Savj, . 315

C

Cadmo, fonda nella Grecia la città, e il regno di Tebe; sue avventure. 151. 152
- - - Introduce nella Grecia l' uso della Scrittura, ... 153
- - - Sua posterità, ... 154
Caino uccide Abele suo fratello, . 3
Callisto, figlia di Licaone, madre d'Arcade, 163
Cam, passa in Affrica, ... 8
Camo, Idolo degli Ammoniti, V. *Salomone*.
Candaulo, Re di Lidia, è assassinato da Gige, 253
Candeliere a sette rami, ... 71
Capaneo, ... 156
Carchemi, città presa da Necao; ripiglia-

ta da Nabucodonosore, . . 268
Caria (la) abitata dai Dori, . . 176
Carilao, uno de' due Re di Lacedemonia, 283
--- Sua morte, ... 284
Cartagine, sua fondazione, . . 271
--- Sua situazione; suo governo; suo commercio, e sue ricchezze, . 347
Castore, e *Polluce*, ... 157
Cecrope, viene a formar suo soggiorno nell' Attica; fonda la città d' Atene, istituisce l' Areopago, . . . 141
--- Suoi successori, . . . 142
Cecrope II. 143
Censo (il) stabilito da Servio Tullio, 344
Cespuglio in fiamme, . . . 25
Chilone, il quarto de' sette Savj, . 315
Chinaladan, V. *Sarac*,
Ciassare, figlio di Fraorte, Re de' Medi, 244
Cilice, passa nell' Asia Minore, . 152
Cilone, vuole avere in Atene il potere sovrano, ... 294
--- E' fatto morire malgrado la parola datagli, ... 295
Ciro, ... 247
--- Assedia Babilonia, . . . 261
--- La prende, ... 264
Cipselo, Tiranno di Corinto, . . 312
Clazomene, città, ... 146
Cleobulo, il sesto de' sette Savj, . 316
Clitennestra, ... 161
--- E' partecipe dell' uccisione d'Agamennone suo marito. . . . ivi
Cluilio, Dittatore d' Alba è ucciso, 333
Cnido, città fabbricata dai Dori, . 177
Codro, ultimo Re d'Atene si sagrifica per la salvezza del suo popolo, . 145
Colonia Greca fondata nell' Asia Minore da Neleo, ... 146. 176

Consorte di *Lot*, convertita in una statua di sale, ... 16
Copt, V. *Mercurio*.
Corcira, oggidì Corfù, sua fondazione, 312
Core, sua ribellione, ... 81
- - - E' punito, ... ivi
Corfù, V. *Corcira*.
Corinto, fabbricata da Sisifo, . . . 162
Cranao, Re d' Atene, ... 142
Cresfonte, scaccia da Messenia Alcmeone, e Peone, ... 175
Creso, ... 254, e segg.
Curiazj. Loro certame contro gli Orazj, 334

D

Dagone, Idolo de' Filistei, . . . 105
Dalila, tradisce il segreto di Sansone, ivi
Danae, ... 159
Danaidi, loro delitto, e loro supplizio, 158
Danao, s' impadronisce del regno d'Argo; ammoglia sue cinquanta figliuole con i cinquanta figliuoli d'Egitto; suo fratello; ordine crudele, che loro dà, ivi
Daniello, e suoi compagni, 228., e segg.
- - - Spiega il sogno misterioso di Nabucodonosore, ... 229
Dardano, cui si riferisce l'origine della città di Troja, ... 168
Datan, sua ribellione, ... 81
- - - E' punito, ... ivi
Davidde, riceve la sacra unzione, . . 120
- - - Suona l' arpa in presenza di Saule, che il fa suo Scudiere, . . . 121
- - - Uccide il Gigante Golia, s' ammoglia con Micol. 124
- - - E' costretto di scampar dallo sdegno di Saule, ... 126

Davidde, regna in Ebron, . . . 129
- - - Fa morire gli uccisori d'Isbosetto; regna su tutto Israello, . 130. 131
- - - Prende Gerusalemme, . . 132
- - - Sconfigge i Filistei, . . . ivi
- - - Trasporta l'Arca in Gerusalemme, la depositа subito nella casa d'Obededon, e poscia nel Tabernacolo, che avea fatto preparare, . . 133
- - - Riceve ordine d'abbandonar il progetto da se formato di fabbricar un Tempio al Signore, . . 134
- - - Sue conquiste; suo adulterio con Betsabea, il cui marito fa morire; sua penitenza, ... 135. 136
- - - Prende la città di Rabatta, . 137
- - - Elegge Salomone in suo successore; sua morte, ... 130
Debora, Giudice, e Profetessa, libera gli Israeliti dalla loro schiavitù, . 94
Decalogo (il) è dato agl' Israeliti, . 68
Deioce, primo Re de' Medi, 241., e segg.
Demarato, Corintio, passa in Italia, e vien a soggiornar in Tarquenо, . 311
Demofonte, figlio di Teseo, è richiamato dagli Ateniesi, . . . 144
Deucalione vien a dimorare nella Tessaglia, ... 147
- - - Sue conquiste, ... 148
- - - Sua posterità, ... 149
Didone, fonda Cartagine, . . . 271
- - - Giarba Re de' Getuli desidera le sue nozze, ed ella si da la morte per non mancar di fede al suo primo marito, ... 348
Diluvio (il), ... 6
Diluvio d'Ogige, ... 57
- - - Di Deucalione, ... 148

Diluvio, ciò che bisogna credere di quest' ultimo diluvio, ... 149
Dori (i) fabbricano la città di Megara; passano nell' isola di Creta, poscia nella Caria, ... 176
Doro, dà il suo nome ai popoli chiamati Dori, ... 151
Draconte, dà le leggi agli Ateniesi; loro eccessivo rigore, . . . 193

E

Ebalo, Re di Lacedemonia, . . . 157
Edipo, sue avventure, . . . 155., e segg.
Eeta, Re di Colco fa assassinar Frisso, 164
---E' tradito da Medea sua figlia, 166
Efeso, città, ... 146
Efori, loro creazione, ... 278
Egeo, fa assassinar Androgeo, figlio di Minosse II. Re di Creta. Ciò che ne consegue, ... 143
Egialeo, riputato qual fondatore del regno di Sicione, ... 56
Egisto, assassina Atreo, poscia Agamemnone, 161
Egitto, regno. Sua fondazione, . . 12
---Sua descrizione, ... 27
---Suoi Re. 41. 266
---E' diviso in dodici porzioni, . . 267
Egiziani, Cagione del culto, che rendono agli animali, ... 34
---Loro leggi; loro governo, . . 36
---Loro armata è inghiottita nel mar Rosso, ... 64
Ela, figlio, e successore di Baasa Re d'Israello, è ucciso da Zamri, . . . 193
Elcia, Gran Sacerdote trova l'esemplare originale della legge di Mosè, 225
Eleazzaro è costituito custode dell' Arca. 110

Elena, sposa Menelao; ed è rapita da Alessandro Paride, . . . 158
Elettra, madre di Dardano, . . . 168
Eli, succede a Sansone nella dignità di Giudice, ... 106
- - - Sua disperazione nell'intendere la presa dell'Arca; sua morte, . . 109
- - - V. *Samuello*.
Elia, Profeta. . . . . 194., e segg.
Eliopoli, città metropoli dell'Egitto, 28
Eliseo, ... 196
- - - Elia gli lascia il suo pallio, . 199
- - - Dà l'unzione reale a Jehu, . 201
- - - Sua morte; un cadavero si ravviva in toccando le sue ossa, . . 206
Elle, si salva con Frisso suo fratello; e cade nel mare, che chiamossi col suo nome, ... 164
Ellene, regna nella Pitiotidia, . . 149
- - - Suoi figliuoli, ... 150
- - - V. *Greci*.
Eman, Musico al tempo di Davidde, 134
Enea, approda in Italia; s'ammoglia con Lavinia, figlia del Re Latino; fabbrica la città di Lavinio, e sconfigge Turno, Re de' Rutuli, . 169
- - - Sua morte, ... 170
Enea Silvio, fratello d'Ascanio, gli succede, 322
Eneti, o Veneti, ... 169
Eolia, perchè così nomata, . . . 176
Eolo, suoi figliuoli, ... 151
Epimenide, Filosofo, ... 295
Epitidi, ... 175
Epito, Re di Messenia, . . . ivi
Eraclidi (gli) ricuperano gli Stati, ch'Euristeo avea posseduti in pregiudizio d'Anfitrione; s'impadroniscono del regno di Corinto, ... 162.

Eraclidi, loro ritorno nel Peloponneso, di cui s' impossessano, . 171. 172
- - - Sono nuovamente obbligati d' abbandonarlo, ... ivi
- - - Sono vinti nella persona d' Ilo, e si ritirano, ... 173
- - - Cagione della peste, che gli affligge a Naupatto, rientrano nel Peloponneso, sotto la condotta d' Osillo, 174
- - - Riducono alla loro ubbidienza le città d' Argo, di Lacedemonia, e di Micene, ... ivi
Ercole, Sua nascita, ... 159
- - - Assedia, e prande la città di Troja, 168
Eretteo. Ciocchè rendette celebre il suo regno, 142
Erittonio, uno de' successori di Cecrope, ivi
Erittonio, figlio di Dardano, . . . 168
Ermete, V. *Mercurio*,
Ermione, o *Armonia*, moglie di Cadmo, 153
Erso, figlia di Cecrope, ... 142
Esiodo, Poeta, ... 318
Esopo, ... 320
Eteocle, e *Polinice*, s' accordano di regnar a vicenda, ciascuno un anno; Eteocle ricusa d' eseguire l'accordo; si fanno scambievole guerra, e s' uccidono l' un l' altro, ... 156
Etam, Musico al tempo di Davidde, 134
Evandro, suo arrivo in Italia, ove fabbricò la città di Pallanzio, . 170
Eva tratta da una costa d' Adamo, 3
Eufae, Re de' Messenj, ... 287
Euristene, e *Procle* regnano insieme in Lacedemonia, e sono i ceppi de' Proclidi, e degli Euristenidi, . . . 175
Euristenidi (gli), ... ivi
Euristeo, Sua nascita; ottiene il regno di Micene a danno d' Ercole, e lo perseguita, ... 150

Euristeo, Inseguisce gli Eraclidi in tutti i loro asili, e fa guerra a Teseo, Re d'Atene, che gli avea ricevuti, 171
--- E' ucciso da Ilo, . . . 172
Europa, rapita da Giove, . . . 152
--- Verità storica di questa favola, 153
Ezechia, figlio, e successore d'Acaso, Re di Giuda, riforma lo Stato, e la Religione, ... 217
--- Savierza del suo regno, . . 218
--- Ricusa a Salmanassare, e a Sennacheribbo il pagamento del tributo imposto a suo padre; sua malattia, 219
--- Sua guarigione, ... 220
--- Presunzione, che gli tira addosso i rimproveri d'Isaia, che disapprova la sua alleanza col Re d'Egitto, 221
--- Come è liberato dall'armata di Sennacheribbo, ... ivi
--- Sua morte, ... 222

F

Facea, uccide Faceja Re d'Israello, e occupa il trono, . . . 211
--- Perde la maggior parte delle sue città, ... 215
--- E' ucciso da Osea, . . . 216
Faceia, figlio di Manaem Re d'Israello è assassinato da Facea, . . 211
Falanto, Capo de' Partenj, fonda la città di Taranto, ... 290
Faraone, nome ordinario de' Re d'Egitto; sua significazione, . . . 42
Faustolo, salva Romolo, e Remo, . 323
Feziali, Araldi, o Giudici d'armi, . 332
Fenicia. Sua descrizione, . . 270
Fenice, passa nell'Affrica, . . . 152

Feretrio, V. *Giove*.
Ferone, V. *Rampse*.
Fia, travestita da Minerva, riconduce Pisistrato in Atene, . . . 306
Fidia, ... 283
Filomela, figlia di Pandione, . . 142
Finee, figlio d' Eleazzaro, uccide Zamri, e debella i Madianiti, . . 87
Finee, figlio d' Eli, ... 108
Foccjensi (i) abbandonano la loro città, e fondano nella Gallia la città di Marsiglia, ... 252
Foroneo, ... 56
Fraorte, figlio di Dejoce Re de' Medi sottomette i Persiani, . . . 243
--- E' vinto da Saosduchino, . . 244
Frisso, si salva con Elle sua sorella, e sposa Calciope, figlia d' Eeta, che il fa assassinare, ... 164
Ful, o il giovine Nino, primo Monarca del secondo impero degli Assirj, 237
Fusano, V. *Fuori*.

G

Ganimede, rapito da Tantalo, . 163
Gedeone, libera gl' Israeliti dalla loro servitù sotto i Madianiti; stratagemma, ch' egli usa per vincere i nemici; chiede i loro orecchini in ricompensa della sua vittoria. . . 95, 96
--- Ne fa un cattivo uso; suoi figliuoli, ... 97
Gefte, libera gl' Israeliti dalla loro schiavitù sotto i Filistei, e gli Ammoniti, ed è costituito loro Giudice. suo voto, ... 100
--- Sua morte, ... 102

Gelanore, è spogliato del suo regno da Danao, ... 158
Geremia. Quanto dolore provò per la morte di Giosia, ... 226
- - - Minaccie, che fa a Gioachimo, 227
- - - E' ucciso da una flotta di Giudei. 233
- - - V. *Sacrificatori* (i)
Gerico, città, sua presa, ... 90
Geroboamo, si solleva contro Salomone, e si ricovera in Egitto, . . . 185
- - - Ritorna dall' Egitto, ... 186
- - - E' salutato Re d' Israello, e colloca vitelli d' oro a Dan, e a Betel, 188
- - - Sua empietà; perde suo figlio, . 189
- - - E' vinto in una battaglia contro Abia, ... 190
- - - Sua morte, ... 191
Geroboamo II. figlio di Gioaso Re d'Israello, gli succede, ... 206
- - - Sorpassa in empietà tutti i suoi predecessori, ... 208
- - - Sua morte, ... 209
Gesabele, moglie d' Acabbo, . . . 195
- - - Sua morte, ... 202
Giacobbe, ... 17.
Giairo, Giudice, ... 99
Giarba, Re de' Getuli, non può persuader Didone ad ammogliarsi seco lui, 348
Giasone, ridomanda a Pelia la corona di Jolco, che gli spettava; imprende la conquista del vello d' oro, . 165
- - - Suoi principali compagni, . . . 166
- - - Non può ottenere il regno di Jolco; si ricovera a Corinto con Medea, ch' egli ripudia per ammogliarsi con Glauce, ... 167
Geconia, figlio di Gioachimo è posto sul trono, ... 222

Geconia. Sua prigionia, ... 231
- - - V. *Asuele*,
Gige, uccide Candaulo, Re di Lidia, e occupa il trono, ... 253
Gioaso, salvato per la cura di Giosabetto, e acclamato Re di Giuda. . 203
- - - Abbandona Dio, e fa morir Zacheria; è assassinato, ... 205
Gioaso, figlio, e successore di Gioacasò, Re d' Israello, debella Amasia Re di Giuda, ed entra trionfante in Gerusalemme, ... 207
Gioabbo, uccide Abner, ... 130
- - - Assedia Rabatta, ... 136
- - - Uccide Assalonne, ... 138
Gioacaso, figlio di Giosia, . . . 227
Gioacaso, figlio, e successore di Jehu, Re d' Israello, ... 206
Gioachimo, fratello di Gioacaso gli succede, 227
- - - E' condotto prigione in Babilonia, 228
- - - V. *Geremia*.
Gioatamo, figlio d' Osia, Re di Giuda, gli succede, ... 210
- - - Sua morte, ... 211
Giobbe, ... 26
Giocasta, prende per marito il suo figlio Edippo, ... 155
- - - Si sospende con un capestro per disperazione, ... 156
Gioiada, Gran Sacerdote, fa acclamar Gioaso, che regna sotto la sua tutela, 204
Giona, Profeta, ... 202
Gionata, prende un castello a' Filistei, 117
- - - Li sorprende nel loro campo, . ivi
- - - Corre rischio di morire per aver infranto un ordine di suo padre, che egli ignorava, ... 118
- - - S' adopra in vano per calmar lo

sdegno di suo padre contro Davidde, ... 125
Gionata. Sua morte, ... 128
Gioramo, figlio di Giosafat, Re di Giuda, s'ammoglia con Atalia, . . . 197
- - - Succed a suo padre, ... 200
- - - Sua morte, ... 201
Gioramo, fratello d'Ocosia, Re d'Israello, gli succede, ... ivi
- - - Rovescia le statue di Baal; ma persevera nell'adorazione de'vitelli d'oro di Geroboamo, debella i Moabiti, ... 193
- - - Sentimento d'umanità, che il muove a levar l'assedio da una delle loro piazze, ... 200
- - - Mette in fuga i Sirj, che assediano Samaria, ed è ferito all'assedio di Ramot, ... 201
- - - E' ucciso da Jehu, ... 202
Giosabette, salva Gioaso, ... 203
Giosafat, figlio d'Asa, monta sul trono di Giuda, ... 194
- - - Marita Gioramo suo figlio ad Atalia, ... 197
- - - Ottiene la vittoria contro i Moabiri, e gli Ammoniti, collegati cogli Arabi, ... 198
- - - Fa lega con Gioramo contro i Moabiti; miracolo operato in suo favore, ... 199
- - - Sua morte, ... 200
- - - V. *Jehu*, Profeta,
Giuseppe è venduto da'suoi fratelli, . 20
- - - Sue avventure, ... ivi
- - - Sua morte, ... 23
Giosia, figlio d'Amnone, regna dopo di lui, ... 224

Giosia Manda a consultare la Profetessa Ulda, e distrugge tutti i monumenti dell' Idolatria, ... 225
- - - Sua morte. 226
Giosuè, sconfigge gli Amaleciti . 66
- - - E' destinato successore a Mosè, 88
- - - Prende il comando, ... 89
- - - Passa miracolosamente il Giordano coll' armata degl' Israeliti, e s'impadronisce della città di Gerico, 90
- - - Debella i Re Cananei, . . . ivi
- - - Divide il paese di Canaan fralle Tribù, ... 91
- - - Fissa sua dimora a Tamnatsaraa; ivi
- - - Sua morte, ... 92
- - - V. *Sole*.
Giove, sottratto per mezzo di Rea sua madre dal rigore di Saturno; sua educazione; sue guerre; sue vittorie, ... 52
- - - Comincia a regnare; qual era il suo impero; s'ammoglia con Giunone sua sorella, ... 54
- - - Qual era il suo soggiorno più consueto; sua morte, ... 55
- - - Perchè appellato *Serapi*, . . 56
- - - V. *Feretrio*. 328
Giuditta, ... 224
Giulo, figlio d' Ascanio, è fatto Gran Sacerdote, ... 322
Giuochi Olimpici. Loro instituzione; erano celebri, ... 167
- - - Sono rinnovati da Ifito, 175. 282
- - - Onde aveano preso il loro nome, ... 283
Glauce, figlia di Creonte, toglie Giasone a Medea, ... 167
Godolia, ... 233

Golia è ucciso da Davidde, . . 124
Governo degli Anziani d' Israello, . 92
Gran Sacerdote. Suo abbigliamento, . 73
Greci (li) per far onore a Ellene prendono il nome d' *Elleni*, . . 150
Grecia (la). Sua descrizione, . . 48
--- Suoi antichi abitanti, . . 49

I

Jafet, figlio di Noè, . . . 8
Jasiel, Profeta, ... 198
Jehu, Profeta, riprende Giosafat d' aver unito le sue truppe con quelle d'Acabbo contro i Sirj, ... 197
Jehu, riceve l'unzione reale, . . 201
--- E' acclamato; uccide Gioramo, e fa morir Ocosia Re di Giuda, . 202
--- Fa perire li 70. figliuoli d' Acabbo, e mandar a fil di spada i Sacerdoti di Baal, ... ivi
--- Sua morte, ... 204
Ilo, uccide Euristeo in un certame, . . 172
--- Sfida il più valoroso dell' armata d' Atreo, ed è ucciso da Echemo Re di Tegea, ... 173
Ilo, fabbrica la fortezza di Troja, appellata Ilio, ... 168
Iloti. Chi erano, ... 290
Inaco, fonda il regno d' Argo, . . 56
Incendio (campo dell' incendio), . 77
Ino, moglie d' Atamante, Re di Beozia, ... 154
--- Vuol far perire Frisso, ed Elle, 163
Jone, dà il suo nome agli Jonj, . . 151
Jonia, ... 146
Ipermnestra, una delle Danaidi, salva la vita a Linceo suo marito, . . 159

Ifito, Re d' Elide, rinnova i giuochi Olimpici, . . . 175. 282
Ipparco, figlio di Pisistrato gli succede, 308
--- E' assassinato, ... 310
Ippia, figlio di Pisistrato, prende a governare dopo la morte d' Ipparco suo fratello, ... ivi
--- Per le sue crudeltà desiderano gli Ateniesi la ricuperazione della loro libertà, ... ivi
Ippomedone, ... 156
Ipponace, Poeta, ... 319
Ippota, uccide l'Indovino Arno, ch'ei prende per una spia, ed è sbandito, 174
Iramo; Re di Tiro, . . . 134. 270
Isacco.. Sua nascita, ... 16
--- S' ammoglia con Rebecca, da cui ha Esaù, e Giacobbe, . . . 17
--- Benedice Giacobbe in vece di Esaù, 18
Isaia, Profeta, ... 208. 212
Isbosetto, è riconosciuto Re dalla maggior parte delle Tribù; fa guerra a Davidde, ... 130
--- Sua morte, ... 131
Iside, ... 41
Ismaele. Sua nascita, ... 15
--- E' scacciato dalla casa d' Abramo; suoi dodici figliuoli formano le dodici Tribù nomate Ismaelite, . 16
Ismene, figlia d'Edipo, ... 155
Israele, regno, suo fine, ... 218
Israeliti, il Re di Egitto vuole la loro distruzione opprimendoli con lavori; e comanda, che i loro figliuoli sieno gettati nel Nilo, 24
--- Loro partenza dall' Egitto. . . 63
--- Passan il mar Rosso, . . . 64

--- Loro strada nel deserto ; loro mormorìo contro Mosè ; loro campo è coperto di quaglie , e di manna , 65
--- Punizione delle loro nuove querele , 77
--- Sono condannati a dimorare 40. anni nel deserto , ... 80
--- Partono per andar a prendere il possesso nel paese di Canaan , . . 83
--- Sono castigati del nuovo mormorìo da prodigiosa quantità di serpenti , ivi
--- Loro guerra contro i Re Cananei , 84
--- Si danno all' Idolatria , . . 87
--- Fanno lega co' Cananei , . . 92
--- Loro diverse schiavitù, 92.93.94.95.99.100
--- Adorano Baalberit , ... 97
--- Sconfiggono i Filistei , . . 111
Itobalo , Re di Tiro , ... 271
Itome , abbandonata da' Messenj viene spianata dai Lacedemoni . . . 288

L

Labirinto . Sua descrizione , . . 33. 268
Lacedemonia . Origine di questo regno , 157
--- Suoi Re , ... 274
Lacedemoni . Loro educazione , . . 280
Laddaco , Re di Tebe , . . . 154
Lajo , succede a Laddaco nel regno di Tebe . E' scacciato da Anfione , e Zeto , e richiamato dopo la loro morte ; fa esporre Edipo suo figlio , ivi
--- Sua morte , ... 155
Laodamante , figlio di Eteocle , è vinto , 156
Laomedonte , cinge Troja di muraglie . 168
Latino , Dà per moglie ad Enea Lavinia sua figliuola ; è ucciso in un conflitto , ... 170

Teena si taglia la lingua co' denti, per non essere sforzata a svelare il suo segreto 310
Leda, moglie di Tindaro, . . . 157
Legge di Mosè, suo esemplare originale è trovato, ... 225
Lelice creduto fondatore di Lacedemonia, 157
Leviti. Loro uffizj, ... 74
Lia, moglie di Giacobbe, . . . 118
Licaone, Re de' Pelasgi, ... 162
Licurgo, ... 274. e segg.
- - - Sue leggi, ... 278
Licurgo, Capo d'una delle fazioni d'Atene, ... 303
Lidia. Sua situazione, ... 253
- - - Fine del regno di questo nome, 258
Linceo, marito d'Ipermnestra, una delle Danaidi, si salva con questa per isfuggir il furore di Danao, che le richiama, ... 159
Lot divide con Abramo suo Zio la terra di Canaan, ... 13
- - - Occupa le ripe del Giordano; è fatto prigione da Codorlaomor, e liberato da Abramo, ... 14
- - - E' salvato per mezzo d'Angeli dalla rovina di Sodoma; prende ricetto presso la città di Segor, . . . 16
- - - Le sue due figliuole l'inebbriano, ivi
Lucumone, figlio di Demarato, si trasporta a Roma colla sua famiglia, e colle sue sostanze; vi prende il nome di Lucio, e 'l soprannome di Tarquinio, ... 333
Lustro. Cos'è, ... 344

M

Macedonia. Origine di questo regno, 321
--- Suoi Re, ... ivi
Manaem uccide Sellum, e s'impadronisce del regno d'Israello; . . 211
Manasse, figlio d'Ezechia gli succede, 222
--- Fa morir Isaia; è fatto prigoniero dall'armata d'Asaraddone; si converte, e ottiene la sua libertà, 223
--- Sua morte, ... 224
Mandane sposa Cambise Re di Persia, e diventa madre di Ciro, . . 247
Manna nel deserto, ... 65
Manue, padre di Sansone, ... 103
Mardocempado, Re di Babilonia; . 217
--- Manda a congratularsi con Ezechia sulla sua guarigione, . . 220
Maria mormora contro Mosè suo fratello; è infettata di lebbra, e poscia risanata, ... 78
Marsiglia. Sua fondazione, . . 252
Marte, Dio, viene assolto dall'Areopago, 142
Matano, Sacrificatore del Tempio di Baal, vien fatto morire . . . 204
Matania, V *Sedecia*
Medea tradisce suo padre, ... 166
--- Avvelena Pelia, è repudiata da Giasone; come si vendica; si salva nella Corte d'Egeo . . . ivi
Media. Sua situazione, ... 241
--- Onde trae il suo nome, . . 240
Medo, figlio d'Egeo, e di Medea, dà il suo nome a' Medi, . . . 167
Medone contende la corona d'Atene a Neleo suo fratello, è fatto Arconte perpetuo, ed è confermato in questa

dignità dall' Oracolo di Delfo, 146
Megacle fa morir Cleone, ... 295
--- E' Capo d' una delle fazioni di Atene, ... 303
--- Fa lega con Pisistrato, che gli fa un' atroce ingiuria, . . . 306
--- Se ne vendica, ... 307
Megara, città, sua fondazione, . . 176
Melanto, combatte, ed uccide Santo, e ottiene la corona d' Atene, . 145
Melchom, Dio degli Ammoniti, . . 137
Menelao s' ammoglia con Elena, e diventa Re di Sparta, ... 158
--- Sua ingratitudine verso Proteo, . 178
Menes, onorato sotto nome d' Osiri, . 41
Menfi, ... 28
Memnone. Sua statua, ... ivi
Mercurio, o Atoti. Suoi diversi nomi; se gli attribuisce l'invenzione della Scrittura, della Geometria, ec. . 39
--- E' onorato come un Dio sotto nome d' Anubi; come si rappresentava, 40
Mercurio, o *Sifoa*, chiamato dai Greci Trismegisto, ... 41
Mercurio, figlio di Giove succede a Plutone nell' impero d' Occidente, . 55
Meride, lago, sua descrizione. . . 31
Meride, Re d' Egitto, ... 41
Messenj, Loro guerra contro i Lacedemoni, ... 236. e segg.
--- Vanno a fissar la dimora in Reggio, 288
Mezio Suffezio prende il comando dell' armata d' Alba, ... 333
--- Eccita i Fidenati, e i Vejenti a far guerra ai Romani, ... 335
--- Suo tradimento riconosciuto, e punito, ... 336
Michea, Profeta, ... 197

Michol, figlia di Saule, si marita con Davidde, ... 125
Minosse I., Giudice sovrano dell' Ombre nell' Inferno, ... 151
Minosse II. fa guerra agli Ateniesi, . 143
- - - A qual condizione dà loro la pace, ivi
Miracolo della verga d' Aronne, . 82
Misae, ... 229
Misaele, ... 228
Misone riputato da alcuni il settimo fra i sette Savj, ... 316
Mnesteo succede a Teseo, ... 144
Molocco, Dio degli Ammoniti, V. *Salomone*,
Mosè è esposto fra canne sul lido del Nilo; s' ammoglia colla figliuola del Re d' Etiopia, ... 24. 25.
- - - Accusa, per cui è costretto di rifuggirsene nella città di Madian, dove prende per moglie Sefora, . ivi
- - - Per ordine di Dio ritorna in Egitto, e prova la verità della sua missione, ivi
- - - Dimanda a Faraone la liberazione del popolo di Dio, ... 58
- - - Parte dall'Egitto qual Condottiere degl' Israeliti, ... 63
- - - Batte la rupe d' Oreb, . . . 66
- - - Intende il volere di Dio sul monte Sinai, e ne fa consapevoli gl' Israeliti 67
- - - Manda a riconoscere la terra promessa, 78
- - - Sue vittorie contra i Re de' Cananei, 85
- - - Sua morte, ... 88
Museo, ... 317

N

Nabonassare, V. *Mardocempado*,
Nabonassare (Era di) 259
Nobopolassare priva del trono Sarac Re di Babilonia, ... 240
- - - Fa alleanza con Ciassare, . . . 246
Nabot, perchè è condannato ad essere lapidato, ... 196
Nabucodonosore prende, e saccheggia Ninive, ... 226
- - - Suo sogno misterioso è spiegato, 229
- - - Prende Gerusalemme, . . . 231
- - - Vi fa appiccar il fuoco, . . . 232
- - - Punizione della sua vanità; sua morte, 261
Nadabbo, successore di Geroboamo è ucciso da Baasa, ... 191
Naum, Profeta predice la rovina dell' impero d' Assiria, e la distruzione di Ninive, ... 212
Natano, Profeta annunzia a Davidde li mali, che questi dee sofferire in gastigo del suo misfatto, . . . 136
Necao, Re d' Egitto debella Giosia. 226
- - - Guadagna una battaglia contro i Babiloniesi, e finalmente è vinto da Nabucodonosore, ... 269
Nefele, moglie d' Atamante, è ripudiata, 163
Neleo contende a Medone suo fratello la corona d' Atene; vuole farlo privare della dignità d' Arconte, . . 146
- - - Passa nell' Asia Minore, e quivi fonda parecchie città, . . 146. 176
Nembrot, V. *Belo*,
Nettuno, ... 54
Nicandro, figlio di Carilao, uno de' Re di Lacedemonia, gli succede, . . 234

Nilo, ... 32
--- Qual' era il suo antico nome, . 43
Ninive, città, sua fondazione, . . 10
--- E' presa da Nabucodonosorre, e da Astiage, e diventa la metropoli dell' impero degli Assirj, 226. 236. 240. 246.
Nino, fabbrica la città di Ninive, . 10
Nino (il giovine) V. *Ful*,
Niobe, ... 56
Nitocri, madre di Baltassare, . . 262
Noè fabbrica l' Arca, ... 6
--- N' esce; s'inebbria, . . . 7
--- Sua morte; suoi figliuoli, . . ivi
Nuvola miracolosa, ... 75
Numa Pompilio è eletto successore di Romolo, 330
--- Fabbrica un Tempio a Giano, 331
--- Privilegj, che concede alle Vestali; istituisce i Sacerdoti Salj, . 332
--- Suoi diversi statuti; sua morte, . 333
Numitore è rimesso sul trono d' Alba da Romolo suo nipote, . . 324

O

Obelisco, Cosa è, ... 45
Ocosia, figlio d' Acabbo, Re d' Israello, gli succede, ... 197
--- Sue empietà, sua morte . . 202
Ocosia, Re di Giuda, è ferito, e morto, 198
Ocrisia, madre di Servio Tullio, . 341
Ofir, e *Tarsi*, ... 183
--- In che consisteva il loro commercio, ivi
Ofne, figlio d' Eli, ... 109
Og, Re di Basan, vinto da Mosè; lunghezza, e larghezza del suo letto, . 85
Ogige, Re di Beozia, ... 57
Olimpici (i giuochi), ... 282
Oloferne pone l' assedio di contro a Betulia, 224

Oloferne è ucciso da Giuditta, . . . 224
Omero, Poeta, ... 317
Opera di sei giorni, ... 1
Oraxj, V. *Curiazj*,
Oreste, uccide Egisto, e Clitemnestra; monta sul trono di Micene, . . . 161
Orfeo, ... 317
Osa percosso da morte per aver toccato l'Arca, ... 133
Osea, Profeta, ... 206
Osea, figlio d' Ela, uccide Facea, Re d' Israello, monta sul trono, e si rende tributario di Salmanassare, Re d' Assiria, ... 216
- - - Fa lega con Sabacone, Re di Etiopia, e ricusa di pagar il tributo impostogli da Salmanassare, . . 217
- - - E' fatto prigione, ... ivi
Osia, figlio d' Amasia, Re di Giuda, gli succede, ... 208
- - - I principj del suo Regno sono felici, ivi
- - - Si scorda di ciò, che dee a Dio; ed è infettato di lebbra; sua morte, . 210
Ossilo, ptinfo Re d' Elide, . . . 174
Ossinte, Re d'Atene; 144
Otoniello, Giudice d'Israello, libera gl'Israeliti dalla loro schiavitù sotto Cusam, ... 92
Otriade, uno de' 300. Lacedemoni, che combatterono contro altrettanti Argei pel picciolo territorio, chiamato Tireo, ... 285

P

Padova, fondazione di questa città, 169
Palamede aggiugne quattro lettere all' alfabeto Greco, ... 153

Panatenee, feste, ... 143
Pandione, ... 142
Pandroso, ... ivi
Panemo, Pittore, ... 283
Paradiso terrestre. Sua situazione, . . 2
Partenj (i), ... 287
--- Abbandonano la loro patria sotto la condotta di Falanto, che li trasporta in Italia, dove fondano la città di Taranto, ... 290
Partenopeo, ... 156
Pasqua (la), ... 62
Patriarchi avanti il diluvio, . . . 4
--- Dopo il diluvio, ... 7
Pelasgi (i) abitano l'Arcadia, ne sono scacciati, e si sbandano, 162. 163
Pelasgo, Re de' Pelasgi, ... 162
Pelia regna in Jolco a danno d'Esone suo fratello, padre di Giasone, . . 164
--- Eccita Giasone a intraprendere la conquista del vello d'oro, . . 165
--- E' avvelenato da Medea, . . 166
Pelope giunge nel Peloponneso, . . . 160
--- S'ammoglia con Ippodamia, e ottiene il regno di Pisa; marita Niobe sua sorella ad Anfione, . . ivi
Penteo squarciato dalle Baccanti, . 154
Pentilo, Re di Micene, ... 161
Peone, V. *Alcmeone*.
Periandro, Tiranno di Corinto, posto nel numero de' sette Savj della Grecia, ... 313. 316
Perseo fonda Micene nel Peloponneso, e vi fissa suo domicilio, . . 158
--- Prende per moglie Andromeda, suoi figliuoli, ... 159
Piaghe d'Egitto, ... 59
Pigmalione, Re di Tiro, ... 271

Piramidi d'Egitto 29
Pirra, moglie di Deucalione . . . 148
Pisistrato 303
Pittaco, il terzo fra i sette Savj della Grecia 314
Plebei, cento sono aggregati al Senato da Tarquinio Prisco 339
Plutone 54
--- Rapisce Proserpina, figlia di Cerere 143
Polidoro, monta sul trono di Tebe, e n'è scacciato 154
Polimestore, Re di Tegea, fa Carilao prigioniero, e il rimanda senza riscatto, 283
Polinice, V. *Eteocle*.
Porpora di Tiro. Come scoperta . . 272
Preto, Re d'Argo 159
Priamo, ultimo Re di Troja . . . 168
Pritano, nome del Capo, che governava i Corintj 311
Procle. V. *Euristene*.
Proclidi (i) 175
Progne, figlia di Pandione . . . 142
Prometeo 57
--- Perchè fu detto, ch'egli avea formato l'uomo, e che un avvoltojo gli rodeva perpetuamente il fegato, 147
Proserpina, figlia di Cerere, rapita da Plutone 143
Proteo, V. *Tuori*.
Psammetico, s'impadronisce di tutto l'Egitto. 268
Psammi, Re d'Egitto 269

R

Rabbata, città 137
Rachele, moglie di Giacobbe . . . 18
Rama, città 192

Ramesse Miamum, comincia il primo la persecuzione contro gl'Israeliti, 42
Rapsodi, Cantori, che recitavano i Poemi d'Omero, e d'altri, . . 309
Rasino, Re di Siria, desola il regno di Giuda; vi fa immenso bottino, . 212
--- E' ucciso da Teglatfalassare. . 214
Rasone, prende Damasco, e vi fonda un regno, ... 185
Rea Silvia, madre di Remo, e di Romolo, 323
Reggio, ... 288
Remo, sua morte, ... 325
--- V. *Romolo*,
Roboamo; succede a Salomone; . . 187
--- Sua morte, ... 190
Roma. Sua fondazione, ... 324
Romolo, e *Remo* sono gettati nel Tevere, 323
--- Come sono messi in salvo, e nodriti, ... 324
--- Formano il progetto di fabbricar una città; contesa fra di loro, . 325
--- Varj statuti di Romolo, . . 326
--- Spediente, che usa per aver donne; sue guerre, ... 328
--- Divide la sovranità con Tazio, Re de' Sabini; sue conquiste, . . 329
--- Sua morte, ... 330
--- E' onorato qual Dio, ... 331

S

Saba (la Regina di) vien a veder Salomone, 184
Sabacone, Re d'Etiopia, ... 217
Sabine, rapite dai nuovi abitanti di Roma, 327
Sacerdoti (i) chieggono la morte di Geremia, ... 227
Sadiatte, Re di Lidia, ... 254
Saffo, ... 320

Salj, Sacerdoti istituiti da Numa Pompilio, 132
Salmanassare, Re d'Assiria, fa Osea prigioniero, ... 217
- - - Assedia la città di Tiro, . . 219
Salmoneo, ... 151
Salomone è scelto da Davidde per suo successore, ... 139
- - - Monta sul trono, e s'ammoglia colla figlia del Re d'Egitto; ristaura la città di Gazer, ... ivi
- - - Fabbrica il Tempio, ... 181
- - - Sue ricchezze, ... 182
- - - Suo commercio, ... 183
- - - Sue dissolutezze; fabbrica un Tempio agl'Idoli *Camo*, e *Molocco*; come n'è punito, ... 185
- - - Sua morte; suoi scritti, . . ivi
Samgar, libera gl'Israeliti dalla loro schiavitù sotto i Filistei, . . 93
Samo, città, ... 146
Samuello, ... 107
- - - Predice a Eli i gastighi riserbati a'suoi figliuoli, ... ivi
Sandani, proccura in vano di distogliere Creso dalla sua impresa contro i Persiani, ... 255
Saosduchino, V. *Nabucodonosore*.
Sansone, sua storia, . . 102. e segg.
Santo, Re di Beozia è ucciso da Melanto, 144
Sarac, Re di Babilonia, è privato del trono da Nabopolassare, . . . 240
Sarasar, figlio di Sennacheribbo, e uno de' suoi omicidi, ... 233
Sardanapalo, ... 235 e segg.
Saturno, riduce Urano suo padre ad una condizione privata; 52
- - - Prende Rea in isposa; fa allevare i suoi figliuoli in anguste carceri, ivi

Saturno è vinto da Giove suo figlio; paese, dove si ricovera, . . . 53
--- Sua morte, ... 54
Savj (i sette) della Grecia, . . . 313
Savio. Cosa significa questo vocabolo in origine, ... ivi
Saulè, primo Re d'Israello, sua storia, 113. e segg.
Sedecia, ultimo Re di Giuda, . . 232
Sellum, assassina Zaccheria Re d'Israello, ed è ucciso da Manaem, . . 211
Sem, fissa suo soggiorno nell'Oriente, 8
Semele, madre di Bacco, ... 154
Semiramide, ... 10
Senato di Roma, sua creazione, . . 327
Sennacheribbo, fa guerra ad Ezechia, 219
--- Patti, a cui dà la pace; viola la convenzione; distruzione miracolosa della sua armata, ... 221
--- E' assassinato da due suoi figliuoli, 238
Seon, Re d'Esebon, ricusa il passo agli Israeliti. 84
Serapi, V. *Giove*.
Sespente di bronzo, ... 83
Servio Tullio, Re di Roma, . . . 342
--- Divide il popolo Romano in sei classi, ... 343
Sesac, Re d'Egitto, prende Gerusalemme, 190
Sesoosi, V. *Sesostri*.
Sesostri. Suoi differenti nomi; sue conquiste; come distribuisce l'Egitto, 44
--- Suo fratello vuol farlo morire, 45
--- Fa innalzare due obelischi, . ivi
--- Diventa cieco, e s'uccide . . . 47
Setos, V. *Sesostri*.
Sezoncosi, V. *Sesostri*.
Sfinge. Cos'era, ... 155
Sicione, fondazione di questo regno, 12
Sidone, città, ... 270

Sidrac, ... 229
Sifoa, Re d'Egitto, ... 41
Simonide, accresce l'alfabeto Greco di quattro lettere doppie. . . . 153
Siracusa, città, sua fondazione, . 312
Siria, regno, suo fine, ... 214
Sisifo, fonda Corinto, ... 162
Smirne (le), città, sua fondazione, 176
Sofonia, Profeta, ... 226
Sole (il) si ferma nel suo corso alla preghiera di Giosuè, ... 91
Solone, Sue leggi, suoi statuti, . 297. 298
- - - Suo viaggio alla Corte di Creso, 300
- - - Suo ritorno in Atene, . . 303
- - - E' il secondo fra i sette Savj della Grecia, ... 314
Sparta, V. *Lacedemonia*,
Sparta, moglie di Lelece, . . . 157
Stenelo, padre d'Euristeo, . . . 159
Stesicoro. 319
Suffetti, Giudici supremi in Cartagine, 348
Suto, s'impadronisce de' tesori di suo padre, ed è scacciato dalla Tessaglia; prende Creusa in moglie, . 151

T

Tabernacolo. Sua fabbrica, . . . 151
- - - Sua descrizione, . . . 70. e segg.
- - - Sua consecrazione, . . . 74
Talete, Poeta Lirico, ... 276
Talete di Mileto, il primo de' sette Savj della Grecia, ... 313
Tamar, figlia di Davidde, . . . 137
Tanaquilla, moglie di Tarquinio Prisco; predice la futura grandezza di Servio Tullio, ... 342
Taranto, città, sua fondazione, . 299

Tarpeja, abbandona il Campidoglio a Tazio, Re de' Sabini. 328
Tarquinio Prisco; sua origine, . . . 339
---E' eletto Re di Roma; suo regno; suoi statuti, ... ivi
---Sua morte, ... 341
Tarquinio Superbo; come perviene alla corona, ... 346
Tarsi, V. *Ofir*.
Tavole della Legge, ... 68
Tazio, Re de' Sabini, s'impossessa del Campidoglio, ... 328
---Divide la sovranità con Romolo; sua morte, ... 327
Tebani (i) s'ergono in Repubblica, . 157
Tebe in Egitto. Sua fondazione è attribuita a Mezraim, o Menes, . . . 28
Tebe in Beozia. Sua prima, e seconda guerra, ... 156
Tebni, competitore d' Amri, . . . 193
Teglatfalassare, uccide Rasino: sue conquiste contra Facea Re d' Israello, 214
---Prende Damasco, ... 237
Teleclo, uno de' due Re di Lacedemonia, 284
Tempe Valle, ... 148
Tempio di Salomone. Sua descrizione, 161. e segg.
Teopompo, uno de' due Re di Lacedemonia; se gli riferisce l' institusione degli Efori, sua risposta alla propria moglie, che gliene facea de' rimproveri, 284
---E' preso da' Messenj, che il fanno morire, ... 287
Terafini, o Idoli di Laban, rubati da Rachele sua figlia, ... 19
Termuti, V. *Atiztea*.
Tersandro, figlio di Polinice, è posto sul trono di Tebe, ... 156
Tersicrate, fonda la città di Siracusa. 312

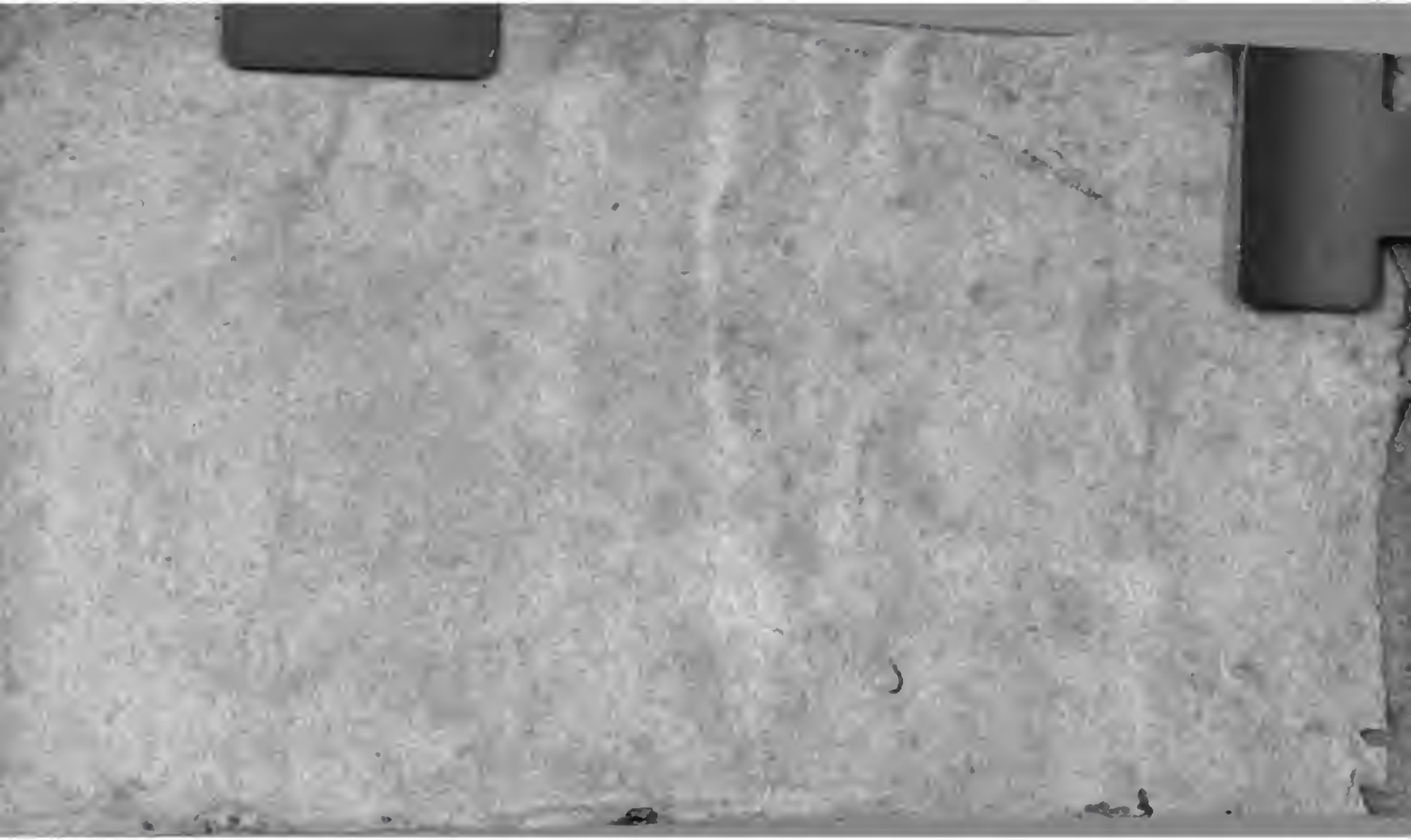
Teseo, libera gli Ateniesi dal tributo loro imposto da Minosse, . . 143
Teutate, V. *Mercurio*.
Tideo, figlio d'Eneo, . . . 156
Tieste, ... 160
Timoete, assassina Afida suo fratello, Re d'Atene, ... 144
- - - Ricusa la sfida, che gli fa Santo, e abbandona la corona a Melanto, ivi
Tindaro, marito di Leda, . . 157
Tiro. Sua fondazione; suoi antichi Re, 270
- - - Sua porpora; come scoperta, . 272
Tireo, piccolo Territorio, che cagiona la guerra tra gli Argei, e i Lacedemoni. 285
Tirteo, Poeta, comanda ai Lacedemoni contro i Messenj, ... 289
Tisamene, figlio di Tersandro Re di Tebe, 156
Tobia, ... 218
Tola, Giudice, ... 99
Torre di Babele, ... 9
Tot, V. *Mercurio*,
Tribù d'Israello; perchè dieci si ribellano contro Roboamo, ... 187
Troja, assediata, e presa da Ercole; suoi diversi Re, sua distruzione, 169
Trojo, figlio d'Erittonio, dà il suo nome al regno, e alla città di Troja, 168
Tubal Caino, lavora il primo il rame, e 'l ferro, ... 4
Tullia, complice dell'uccisione di Servio Tullio suo padre, ... 345
Tullo Ostilio, succede a Numa Pompilio, 333
Tuori, o *Fusano*, creduto lo stesso, che Proteo: regna in Egitto, . 177

V

Vestali, loro privilegj, ... 331
Ulda, Profetessa, ... 225
Urano, ... 50
--- Suoi figliuoli. E' privato del trono da Saturno suo figliuolo, . . . 51

Z

Zaccheria monta sul trono d'Israello, 209
--- E' assassinato da Sellum; . . 211
Zambri. Sua morte, ... 87
Zamri, uccide Ela Re d'Israello, e s'impossessa del trono; s'abbrucia nel suo palazzo, ... 193
Zancle, città, prende il nome di Messena; qual è oggidì il suo nome, . 290
Zara, Re d'Etiopia nella Giudea. La sua armata è tagliata a pezzi, . . 192

Fine della Tavola delle Materie.

MAG 22013